1 anno XLVIII gennaio-giugno 2008

LA BERIO

rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche

SOMMARIO

Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968 - ISSN: 0409-1132
La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari ed associazioni. Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della rivista.

Direzione e redazione
via del Seminario, 16 - 16121 Genova
tel. 010/557.60.50 fax 010/557.60.44
e-mail: beriocons@comune.genova.it
http://www.comune.genova.it

Direttore responsabile
Laura Malfatto

Comitato di redazione
Danilo Bonanno
Emanuela Ferro
Orietta Leone
Loredana Pessa

Grafica di copertina
Enrico Merli

Impaginazione e stampa
Erga edizioni

Distribuzione e inserzione pubblicitaria
Erga edizioni via Biga, 52 r
16144 Genova
tel. 010.83.28.441
fax 010.83.28.799
e-mail: edizioni@erga.it
http: //www.erga.it

Finito di stampare nel mese di luglio

COMUNE DI GENOVA
Direzione Cultura e Promozione della Città
Settore Biblioteche
Biblioteca Berio - Sezione di Conservazione

Sintesi degli articoli

Un libro è per sempre. Il facsimile del Libro d'Ore Durazzo e i doni dei Genovesi alla Biblioteca Berio (Biblioteca Berio, Sala di lettura Fondi Antichi e Collezioni specializzate, 28 aprile - 27 giugno 2008). Catalogo della mostra a cura di Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfatto.
Nei libri della Berio possiamo leggere la lunga storia d'amore tra i Genovesi e la loro biblioteca. Pochi anni dopo l'apertura al pubblico il marchese Marcello Luigi Durazzo lasciò alla Berio un prezioso libro di preghiere, divenuto celebre come Libro d'Ore Durazzo o Offiziolo Durazzo: un raffinato capolavoro della miniatura del Rinascimento, con le pagine color porpora, il testo in oro zecchino e la legatura in argento sbalzato e cesellato. Molti Genovesi seguirono l'esempio del Durazzo, donando pergamene medievali, atlanti e carte geografiche, codici miniati, sontuose legature, autografi di personaggi famosi, incunaboli e antiche edizioni a stampa riccamente illustrate, che sono presentati in mostra. Dopo la seconda guerra mondiale i doni dei Genovesi servirono a ricostituire la biblioteca, che aveva subito gravi danni, e in particolare la Raccolta Locale andata completamente distrutta.
La mostra è stata allestita in occasione del decimo anniversario della nuova sede della biblioteca, inaugurata il 28 aprile 1998, e della pubblicazione, da parte dell'editore Franco Cosimo Panini, del facsimile del Libro d'Ore Durazzo. Il facsimile è stato presentato a Palazzo Ducale lunedì 5 maggio da Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, Andrea De Marchi, docente di storia della miniatura all'Università di Firenze, e Laura Malfatto, dirigente responsabile della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio. Con il facsimile esce un volume di commento, a cura di Andrea De Marchi, con saggi di vari esperti (Beatrice Bentivoglio Ravasio, Andrea De Marchi, Davide Gasparotto, Laura Malfatto, Laura Nuvoloni, Federica Toniolo). Una descrizione del codice e una sintesi della sua storia da quando divenne di proprietà della biblioteca si possono leggere nel testo introduttivo *Un prezioso codice rinascimentale: il Libro d'Ore Durazzo della Biblioteca Berio*, di Laura Malfatto.

L'Archivio Storico dell'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio". Introduzione storica e inventario, di Vittorio Tigrino. Nell'introduzione, attraverso i documenti conservati nell'archivio, è delineata la lunga storia dell'Opera Pia nata dal lascito del medico genovese Demetrio Canevari. Le vicende dell'istituzione rispecchiano quelle di tante altre simili, dedicate all'assistenza familiare e alla beneficenza, che sono giunte fino ai nostri giorni. L'archivio, che contiene materiale dal XVI secolo al 1980, è stato riordinato e se ne presenta l'inventario.

Summary of the articles

A book is forever. The Facsimile of the Durazzo Book of Prayers and the gifts of Genoa's people to the Berio Library (Berio Library, Rare Books and Manuscripts Readingroom, 28th of April-27th of June 2008). Catalogue of the Exhibition by Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfatto.
In the books of the Berio we all can read the long love story between Genoa and its library. A few years after its opening to the public, the marquis Marcello Luigi Durazzo left to the Berio library a precious prayer book, which became famous as the *Libro d'Ore Durazzo* or *Offiziolo Durazzo*: a fine miniature masterpiece dating back to the Renaissance, with purple coloured pages, golden text and silver binding, embossed and chiseled. Many people from Genoa followed the example of the marquis Durazzo, giving medieval parchments, atlases and maps, illuminated codes, sumptuous bookbindings, autographs of celebrities, incunabula and old printed editions richly illustrated, which are now displayed in the exhibition. After the Second World War, the gifts of the Genoese people were used to reestablish the library, which had suffered severe damage, and particularly the Local Collection, completely destroyed. The exhibition was organized on occasion of the tenth anniversary of the new seat of the library, inaugurated on the 28th of April 1998, and the publication of the facsimile of the *Durazzo Book of Prayers* by the publisher Franco Cosimo Panini. The specimen was presented at Palazzo Ducale on Monday the 5th of May by Antonio Paolucci, director of the Vatican Museums, Andrea De Marchi, professor of miniature history at the University of Florence, and Laura Malfatto, Director Rare Books and Manuscripts Department of the Berio Library. A commentary volume is also newly edited by Andrea De Marchi, featuring essays by various experts (Beatrice Bentivoglio Ravasio, Andrea De Marchi, Davide Gasparotto, Laura Malfatto, Laura Nuvoloni, Federica Toniolo). A description of the code and a synthesis of its history since it became property of the library can be read in the introduction to the catalogue of the exhibition: *A Valuable Renaissance Code: the Durazzo Book of Prayers at the Berio Library,* by Laura Malfatto.

The Historical Archive of the Charity Institution "Sussidio Canevari Demetrio". Historical introduction and inventory by Vittorio Tigrino. The introduction, through the documents preserved in the archive, describes the long history of the institution funded by the Genoese physician Demetrio Canevari. The events of the institution reflect those of many other similar insitutions devoted to familiar assistance and charity, which are still existing. The archive, which contains material from the sixteenth century to 1980, was reorganized and the relative inventory is here presented.

Un libro è per sempre

Il facsimile del Libro d'Ore Durazzo e i doni dei Genovesi alla Biblioteca Berio

Biblioteca Berio, Sala di lettura Fondi antichi e Collezioni specializzate,
29 aprile – 27 giugno 2008

Catalogo della mostra

A cura di

Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfatto

Coordinamento editoriale di
Laura Malfatto

Introduzione

Dieci anni fa, il 27 aprile 1998, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro inaugurava la nuova sede della Biblioteca Berio nel complesso dell'ex Seminario arcivescovile. Era l'avvio di una biblioteca nuova, fortemente orientata all'utenza, in un continuo miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi (prestito, lettura in sede, multimediali, gruppi di lettura, attività culturali, ecc.), e attenta a valorizzare il suo patrimonio.

La nuova sede ha permesso di sviluppare le potenzialità della biblioteca nel campo della conservazione e della valorizzazione delle collezioni antiche e di quelle legate alla storia della città, che tramandano il patrimonio culturale, base della memoria della collettività. In questi dieci anni sono state realizzate molte iniziative (conferenze, mostre, pubblicazioni, ecc.) dedicate a far conoscere il materiale di maggior valore.

Per il decimo anniversario dell'inaugurazione della nuova sede, lunedì 5 maggio a Palazzo Ducale nella Sala del Minor Consiglio, con la partecipazione di Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, di Andrea De Marchi, docente di storia della miniatura all'Università di Firenze, e di chi scrive, è stata presentata l'edizione facsimilare, realizzata dall'editore Franco Cosimo Panini, del più prezioso codice miniato della nostra biblioteca: il Libro d'Ore Durazzo, o Offiziolo Durazzo, che Marcello Luigi Durazzo nel 1847 lasciò per testamento alla Berio. Il codice, decorato da eleganti miniature e scritto a lettere d'oro su pergamena purpurea, è un capolavoro del Rinascimento italiano, opera di Francesco Marmitta, un artista capace di interpretare e reinventare con grande raffinatezza l'arte classica, e di Pietro Antonio Sallando, il massimo maestro dell'arte calligrafica del tempo.

Un facsimile, che, come quello del Libro d'Ore Durazzo, riproduce fedelmente l'originale in tutti i dettagli, accresce le possibilità di conoscenza di un codice miniato. A differenza dell'originale, può essere esposto con facilità e sfogliato senza problemi, offrendo agli studiosi la possibilità di effettuare confronti accurati e approfonditi studi stilistici e paleografici e dando al grande pubblico l'occasione di ammirare opere di solito accessibili soltanto a una ristretta cerchia di studiosi: uno strumento bibliografico di grande importanza scientifica, didattica e culturale, come ha più volte sottolineato Umberto Eco. Inoltre, nel caso del Libro d'Ore Durazzo, come per gli altri facsimili dell'editore Franco Cosimo Panini, insieme all'edizione del codice esce un volume di commento redatto da esperti nei vari settori, che costituisce, pertanto, una straordinaria occasione di conoscenza e valorizzazione del manoscritto.

La biblioteca e il Comune di Genova hanno sempre considerato il Libro d'Ore Durazzo tra i tesori più importanti e prestigiosi. Ad esempio, durante la seconda guerra mondiale, quando Genova era in grande pericolo, esso fu messo al sicuro insieme con altri oggetti di eccezionale valore per la storia di Genova, come le lettere autografe e il Codice dei Privilegi di Cristoforo Colombo, ora conservati al Galata, e il violino di Niccolò Paganini del grande liutaio Guarneri del Gesù, esposto attualmente nella Sala Paganiniana di Palazzo Tursi.

L'Offiziolo Durazzo è stato uno dei primi

doni di pregio ricevuti dalla Biblioteca Berio. Per le biblioteche pubbliche, i doni sono importanti per l'incremento delle raccolte. La Berio nasce addirittura dal dono di una biblioteca privata, quella dell'abate Berio.

A questo dono iniziale se ne sono aggiunti molti altri, di singoli volumi o di intere raccolte librarie, che sono una testimonianza del legame dei Genovesi con la principale biblioteca civica della loro città. Con tali doni i cittadini dimostrano quanto sentano vicina l'istituzione e quanto la considerino significativa per la città.

Spesso si è trattato, e si tratta tuttora, di novità editoriali o di libri recenti che riflettono gli orientamenti culturali del proprietario. In altri casi sono stati donati volumi di grande pregio: libri rari, manoscritti, incunaboli, edizioni corredate di tavole incise. Talvolta sono state acquisite intere biblioteche, come quella del collezionista di cimeli colombiani Giuseppe Baldi (nel 1897) o del bibliofilo Giuseppe Torre (nel 1900) o, più recentemente, la prestigiosa collezione di libri su Colombo e la scoperta dell'America, donata nel 2000 da Paolo Emilio Taviani, studioso del grande navigatore e uomo politico di rilievo, più volte ministro e senatore.

Una biblioteca pubblica ha una grande responsabilità nei confronti del materiale donato. Il proprietario, infatti, lascia ad essa i suoi libri, perché desidera che siano conservati nel tempo, e la biblioteca è una garanzia in tal senso. La Berio in primo luogo si preoccupa della loro buona conservazione. Inoltre, poiché conservare non esaurisce i suoi compiti, ne cura anche la valorizzazione, facendo conoscere i volumi che ha avuto la fortuna di ricevere in dono e che sono diventati patrimonio di tutta la comunità e tramandando così il ricordo di chi li ha donati: nelle mostre che espongono libri della biblioteca è messa in rilievo la provenienza dei volumi.

Nella consapevolezza dell'importanza dei doni e in segno di riconoscenza verso chi li ha elargiti, la biblioteca ha dedicato la mostra dei dieci anni della nuova sede, Un libro è per sempre, *a coloro che ne hanno accresciuto le collezioni, e in particolare a Marcello Durazzo, che nel lontano 1847 decise di lasciare alla Berio un codice miniato che sarebbe stato degno di far parte della "Biblioteca impossibile", la collana dell'editore Franco Cosimo Panini, che comprende alcuni dei codici miniati più belli del mondo.*

Un libro è per sempre *intende far conoscere alcuni dei volumi e dei documenti più prestigiosi della biblioteca, ma, a differenza di altre mostre realizzate dalla Sezione di Conservazione della Berio, non prende in considerazione le grandi collezioni librarie di provenienza privata che fanno parte del suo patrimonio. Sono valorizzati alcuni pezzi bibliografici di grande interesse e pregio, che non appartengono a grandi fondi librari: veri e propri tesori bibliografici affidati alla biblioteca civica perché ne assicurasse la conservazione. Oltre al facsimile del Libro d'Ore Durazzo, la mostra presenta alcuni dei libri più preziosi donati da privati cittadini, un segno tangibile della lunga storia d'amore tra i Genovesi e la loro biblioteca civica: possono essere ammirati in originale pergamene medievali, atlanti e carte geografiche, sontuose legature, autografi di personaggi famosi, incunaboli e antiche edizioni a stampa riccamente illustrate. Sono infine esposti alcuni dei molti volumi su Genova e la Liguria, donati da cittadini genovesi per la ricostruzione della biblioteca dopo la seconda guerra mondiale, allo scopo di ricostituire la Raccolta Locale, andata completamente distrutta nel conflitto.*

La mostra è anche occasione per ripercorrere le tappe fondamentali della storia della principale biblioteca civica genovese e di una delle più importanti biblioteche civiche italiane.

Laura Malfatto

Un prezioso codice rinascimentale: il Libro d'Ore Durazzo della Biblioteca Berio

di Laura Malfatto

Il Libro d'Ore Durazzo

Il Libro d'Ore Durazzo, o Offiziolo Durazzo, è uno dei pezzi più prestigiosi della Biblioteca Berio. Prezioso esempio di libro d'ore rinascimentale, fu miniato da Francesco Marmitta e scritto dal calligrafo Pietro Antonio Sallando all'inizio del Cinquecento. Prende il nome da Marcello Luigi Durazzo, che lo lasciò alla biblioteca per testamento nel 1847[1].

Appartiene al genere dei cosiddetti "libretti da mano", di piccolo formato, destinati a un pubblico colto e raffinato, in cui prevalgono i libri d'ore, come il nostro Offiziolo.

Il libro d'ore è una raccolta di salmi e preghiere (Uffici) da recitare nelle ore canoniche della giornata: il mattutino (circa mezzanotte), le lodi (circa le tre), l'ora prima (circa le sei), l'ora terza (circa le nove), l'ora sesta (circa mezzogiorno) e la compieta (circa le nove di sera).

L'Offiziolo Durazzo contiene: il Calendario (cc. 1*r*-12*v*), l'Ufficio della Madonna (cc. 15*r*-107*v*), la Messa della Madonna (cc. 109*r*-118*r*), l'Ufficio dei Morti (cc. 119*r*-166*r*), i sette Salmi penitenziali (cc. 175*r*-191*r*), le Litanie (cc. 191*r*-240*r*). Sono le parti essenziali del libro d'ore, alle quali si aggiungono quelle secondarie dell'Ufficio dello Spirito Santo (cc. 168*r*-172*r*) e dell'Ufficio della Santa Croce (cc. 205*r*-212*v*).

Due elementi contraddistinguono l'Offiziolo Durazzo: la pergamena purpurea e la crisografia, cioè la scrittura in lettere d'oro.

Nel Rinascimento, in area padana, a Roma e a Napoli, ad imitazione dei codici della tarda antichità e del periodo ottoniano, vi fu una ripresa dell'uso della pergamena purpurea. Per tingere la pergamena venivano usate sostanze vegetali, meno costose della porpora ricavata dalla ghiandola dei murici, che veniva utilizzata nell'antichità. I codici interamente purpurei come l'Offiziolo Durazzo sono molto rari e attestano il prestigio sociale e culturale dei loro proprietari[2].

Il testo, scritto in *littera antiqua tonda*, la

1 Un'ampia descrizione del manoscritto e un'accurata ricostruzione dell'attività di Francesco Marmitta e Pietro Antonio Sallando, a cura di esperti in varie discipline (Andrea De Marchi, anche curatore del volume, Beatrice Bentivoglio Ravasio, Davide Gasparotto, Laura Nuvoloni, Federica Toniolo e chi scrive), sono contenute nel volume di commento all'edizione facsimilare, di prossima pubblicazione presso l'editore Franco Cosimo Panini, a cui si rimanda per gli approfondimenti. Il volume aggiorna e amplia gli studi pubblicati in *Francesco Marmitta*, testi di Andrea Bacchi, Beatrice e Raffaella Bentivoglio-Ravasio, Andrea De Marchi, Silvana Pettenati, Torino, U. Allemandi, 1995. Ringrazio il coordinatore della collana Sandro Chierici e gli autori dei saggi, che mi hanno permesso di consultare i testi prima dell'uscita del volume. Per approfondimenti su Marcello Luigi Durazzo e la storia del Libro d'Ore Durazzo da quando fu acquisito dalla Biblioteca Berio rimando al mio contributo nel volume di commento.

2 Sui codici purpurei si veda il saggio di Federica Toniolo nel volume di commento al facsimile.

scrittura minuscola umanistica, fu tracciato a piena pagina in inchiostro dorato dal massimo maestro dell'arte calligrafica del tempo, Pietro Antonio Sallando[3]. Nato a Reggio Emilia, dopo aver lavorato in Veneto, Sallando si trasferì a Bologna, dove fu in contatto con le famiglie più in vista della città e insegnò all'Università per oltre cinquant'anni, dal 1489 al 1540.

Autore delle miniature – sei scene a piena pagina[4], quindici più piccole, cui si aggiungono la serie dei mesi e circa duecento iniziali decorate con grande fantasia e raffinatezza – è Francesco Marmitta[5]. Parmense, fu apprezzato come miniatore e come intagliatore di gemme, attività per la quale fu celebrato da Vasari: "Un tempo attese alla pittura, poi si voltò all'intaglio e fu grandissimo imitatore degli antichi." Occasionalmente dipinse pale d'altare. Oltre all'offiziolo della Berio sono opera sua il codice con le *Rime* e i *Trionfi* di Petrarca, ora nella Biblioteca di Kassel, il *Messale* donato dal cardinale Domenico della Rovere al Duomo di Torino, ora al Museo civico di quella città, una pala d'altare proveniente dalla chiesa di San Quintino di Parma, ora al Museo del Louvre, una *Flagellazione*, ora al Museo di Edimburgo, e vari disegni, tra cui una *Crocifissione* conservata al British Museum[6].

L'Offiziolo Durazzo è il terzo e ultimo dei codici miniati, che risultano essere stati portati a termine da Francesco Marmitta, morto di tifo petecchiale poco tempo dopo, nel 1505, ed è il suo capolavoro. L'artista vi reinterpreta elementi classici, unendoli ad altri di varia provenienza, tardogotici, veneziani, toscani, fiamminghi. Si collegano molto bene alla sua attività di intagliatore di pietre i frequenti riferimenti a cimeli e oggetti di lusso, come monete, medaglie, statuette e gioielli, presenti soprattutto nelle grottesche che ornano le pagine e nelle cornici delle scene miniate. Le composizioni, di una policromia complessa, stese interamente sulla base di colore porpora come nei codici tardo-antichi, coniugano la pagina architettonica di provenienza veneta con il gusto antiquario proprio dell'area romana[7]. Le iniziali sono tutte mantiniane. Questo tipo di iniziale, così chiamato perché si credeva, erroneamente, che fosse stato inventato da Andrea Mantegna, è caratterizzato dalla tridimensionalità della lettera capitale di tipo epigrafico, che finge un capolettera sbalzato in metallo.

In perfetta sintonia con le pagine miniate, realizzata probabilmente su disegno di

---

3 L'attribuzione fu fatta da James Wardrop nel saggio *Pierantonio Sallando and Girolamo Pagliarolo Scribes to Giovanni II Bentivoglio*, in "Signature", n.s. 2 (1946), pp. 4-30. Uno studio approfondito su Pietro Antonio Sallando e il codice Durazzo è stato condotto da Laura Nuvoloni per il volume di commento al facsimile.

4 Le miniature a piena pagina sono: Annunciazione (c. 13*v*), Madonna col Bambino in trono tra i santi Girolamo e Benedetto (c. 108*v*), Trionfo della Morte (c. 118*v*), Battesimo di Cristo (c. 167*v*), David compone i Salmi (c. 174*v*), Deposizione di Cristo nel sepolcro (c. 204*v*).

5 Una prima attribuzione delle miniature a Francesco Marmitta fu fatta da Pietro Toesca nel 1909 (Pietro Toesca, *Corrieri. Notizie di Piemonte e di Liguria*, in "L'Arte", 12, 1909, p. 464) e fu ripresa da Paolo D'Ancona nel 1925 (Paolo D'Ancona, *La miniature italienne du X*ème *au XVI*ème *siècle*, traduction de M.P. Poirier, Paris, Librairie nationale d'art et d'histoire, Bruxelles, Van Oest, 1925, p. 63 nota 1).

6 Le schede di tutte le opere di Francesco Marmitta, comprese alcune attribuzioni, sono in appendice al volume *Francesco Marmitt*a cit., pp. 305-344.

7 Sull'arte di Francesco Marmitta si veda il contributo di Andrea De Marchi di prossima pubblicazione nel volume di commento al facsimile.

Marmitta, con una perfetta rispondenza tra interno ed esterno, è la legatura in argento cesellato e sbalzato con parti dorate, su fondo in velluto purpureo, chiusa da un coppia di fermagli decorati da due piccoli rubini. Nei trofei e nelle candelabre del fregio prevalgono i motivi classicheggianti, palmette, racemi di acanto, spighe, grappoli d'uva, vasi, mascheroni, scarabei e bucrani.

Proprio per la legatura Silvana Pettenati riconobbe l'Offiziolo Durazzo nel piccolo e prezioso codice che tiene in mano il misterioso personaggio raffigurato nel celebre *Ritratto di collezionista*, dipinto dal Parmigianino circa vent'anni dopo la realizzazione del codice ed ora alla National Gallery di Londra[8]. Il personaggio resta tuttora non identificato, nonostante i molti tentativi per dargli un nome. Risulta interessante e verosimile l'ipotesi formulata recentemente da Beatrice Bentivoglio Ravasio, che propone una possibile identificazione con Troilo I de' Rossi, marchese di San Secondo[9].

La fama dell'Offiziolo fu notevole fin dalla prima metà dell'Ottocento: una fama più che meritata, perché si tratta di un manoscritto di bellezza e raffinatezza straordinarie, senz'altro uno dei vertici dell'arte rinascimentale italiana.

Marcello Luigi Durazzo e il suo Libro d'Ore

L'Offiziolo Durazzo fu lasciato per testamento nel 1847 alla Biblioteca Berio da Marcello Luigi Durazzo d'Ippolito[10].

Raffinato intenditore d'arte e collezionista attento, Marcello Luigi apparteneva a una famiglia che annoverava tra i suoi membri personalità di grande cultura. Ad esempio, Giacomo Filippo III (1729-1812), zio paterno di Marcello Luigi, era stato principe dell'Accademia Ligustica di Belle Arti e, oltre ad animare l'Accademia Durazzo, aveva fondato un museo di storia naturale e possedeva una splendida biblioteca. La figlia Clelia Durazzo Grimaldi (1760-1837), cugina di Marcello Luigi, era appassionata di botanica ed aveva creato un giardino ricco di specie esotiche nella villa di Pegli, ora conosciuta come villa Durazzo Pallavicini[11].

Oltre al codice miniato, Marcello Durazzo lasciò alla biblioteca la sua collezione

---

8 Il ritratto fu eseguito dal Parmigianino poco prima del viaggio a Roma del 1524 e proviene dalla raccolta del Palazzo del Giardino di Parma (Silvana Pettenati, *La biblioteca di Domenico della Rovere*, in *Domenico della Rovere e il Duomo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1990, pp. 105-106; cfr. anche Beatrice e Raffaella Bentivoglio-Ravasio, *L'Offiziolo Durazzo*, in *Francesco Marmitta* cit., p. 217).

9 A questo proposito si veda il saggio di Beatrice Bentivoglio Ravasio di prossima pubblicazione nel volume di commento al facsimile. Il codice sarebbe stato eseguito nel 1502-3 per il matrimonio di Troilo.

10 Su Marcello Luigi Durazzo (1790-1848), secondogenito di Ippolito dei marchesi di Gabiano e di Nicoletta De Mari, cfr. Paolo Rebuffo, *Notizie intorno alla vita del marchese Marcello Durazzo figliuol d'Ippolito*, 2. ed., Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1863; Maria Grazia Montaldo Spigno, *Le collezioni d'arte del marchese Marcello Durazzo d'Ippolito*, Genova, Brigati, 2001, pp. 5-7 nota 3; Giulio Sommariva, *Marcello Luigi Durazzo di Ippolito: un mecenate, committente e collezionista tra pubblico e privato*, in *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, a cura di Luca Leoncini, Milano, Skira, 2004, pp. 197-207; Angela Valenti Durazzo, *I Durazzo: da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2004, p. 301; una scheda biografica è di prossima pubblicazione nel *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta ligure, 1992-.

11 A. Valenti Durazzo cit., pp. 305-316.

di 1.655 disegni di grandi artisti e una rara opera sull'arte classica[12]. Il dono del prezioso codice e della collezione dei disegni rispondeva all'impegno culturale e politico di Marcello Durazzo, che svolse, tra l'altro, l'incarico di segretario dell'Accademia Ligustica di Belle Arti e di presidente dell'Università. Forse influì sulla sua decisione a favore della biblioteca la morte, nel 1834, dell'unico figlio maschio, Ippolito, che gli fece temere che la collezione andasse dispersa in seguito a dissidi familiari.

Marcello Durazzo aveva acquistato il codice nel 1826, come è registrato in un suo taccuino di spese manoscritto, oggi conservato all'Archivio di Stato di Genova.

La storia precedente del codice è misteriosa. Secondo quanto racconta Tammar Luxoro, sarebbe stato offerto in vendita da una giovane donna che si trovava in difficoltà economiche perché era rimasta vedova con tre figli minorenni, Maria Aubert, e forse proveniva dalla corte portoghese tramite la famiglia del marito di lei, mercanti genovesi stabilitisi in Portogallo e poi rientrati a Genova[13].

L'acquisto del codice non passò inosservato.

Il primo a citare l'Offiziolo fu lo storico sabaudo Luigi Cibrario nella sua opera più famosa, *Della economia politica del Medio Evo*, uscita in seconda edizione nel 1841-42[14].

Non poteva mancare un accenno al prezioso codice nelle opere pubblicate in

Fig. 1. Ritratto di Marcello Luigi Durazzo, da Paolo Rebuffo, Notizie intorno alla vita del marchese Marcello Durazzo di Ippolito, Genova 1860 (Biblioteca Civica Berio, Gen.XIX.Misc.B.3.8).

occasione dell'VIII Congresso degli scienziati italiani, svoltosi nel settembre 1846, come la *Descrizione di Genova e del Genovesato*, che fu offerta dal Municipio ai congressisti, e la *Guida artistica per la città di Genova* dello storico e critico d'arte Federico Alizeri[15].

Il Libro d'Ore Durazzo alla Biblioteca Berio

All'epoca del legato testamentario di Marcello Durazzo la Biblioteca Berio go-

12 James Stuart - Nicholas Revett, *The antiquities of Athens measured and delineated by James Stuart F.R.S. and F.S.A. and Nicholas Revett painters and architects*, 4 voll., London, printed by John Haberkorn, 1762-1816.

13 Tammar Luxoro, *Dell'Ufficiuolo Durazzo e di alcune altre opere d'arte in Liguria*, in "Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti", 2, 1875, pp. 257-264.

14 Luigi Cibrario, *Della economia politica del Medio Evo*, 2. ed., Torino, a spese d'Alessandro Fontana, 1841-1842, vol. II, pp. 340-341, nota 1.

15 *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Ferrando, 1846, vol. III, p. 302; Federico Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova, presso Gio. Grondona, 1846-1847, 2 voll. in 3.

deva di grande prestigio. Divenuta civica nel 1824, fino al 1844 era stata diretta da Giambattista Spotorno, esperto di storia genovese e di libri antichi. Nel 1831 era stata trasferita nel nuovo palazzo costruito dall'architetto Carlo Barabino accanto al nuovissimo Teatro dell'Opera.

Marcello Luigi Durazzo morì l'11 febbraio del 1848. Tuttavia il manoscritto, con i 1.655 disegni e i 5 volumi delle *Antiquities of Athens* di James Stuart e Nicholas Revett, fu consegnato alla biblioteca soltanto il 29 ottobre 1849. Dopo la sconfitta di Custoza e l'armistizio Salasco Genova era stata teatro di agitazioni popolari. I disordini più gravi si erano verificati nel marzo-aprile 1849 dopo la sconfitta di Novara. La repressione ad opera delle truppe del generale Alfonso La Marmora fu molto dura e la città rimase in stato d'assedio per quasi tutto il 1849[16].

Il codice fu presentato per la prima volta nell'Esposizione Artistico Archeologico Industriale allestita nei locali dell'Accademia Ligustica di Belle Arti dal 17 maggio al 14 giugno 1868, per la visita a Genova dei principi Umberto e Margherita di Savoia[17].

Fu esposto nel 1892 nella Mostra d'Arte Antica che ebbe luogo a Palazzo Bianco. Il palazzo era stato donato alla città nel 1884 dalla duchessa di Galliera, Maria Brignole Sale, e doveva diventare il museo civico d'arte che ancora mancava alla città. Conclusa la mostra, l'Offiziolo Durazzo restò a Palazzo Bianco per arricchire le raccolte del nuovo museo, il cui allestimento fu avviato nel 1893[18], ma non fu esposto, probabilmente per difficoltà tecniche e per ragioni di sicurezza.

Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale e l'entrata dell'Italia in guerra, mentre i volumi antichi e rari della Biblioteca Berio, circa 7.000, secondo i provvedimenti presi per la salvaguardia del patrimonio culturale[19], furono portati nei rifugi allestiti nell'entroterra, l'Offiziolo Durazzo, insieme con l'Atlante Luxoro, un piccolo codice di

---

16 Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG), *Amministrazione comunale*, *1860-1910*, sc. 1409, fasc. 3, "Copia di verbale di consegna e di inventario di disegni diversi legati dal signor marchese Marcello Luigi Durazzo alla Libreria Civica", 29 ottobre 1849. Le notizie sulla vicenda sono tratte da questo documento.

17 *Catalogo dell'Esposizione Artistico Archeologico Industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del MDCCCLXVIII*, a cura di Marcello Staglieno - Luigi Tommaso Belgrano, Genova, co' tipi del R.I de' Sordo-Muti, 1868, pp. 109-110.

18 Su Palazzo Bianco cfr. Clario Di Fabio, *Galleria di Palazzo Bianco*, in *Il passato presente. I Musei del Comune di Genova*, a cura di Elisabetta Papone, Genova, Edizioni Colombo, 1991, pp. 60-65; Id., *Palazzo Bianco,* in *I Musei di Strada Nuova a Genova,* a cura di Piero Boccardo - Clario Di Fabio, Torino, U. Allemandi, 2004, pp. 149-156.. La documentazione archivistica sulla mostra del 1892 e l'avvio del nuovo museo è conservata presso ASCG, *Fondo Belle Arti*, sc. 224. Il museo è descritto in *Palazzo Bianco Museo di Storia e d'Arte in Genova*, Genova, a cura del Municipio, 1908.

19 Molta documentazione sulla protezione delle opere d'arte e dei libri di proprietà comunale è in ASCG, *Fondo Belle Arti*, sc. 25; la cartella 82/4 è dedicata ai "Cimeli colombiani e paganiniani, 1943-1944" e riguarda anche le vicende dell'Offiziolo Durazzo. Altra documentazione sulla protezione del materiale bibliografico in previsione e durante la seconda guerra mondiale è conservata nell'Archivio della Soprintendenza Bibliografica per la Liguria e la Lunigiana presso l'Archivio di deposito della Regione Liguria. Sulle vicende relative alla salvaguardia del violino di Paganini e degli altri cimeli paganiniani cfr. anche Paola Ruminelli, *Una città, un violino e la musica*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1996, pp. 33-36.

scuola cartografica genovese dell'inizio del XIV secolo, anch'esso appartenente alla Berio[20], seguì la sorte dei cimeli più preziosi di proprietà comunale custoditi a Palazzo Tursi, le lettere di Cristoforo Colombo, il Codice dei Privilegi e il "Cannone", cioè il violino Guarneri del Gesù appartenuto a Niccolò Paganini.

Questi tesori furono ricoverati dapprima nella camera di sicurezza della Cassa di Risparmio di Genova. Dall'aprile 1941 all'ottobre 1943, poiché Genova era in una situazione di grande pericolo anche per i bombardamenti sempre più frequenti, furono trasferiti a Lucca, città considerata più sicura, presso la locale Cassa di Risparmio. Quando Lucca divenne poco sicura, il 7 ottobre 1943 i cimeli rientrarono a Genova, in una città devastata dai bombardamenti, e furono sistemati provvisoriamente nella camera di sicurezza della Cassa di Risparmio per essere poi collocati, nel gennaio 1944, in una nicchia ricavata appositamente nel rifugio antiaereo di Palazzo Tursi, dove rimasero fino alla fine della guerra.

L'Offiziolo Durazzo e la ricostruzione della biblioteca

La Biblioteca Berio, gravemente danneggiata da un incendio che l'aveva colpita nel novembre 1942, rimase chiusa al pubblico fino al 1956.

Nel frattempo l'Offiziolo Durazzo fu esposto nella Mostra Storica Nazionale della Miniatura, che si tenne a Roma, a Palazzo Venezia, dal novembre 1953 al luglio dell'anno successivo[21].

Il 12 maggio 1956 la Biblioteca Berio fu riaperta al pubblico. Al materiale più raro e antico fu dedicata una sala di lettura riservata. L'Offiziolo Durazzo fu collocato in una cassaforte insieme con altri codici miniati scampati alla guerra.

Nel 1957 fu restaurato a cura della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana. La legatura fu rifatta e il marocchino dei piatti, apposto negli anni Sessanta dell'Ottocento, fu sostituito con velluto cremisi, probabilmente simile a quello originario[22].

Il codice, ormai notissimo, fu ricordato e descritto sinteticamente in monografie e atti di convegni sulla storia della miniatura. Fu studiato in un articolo pubblicato nel secondo numero della rivista "La Berio"[23] e fu esposto nel 1969 nella prima mostra realizzata dalla biblioteca, *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio*[24]. Ad esso è dedicato un capitolo a cura di Beatrice e di Raffaella Bentivoglio Ravasio nella prima

---

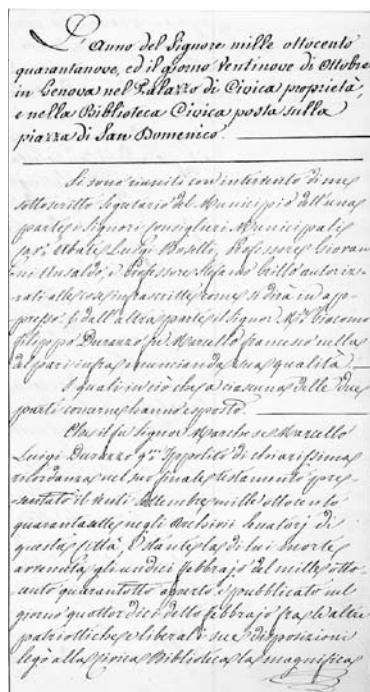
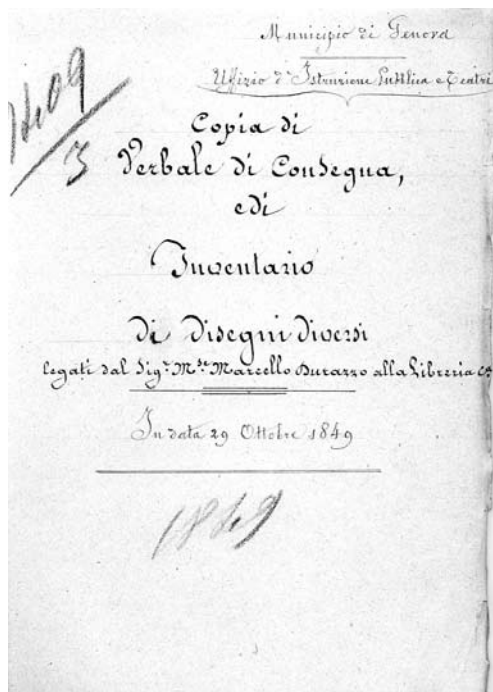
20 L'Atlante Luxoro prende il nome da Tammar Luxoro, dal quale il Comune lo aveva acquistato nel 1899. I cimeli colombiani oggi si trovano al Museo Galata e quelli paganiniani nella Sala Paganiniana di Palazzo Tursi (cfr. LAURA MALFATTO, *La Sala Paganiniana*, in *I Musei di Strada Nuova a Genova* cit., pp. 207-210).

21 *Mostra Storica Nazionale della Miniatura, Roma, Palazzo di Venezia, novembre 1953-luglio 1954. Catalogo*, Firenze, Sansoni, 1953, pp. 370-371, tav. LXXVI.

22 Documentazione sul restauro è conservata nell'Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana presso l'Archivio di deposito della Regione Liguria (cfr. *L'Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana: inventario*, a cura di MARIA GRAZIA BILLI - STEFANO GIUSTI, Genova, Regione Liguria, 2003, p. 85).

23 LUISA MONTANARI BAZURO, *L'"Uffiziolo Durazzo"*, in "La Berio", 1 (1961), n. 2, pp. 15-27.

24 *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio, Genova, 9 maggio-8 giugno 1969. Catalogo* [a cura di LUIGI MARCHINI - ROSSELLA PIATTI], Genova, Sagep, 1969, p. 172.

Municipio di Genova
Uffizio d'Istruzione Pubblica e Teatri
1409
3
Copia di
Verbale di Consegna,
e di
Inventario
di Disegni diversi
legati dal Sig.r M.se Marcello Durazzo alla Libreria Civica
In data 29 Ottobre 1849

Figg. 2-3. Verbale di consegna dell'Offiziolo Durazzo alla Biblioteca Berio, 29 ottobre 1849 (Archivio Storico del Comune di Genova, sc. 1409, fasc. 3).

monografia su Francesco Marmitta, uscita nel 1995 presso Allemandi. Nella parte iconografica sono pubblicate a colori per la prima volta tutte le miniature istoriate, il calendario con i lavori e i segni zodiacali dei dodici mesi (fig. IV), le sei miniature a piena pagina e le quindici di dimensioni minori (fig. V).

Nel 1998 la Biblioteca Berio è stata trasferita nella nuova sede nell'ex Seminario arcivescovile. Durante la visita inaugurale del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il 27 aprile 1998, l'Offiziolo è stato presentato alle autorità come il pezzo più prezioso della biblioteca[25].

L'Offiziolo Durazzo ha un grande significato per il Comune di Genova, come dimostra l'impegno di salvarlo dalla distruzione: è stato valutato alla pari degli oggetti simbolicamente più importanti per la città, legati ai nomi di Cristoforo Colombo e Niccolò Paganini.

25 Cfr. "Il Secolo XIX", 28 aprile 1998, n. 99, p. 13.

Schede*

I. Il facsimile del Libro d'Ore Durazzo

1. **Libro d'Ore Durazzo**
Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 2008
432 p., ill.; 143x97 mm
Legatura in velluto, argento cesellato e sbalzato in parte dorato e pietre preziose.
Riproduzione integrale facsmilare del codice m.r.Cf.Arm.1 della Biblioteca Civica Berio con 45 miniature (di cui 6 a piena pagina) e 201 iniziali figurate. Tiratura limitata di 980 copie numerate.
Dono Franco Cosimo Panini Editore.
Rari. B. 80

L'edizione facsimilare del Libro d'Ore Durazzo, o Offiziolo Durazzo, è l'ottavo titolo della collana "La Biblioteca impossibile", voluta da Franco Cosimo Panini Editore per ricostruire attraverso i facsimili la "biblioteca impossibile" delle grandi famiglie italiane, riunendo i capolavori più importanti realizzati nel Rinascimento. Anche nel caso del Libro d'Ore Durazzo, come per tutti i volumi della collana, la riproduzione facsimilare è nata dal connubio tra le più sofisticate tecnologie di elaborazione dell'immagine e le tecniche artigianali più tradizionali.
Il codice è riprodotto con grande fedeltà partendo da una riproduzione fotografica digitale ad altissima definizione, successivamente sottoposta a scomposizione elettronica dei colori poi ricomposti in fase di stampa, in modo da riprodurre perfettamente sfumature, passaggi tonali e le infinite gradazioni cromatiche e chiaroscurali delle miniature del codice. Sono state riprodotte accuratamente le campiture di oro in lamina e le aree lavorate con oro in pasta o in polvere. Per l'oro in polvere, che i miniatori applicavano con un pennello ottenendo un particolare effetto di rilievo, il ricorso alla stampa serigrafica, l'uso di appositi inchiostri d'oro in pasta o in polvere e un ulteriore passaggio con speciali macchine per rilievografia hanno dato spessore e consistenza tattile alle decorazione. La carta speciale utilizzata per realizzare il facsimile simula l'effetto e la texture della pergamena.

Anche la legatura, in argento, riproduce fedelmente e in ogni suo aspetto la legatura originale, una delle più affascinanti e complesse del Rinascimento italiano. Si è trattato

* Le schede dei volumi esposti sono di Enrica Arvigo (E.A.), Roberto Beccaria (R.B.), Emanuela Ferro (E.F.), Franco Gallo (F.G.), Orietta Leone (O.L.), Laura Malfatto (L.M.). Salvo diversamente indicato, le illustrazioni sono tratte da riproduzioni fotografiche digitali eseguite dal personale della Sezione di Conservazione con macchina fotografica o scanner di proprietà della Sezione.

di un lavoro di artigianato artistico, eseguito interamente a mano e preceduto da uno studio accurato di tutti i componenti.
Il volume di commento è a cura di Andrea De Marchi.
(Descrizione tratta dal sito web a cura di Franco Cosimo Panini Editore: www.oredurazzo.it)

II. La Biblioteca Berio dalle origini al 1892

Laura Malfatto

La Biblioteca Civica Berio ha origine dalla biblioteca dell'abate Berio[1]. Vissuto nella seconda metà del Settecento (1713-1794), nella sua abitazione, prima in via del Campo nel palazzo Raggi e poi in piazza Campetto nel palazzo Imperiale, Carlo Giuseppe Vespasiano Berio aveva una biblioteca di oltre 16.000 volumi. Interessato alle scienze e all'elettricità, aveva allestito un laboratorio di fisica dove effettuava esperimenti scientifici secondo la moda dell'epoca.
Dopo la morte dell'abate la biblioteca passò al cugino Vincenzo e poi ai Berio di Napoli. Questi ultimi, avendo difficoltà ad occuparsene a causa della lontananza, nel 1817 la donarono al re di Sardegna Vittorio Emanuele I, che a sua volta la donò alla città di Genova. Nel 1824 il Comune di Genova ne prese definitivamente possesso e la biblioteca, divenuta civica, fu intitolata all'abate Berio. Nel 1831 essa fu trasferita dal palazzo Imperiale in piazza Campetto nel palazzo appena costruito dall'architetto Carlo Barabino vicino al nuovo Teatro dell'Opera. Qui trovò sede anche l'Accademia Ligustica di Belle Arti.
Il ritratto dell'abate Berio, dipinto da Rosa Bacigalupo Carrea, era appeso nella sala di lettura principale, insieme a quello del re Vittorio Emanuele I. Il primo prefetto della biblioteca fu il barnabita Giambattista Spotorno (1788-1844), persona di grande erudizione ed esperienza nel campo dei libri antichi. Grazie alla sua competenza furono effettuati ottimi acquisti di libri in antiquariato. La biblioteca si arricchì anche di doni importanti, tra i quali l'erbario e la collezione di libri di botanica donati da Clelia Durazzo Grimaldi nel 1837, oggi non più presenti in

1 Una sintesi della storia della Biblioteca Berio, corredata di un'ampia e aggiornata bibliografia, è in ALBERTO PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di DINO PUNCUH, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 45 (2005), fasc. I, vol. III, pp. 233-354, *passim*; cfr. anche LAURA MALFATTO, *Biblioteche civiche a Genova: dai Comuni annessi alla Grande Genova,* in *La Grande Genova 1926-2006,* atti del convegno di studi, Genova, 28-30 novembre 2006, a cura di ELISABETTA ARIOTI, LUIGI CANEPA, RAFFAELLA PONTE, Genova, Comune di Genova, Soprintendenza Archivistica per la Liguria, Università degli Studi di Genova, 2008, pp. 259-298. Sui principali fondi antichi della biblioteca, in particolare Berio, Baldi, Torre, Mackenzie, Canevari e Brignole Sale cfr. *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di LAURA MALFATTO, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1998; LAURA MALFATTO, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in *Je lègue ma bibliothèque à…*, actes de la journée d'étude, Lyon, 4 juin 2007, in corso di pubblicazione. A questi studi si rimanda per approfondimenti e bibliografia sulla storia della biblioteca e dei singoli fondi. Inoltre, sulla biblioteca dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio cfr. anche LAURA MALFATTO, *Una biblioteca tra scienza ed erudizione: la biblioteca dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria,* atti del convegno, Genova, 14-15 novembre 2003, a cura di CARLO BITOSSI, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2004, pp. 111-150. Sul Fondo Canevari cfr. anche *Saperi e meraviglie: tradizione e nuove scienze nella libraria del medico genovese Demetrio Canevari*, a cura di LAURA MALFATTO - EMANUELA FERRO, Genova, Sagep, 2004.

biblioteca (l'erbario è al Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" e i libri sono andati perduti durante la seconda guerra mondiale), e il Libro d'Ore Durazzo, codice miniato su pergamena purpurea dell'inizio del XVI secolo, lasciato per testamento da Marcello Luigi Durazzo nel 1847.

La biblioteca era molto frequentata, grazie all'ubicazione nel centro della città e all'ampio orario di apertura. Per molto tempo la Berio – forse l'unica biblioteca in Italia – era aperta anche la domenica ed era chiusa soltanto nelle festività più importanti, come Natale, Capodanno e Pasqua. Alla fine dell'Ottocento l'orario di apertura nei giorni feriali era di ben tredici ore per gran parte dell'anno e di sei ore nel periodo estivo[2].

Per l'organizzazione della biblioteca fu fondamentale il regolamento emanato nel 1888[3]. La biblioteca, per la sua importanza e prestigio, divenne "un ente autonomo posto sotto la diretta dipendenza del Sindaco e del Consiglio Municipale". Tra le novità introdotte è da ricordare il prestito a domicilio.

Nel 1892, in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America, la Civica Amministrazione stanziò 2.500 lire per l'acquisto di opere su Colombo e la scoperta dell'America. Una sala di lettura fu riservata alla Raccolta Colombiana. Nel 1897 questa fu arricchita dal lascito della biblioteca del collezionista Giuseppe Baldi, che comprendeva 422 volumi, tutti su Cristoforo Colombo e la Scoperta dell'America[4].

Alla fine dell'Ottocento la Berio continuava ad essere una delle biblioteche più frequentate d'Italia. Nel 1892, per non rimandare indietro i lettori, soprattutto alla sera, i posti in sala di lettura furono portati da 60 a 160. Pertanto, i 79.624 lettori del 1892 diventarono 93.528 l'anno successivo. Per quanto riguarda il patrimonio librario, nel 1867 la biblioteca aveva 40.000 volumi e nel 1894 quasi 100.000 volumi, di cui 750 manoscritti e 150 incunaboli[5].

2. **Breve della Compagna**

Genova, febbraio 1157

Manoscritto membranaceo; 658x535 mm; 1 foglio con testo su 2 colonne per 67 linee.

Dono del marchese Filippo Gentile (1894).

m.r.Cf.3.10

Berio 1969, p. 15, n. 3

Il documento rappresenta uno degli atti fondamentali per la storia di Genova. Si tratta,

2 Girolamo Bertolotto, *La Civica Biblioteca Beriana di Genova. Notizie storiche e statistiche*, Genova, Fratelli Pagano, 1894, p. 29.

3 Il regolamento fu approvato con Decreto del Regio Delegato Straordinario il 29 febbraio 1888; dopo un anno di sperimentazione positiva l'8 marzo 1889 fu approvato dal Consiglio Comunale, al quale fu presentato dal bibliotecario Luigi Tommaso Belgrano con la *Relazione intorno alla proposta del Regolamento della Biblioteca Civica*. I testi del regolamento e della relazione si trovano sia nella serie degli "Atti del Consiglio Comunale" sia in forma di opuscolo (Genova, Fratelli Pagano, 1888). Sul regolamento del 1888 cfr. L. Malfatto, *Biblioteche civiche a Genova* cit., pp. 261-263.

4 G. Bertolotto cit., p. 18. Il lascito Baldi fu accettato con delibera di Giunta Comunale del 23 febbraio 1898.

5 Per i dati del 1867 cfr. Michele Giuseppe Canale, *Civica Biblioteca Berio*, s.n.t. [1867], p. 6; Luigi Augusto Cervetto, *Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova (dal luglio 1914 al giugno 1920) con brevi note storiche illustrative*, Genova, Fratelli Pagano, 1921, p. 5; per quelli della fine '800 cfr. G. Bertolotto cit., p. 23.

infatti, dello Statuto originario dell'antico Comune*,* una delle società che, come scriveva Cesare Imperiale, "costituite in origine fra individui aventi interessi comuni, per determinare imprese… segnano la graduale evoluzione verso un regime più stabile, che finì per assumere vera e propria forma di Stato".

La pergamena reca la formula del giuramento che doveva essere prestato dai membri della società. In calce è riportata la data cronica che, secondo l'uso medievale, comprende le indicazioni dell'anno, 1157, e dell'indizione, la quarta.

L'origine di questo processo storico si colloca nel 935, quando Genova fu attaccata e devastata dai fatimiti di al-Qa'him, partiti da Mahdia, nel golfo di Gabes, nell'attuale Tunisia. La città fu aiutata a risollevarsi dal vescovo Teodolfo (945-981). Proprio in quegli anni i notabili cittadini organizzarono alcune libere associazioni, chiamate *compagnae*, *coniurationes, rassae*.

Sulle altre associazioni prevalse la Compagna, il cui nome fa riferimento ad un'impresa comune e navale (*cum panis*, comunanza di pane su una nave). Nei primi tempi si trattava di un consorzio commerciale privato, costituito allo scopo di realizzare una determinata impresa economica, una sorta di società in accomandita semplice, guidata prima da sei e poi da otto consoli. L'associazione, o il contratto, derivava nella struttura dall'*izqâ* ebraica. Aveva una durata di quattro anni a partire dal giorno della purificazione di Maria, il 2 febbraio, e valeva per il territorio compreso tra Portovenere e Monaco e tra Voltaggio e Savignone e il mare. Alla società partecipavano, legati da un giuramento, i nobili (*boni homines*) e i mercanti o le persone atte alle armi (*habitatores*), che abitavano in determinate circoscrizioni urbane e che avevano gli stessi interessi economici e politici, ma l'appartenenza alla Compagna non era ancora obbligatoria. Raggiunti gli obiettivi previsti, la società si scioglieva. Le associazioni, dapprima costituite a tempo determinato (alla scadenza potevano non essere rinnovate), divennero poi stabili.

La presenza di una magistratura permanente eletta dai cittadini rappresentò la conquista definitiva dell'autodeterminazione politica in senso istituzionale: tramite i consoli tutti i cittadini che possedevano beni partecipavano al Comune, impegnandosi in un giuramento di mutuo soccorso e di obbedienza. Tale giuramento fu fissato da un *breve*.

Successivamente, ai *boni homines* che intendevano avviare un'attività fu imposto di associarsi alla Compagna, nella quale s'impegnavano a svolgere gli incarichi affidati, pena l'esilio. La stessa condanna era inflitta a coloro che dichiaravano un guadagno inferiore a quello effettivamente percepito.

Gli unici requisiti richiesti per entrare nella Compagna erano essere cittadini (cioè risiedere a Genova) e vivere secondo la consuetudine cittadina. Abitare in città rimase a lungo un obbligo; anche i feudatari delle Riviere e dell'Oltregiogo, quando giuravano, dovevano impegnarsi a risiedere in città, almeno per un breve periodo dell'anno.

Il *Breve* del 1157 fu donato dal marchese Filippo Gentile nel 1894 insieme con altre 40 pergamene, come risulta nel *Resoconto morale del Comune di Genova per l'anno 1894*.

Filippo Gentile, nato ad Albisola il 25 agosto 1836 e deceduto nel 1925, presiedette diverse Opere Pie e fu eletto consigliere comunale nella tornata elettorale del 30 giugno 1893.

Il documento fu pubblicato per la prima volta nel 1858 negli "Atti della Società Ligure di Storia Patria" da Agostino Olivieri, che lo definisce "… il più antico dei *brevi* o statuti

di queste associazioni [le compagne] che ci ritrae intero l'organamento di esse, e i doveri dei soci, e i loro diritti… Esso è del 1157 e venne da poco scoperto…". Fu pubblicato con emendamenti nel 1896 nel "Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura" da Girolamo Bertolotto, che dà notizia del dono da parte di Filippo Gentile.

AGOSTINO OLIVIERI, *Serie dei consoli del Comune di Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", 1 (1858), pp. 157-224 (trascrizione del documento a pp. 172-194). GIROLAMO BERTOLOTTO, *Il Breve della "Compagna" del 1157*, in "Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura", 21 (1896), pp. 65-73. *Leges Genuenses*, in *Historiae patriae monumenta*, Torino, Fratelli Bocca, [1836]-1855, vol. XVIII, coll. 5-14, doc. 1. *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, R. Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1936, vol. I, pp. XXIV-XXVI, 350-359 (doc. 285). VITO VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955, vol. I, pp. 18 e 27. *Mostra storica del notariato ligure*, Genova, Consiglio Nazionale del Notariato, 1964, p. 266, doc. 134. TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*, Firenze, Giunti-Martello, 1974. ANGELO AROMANDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, Genova, Comune di Genova, 1975, pp. XI, 7-14, n. 5. VITO PIERGIOVANNI, *Lezioni di storia giuridica genovese: il Medioevo,* Genova, Ecig, 1984, pp. 7-15. ID. *Le istituzioni politiche: dalla compagna al podestà,* in *Storia illustrata di Genova* a cura di LUCA BORZANI, GEO PISTARINO, FRANCO RAGAZZI, Milano, Sellino, 1993, pp. 88-92. *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico,* a cura di DINO PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003. (F.G.)

3. OPERETTE SACRE E LAUDI IN VOLGARE GENOVESE

Manoscritto cartaceo; XV secolo; 210x135 mm; 133 c.
Iniziali, segni di paragrafo e incipit rossi; mutilo all'inizio e alla fine.
Nota manoscritta sul *recto* del foglio di guardia anteriore: "Questo codice è ampiamente descritto in Giornale Ligustico 1883, p. 321 sgg., G. Bertolotto".
Legatura del XIX secolo in pergamena con tassello più antico in pelle applicato sul dorso.
Dono di Giuseppe Olivieri (1852).
m.r.II.1.6
BERIO 1969, p. 176, n. 3; KRISTELLER, vol. X, p. 738, nota 1

Il manoscritto contiene prose e versi in dialetto genovese che risalgono presumibilmente al Trecento e che furono riuniti e ricopiati dalla stessa mano (probabilmente quella che numerò le carte in antico) in un unico codice eseguito tra il XIV e il XV secolo, come rivela la filigrana della carta. Nel primo testo, per quanto acefalo, si riconosce la *Leggenda* o *Vita di San Girolamo*, seguono 25 *Laudi* e ulteriori prose tutte di argomento religioso. Le *Laudi*, di cui si conoscono lezioni più antiche (con varianti linguistiche tra Genova e il Ponente) e che si tramandavano anche per tradizione orale, furono probabilmente in uso presso una confraternita genovese, come confermerebbero gli accenni in alcune di esse alla *compagnia* che le avrebbe cantate, nonché la frequenza delle forme al plurale e le indicazioni relative all'occasione a cui esse erano destinate.
I testi contenuti nel codice furono pubblicati nell'Ottocento e utilizzati come esempi in numerosi studi sul dialetto genovese, a cominciare da quelli dell'antico proprietario, Giuseppe Olivieri, che citò passi della *Passione*

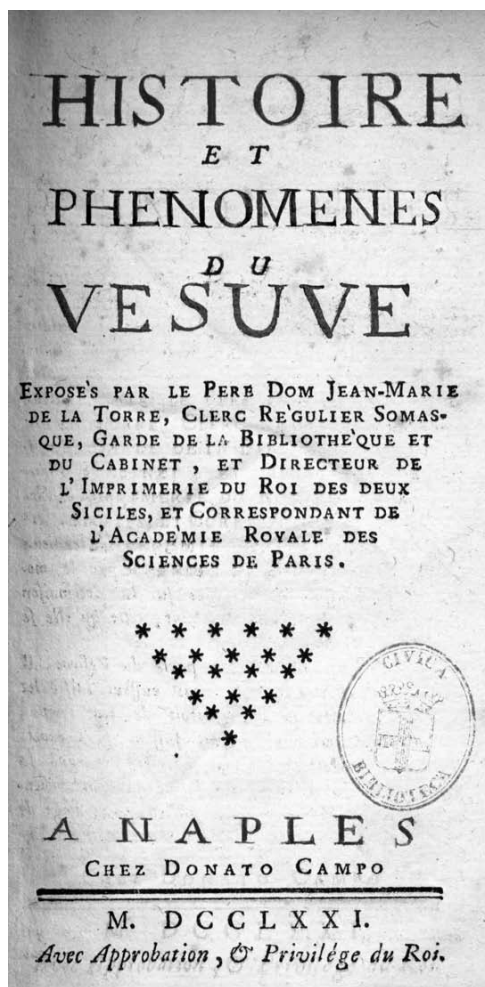
di Cristo e della *Laude VII* nell'introduzione del suo *Dizionario genovese-italiano*. Il manoscritto fu da lui ceduto alla biblioteca nel 1852. L'abate Giuseppe Olivieri fu dapprima bibliotecario della Berio sotto la direzione di Jacopo Sanvitale (dal 1849 al 1852) e nel 1853 fu nominato prefetto della biblioteca, carica che tenne fino al 1866. Precedentemente aveva insegnato nelle scuole civiche italiano e latino e fu autore di un *Dizionario genovese-italiano*. Fu criticato per gli atteggiamenti censori e nel 1866 fu rimosso dalla direzione e collocato a riposo col pretesto di un'assenza ingiustificata da Genova. A lui successe Michele Giuseppe Canale.

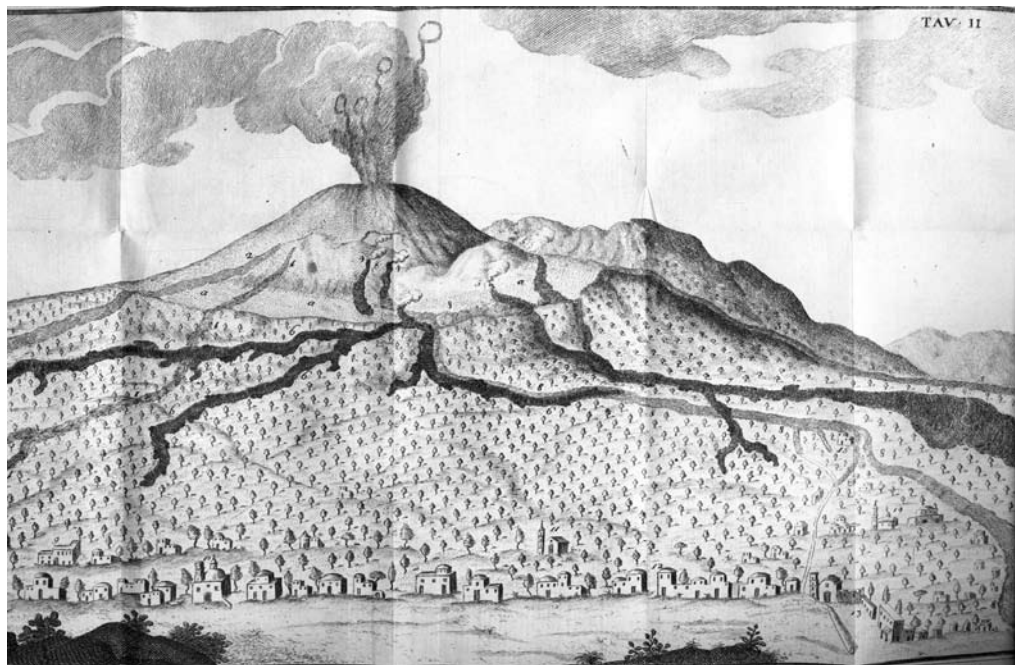
Giuseppe Olivieri, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Ferrando, 1851, pp. XI-XII. Vincenzo Crescini - Gian Domenico Belletti, *Laudi genovesi del secolo XIV*, in "Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Letteratura", 10 (1883), pp. 321-350, pp. 477-478. Paolo Accame, *Frammenti di laudi sacre in dialetto ligure antico*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", 19 (1887), pp. 547-572. Pier Enea Guarnerio, *La Passione ed altre prose religiose in dialetto genovese del sec. XIV*, in "Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Letteratura", 20 (1893), fasc. I-II, pp. 270-295, 369-383. *Bibliografia dialettale ligure*, a cura di Lorenzo Còveri, Giulia Petracco Siccardi, William Piastra, Genova, A Compagna, 1980, p. 34. Alberto Petrucciani, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di Dino Puncuh, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 45 (2005), fasc. I, vol. III, pp. 295-296. (E.F.-L.M.)

4. **Giovanni Maria Della Torre**
Histoire et phenomènes du Vésuve
Napoli, Donato Campo, 1771
XII, 298, [6] p., [9] c. di tavole incise e ripiegate; 4° (21 cm)

HISTOIRE ET PHENOMENES DU VESUVE

EXPOSE'S PAR LE PERE DOM JEAN-MARIE DE LA TORRE, CLERC RE'GULIER SOMASQUE, GARDE DE LA BIBLIOTHE'QUE ET DU CABINET, ET DIRECTEUR DE L'IMPRIMERIE DU ROI DES DEUX SICILES, ET CORRESPONDANT DE L'ACADE'MIE ROYALE DES SCIENCES DE PARIS.

A NAPLES
CHEZ DONATO CAMPO
M. DCCLXXI.
Avec Approbation, & Privilége du Roi.

4. *Frontespizio.*

Testatina incisa su rame, iniziale silografata, fregi tipografici.
Ex libris dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio applicato all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XVIII secolo in marocchino rosso con impressioni in oro sul dorso e sui piatti (recante lo stemma dei Berio marchesi di Salsa), restaurata dalla Legatoria Artistica Gozzi di Modena.

4. *Tav. II, Il Vesuvio, incisione su rame, particolare.*

m.r.Leg.II.15
BERIO 1969, p. 88, n. 10; BERIO 1998, p. 150, n. 22; MOSTRA LEGATURE, p. 103, n. 267 e tav. XLVI; SBN on line

Nell'opera il naturalista Giovanni Maria Della Torre (1710-1782) descrive le eruzioni del Vesuvio degli anni 1751, 1754 e 1760. Nato a Roma dal patrizio genovese Michele Della Torre dei conti di Lavagna, nel 1730 entrò nella congregazione dei Padri Somaschi e si dedicò allo studio delle fisica e all'insegnamento della matematica e delle scienze naturali a Cividale del Friuli, a Roma e infine a Napoli. Le sue osservazioni scientifiche furono facilitate dall'uso di nuovi microscopi da lui stesso progettati; perfezionò anche il cannocchiale grazie a una nuova combinazione di cristalli oculari. Dal 1756 Carlo III di Borbone gli affidò la custodia della Biblioteca Reale e del Museo Farnesiano in corso di ordinamento.
Il volume faceva parte della biblioteca dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, che costituisce il nucleo originario dell'attuale biblioteca civica. La legatura napoletana *di omaggio*, in marocchino rosso scuro e decorata in oro, reca al centro lo stemma di Gian Domenico Berio, marchese di Salsa, cugino dell'abate, e della consorte Maria Giuseppa dei marchesi Malaspina di Fosdinovo, sormontato dalla corona marchionale e circondato da motivi fitomorfi.

TOMMASO BORGOGNO, *Gio. Maria Della Torre*, in LUIGI GRILLO, *Elogi di liguri illustri*. 2. ed. riordinata corretta ed accresciuta, Torino, Fontana, 1846, vol. III, pp. 37-43. *Della Torre Giov. Maria*, in GIACOMO CEVASCO, *Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca*, Genova, Tipografia della Gioventù,

1898, pp. 156-157. *Della Torre Giovanni Maria* in Marino Parenti, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1952-1960, vol. II, p. 22. Guerriera Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, Milano, Ricciardi, 1976. Marco Tintorio, *Della Torre Giovanni*, in *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta ligure, 1992-, vol. V, pp. 13-14. Vincenzo Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002. (E.F.)

III. Dal 1892 alla seconda guerra mondiale

Laura Malfatto

All'inizio del Novecento i locali della biblioteca furono ampliati e una sala fu dedicata alle opere di storia locale. Se ne auspicava la realizzazione già nel 1888, quando la Commissione incaricata di redigere il nuovo regolamento scriveva: "La Biblioteca della Città di Genova dovrebbe radunare egualmente in una sala tutte le pubblicazioni che vengono fatte via via di libri, opuscoli e fogli volanti concernenti alla storia di Genova; e per vero non v'ha alcun Istituto, al quale ne appartengano maggiormente il dovere e il diritto. Invece la Biblioteca Civica anche per questa parte è poverissima." Nel 1921 Luigi Augusto Cervetto, bibliotecario capo dal 1905 al 1923, descriveva così la nuova sala specializzata: "La Sala genovese è un fatto compiuto. Elegante, rischiarata da vivida luce, abbellita da vetrine, con gli scaffali forniti e difesi da cristalli, presentasi ai visitatori come un museo a cui dan vita ed aspetto conveniente a ricca Biblioteca, le eleganti legature dei codici e dei libri antichi e moderni."[6]

Sotto la direzione di Luigi Augusto Cervetto la biblioteca aveva una grande sala di lettura – dove campeggiavano i ritratti del fondatore e del re Vittorio Emanuele I e i busti in marmo di Alfieri, Felice Romani e Gian Carlo Di Negro –, la Sala Colombiana – con i libri su Cristoforo Colombo –, una sala di consultazione – con enciclopedie, riviste, repertori bibliografici e opere nelle varie materie –, la Sala genovese – con i libri di storia locale compresi manoscritti, incunaboli ed edizioni antiche – e altre sale più piccole con materiale vario, di cui una per i professionisti e una per "la classe femminile". I codici più preziosi e antichi erano conservati in una cassaforte. In una piccola sala adiacente agli uffici si trovavano le edizioni di maggior pregio, aldine, elzeviriane e bodoniane[7].

A partire dai primi anni del Novecento fu migliorata l'organizzazione della biblioteca e fu curata la redazione di nuovi cataloghi a schede, che sostituirono i grossi volumi poco maneggevoli e difficili da aggiornare allora in uso. I lettori potevano così trovare più facilmente i libri più adatti alle loro esigenze.

L'orario di apertura era forse il più ampio in Italia, anche se con l'introduzione del riposo festivo, avvenuto nel 1907 (legge n. 489 del

6 L.A. Cervetto cit., p. 8.

7 La descrizione degli ambienti della biblioteca si può leggere in L.A. Cervetto cit., pp. 6-13. Da questa interessante relazione sono tratte anche le altre informazioni qui riportate sulla situazione della biblioteca intorno al 1920.

7 luglio 1907), la biblioteca era chiusa alla domenica e negli altri giorni festivi. Dotata di cataloghi aggiornati e moderni, aperta al pubblico per molte ore al giorno – dodici ore nel periodo invernale – la Biblioteca Berio dava, allora come oggi, molta importanza al servizio al pubblico e cercava di andare incontro alle esigenze dei suoi lettori. La risposta del pubblico era molto positiva e intorno al 1920 la frequentavano circa 500 lettori al giorno.

I doni erano sempre numerosi e spesso di pregio. Giuseppe Torre, Gian Luigi Lercari, gli eredi di Alessandro Pallavicino, Francesco Bigliati, Agostino Durazzo, Tito D'Aste, Cesare Gamba, Arturo Issel, Giuseppe Oberti sono solo alcuni di coloro che sono ricordati nelle memorie della biblioteca per aver donato o lasciato per testamento singoli libri o intere raccolte librarie.

Dopo l'istituzione della Grande Genova nel 1926, il direttore delle Belle Arti Orlando Grosso[8] pose mano alla riorganizzazione degli istituti culturali civici che da lui dipendevano: i musei, le biblioteche Berio, Lercari, Brignole Sale De Ferrari e quelle ubicate in alcuni dei comuni annessi nel 1926, Sampierdarena, Sestri P. e Voltri. Il nuovo regolamento dell'Ufficio di Belle Arti e Storia entrò in vigore nel 1937 e riguardava il funzionamento di tutti gli istituti culturali civici, la gestione del patrimonio storico, artistico e bibliografico e l'estetica cittadina[9].

Nel periodo 1932-1938, la Berio, pur scendendo da oltre 90.000 utenti nel 1932 a una media di poco più di 73.000 utenti all'anno dal 1933 al 1938, restava al terzo posto in Italia dopo la Nazionale di Roma e la Comunale di Milano. Da sola aveva il 43% del totale dei lettori, in sede e a domicilio, di tutte le biblioteche cittadine.

La pressione del regime fascista si fece sentire anche nella vita della Berio. Con l'introduzione del sabato fascista le biblioteche chiusero all'una del pomeriggio, riducendo l'orario di apertura. I libri potevano essere acquistati solo con l'approvazione della commissione comunale a ciò preposta. Parte dello stanziamento per l'incremento del patrimonio bibliografico doveva essere dedicata all'acquisto delle pubblicazioni del regime o dei numerosi diari o memorie di guerra. La gestione degli abbonamenti alle riviste fu accentrata presso l'Ufficio stampa, che forniva solo le pubblicazioni autorizzate. In generale si temeva che i libri disponibili nelle biblioteche potessero diffondere idee contrarie al regime fascista e i bibliotecari dovevano compilare elenchi

---

8 Su Orlando Grosso (1882-1968) cfr. Clario Di Fabio, *Orlando Grosso*, in *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, Genova, Pirella, 1990, pp. 331-341. Presso la Biblioteca Berio si conserva il suo archivio personale. Per l'inventario della parte miscellanea cfr. *Archivio Orlando Grosso. Miscellanea*, a cura di Stefania Costa, in "La Berio", 43 (2003), n. 2, pp. 3-58. La parte di corrispondenza è stata inventariata su base informatica da Simonetta Ottani con il contributo della Soprintendenza Archivistica per la Liguria. La documentazione d'ufficio è presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG).

9 Una prima versione del regolamento fu deliberata l'8 febbraio 1937 (Deliberazione podestarile n. 176/1937) e la versione definitiva il 19 maggio dello stesso anno (Deliberazione podestarile n. 811/1937). La parte relativa alle biblioteche non fu modificata. Il regolamento fu pubblicato anche in opuscolo a parte (*Regolamento interno dell'Ufficio di Belle Arti e Storia*, Genova, Comune di Genova, [1937]). Sul regolamento del 1937 cfr. L. Malfatto, *Biblioteche civiche a Genova* cit., pp. 271-272. Si rimanda a questo contributo anche per gli approfondimenti sui dati statistici e sulla gestione della Berio nel ventennio fascista.

di "opere sovversive".
Se la prima guerra mondiale aveva avuto ripercussioni negative sulla biblioteca per l'aggravarsi di difficoltà già esistenti, come la carenza di personale, che in parte era stato richiamato sotto le armi, o la mancanza di luce elettrica, e di fatto erano state impedite le attività che andavano oltre la mera gestione del quotidiano, come la redazione di cataloghi specializzati, la seconda guerra mondiale colpì duramente la biblioteca nel suo patrimonio, causando perdite irreparabili[10].
Ben prima dello scoppio della seconda guerra mondiale furono previste varie misure per la salvaguardia del patrimonio culturale in caso di conflitto. Nel 1934 fu predisposto un "Piano di mobilitazione e protezione" delle biblioteche. Una serie di circolari, emanate dal gennaio 1935 al dicembre 1936 dal Ministero dell'Educazione Nazionale, ne definì le procedure. Nel 1935 furono redatte, a cura del Ministero della Guerra, le *Istruzioni sulla Protezione antiaerea*.
Anche a Genova, seguendo le disposizioni ministeriali, fu preparata la difesa del patrimonio storico-artistico e in alcune località dell'entroterra furono individuati i rifugi di sicurezza per il ricovero delle opere d'arte e dei libri più antichi e di maggior pregio.
La Biblioteca Berio era stata segnalata nel piano di protezione del 1934 come la prima delle biblioteche non statali a rischio. Orlando Grosso era consapevole che la Berio custodiva materiale di grande valore. In tempi ancora lontani dallo scoppio della guerra, nel 1935, riteneva opportuno, in caso di conflitto, nonostante lo sgombero del materiale più prezioso, segnare il tetto del palazzo sede della biblioteca con una croce rossa, "perché vi rimarranno ancora tesori"[11].
Dopo che l'Italia fu entrata in guerra, nei rifugi allestiti nell'entroterra furono portati manoscritti, incunaboli, edizioni del Cinquecento, libri rari e i volumi della Raccolta Colombiana, circa 7.000 volumi in tutto[12].
Nell'ottobre-novembre 1942 la città fu colpita da pesanti bombardamenti che distrussero più di mille edifici e uccisero più di 500 persone. Anche la Biblioteca Berio subì gravi danni durante il bombardamento del 13 novembre 1942. Un incendio distrusse due terzi del suo patrimonio, che nel 1939 ammontava a 91.000 volumi, tra cui l'intera collezione di argomento genovese: in tutto più di 65.000 volumi. Orlando Grosso scri-

10 Per le notizie sulla Biblioteca Berio durante la seconda guerra mondiale cfr. A. Petrucciani cit., pp. 326-329; schede delle singole biblioteche con i dati quantitativi relativi ai danni della guerra e ai costi della ricostruzione si trovano in Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45,* vol. I: *I danni*; vol. II: *La ricostruzione*, Roma, Palombi, 1953; Andrea Paoli, *"Salviamo la creatura": protezione e difesa delle biblioteche italiane durante la seconda guerra mondiale*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003. Molta documentazione sulla protezione delle opere d'arte e dei libri di proprietà comunale è presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG, *Fondo Belle Arti*, sc. 25). Altra documentazione è conservata nell'Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana, Cartella XXI, Carteggio riservato (inerente la protezione del materiale bibliografico in previsione e durante la II Guerra mondiale 1940-45). Per l'inventario dell'archivio cfr. *L'Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana: inventario*, a cura di Maria Grazia Billi - Stefano Giusti, Genova, Regione Liguria, 2003.

11 ASCG, *Fondo Belle Arti*, sc. 25, lettera di Orlando Grosso al Podestà, in data 14 settembre 1935.

12 Per le vicende dell'Offiziolo Durazzo durante la seconda guerra mondiale cfr. in questo stesso numero *Un prezioso codice rinascimentale e la sua storia: il Libro d'Ore Durazzo della Biblioteca Berio.*

veva a Ugo Ojetti lamentando i gravi danni subiti dai principali monumenti cittadini e la perdita di "quasi tutta la biblioteca Berio"[13]. Le sole biblioteche civiche funzionanti rimasero la Lercari e le biblioteche di Sampierdarena e di Sestri P., che durante la guerra si alternarono nell'apertura al pubblico, sopperendo così alla mancanza di personale.

5. *Sfera armillare, silografia.*

5. **Ioannes de Sacrobosco**

Sphaera mundi

Venezia, [Boneto Locatello], ed. Ottaviano Scoto, [4 ottobre] 1490

[48] c.; 4° (21 cm)

Marca tipografica stampata in rosso nel colophon; vignetta silografica a c. A1*v*, iniziali silografiche, numerose silografie di argomento geometrico e astronomico nel testo.

All'interno del piatto anteriore nota manoscritta a matita "Dono del cav. Gio. Batta Villa"; note manoscritte ai margini con danni da rifilatura.

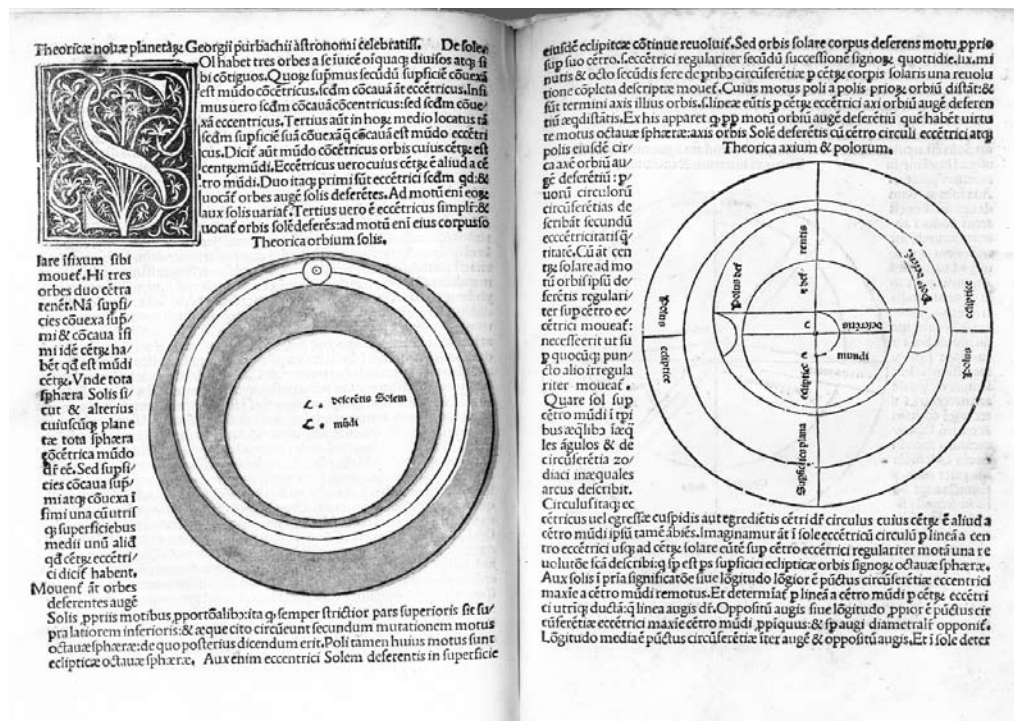
Legatura di restauro in pergamena rigida con tassello in pelle più antico applicato sul dorso eseguita a cura della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana nel 1960, come da etichetta all'interno del piatto anteriore.

m.r.XI.1.8

Berio 1962, p. 54, n. 170; IGI, n. 5346

Il *De sphaera mundi* è considerata un classico della letteratura astronomica medievale. L'autore, il canonico agostiniano Giovanni di Sacrobosco, nato alla fine del XII secolo, fu professore di matematica all'Università di Parigi, dove morì intorno alla metà del Duecento. Pur non scoprendo nuovi corpi celesti, fu uno tra i studiosi più importanti di Tolomeo e dei suoi commentatori arabi. Il *De sphaera mundi*, l'opera a cui è maggiormente legata la sua fama, è un piccolo trattato usato per iniziare i novizi alla cosmografia e all'astronomia. Compendia in quattro capitoli il celebre *Almagestum* tolemaico. Ottenne un grande successo, fu in uso fino al XVII secolo e oggetto di numerosi commenti. Tra i primi libri astronomici ad essere stampati (la prima edizione uscì a Ferrara nel 1472),

13 Biblioteca Civica Berio, *Archivio Orlando Grosso*, doc. 1615, lettera di Orlando Grosso a Ugo Ojetti, in data 23 novembre 1943; secondo le statistiche ufficiali andarono distrutti più di 65.000 volumi (il 70% del patrimonio), di cui 3.385 antichi e rari (cfr. *La ricostruzione delle biblioteche italiane* cit., vol. I: *I danni*, pp. 32-33).

5. Antiporta, silografia.

5. Due pagine del testo con capolettera e illustrazioni silografati.

ebbe più di 30 edizioni nel Quattrocento e oltre 200 nel secolo successivo.

L'edizione si apre con una tavola silografica incisa sul *verso* della prima carta, nella posizione che diventerà abituale per l'antiporta. L'allegoria dell'Astronomia è assisa in trono e stringe nella mano sinistra una sfera armillare e nella destra un astrolabio. Alla sua destra la musa Urania; alla sinistra Tolomeo, abbigliato come un mago orientale e identificato dal cartiglio "Ptolomeus Princeps Astronomorum", tiene aperto un libro con alcune figure geometriche.

L'incunabolo fu donato alla biblioteca da Giovanni Battista (Gio. Batta) Villa (1824-1900), mazziniano, pittore, collezionista esperto e appassionato difensore dei beni artistici cittadini. Le sue eclettiche raccolte, dedicate soprattutto alle arti applicate, in particolare ai tessili, contribuirono ad arricchire le esposizioni cittadine di quegli anni, tra cui la *Mostra d'Arte Antica* allestita a Palazzo Bianco nel 1892, per il quarto centenario della scoperta dell'America, della quale curò il catalogo con Vittorio Poggi e Luigi Augusto Cervetto. Purtroppo, dopo la sua morte, esse andarono in gran parte disperse.

PAOLA BAGHINO, *Indizi per la storia del collezionismo delle arti industriali a Genova nel secondo Ottocento: il ruolo di Giovanni Battista Villa*, in "Studi di storia delle arti", 7 (1991-1994), pp. 267-290. *Sacrobosco, Giovanni di*, in GIORGIO DRAGONI - SILVIO BERGIA - GIOVANNI GOTTARDI, *Dizionario biografico degli scienziati e dei tecnici*, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 1279. (E.F.-L.M.)

6. **Alphonsus X, Re di Castiglia e León**
Tabulae astronomicae
Venezia, Johann Hamman, [31 ottobre] 1492
[114] c.; 4° (21 cm)
Testatina e capilettera silografati, tabelle, spazi bianchi per iniziali.
Nota manoscritta a matita "Dono del cav. Gio. Batta Villa" sul foglio di guardia anteriore; note manoscritte ai margini con danni da rifilatura.
Legatura di restauro in pergamena rigida con tassello in pelle più antico applicato sul dorso eseguita a cura della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana nel 1960, come da etichetta all'interno del piatto anteriore.
m.r.XI.1.7
Berio 1962, n. 29; IGI, n. 400

Le cosiddette Tavole alfonsine individuano le posizioni del Sole, dei pianeti e delle stelle e le date delle eclissi. Alla loro redazione parteciparono circa cinquanta astronomi, riuniti a Toledo alla metà del XIII secolo da Alfonso X il Saggio, re di Castiglia e León. Esse furono compilate seguendo la teoria astronomica di Tolomeo e possono essere considerate un aggiornamento dell'*Almagesto*. Più volte sottoposte a revisioni e adattamenti, furono ampiamente utilizzate dai navigatori del XV e del XVI secolo. Cristoforo Colombo le utilizzò nella versione di Abraham Zacuto. Esse furono stampate per la prima volta a Venezia nel 1483.
Come il precedente, anche questo volume fu donato alla biblioteca da Gio. Batta Villa.

Tabule Celestium Motuum Divi Alfonsi Regis Romanorum et Castelle Illustrissimi.
Necnon stellarum fixarum longitudines ac latitudines ipsius tempore ad motus veritatem mira diligentia reducte: Ac in ipsas primo tabulas Alfonsi canones sive propositiones ordinatissime Incipiunt Felici Sidere.

Canon sive Propositio prima.

Tempus quodlibet: et eram quamlibet ex tabulis ad hoc factis extrahere. Tempus igitur quodcunque sive Era quecunque facile extrahitur: si prius tabularum erarum dispositiones dignoscentur. Sunt itaque tabularum temporum sive erarum quattuor communes. Quarum prima tabula temporum sive erarum differentie: seu differentiarum unius regni ad aliud est inscripta: in ordine primo numerorum annos romanos et dies: in secundo vero 4 3 2 1 iuxta usum harum tabularum illis equipollentia in tempore complectens: differentiam ere cognite illius quam inscriptio e directo versus dextrum exprimit: commodissime declarat. Hocque cuilibet ex tabula ipsa erit manifestum. Tres relique tabule communes: sunt edite ad reducendum annos alicuius ere ad 4 3 2 et 1. Quarum prima est ad reducendum annos solares bisextiles. Que in tres dividitur particulares tabellas. Prima earum est de annis collectis. Secunda de annis expansis. Que quidem secunda iterum in tres subdividitur particulas. Particula prima est de annis expansis: quorum quartus est bisextilis. Secunda de annis expansis: quorum tertius est bisextilis. Tertia est de annis expansis: quorum secundus est bisextilis. Tertia vero particularis tabella est de mensibus: et etiam dividitur in tres partiales tabellas. Prima earum est de mensibus incipientibus a Januario. Secunda de mensibus incipientibus ab Octobri. Tertia de mensibus incipientibus a Septembri. Et in qualibet istarum menses bis replicantur: Quia superiori vel primo loco ponuntur menses anni non bisextilis. Secundo vel inferiori menses anni bisextilis. Secunda tabula communis est ad reducendum annos solares non bisextiles: Habetque particulares tabellas quattuor: videlicet tabellam annorum collectorum: tabellam annorum expansorum: et tabellas duas diversas mensium. Tertia tabula communis est ad reducendum annos Arabum: qui sunt anni lunares. Que etiam habet tabellas quattuor: videlicet duas annorum collectorum. Tertiam annorum expansorum. Quartam mensium Arabum. Preterea ultimo tabula omnibus eris
A 4

6. Incipit.

Alfonso X "El Sabio", in *Dizionario biografico degli scienziati e dei tecnici*, Bologna, Zanichelli, 1999, pp. 43-44. John D. North, *L'astronomia matematica nell'Europa latina* in *Storia della scienza*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2001-, vol. IV, pp. 334-346. (E.F.)

7. **Jacobus de Voragine (Jacopo da Varazze)**
Sermones de Sanctis
Pavia, Jacopo Pocatela, [8 gennaio] 1500
[8], 211, [1] c.; 8° (17 cm)
Marca tipografica nel colophon; vignetta silografica sul frontespizio raffigurante il santo in cattedra circondato da sette discepoli.
Cartellino "Dono dei signori Giuseppe e Amalia Torre" all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XIX secolo in pergamena rigida con unghiatura; il foglio di guardia è ricavato da un antifonario membranaceo del XIV secolo.
m.r.XI.3.15
Berio 1962, n. 162; IGI, n. 5062

Jacopo da Voragine (o Varagine o Varazze), domenicano, fu arcivescovo di Genova dal 1292 al 1298, anno della morte. La sua fama è legata a una raccolta di vite di santi, la *Legenda aurea*, scritta in latino e poi volgarizzata, di grande influenza sulla letteratura religiosa e importante fonte iconografica per molti artisti. Sempre in latino compilò una *Cronaca genovese* (*Chronicon Januense*) che tratta della storia di Genova dalle origini al 1297. Scrisse anche tre raccolte di sermoni, *Sermones de sanctis et festis*, *Sermones de tempore*, *Sermones quadragesimales*.

Il volume fa parte di una piccola ma preziosa collezione di rare e raffinate edizioni, appartenuta a Giuseppe e Amalia Torre. Essa fu acquisita dal Comune di Genova con atto formale della Giunta il 7 marzo del 1900. Giuseppe Torre, di famiglia benestante, seguace degli ideali risorgimentali, era nato a Genova nel 1822, ma, dopo il matrimonio con la ballerina classica Amalia Ferraris, visse per molti anni a Parigi e poi a Firenze, dove morì il 5 febbraio 1900. Cultore appassionato di musica e di letteratura, scrisse opere poetiche, opere teatrali poi messe in musica da Rossini (*L'esule* e *La lontananza*) e veri e propri libretti d'opera (*Ines*, 1855).

Bibliofilo competente e appassionato, possedeva una "raccolta di libri rarissimi", come scriveva la rivista "La Bibliofilia" nel suo necrologio.

La vedova, secondo il desiderio espresso "a voce" dal marito, che non aveva fatto in tempo a inserire questa volontà nel testamento, nel marzo del 1900 aveva offerto al Comune di Genova "la parte più cospicua e la più rara della … Biblioteca frutto di lunghi studi e d'infaticabili ricerche bibliofile … quale memoria del costante affetto che portava a Genova e ai suoi concittadini". L'elenco dei volumi fu redatto da Bartolomeo Podestà, bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e molto amico del Torre, che aveva contribuito a persuadere al dono. I volumi furono presi in consegna da Giuseppe Isola, bibliotecario della Berio, e furono spediti a Genova nell'aprile dello stesso anno. La Giunta Municipale, su proposta dello stesso Isola, decise di apporre in biblioteca una lapide di marmo a ricordo della donazione (2 maggio 1900) (per i documenti sull'acquisizione della collezione di Giuseppe Torre cfr. Archivio Storico del Comune di Genova, *Amministrazione comunale 1860-1910*, 1410/1).

STEFANIA BERTINI GUIDETTI, *Potere e propaganda a Genova nel Duecento*, Genova, ECIG, 1998. GIOVANNI FARRIS, *Significati spirituali nei Sermones di Jacopo da Varazze e nella Divina Commedia*, Savona, M. Sabatelli, 1998. LOREDANA PESSA, *Il Fondo Torre*, in *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di LAURA MALFATTO, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1998, pp. 59-62. LAURA MALFATTO, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in *Je lègue ma bibliothèque à…*, actes de la journée d'étude, Lyon 4 juin 2007, in corso di pubblicazione. (L.M.)

8. **GIUSEPPE LERTORA**

Botanotheca Ligure

Manoscritto cartaceo; XIX secolo; 360x225 mm; 3 v.

Sul frontespizio di ogni volume vignetta acquerellata con titolo abbozzato a matita e non terminato; sul *recto* di ogni carta disegno a matita e acquerello di argomento botanico; sul *recto* del foglio di guardia anteriore del vol. I dedica autografa di Clotilde Lertora datata 19 giugno 1939; disegno a matita e acquerello su cartoncino azzurro inserito

prima del frontespizio del vol. II.
Legatura in tela rossa del XIX secolo con tagli spruzzati.
m.r.V.3.25-27
Berio 1969, p. 155, n. 1-3

I tre volumi contengono una ricca iconografia di flora ligure disegnata a matita e finemente acquerellata da Giuseppe Lertora, conservatore dell'erbario con circa 5.000 specie di piante essiccate che la marchesa Clelia Grimaldi Durazzo (1760-1837) donò alla Berio nel 1837 insieme a circa 500 volumi di botanica. Essi, eccetto forse uno, andarono distrutti durante la seconda guerra mondiale, mentre l'erbario, dopo vari passaggi, approdò al Museo Civico di Storia Naturale, dove si trova tuttora. Clelia Durazzo Grimaldi, cugina di Marcello Luigi Durazzo, che lasciò per testamento alla Berio l'Offiziolo Durazzo, era appassionata di scienze naturali e aveva creato un giardino botanico ricco di specie esotiche a Pegli nella villa del marito Giuseppe Grimaldi, oggi villa Durazzo Pallavicini.
In apertura del primo dei tre volumi della *Botanotheca Ligure* si legge una dedica di Clotilde Lertora, nipote dell'autore, che nel 1939 donò l'opera alla Biblioteca: "Questa Botanotheca Ligure / disegnata e dipinta in tre volumi / da Giuseppe Lertora farmacista genovese / diligentissimo esploratore della flora ligustica / (n. 1784-m. 1838 [ma 1841]) / e da lui lasciata al primogenito Nicolò / successogli nella farmacia / e m. nel 1888 / passò quindi al secondogenito Demetrio / Presidente del Collegio dei Procuratori legali / (n. 1829-m. 1907) / e infine alla figlia di lui Clotilde / che ne fa dono alla Civica Biblioteca Berio / oggi 19 giugno 1939 XVII / Lertora Clotilde".

*8. Vol. I, c. 97*r, Primula, *disegno a matita e acquerello.*

*8. Vol. III, c. 166*r, Astro settembrino e Girasole doppio, *disegno a matita e acquerello.*

ROBERTO POGGI, *La cultura naturalistica*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, atti del convegno, Genova 14-15 novembre 2003, a cura di CARLO BITOSSI, pp. 667-686. ANGELA VALENTI DURAZZO, *I Durazzo: da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2004, in particolare pp. 305-312. ROBERTO POGGI, *L'erbario di Clelia Durazzo, due secoli dopo*, in *ibidem,* pp. 313-316. (E.F.)

9. **ALBUM DI ELENA D'ASTE**

Manoscritto cartaceo; XIX secolo; 270x380 mm; 92 c.

Album in cartoncino in cui sono incollati lettere, biglietti, disegni, stampe, dipinti.

Legatura del XIX secolo in pelle con impressioni a secco e in oro sui piatti e sul dorso; sul piatto anteriore è impressa in oro la dicitura: "Proprietà della famiglia di Ippolito D'Aste. Dono del figlio prof. cav. Ippolito Tito d'Aste."

Cf.bis.3.1

BERIO 1969, p. 152, n. 9

Nell'album di ricordi di Elena D'Aste, figlia del poeta drammatico Ippolito (Recco 1810 - Genova 1866) e sorella del poeta Tito Ippolito (Genova 1844-1935), autore di drammi e commedie di successo, sono raccolti biglietti, lettere, poesie, disegni di celebri personaggi amici della famiglia D'Aste.

Si tratta di una raccolta di materiale eterogeneo (tra cui incisioni a bulino, litografie, acquerelli, tempere e persino un bozzetto ad olio), riportato direttamente sulle pagine dell'album oppure su fogli a loro volta incollati su di esse, secondo una moda tipicamente ottocentesca. L'album è un'importante testimonianza della vita artistica e culturale di Genova nei decenni centrali dell'Ottocento.

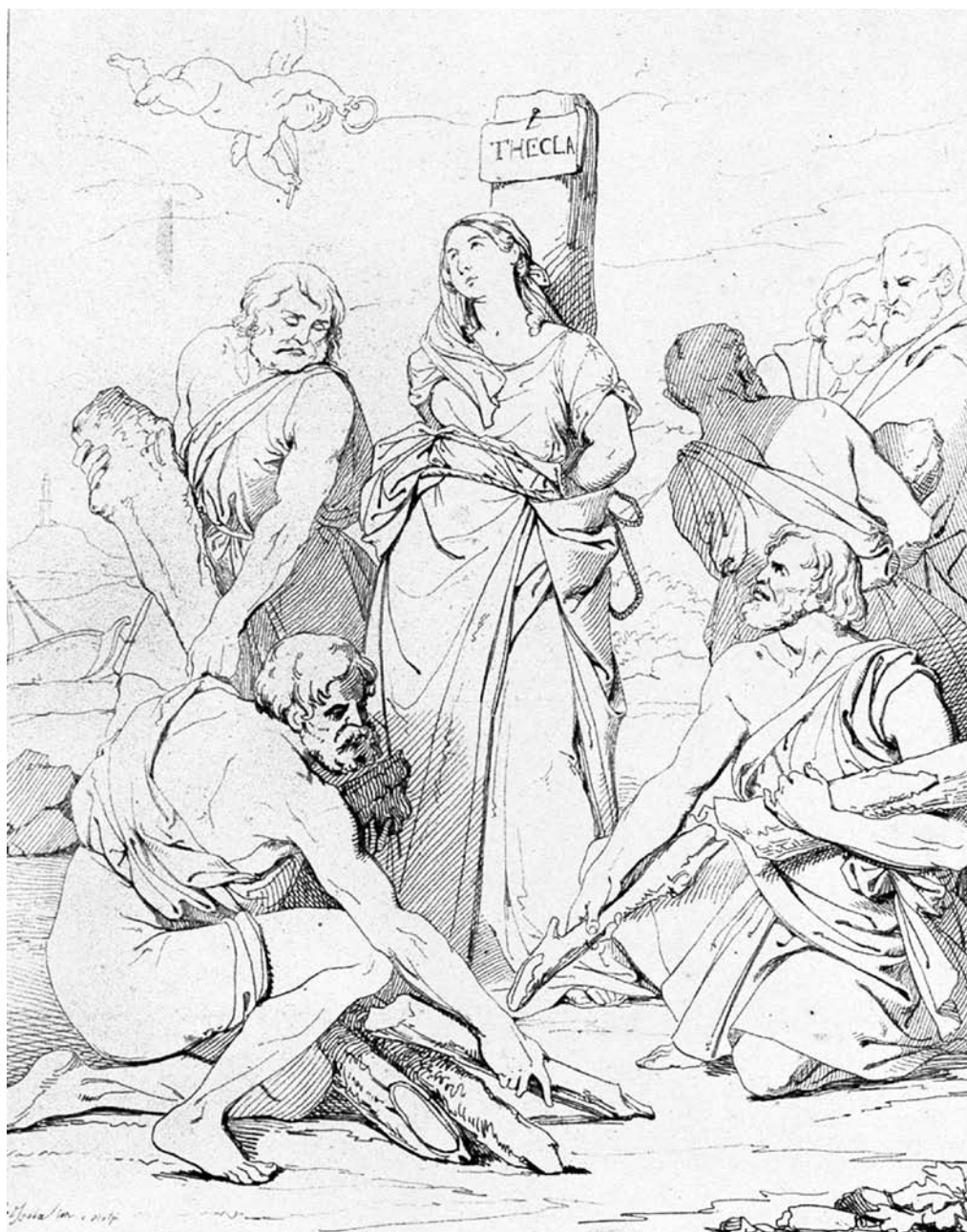
Le composizioni, che non sono disposte in ordine cronologico nei fogli del volume, coprono un arco di tempo di circa quarant'anni a partire dal 1848: evidentemente Elena D'Aste iniziò la raccolta quando si trovava ancora nella casa paterna e la proseguì dopo il matrimonio, avvenuto nel 1856, continuando a coltivare gli interessi culturali che le erano stati trasmessi dal padre.

Tra i numerosi "ricordi" di celebri personaggi amici della famiglia D'Aste figura anche un autografo di Giuseppe Mazzini.

Uno degli ultimi "ricordi" sono alcuni versi autografi di Felice Cavallotti (1842-1898), tratti dal dramma storico *La sposa di Menecle* (edito nel 1882) e inviati a Elena da un amico di famiglia. A fronte un'incisione a bulino su disegno di Giuseppe Isola, raffigurante Santa Tecla.

L'album fu donato alla fine dell'Ottocento dal fratello di Elena, Tito Ippolito.

La Biblioteca Berio conserva anche il Fondo D'Aste, donato da Giovanna Corrado Rissone nel 1971. Comprende 103 documenti riguardanti membri della famiglia D'Aste, in particolare il testamento dello stesso Tito Ippolito e alcune tragedie autografe del padre Ippolito.

LAURA MALFATTO, *Fondi manoscritti contemporanei della Biblioteca Civica Berio*, in *Archivi letterari in Liguria fra '800 e '900*, atti del convegno di studi, Genova 25-26 novembre 1988, a cura di PINO BOERO – STEFANO VERDINO, Genova, Fondazione Mario Novaro, Erga edizioni, 1991, pp. 58-69. CRISTINA CASILLI, *Un autore teatrale dell'Ottocento: Ippolito Tito D'Aste*, in "La Berio", 33 (1993), n. 1, pp. 3-16. (E.F.-L.M.)

9. Giuseppe Isola, Martirio di santa Tecla*, incisione a bulino.*

10. **Enrico Alberto D'Albertis**
Raccolta di meridiane
Album in cartoncino; XX secolo [1923]; 260x370 mm; [29] c.
Album datato Genova 1923, con 2 biglietti e 65 fotografie, raffiguranti le meridiane realizzate dal capitano Enrico D'Albertis, applicati su cartoncino, e un fascicolo de "Le Vie d'Italia", 27 (1921), n. 5.
Dedica autografa di Enrico Alberto D'Albertis al bibliotecario Luigi Augusto Cervetto in un biglietto autografo applicato sul *recto* della prima carta.
Legatura coeva in pelle rossa con fregi dorati, eseguita a Genova da Giuseppe Borzone nel 1923; sul piatto anteriore sono impressi in oro il disegno di una meridiana e la dicitura "Cap. E.A. D'Albertis Raccolta di Meridiane".
Rari.B.39

L'album raccoglie le fotografie delle meridiane costruite in Italia e nel mondo dal capitano D'Albertis, che ne fece dono alla Berio il 20 aprile 1923, come da lui stesso indicato nel biglietto autografo indirizzato al bibliotecario Luigi Augusto Cervetto, ora applicato nella prima pagina dell'album insieme con la busta che lo accompagnava. La busta reca la seguente dicitura: "Prof. cav. Luigi Augusto Cervetto / Bibliotecario della Civica Beriana / Mittente: / il Cap. E.A. d'Albertis / "Girovago costruttor di meridiane" / (Ed. de Amicis). Il testo del biglietto è il seguente: "Montegalletto [a stampa] / 20 aprile 1923 / Illustre Prof. Cav. Luigi Augusto Cervetto / Invitato da mio fratello a completare / la collezione delle meridiane dalla S^a^.V^a^. / possedute e da me eseguite, sono altamente / mente onorato del desiderio espressomi / e desiderei [sic] averla contentata. / Voglia gradire, Illustre Professore, i miei rispettosi ossequi. / Cap. E.A. d'Albertis"

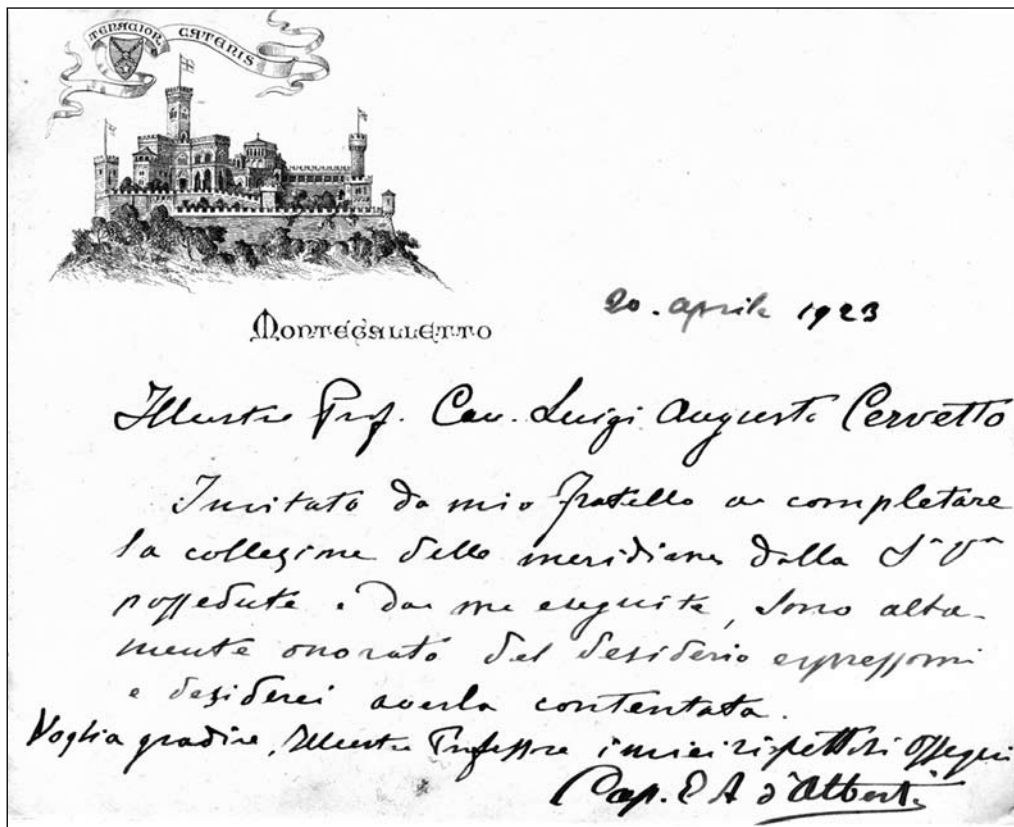
Il capitano Enrico Alberto D'Albertis nacque a Voltri nel 1846 e morì nel suo castello, detto di Montegalletto, nel 1932. Arruolatosi come ufficiale nella Marina Militare italiana, passò poi alla Marina Mercantile e tra il 1876 e il 1888 compì numerosi viaggi. Nel 1879 fondò il primo Yacht Club Italiano. A bordo del "Violante" e del "Corsaro", due imbarcazioni a vela di sua proprietà, solcò dapprima il Mediterraneo e in seguito l'Atlantico, per seguire la rotta di Colombo fino a San Salvador (1893), con l'aiuto di strumenti nautici da lui stesso costruiti: un quadrante, un astrolabio e una balestriglia.
Partecipò alla vita culturale e scientifica della Genova di fine Ottocento: frequentò il marchese Giacomo Doria e il cenacolo di esploratori e naturalisti riunitisi intorno a lui e condusse anche campagne di scavo con Arturo Issel in alcune grotte della Liguria. Compì tre volte il giro del mondo e una volta il periplo dell'Africa, utilizzando i più svariati mezzi di trasporto, dalla nave al cavallo, dal treno al cammello, dalle barche a vela agli idrovolanti.
Per tutta la vita si dedicò alla costruzione di meridiane: ne costruì più di cento, di cui undici nella sua dimora genovese. Molte si trovano in paesi di montagna, dove praticava l'alpinismo; altre sono in Egitto, in Libia e in Albania. La prima risale al 1875 e l'ultima al 1928, quando era ormai ultraottantenne. Tutte rivelano le vaste cognizioni astronomiche del capitano D'Albertis e ricordano, con motti incisi sui marmi, gloriosi eventi storici. Per questa sua passione fu definito da Edmondo De Amicis "girovago pintor di meridiane".
Scattò migliaia di fotografie e raccolse reperti, cimeli, strumenti nautici, armi, cannoni e alabarde. Alla sua morte donò alla città di Genova il suo castello e le sue collezioni, che

Montegalletto

20. aprile 1923

Illustre Prof. Cav. Luigi Augusto Cervetto

Invitato da mio fratello a completare la collezione delle meridiane dalla S. V. possedute e da me eseguite, sono altamente onorato del desiderio espressomi e desidero averla contentata.

Voglia gradire, Illustre Professore i miei rispettosi ossequi

Cap. E A d'Albertis

10. Biglietto autografo del capitano Enrico A. D'Albertis.

oggi costituiscono il Museo delle Culture del Mondo. Il Castello D'Albertis domina la città, affacciandosi sul porto dalla collina di Montegalletto, sulle alture di Castelletto. Progettato dal suo proprietario in una singolare mescolanza di stili architettonici, fu costruito tra il 1886 e il 1892 con la supervisione dell'architetto Alfredo D'Andrade su resti di fortificazioni cinquecentesche.

AMERICO SCARLATTI, *Un turista originale*, in "Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano", 27 (1921), n. 5. AUGUSTO BÉGUINOT, *L'opera scientifica e marinara del capitano Enrico A. d'Albertis*, in "Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere di Genova", 12 (1933), fasc. 1-2, pp. 5-33. GILDA DELLA RAGIONE – G. MARIO FRIXIONE, *Un girovago pintor di meridiane*. Fotografia e ricerca iconografica di G.C. Rigassio, Recco, Le Mani – Microart's edizioni, 1993. ANNA D'ALBERTIS, *Marinaio gentiluomo: la vita avventurosa di Enrico D'Albertis, un moderno viaggiatore di altri tempi*, Genova, Feguagiskia'Studios Edizioni, 2005. (O.L.)

IV. La ricostruzione del secondo dopoguerra

Laura Malfatto

Dal 1945, con la fine del conflitto, fu necessario affrontare la ricostruzione. La Biblio-

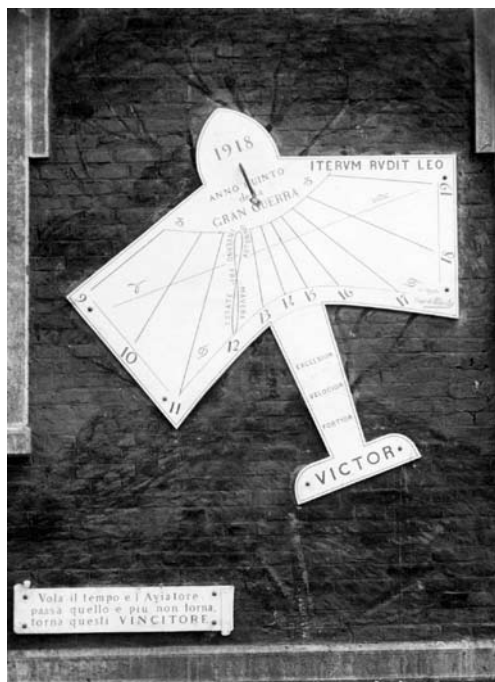
teca Berio era chiusa al pubblico, la sede era inagibile e parte del patrimonio era andato distrutto. Dopo un lungo e faticoso lavoro di riordino, il 12 maggio 1956 essa fu riaperta al pubblico al secondo piano del palazzo di Carlo Barabino. Le raccolte librarie erano state in parte reintegrate grazie ai doni di molti cittadini: il patrimonio, che ammontava a 61.000 volumi nel 1949, era salito a 82.000 nel 1956. In particolare la Raccolta Locale, andata completamente distrutta, fu ricostituita grazie ai volumi donati dai Genovesi: su molti dei volumi si può vedere ancora oggi il cartellino ex libris che ricorda il dono fatto per la ricostruzione della biblioteca. Immediatamente prima dell'inaugurazione, il 3 maggio 1956, fu approvato il regolamento provvisorio della Biblioteca Berio, necessario per il funzionamento della struttura[14].
La biblioteca era stata costretta in spazi inferiori alle sue necessità. Tuttavia, riconoscendo l'importanza e l'unicità delle collezioni antiche che per fortuna erano scampate al disastro, fin dalla riapertura al pubblico fu dedicata una sala alla consultazione dei manoscritti, degli incunaboli e dei libri di pregio. I codici miniati rimasti (alcuni, ritenuti meno importanti, non erano stati portati nei ricoveri ed erano andati distrutti) furono collocati in una cassaforte[15].
Nel 1969, quando furono assegnati alla biblioteca altri locali in seguito al trasferimento del Liceo artistico "N. Barabino", fu creata una vera e propria Sezione manoscritti e rari in alcuni locali al primo piano del palazzo.
Il direttore delle biblioteche civiche, Giuseppe Piersantelli, pur dedicandosi molto alla costruzione della rete delle biblioteche distribuite sul territorio, da cui deriva l'attuale Sistema Bibliotecario Urbano, non trascurò la Berio, di cui rafforzò il ruolo di biblioteca centrale[16]. Per compensare le perdite subite durante il conflitto, grazie alla sua attività e al suo prestigio riuscì ad assicurare alla biblioteca importanti raccolte. Ad esempio,

10. Il capitano Enrico A. D'Albertis presso Casa Bassi, Cimitero militare di Ca' Gamba (Jesolo), fotografia in bianco/nero.

14 Deliberazione della Giunta Comunale n. 1264 del 3 maggio 1956.

15 Luigi Marchini, *La sala dei manoscritti*, in *Biblioteca Berio, 12 maggio 1956*, Genova, Comune di Genova, [1956], pp. 37-43.

16 Su Giuseppe Piersantelli (1907-1973) cfr. Laura Malfatto, *Giuseppe Piersantelli: scheda bio-bibliografica*, in "La Berio", 39 (1999), n. 1, pp. 58-63; Giorgio De Gregori - Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990,* Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1999, p. 111.

10. Il capitano Enrico A. D'Albertis nel parco del castello di Montegalletto, fotografia in bianco/nero.

10. Stazione degli idrovolanti di Sant'Andrea a Venezia, fotografia in bianco/nero.

nel 1958 fece trasferire alla Berio la biblioteca dantesca di Evan Mackenzie, che la figlia aveva donato nel 1939 al Comune e che era rimasta inaccessibile per molti anni al Castello D'Albertis e poi, durante la guerra, in un ricovero di sicurezza nell'entroterra genovese. Nel 1961 fu acquistato il Fondo Canevari, che apparteneva all'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio, erede dell'antico proprietario, e che nel 1930 era stato depositato presso la Biblioteca Lercari.
Anche i privati concorsero ad arricchire di pezzi importanti la biblioteca, come i due volumi di un atlante manoscritto redatto da Matteo Vinzoni, il cartografo ufficiale della Repubblica di Genova nel secondo Settecento, acquistati per la Berio dalla ditta CIELI, oppure la biblioteca privata di Gian Carlo Ageno, ricca di diecimila volumi, tra cui alcuni pezzi preziosi come il *Grimaldorum Codex*.
Grazie all'acquisizione di un altro locale, nel 1983 fu trasferita alla Berio la biblioteca Brignole Sale De Ferrari, donata al Comune nel lontano 1874 e rimasta nella sede originaria di Palazzo Rosso fino alla seconda guerra mondiale. Il Fondo Brignole Sale è uno dei più importanti della Berio, senz'altro il più cospicuo come numero di volumi, e di grande interesse perché appartenuto a una delle famiglie patrizie più rilevanti della repubblica aristocratica.
Nel 1984 entrò in vigore un nuovo regolamento: la Berio divenne la biblioteca centrale del Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Genova e la parte antica e specializzata

della biblioteca prese la denominazione di Sezione di Conservazione[17].

11. **Titus Livius**

Titi Livii Patavini latinae historiae... principis... libri omnes quotquot ad nos pervenere summa fide ac diligentia recogniti et ad publicam utilitatem denuo editi …

Lione, Jean Pillehotte, 1605

3 v., 16° (12 cm)

Posseduto solo il vol. I: 816 [i.e. 820], [28] p.; 16° (12 cm)

Testatine e iniziali silografate.

Cartellino con dicitura "Dono del sig. prof. Giovanni Monleone per la ricostituenda Biblioteca Civica Berio" applicato all'interno del piatto anteriore.

Legatura del XVII secolo in pelle marrone con impressioni in oro sui piatti e sul dorso, restaurata dalla Legatoria Artistica Gozzi di Modena.

m.r.Leg.I.11

Berio 1998, p. 146, n. 14; Mostra legature, p. 66, n. 116; SBN on line

Di particolare pregio è la legatura francese in marocchino rosso scuro con impressioni dorate. Al centro dei piatti, incorniciata da fregi floreali, la marca dell'editore con il monogramma I.H.S. sormontato da una croce greca e sormontante un cuore da cui si dipartono tre frecce.

Il volume fa parte dei 1.480 volumi donati nel 1945 per la ricostruzione della biblioteca da Giovanni Monleone (Genova 1879-1947), capo dell'Ufficio Storiografico del Comune di Genova, nonché giornalista, letterato, librettista, fondatore e direttore della nuova "Gazzetta di Genova", studioso di storia locale e colombiana.

In biblioteca è conservato anche il Fondo Monleone, donato da Carlotta De Barbieri dopo la morte del marito. Esso risale in gran parte al periodo tra le due guerre e comprende circa 1.700 pezzi. È costituito da lettere e carteggi, testi letterari, appunti, discorsi, cartoline, fotografie e materiale vario (ritagli, locandine, biglietti da visita, ecc.), riguardanti l'attività di Giovanni Monleone. Vi si trovano anche documenti del padre Leonardo (Genova 1839-1906), insegnante di musica e compositore, e del fratello Domenico (Genova, 1875-1942), direttore d'orchestra e compositore.

Laura Malfatto, *Fondi manoscritti contemporanei della Biblioteca Civica Berio*, in *Archivi letterari in Liguria fra '800 e '900*, atti del convegno di studi, Genova 25-26 novembre 1988, a cura di Pino Boero – Stefano Verdino, Genova, Fondazione Mario Novaro, Erga edizioni, 1991, pp. 58-69. (L.M.)

12. **Charles de Venasque Farriol**

Genealogica et historica Grimaldae gentis arbor

Manoscritto cartaceo; XVII secolo; 307x210 mm; [131], [3], [6] c.

Stemma disegnato a penna a c. [1]*v*, alberi genealogici e stemmi disegnati a penna nel testo.

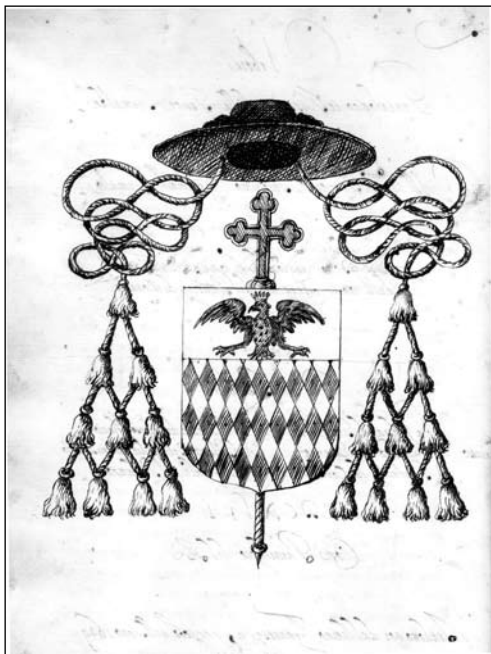
Nota manoscritta all'interno del piatto posteriore: "Ad usum Ansaldi Grimaldi quondam Francisci marchionis Petrę".

Dono di Gian Carlo Ageno.

Legatura del XVII secolo in marocchino rosso con impressioni a secco e in oro sui piatti e sul dorso, stemma della famiglia Grimaldi impresso al centro dei piatti.

17 Il Regolamento del Sistema Bibliotecario Urbano è stato adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 197 del 6 febbraio 1984. È in corso di approvazione il nuovo regolamento.

Cf.2.18
BERIO 1969, p. 88, n. 12; MOSTRA LEGATURE, p. 80, n. 174

Il volume è la copia manoscritta della traduzione italiana dell'opera di Charles de Venasque Farriol, pubblicata in latino a Parigi nel 1647. L'opera, una genealogia della famiglia Grimaldi che ne farebbe risalire l'origine ai Carolingi, è considerata non attendibile. Sebbene Venasque Farriol, segretario del principe di Monaco Honoré II, sia indicato come autore, in realtà pare che il testo sia in gran parte dovuto allo storico Jean Le Laboureur (1623-1675). Egli l'avrebbe scritta per compiacere la nobildonna Renée du Bec, nota come "la maréchale de Guébriant", che accompagnò in un viaggio in Polonia dove essa ricopriva la carica di ambasciatrice, ruolo straordinario per una donna dell'epoca.

12. Stemma del principe Gerolamo Grimaldi, disegno a penna.

La legatura, del XVII secolo, in marocchino rosso con piatti decorati da doppia cornice a dentelle, reca al centro lo stemma dei Grimaldi circondato da un fregio e sormontato da una corona.
Il manoscritto appartenne al marchese Ansaldo Grimaldi della Pietra, come risulta dalla nota manoscritta all'interno del piatto posteriore e da appunti su diritti e proprietà dei marchesi della Pietra nelle ultime carte. Pervenne alla Biblioteca Berio con la raccolta di libri che Gian Carlo Ageno donò dopo la seconda guerra mondiale come contributo per la ricostituzione del patrimonio librario gravemente danneggiato dal conflitto bellico. Proprio con i libri da lui donati fu in parte ricostituita la Raccolta Locale, distrutta dall'incendio del novembre 1942.
Letterato, studioso di filologia e dialettologia ligure, Gian Carlo Ageno nacque a Genova nel 1852 e morì a Bordighera nel 1947. Fu avviato all'avvocatura, ma preferì, invece, ritirarsi a Bordighera, occupandosi dell'amministrazione della tenuta di famiglia. Intellettuale colto e raffinato, buon conoscitore dei classici latini, greci ed italiani, si dedicò con passione agli studi filologici, acquisendo una notevole conoscenza delle parlate liguri e in particolare del genovese. Frutto delle sue osservazioni sono gli *Studi sul dialetto genovese*, pubblicati postumi (1957) a cura dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera.

JOANNIS GUIGARD, *Bibliothèque héraldique de la France*, Parigi, E. Dentu, 1861, p. 377.
Avv. Gian Carlo Ageno. Necrologio, in "Rivista Ingauna e Intemelia, 3 (1948), n. 1, p. 16.
FIORENZO TOSO, *Ageno Gian Carlo*, in *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta ligure, 1992-, vol. I, p. 60. (E.F.-O.L.)

13. **Arte della Ferraria**
Capitoli dell'Arte Mastra della Ferraria
Manoscritto cartaceo; XVIII secolo; 282x205 mm; 59 c.
Manoscritto iniziato e proseguito nei primi del Settecento fino a c. 31 dalla stessa mano; continuato da altre mani sino al 1791.
Cartellino con dicitura "Dono del sig. avv. Gian Carlo Ageno per la ricostruzione della Civica Biblioteca Berio" applicato all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XVIII secolo in cuoio con impressioni a secco e in oro e dotata di fermagli, restaurata a cura della Soprintendenza bibliografica della Regione Liguria nel 1975, come da etichetta all'interno del piatto posteriore.
m.r.II.2.39
Berio 1969, p. 82, n. 18

Il manoscritto contiene gli Statuti della corporazione dei fabbri ferrai, rinnovati nel 1699 in 32 capitoli, con successive riforme e aggiunte del XVIII secolo. Una versione più antica, risalente al XVI secolo con aggiunte per tutto il XVII secolo, è conservata all'Archivio Storico del Comune di Genova nella raccolta "Capitula Artium" (vol. 430, cc. 289-298). La legatura, risalente al XVIII secolo, come in altri volumi contenenti i capitoli di un'arte, reca il riferimento al contenuto, qui con la sigla ".C.D.A.M.D.F.", equivalente probabilmente a "Capitoli dell'Arte Magnifica della Ferraria".
Le corporazioni, denominate anche arti, si affermarono intorno al XIII secolo e contribuirono allo sviluppo economico di molti comuni italiani, offrendo competenze tecniche e strutture organizzative. A Genova, come in altre città, si sviluppò la lavorazione del ferro, di cui i fabbri impararono a sfruttare la particolare duttilità a caldo. L'impiego di questo metallo battuto, a mano o col maglio meccanico, permetteva di realizzare anche veri e propri capolavori artistici. Dapprima si iniziò con le armi. Nella nostra città operavano brunitori di armature, fabbricanti di scudi, spadai e coltellieri. Queste attività sono ricordate dalla toponomastica (vico e piazza del Ferro, via di Scorreria) e da alcuni antichi cognomi, come ad esempio *cultellerius*. Statuti e documenti di varie città fanno spesso menzione dei *cultelli Januenses* e alcuni trattati li annoverano tra gli oggetti destinati all'esportazione. Vennero poi i tempi delle cancellate e delle grate che abbelliscono ancora oggi gli ingressi e le finestre dei palazzi nobiliari.
Il sistema corporativo andò in crisi intorno alla metà del XVIII secolo, quando, in seguito alla rivoluzione industriale e all'incremento demografico, perse il monopolio sul lavoro e sulla produzione.
Il volume fu donato da Gian Carlo Ageno per la ricostruzione delle raccolte della biblioteca dopo la seconda guerra mondiale.

13. Cartellino relativo al dono del volume.

Francesco Luigi Mannucci, *Delle società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, Genova, Tipografia della gioventù, 1905.
Vito Vitale, *Breviario della storia di Genova.*

Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955. Edoardo Grendi, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, 2. ed., Genova, Bozzi, 1976. Paola Massa Piergiovanni, *Funzioni economiche e contingenze politiche nelle corporazioni genovesi in età moderna*, in "Studi storici Luigi Simeoni", 41 (1991), pp. 197-220. (O.L.-L.M.)

14. **Francesco Maria Accinelli**
Atlante ligustico
Manoscritto cartaceo; XVIII secolo; 355x250 mm; 89 c. + 3 c. a stampa
Volume con illustrazioni acquerellate raffiguranti piante e vedute di località liguri e alcuni monumenti genovesi.
Dichiarazione autografa di Carlo Cuneo (1833) applicata all'interno del piatto posteriore.
Cartellino con dicitura "Dono del sig. avv. Gian Carlo Ageno per la ricostruzione della Civica Biblioteca Berio" applicato sul *verso* del foglio di guardia anteriore.
Legatura del XIX secolo in mezza pergamena.
Cf.2.11
Berio 1969, p. 92, n. 3

L'opera fu composta dallo storico e geografo genovese Francesco Maria Accinelli (1700-1777), presumibilmente tra il 1771 (anno in cui fu restituita alla Repubblica di Genova l'isola di Capraia, che è raffigurata nel volume) e il 1773, quando l'opera è menzionata dall'Autore in una lettera. Il volume è considerato il capolavoro di F.M. Accinelli per la ricchezza dell'apparato cartografico. La parte illustrativa si compone di 55 disegni di dimensioni diverse, realizzati con un notevole gusto pittorico. Per quanto riguarda la tecnica di rappresentazione geografica e topografica, l'Autore si è evidentemente ispirato a Matteo e Panfilio Vinzoni, i cartografi liguri più celebri del suo tempo. Oltre alle piante e alle vedute di varie località dell'antica Repubblica, ha incluso nell'opera anche le piante di alcuni famosi monumenti genovesi, come la basilica di Carignano, Palazzo Ducale e la cattedrale di San Lorenzo. L'opera comprende anche una parte storico-descrittiva con una biografia di Cristoforo Colombo, una memoria sulle controversie tra il Regno Sabaudo e Genova e una storia della dominazione genovese sulla Corsica.
Anche questo manoscritto fu donato da Gian Carlo Ageno per la ricostruzione delle raccolte della biblioteca dopo la seconda guerra mondiale. Precedentemente faceva parte della biblioteca dell'avvocato Carlo Cuneo, ispettore dei "Regi Archivi della Città e Ducato di Genova" e zio di Gian Carlo Ageno.

Pasquale Antonio Sbertoli, *Francesco Maria Accinelli*, in "Giornale degli Studiosi", 2 (1870), pp. 225-237. Undelio Levrero, *L'atlante ligustico di Francesco Maria Accinelli*, in "Genova", 31 (1954), n. 3, pp. 18-21. Alberto Capacci, *L'opera cartografica di Francesco Maria Accinelli*, in "Miscellanea storica ligure", 12 (1980), n. 1, pp. 121-224. Alberto Capacci, *Un prezioso Atlante ligustico del secolo diciottesimo*, in "Annali della Facoltà di Scienze politiche", 8-10 (1980-82), pp. 123-153.

15. **Matteo Vinzoni**
Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma. Riviera di Ponente
Manoscritto cartaceo; XVIII secolo (1773); 528x355 mm; [116] c.
Atlante costituito da 46 tavole complessi-

ve disegnate a matita e acquerellate; nello specchio marino velieri e barche con figurine tratteggiate a penna con ombreggiature. Le tavole, piegate a libro, recano su uno o su entrambi i versi didascalie con dati statistici e topografici; molte recano sul *recto* o sul *verso* altre carte topografiche con particolari della tavola maggiore.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con piatti rivestiti in carta decorata e impressioni in oro sul dorso.
Dono della Società CIELI in occasione del cinquantenario della sua attività (1955).
Cf.2.10
Berio 1969, p. 92, n. 4-5

L'atlante, costituito da due volumi, l'uno relativo alla Riviera di Ponente, l'altro a quella di Levante, fu realizzato dal cartografo Matteo Vinzoni (1690-1773) con l'aiuto del figlio Panfilio e, ultimato poco prima della morte, fu presentato al governo della Repubblica di Genova il 2 agosto 1773, come risulta dalla dedica. Rappresenta la sintesi dell'opera cartografica del Vinzoni. Il dominio della Repubblica di Genova è rappresentato in piante topografiche, mappe e vedute prospettiche. Nel secondo volume, dedicato alla Riviera di Ponente, esposto in mostra, è raffigurato il territorio da Ventimiglia a Sampierdarena, con molte carte dedicate alle località dell'entroterra (come Triora, Sassello, Gavi, Ovada, Busalla, Bolzaneto, Novi).
L'atlante vinzoniano fu donato alla Biblioteca Berio insieme ad altre opere (tra cui un libro d'ore miniato) nel 1955 dalla società elettrica CIELI in occasione del cinquantenario della propria fondazione. Nello stesso anno la CIELI ne promosse una riproduzione anastatica.
La CIELI nacque come Società Elettrica Riviera di Ponente nel 1905. Affermatasi grazie alla realizzazione di impianti idroelettrici e termoelettrici, durante la prima guerra mondiale estese la sua influenza alla Riviera di Levante e alle province di Alessandria e di Parma. Nel 1923 entrò a far parte del gruppo Edison e nel 1927 assunse il nome di Compagnia Imprese Elettriche Liguri (CIELI). Con il nuovo assetto societario si espanse con continuità e nel 1924 incorporò la maggior parte delle imprese elettriche operanti in Liguria. Come gli altri gruppi elettrici privati fu assorbita dall'ENEL, istituito con la legge n. 1643 del 6 dicembre 1962 che nazionalizzava l'industria elettrica.

Undelio Levrero, *Prezioso dono alla Beriana. Un atlante topografico di Matteo Vinzoni*, in "Genova", 32 (1955), n. 5, pp. 18-22. Carlo De Negri, *Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni. L'Atlante dei Domini della Beriana*, in "La Berio", 5 (1965), n. 1, pp. 5-28. Giovanni Ferrero, *Matteo Vinzoni, cartografo della Val Trebbia*, Montebruno, Comune di Montebruno, 1997. Matteo Vinzoni, *Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise né Commissariati di Sanità*, a cura di Massimo Quaini, Genova, Sagep, 1983. John Noble Wilford, *Cartografi. Precursori e innovatori da Tolomeo al satellite*, [Milano], Sylvestre Bonnard, 2005. *Racconti della Terra. A spasso in Liguria tra geologia e storia, Biblioteca Berio, 26 ottobre 2007-26 gennaio 2008, Catalogo della mostra*, a cura di Maria Cristina Bonci, Emanuela Ferro, Marco Firpo, Laura Malfatto, in "La Berio", 47 (2007), n. 2, pp. 89-90. (E.F.)

16. **Gabriele D'Annunzio**
Saggi
Manoscritto autografo cartaceo; XIX secolo (1879-80); 300x200 mm; [12] c.
Fogli protocollo rigati manoscritti, datati

Onorevole signor Sindaco,
un anno fa, di questo giorno, perdevo la Mamma - In quella triste occasione Ella mi fu vicino con le sue parole di conforto - Non ho dimenticato -
Per onorare la memoria di mia Madre e dimostrare a Lei la mia viva riconoscenza, oggi desidero donare al Comune questo cimelio dannunziano, che per me ha un valore tutto particolare, in quanto fu proprio la Madre di d'Annunzio a conservarlo con animo presago -
Fu allora un atto d'amore di una Madre verso il figlio; ora questo mio dono vuol essere un gesto d'amore del figlio verso la Madre -
[illegible] ossequio
Costantino Nigro
Genova 23 Maggio 1958 -

16. Lettera autografa di Costantino Nigro.

IL SINDACO DI GENOVA

24 Maggio 1958
Prot. n.3899/SP

Caro Benvenuto,

il dott. Costantino NIGRO, residente in Viale Sauli n. 3 - telef. 580682, noto per la sua munificenza verso il Comune, ha voluto donare anche questi cimeli dannunziani.

Ho provveduto a ringraziarlo e ad assicurarlo che i cimeli stessi saranno conservati con tutte le cautele del caso alla Biblioteca Berio.

Ti faccio notare che anche il foglio di carta azzurra, nella quale sono raccolti i fogli, fa parte integrante del dono e pertanto deve essere ugualmente custodito.

Allego la lettera da lui inviata.

Cordiali saluti.

(On. Avv. Vittorio Pertusio)

All. : una lettera e un pacco

Al Prof. Pietro BENVENUTO
Assessore alla Pubblica Istruzione

S E D E

COMUNE di GENOVA
26 MAG. 1958
PROT. N. 281 SP

16. Lettera dattiloscritta a firma del Sindaco di Genova Vittorio Pertusio.

1879-80.
Cartellina di cartoncino azzurro inserita in cartella rivestita in tessuto insieme al carteggio inerente la donazione: lettera manoscritta autografa del donatore Costantino Nigro al Sindaco di Genova Vittorio Pertusio (23 maggio 1958) e lettera di quest'ultimo all'Assessore alla Pubblica Istruzione Pietro Benevenuto, dattiloscritta e con firma autografa, su carta intestata del Comune di Genova (24 maggio 1958).
m.r.IX.5.29

Nelle collezioni di manoscritti e rari della Biblioteca Berio è conservato un quaderno di grandi dimensioni, con fascetta azzurra, color carta da zucchero. Costantino Nigro donò il quaderno al Comune di Genova con lettera autografa del 23 maggio 1958, indirizzata al Sindaco Vittorio Pertusio, che, a sua volta, con lettera datata 24 maggio 1958, informò dell'avvenuta donazione l'Assessore alla Pubblica Istruzione, Pietro Benvenuto, facendo anche alcune raccomandazioni per la tutela del manoscritto e della sua cartella azzurra, che sarebbero stati da allora conservati presso la Civica Biblioteca Berio.
Costantino Nigro (1894-1967) fu un famoso antiquario e mecenate genovese. Il suo nome è legato a quello di Caterina Marcenaro (1906-1976), direttore dei Musei Civici, di cui fu amico. Nell'abitazione di Caterina Marcenaro a Palazzo Rosso, che custodiva anche la sua personale raccolta d'arte, i numerosi pezzi antichi provenivano in gran parte dalla generosità di Costantino Nigro.
Il quaderno contiene tre saggi scolastici su alcune liriche di Orazio, scritti negli anni

Cara Margherita,
Delis viene a Venezia per alcuni giorni. Finalmente ha risoluto di licenziare quelle sue tristi inutili stanze! Meglio tardi che mai. La rivedrete di più fiera salute e di più lieto spirito.
Da lei oggi conosco la sventura di Emilio Salamini. Delis porta una lettera che vorrei consegnata nelle mani di lui.
Io ho molte afflizioni, e le più dure sono inattese. Ma voi siete rasserenata dalla stessa vostra bontà.
Vi abbraccio. Gabriele d'Annunzio

16. XII. 1931

17. Lettera autografa di Gabriele D'Annunzio.

scolastici 1879-80 e 1880-81 da Gabriele D'Annunzio, allora studente liceale a Prato presso il Liceo Cicognini. Proprio nel 1879 il padre aveva finanziato la pubblicazione della prima raccolta di poesie *Primo vere*. Nei saggi contenuti nel quaderno troviamo analisi estetiche sulle liriche, anche polemiche e ricche di osservazioni. Il primo saggio è dedicato all'Ode 37 del primo libro oraziano, un'ode giudicata perfetta, che viene analizzata con vivacità critica. Nel secondo saggio, vediamo il piglio polemico diretto e, a tratti, anche spregiudicato, verso coloro che, commentando l'Alcaica a Varo, tacciano di vigliacco Orazio per la sua fuga nella battaglia di Filippi. I saggi sono firmati "Gabriele Ugo D'Annunzio". Con un grande fervore di studi e rievocazioni, infatti, in quell'anno, il 1879, era celebrato in tutta Italia il primo centenario della nascita di Ugo Foscolo: in onore del grande poeta, D'Annunzio pospose al suo nome quello di Foscolo.

Le prime esperienze di un grande poeta. Saggi sconosciuti di Gabriele D'Annunzio sulle Odi di Orazio, in "Il Resto del Carlino", 1° dicembre 1927. Nicola Ghiglione, *Manoscritti di Gabriele D'Annunzio alla Berio*, in "La Berio", 3 (1963), n. 2, pp. 25-30. Piero Chiara, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978. Sito web: http://www.museopalazzorosso.it (E.A.)

17. **Gabriele D'Annunzio**
Lettera a Margherita Valle Podestà
Manoscritto cartaceo; XX secolo (1931); 330x245 mm; [1] c.
1 foglio manoscritto solo sul *recto*, datato 16 dicembre 1931.
Lettera autografa di Gabriele D'Annunzio.
Emblema della "Squadra di San Marco" con motto "Ti con nu / nu con ti".
Dono di Enrico Valle al Comune di Genova.
Conservato con altri documenti in raccoglitore con dicitura in caratteri dorati sul piatto anteriore: "Lettere di Gabriele D'Annunzio a Margherita Valle Podestà, legionaria fiumana, madrina degli aviatori di Fiume".
m.r.IX.5.31
Berio 1969, p. 151, n. 4

Appartengono alla Biblioteca Berio otto lettere autografe di D'Annunzio (più cinque lettere del Comando Aeronautica di Fiume e tre telegrammi), testimonianza del rapporto epistolare tra Gabriele D'Annunzio e Margherita Valle Podestà, "legionaria fiumana, madrina degli aviatori di Fiume", come recita la frase apposta sul piatto anteriore del raccoglitore che contiene i documenti, crocerossina durante la guerra 1915-18, poi, in stile dannunziano, "Suor Costantissima di Fiume".
Come ben noto, D'Annunzio partecipò come volontario alla prima guerra mondiale con alcune azioni dimostrative navali ed aeree, tra cui il volo su Vienna, e condusse da subito un'intensa propaganda interventista: il discorso celebrativo, che pronunciò a Genova-Quarto il 4 maggio 1915 per l'inaugurazione del monumento di Eugenio Baroni ai Mille, suscitò presso i Genovesi entusiastiche manifestazioni interventiste. Ma la macchina propagandista degli interventisti "martellò" particolarmente sulle "truppe femminili", per galvanizzarle al massimo. In particolare, allo scoppio della guerra, il Corpo delle crocerossine disponeva di circa 4.000 infermiere, che raddoppiarono nel corso del conflitto. I giornali incitavano le donne a fare anche da madrina di guerra e in tal modo la corrispondenza divenne particolarmente intensa.
La maggior parte delle lettere intercorse tra il poeta e Margherita Valle appartengono al periodo della prima guerra mondiale e,

sebbene non presentino una continuità cronologica (la prima lettera è del febbraio 1917, l'ultima del 1931), hanno il fascino di una sincera rivelazione umana della propria più profonda interiorità. Margherita Valle aveva già conosciuto D'Annunzio a Venezia, quando, lavorando a confezionare indumenti per i combattenti, volle preparare appositamente per il poeta comodi e caldi "calzari da volo" di lana. Poi vennero le giornate di Fiume. Margherita Valle rimase a Fiume molto tempo, vivendo con passione le vicende di quel periodo insieme ai legionari. Tornata a Venezia, proseguì nella sua opera di assistenza ai legionari, specialmente ai suoi "figliocci" aviatori, mantenendosi in costante corrispondenza con D'Annunzio. La benevolenza del poeta verso di lei andò aumentando, al punto che Margherita Valle fu l'unica legionaria ricevuta al Vittoriale e D'Annunzio la ricordò sempre con stima ed affetto negli anniversari fiumani.
Le lettere furono donate al Comune di Genova nel 1959 da Enrico Valle, fratello di Margherita.

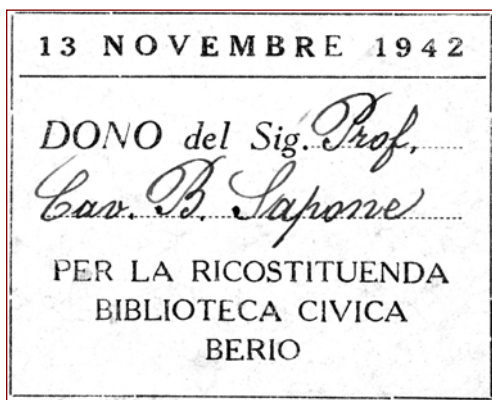
EMANUELE CANESI, *Echi dannunziani. Suor Costantissima da Fiume,* in "Il Secolo XIX", 15 marzo 1938, p. 15. MARGHERITA VALLE, *La pietà cristiana di G. D'Annunzio. Ricordi inediti di una legionaria*, in "Il Gazzettino illustrato", 25 aprile 1938, p. 11. NICOLA GHIGLIONE, *Manoscritti di Gabriele D'Annunzio alla Berio*, in "La Berio", 3 (1963), n. 2 , pp. 25-30. GIULIANA DAL POZZO – ENZO RAVA, *Le donne nella storia d'Italia*, Milano, Il calendario del popolo, 1967. (E.A.)

18. **GIUSEPPE CESARE ABBA**
La storia dei Mille narrata ai giovinetti
Seconda edizione
Firenze, Bemporad, 1906
VIII, 210 p., ill., 24 cm
Illustrazioni e fotografie in bianco/nero nel testo.
Nota manoscritta di possesso sul frontespizio: "B. Sapone Genova, 4.VII.07". Cartellino con dicitura "13 novembre 1942. Dono del sig. prof. cav. B. Sapone per la ricostituenda Biblioteca Civica Berio" applicato all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XX secolo in tela con impressioni in rosso; copertina editoriale a colori in brossura conservata all'interno.
Gen.B.2058
SBN on line

Scrittore e patriota, Giuseppe Cesare Abba (Cairo Montenotte, SV, 1838 – Brescia 1910), dopo aver studiato nel Collegio degli Scolopi di Carcare, dove gli entusiasmi per gli eventi del 1848 erano ancora vivissimi, e presso l'Accademia di Belle Arti di Genova, nel 1859 si arruolò nel reparto dei Cavalleggeri Aosta di stanza a Pinerolo e partecipò alla seconda guerra d'indipendenza. Nel 1860 si unì ai volontari di Garibaldi per la spedizione nel Regno delle Due Sicilie e il 5 maggio si imbarcò con i Mille presso lo scoglio di Quarto. Combatté a Calatafimi, a Palermo e al Voltur-

13 NOVEMBRE 1942

DONO del Sig. Prof.
Cav. B. Sapone

PER LA RICOSTITUENDA
BIBLIOTECA CIVICA
BERIO

18. *Cartellino relativo al dono del volume.*

18. Piatto anteriore della legatura.

no; come garibaldino partecipò anche alla terza guerra d'indipendenza, nel 1866. Nel 1867 si ritirò a Cairo Montenotte, dove fu eletto Sindaco. Nel 1884 si trasferì a Brescia, dove, presso l'Istituto Tecnico N. Tartaglia, fu dapprima insegnante e successivamente preside. Nel 1910 fu nominato Senatore del Regno, ma morì improvvisamente nello stesso anno.

La partecipazione alla spedizione dei Mille fu l'esperienza più importante della sua vita e motivo ispiratore dei suoi scritti. La sua opera più conosciuta è *Da Quarto al Volturno: noterelle d'uno dei Mille*, scritta sotto forma di diario. Composta nel 1880, fu in seguito sottoposta a numerose revisioni e aggiunte; la redazione definitiva uscì nel 1891. Nell'ultimo periodo della sua vita lo scrittore si dedicò alla stesura di manuali per la scuola e l'esercito e di opere divulgative sulla storia garibaldina: *Cose garibaldine* (1907) e *Storia dei Mille narrata ai giovinetti* (1904), di cui è presentata la seconda edizione (1906).

L'autore vi racconta con sobrietà e schiettezza gli avvenimenti accaduti in quelle gloriose giornate, sottolineando il valore educativo dell'impresa dei Mille. L'opera contiene numerosi ritratti di garibaldini e vedute di alcuni luoghi dell'Italia Meridionale che furono teatro degli scontri tra i volontari di Garibaldi e l'esercito borbonico.

Il volume fu donato alla Berio da Bartolomeo Sapone (Finale Ligure, 1867-1955). Bartolomeo Sapone iniziò la sua carriera di educatore nelle scuole rurali delle vallate imperiesi, poi lavorò a Novi Ligure e successivamente a Genova. Nel corso di tutta la vita si prodigò per migliorare le strutture scolastiche e per diffondere l'istruzione negli strati più poveri della popolazione, scrivendo numerose opere dedicate ai temi dell'educazione e della scuola. Nel 1913 fu nominato presidente del Comitato Ligure per l'educazione del popolo. Nel dopoguerra fondò la Biblioteca Civica di Finale Ligure, che fu inaugurata ufficialmente nel 1950.

Ersilio Michel, *Abba Giuseppe Cesare*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale: fatti e persone*, diretto da Michele Rosi, Milano, Vallardi, 1931-1937, vol. I, pp. 2-3; Lorenzo Chiarlone, *Appunti su Giuseppe Cesare Abba*, Savona, Liguria, 1988. Francesco Pittaluga, *Abba Giuseppe Cesare*, in *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta Ligure, 1992-, vol. I, pp. 1-3. Sito web: http://www.finalborgo.it/biblioteca (O.L.)

V. La Berio oggi

Laura Malfatto

Con l'inaugurazione, nel 1998, della nuova sede nel complesso edilizio dell'ex Seminario arcivescovile, sono state rafforzate le attività di conservazione e di valorizzazione del patrimonio bibliografico antico e specializzato. In particolare sono realizzate esposizioni legate ad eventi specifici, soprattutto a partire dal 2003, quando, nell'ambito del Festival della Scienza, è nata la rete "Adagio e curioso. Viaggio lento intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg", che collega vari istituti di ricerca e di conservazione; tra questi, oltre alla Sezione di Conservazione della Berio, l'Archivio storico del Comune di Genova e il Dipartimento di Chimica e Chimica industriale dell'Università di Genova.

Nella nuova sede di via del Seminario la Raccolta locale ha avuto di nuovo, come nella Berio prebellica, una sala specializzata, in quanto la biblioteca civica ha tra i suoi compiti fondamentali la conservazione della memoria della comunità. Allo scopo di incrementare e rendere le collezioni di argomento locale le più complete possibili si cura con particolare attenzione l'acquisizione delle pubblicazioni edite da enti pubblici, associazioni, istituzioni culturali, riguardanti non solo Genova, ma anche il resto della Liguria[18].

Per la Raccolta colombiana è stata di grande importanza la donazione della Biblioteca colombiana di Paolo Emilio Taviani, studioso di Cristoforo Colombo e importante uomo politico, avvenuta nel 2000. Nel 2006, in occasione del cinquecentenario della morte del grande navigatore, è stata allestita la mostra di libri antichi e moderni "Comunicare la scoperta: itinerari espositivi su Cristoforo Colombo e la Scoperta dell'America dal Fondo Colombiano della Biblioteca Berio", dedicata alle antiche testimonianze della scoperta dell'America, alle celebrazioni colombiane del 1892 e 1992 e alla Biblioteca colombiana di Paolo Emilio Taviani[19].

Oltre alla donazione di Taviani molti altri doni hanno dimostrato il legame tra i Genovesi e la principale biblioteca civica della città. La biblioteca cerca di assicurare la conservazione del materiale donato (manoscritti, edizioni antiche, libri rari e di pregio, documenti) e di farlo conoscere, non solo con la segnalazione nel catalogo consultabile in internet, ma soprattutto attraverso iniziative di valorizzazione, come conferenze, mostre, pubblicazioni.

Un esempio significativo di conservazione e valorizzazione è il caso del volume manoscritto del XVII secolo, che contiene 2.569 stemmi di famiglie genovesi, *La università delle insegne ligustiche* di Giovanni Andrea Musso. Il volume, donato nel 2003 da Giorgio Dodero, è stato restaurato, riprodotto digitalmente per facilitarne la consultazione, presentato al pubblico nel corso di un evento curato dalla biblioteca ed è stato oggetto di uno studio specifico pubblicato sulla rivista "La Berio"[20].

---

18 Da quest'anno, inoltre, la Berio è titolare del deposito legale (legge 15 aprile 2004, n. 106, e regolamento attuativo adottato con D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252).

19 Il catalogo è pubblicato sulla rivista "La Berio", 46 (2006), n. 2.

20 Sul manoscritto di G.A. Musso cfr. ANDREA LERCARI, *"La università delle insegne ligustiche" di Giovanni Andrea Musso e l'araldica nell'antica Repubblica di Genova*, in "La Berio", 45 (2005), n. 2, pp. 65-96. Su Siro Dodero, fratello di Giorgio e precedente proprietario del manoscritto, cfr. ROBERTO BECCARIA, *Ricordo di Siro Dodero*, in "La Berio", 47 (2007), n. 1, pp. 81-93.

19. **Giovanni Andrea Musso**
La università delle insegne ligustiche delineate da Gio. Andrea Musso, MDCLXXX
Manoscritto cartaceo; XVII secolo; 470x360 mm; [4], 103 p., 2 c. bianche con tavole incise ripiegate e incollate; tutte le carte sono completamente acquerellate.
Sul frontespizio nota manoscritta di appartenenza: "Proprietà Filippo Molinari".
Dono di Giorgio Dodero.
Legatura del XX secolo in cartone rigido con dorso rinforzato in tela; custodia in cartoncino.
Volume restaurato dal Laboratorio Alice Ferroni di Genova nel 2003.
Cf.2.22

Lo stemmario manoscritto di Giovanni Andrea Musso, intitolato significativamente *La università delle insegne ligustiche*, con i suoi 2.569 stemmi costituisce certamente la più completa e importante raccolta di armi gentilizie della Liguria. L'opera, datata al 1680, annovera infatti non solo gli stemmi delle famiglie patrizie, ma anche quelli portati da notabili o "borghesi" delle Riviere. L'utilità di un'opera del genere per gli studiosi è indiscutibile. È noto, infatti, come gli studi familiari o relativi a personaggi, che sono generalmente espressione della politica del *clan* parentale d'appartenenza, costituiscano una chiave di lettura particolarmente idonea per addentrarsi nella storia genovese. Per i ricercatori è spesso importante dare un nome agli stemmi che si trovano su palazzi e sepolcri o nei sigilli in ceralacca apposti sulle lettere che riportino in calce una firma di non facile lettura. Certamente, poi, uno stemmario come questo risulta fondamentale nel campo della storia dell'arte e dell'architettura per identificare i committenti di opere pittoriche o di fabbriche architettoniche.

Il primo stemmario "puro" conosciuto a Genova è quello celebre del patrizio Agostino Franzoni, dal titolo *Nobiltà di Genova*, opera a stampa del 1636 di elevata qualità artistica e di grande precisione araldica, ma limitata all'illustrazione delle famiglie componenti i ventotto *alberghi* del 1528 e quelle ascritte dopo il 1576, anno dell'emanazione delle *Leges Novae* e della conseguente abolizione degli *alberghi*. La composizione grafica delle tavole che illustrano gli stemmi non è mai casuale, ma frutto di una ricerca storica dettagliata. Lo stemmario di Giovanni Andrea Musso, compilato quarant'anni dopo quello del Franzoni, risulta invece certamente il più ricco e raccoglie ben 2.569 stemmi distribuiti in 103 pagine, ciascuna divisa in 25 riquadri contenenti altrettanti scudi di forma ovale, sagomati e ingentiliti da riccioli di gusto secentesco. Purtroppo, poiché il manoscritto è privo di qualsiasi prefazione o dedica da parte dell'autore, non è del tutto comprensibile con quale criterio siano stati raccolti gli stemmi, quali opere l'autore conoscesse e a chi fosse affidata l'esecuzione materiale del lavoro. Non si comprende l'ordine con il quale ha disposto gli stemmi, che sembrerebbe del tutto casuale, anche se talvolta si nota la successione di stemmi di famiglie che si sono verificate appartenere poi tutte a uno stesso *albergo*. Il frontespizio è ornato da elementi militari (armi, armature, scudi ed elmi) e dai vessilli della Repubblica. Sul verso del frontespizio è effigiato il grande emblema della Repubblica di Genova con due scudi affiancati, a sinistra quello recante la croce rossa in campo bianco e a destra quello con la scritta *Libertas* posta in banda in un campo azzurro, affiancato da due grifi e sormontato dalla corona ducale e non da quella reale ormai in uso dal 1637, anno della proclamazione di Maria Santissima a

Regina di Genova. Non conosciamo l'origine nemmeno della copia redatta nel 1700 e intitolata *La diversità delle insegne ligustiche delineate da Giovanni Andrea Musso*, conservata presso l'Archivio di Stato di Genova.
Alla fine del Settecento lo stemmario di Giovanni Andrea Musso non era noto agli studiosi. L'opera era invece conosciuta da Carlo Tomaso Piuma, che nella prima metà dell'Ottocento raccolse gli stemmi di famiglie genovesi, dichiarandoli esplicitamente estratti "dalla copia del Libro d'Oro, dal Ganducci o dal Muzio". Di questo si conservano alla Berio due copie, ma nessuna delle due è, per qualità grafica e precisione, paragonabile all'opera del Musso.
La paternità dello stemmario resta ancora in gran parte misteriosa, perché l'unico Giovanni Andrea Musso identificato con certezza nella seconda metà del Seicento risulta deceduto il 28 febbraio 1665, quindici anni prima della data apposta sul frontespizio dello stemmario. Certamente quella oggi conservata alla Berio potrebbe essere una copia di pregio di un precedente manoscritto, così come lo è quella dell'Archivio di Stato, datata al 1700. Il Giovanni Andrea Musso autore, o forse più probabilmente collezionista, che raccolse gli stemmi affidandone poi l'esecuzione materiale a un artista "minore", doveva certamente appartenere a una condizione sociale agiata, in grado di raccogliere le numerose informazioni necessarie a compilare la raccolta. A una discrepanza tra l'erudito raccoglitore degli stemmi e l'esecutore materiale delle miniature potrebbe essere ricondotta una serie di errori nella scrittura dei cognomi delle famiglie intestatarie degli stemmi, come pure alcuni smalti errati individuati in stemmi dei quali è assolutamente nota la corretta blasonatura e ne è quindi verificabile la corretta esecuzione.
Il manoscritto appartenne in ultimo a Siro Dodero, fine cultore e collezionista di memorie storiche genovesi recentemente scomparso, e al fratello Giorgio, il quale ne ha fatto dono alla Biblioteca Civica Berio nel luglio 2003. I Dodero lo ebbero in eredità dalla madre, Silvia Ferro, la quale lo aveva ereditato a sua volta dalla zia materna Eugenia Bossaglia (1849-1908), moglie di Enrico Molinari fu Filippo (†1913), proprietario del manoscritto. Ma nulla di certo si sa delle vicende precedenti. Secondo una tradizione narrata da Siro Dodero, il manoscritto sarebbe appartenuto all'ultimo doge della Repubblica di Genova in carica prima dello scoppio dei moti rivoluzionari del 1797. Il segretario del doge avrebbe salvato il manoscritto, conservandolo nel proprio archivio, e da lui sarebbe rimasto ai discendenti.
(tratto da: ANDREA LERCARI, *"La università delle insegne ligustiche" di Giovanni Andrea Musso e l'araldica nell'antica Repubblica di Genova*, in "La Berio", 45, 2005, n. 2, pp. 65-96)

LAURA MALFATTO, *Un prezioso manoscritto donato alla Biblioteca Berio. La università delle insegne ligustiche di Gio. Andrea Musso*, in "La Berio", 44 (2004), n. 2, pp. 52-53. RICCARDO DELLEPIANE, *Dodero Siro*, in *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta Ligure, 1992-, vol. VI, pp. 301-302. ROBERTO BECCARIA, *Ricordo di Siro Dodero*, in "La Berio", 47 (2007), n. 1, pp. 81-93.

20. **GENOVA (REPUBBLICA)**
Grida dei Padri del Commune sull'uso dell'acquedotto
Genova, nella Stamperia d'Anton Giorgio Franchelli, 1694
Manifesto cartaceo a stampa; 2° (50x36 cm).
Firmato in calce da "Michele Gatto Can-

PADRI DEL COMMVNE

DELLA SERENISSIMA REPVBLICA DI GENOVA.

CONSIDERANDO li continui danni, che si van caosando al publico acquedotto, e l'vsurpazione dell'acqua dell'istesso, non ostanti le Gride prima di hora state publicate in questa materia, e volendo in essecuzione della legge del Gran Consiglio de 4. Marzo dell'anno 1640. prouedere al possibile, che non venghino fatti danni al publico acquedotto, così vecchio, come nuouo, tanto dentro come fuori della Città, con impedire, trattenere, trauersare, ò sia rompere il douuto corso dell'acqua di essi acquedotti, facendoli rotture, rebochi, ò in altra qualsiuoglia maniera, e forma. Perciò valendosi dell'autorità anco per detta legge conferitale, in virtù della presente publica Grida deliberata à palle, ordinano, e comandano ad ogni, e qualunque persona di che stato, grado, e condizione si sia, che non ardisca, ne presuma danneggiare il publico acquedotto sudetto, così vecchio, come nuouo, interdicendo, ò sia rompendo l'acqua decorrente in esso, e diuertendo la destinata per esso con rotture, rebochi, ò in altra qualsiuoglia maniera, e forma, anzi se vi fussero forami, rotture, ò bucchi debbano quelli prontamente essere chiusi, sotto qualunque pena pecuniaria, ò di corda fino in due tratti, ò fino in tre anni di relegazione ad arbitrio di lor Signorie Illustrissime, nella qual pena s'intenderanno incorsi tutti coloro, che si trouassero colpeuoli di simili delinquenze, e ciò s'intenda senza pregiudicio delle pene già incorse da' transgressori.

Notificandosi di più à tutti gli Agenti, Regitori, & vniuersità di qualsiuoglia Villa ad inuigilare che non siano commessi tali danni, e disordini, perche mentre ne fussero commessi, e non si auesse notizia de i delinquenti, le Ville ne quali fussero tali danni, e disordini commessi resteranno per i delinquenti obligate per tutti li danni, che fussero in esse respettiuamente come sopra fatti intorno à detto acquedotto, così vecchio, come nuouo, del che però resteranno sgrauate esse Ville, & vniuersità dando i delinquenti conuinti, contro de quali in tal caso si auera da procedere, e prouedere. Proponendo, & assignando in oltre il premio della terza parte delle condanne, che saranno fatte contro transgressori di questi loro ordini, à chi ne darà auuiso, oltre che saranno tenuti segreti; & acciòche alcuno non ne possa pretendere ignoranza loro Signorie Illustrissime ordinano se ne facci la presente publica Grida da publicarsi ne luoghi soliti, e consueti della Città, e nelle ville contigue all'acquedotti sudetti, perche poi contro de i delinquenti si verrà irremissibilmente all'irrogazione delle pene. Dat. in Genoua nella Camera di lor Signorie Illustrissime questo giorno 13. Agosto 1694.

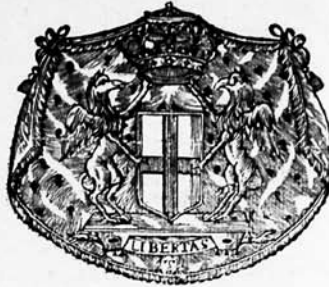
Michele Gatto Cancell.

IN GENOVA, Nella Stamperia d'Anton Giorgio Franchelli.

20. Manifesto (foto Elisabetta Goggi).

celliere".
Stemma della Repubblica di Genova e iniziale silografati.
Dono di Francesco Maria Corradino.
F.Ant.Misc.Gen.B.21.1

21. **Genova (Repubblica)**
Legge nuova del Minor Consiglio sul divieto di transito dei carri in città
Genova, per Gio. Franchelli e figlio Stamp. Camerale, 1797
Manifesto cartaceo a stampa; 2° (50x35 cm).
Firmato in calce da "Marcus Antonius De Ferrariis Cancellarius".
Stemma della Repubblica di Genova silografato.
Dono di Francesco Maria Corradino.
F.Ant.Misc.Gen.B.21.12

Nel 1694 la magistratura dei Padri del Comune, preposta alla gestione della città, promulgò un bando a tutela degli acquedotti pubblici, vietandone ogni forma di manomissione e danneggiamento, nonché l'usurpazione dell'acqua, e minacciando i trasgressori con pene non solo pecuniarie, ma anche con la detenzione. L'acquedotto, fin dall'XI secolo, portava l'acqua fino ai quartieri intorno al porto partendo dalla Valbisagno, dal sito del Veilino nella zona di Staglieno. Alla fine del XIII secolo il punto di inizio dell'acquedotto fu spostato a monte presso la frazione di Trensasco. Un secondo importante prolungamento, ancora verso monte, fino a Bargagli, alla località, poi denominata per questo motivo La Presa, fu deciso nel 1623 e attuato in pochi anni. Di qui l'uso, nel bando, dei termini "vecchio" e "nuovo" a indicare le due parti dell'acquedotto.
Il secondo bando, decretato nel gennaio 1797 e pubblicato nel marzo dello stesso anno, risale agli ultimi mesi della Repubblica di Genova, che nel giugno 1797 in seguito alle conquiste napoleoniche divenne Repubblica ligure di ispirazione francese. Proibisce il transito, nel centro cittadino, dei carri che trasportavano detriti e materiale da costruzione. Essi, infatti, causavano gravi e ripetuti danni al selciato, alla struttura delle strade e alle tubature sottostanti, rendendo necessarie continue spese sostenute dai Padri del Comune e anche da privati cittadini.
I due bandi fanno parte di una raccolta pervenuta alla Biblioteca Berio da Francesco Maria Corradino.
Francesco Maria Corradino (Genova 1882 – Mondovì 1975), laureato in legge, dal 1905 iscritto all'Associazione Ligure Giornalisti, fu redattore del quotidiano "Il Cittadino", corrispondente del "Pro Famiglia" (settimanale cattolico di Bergamo) e infine redat-

LEGGE NUOVA

DEL MINOR CONSIGLIO

Proibitiva l'introduzione dalle nuove, e vecchie mura entro Città, nè di transitare, e sortire dalla stessa Carri portanti Gettiti, Materiali, Pietre, ed altro ad uso di Fabbrica.

SERENISSIMI SIGNORI.

Sulla lusinga di un tenue risparmio di pochi soldi vengono da' Cavisti indotti a loro comodo i Particolari non solo, ma ancora le Opere Pie, ed altri Magistrati della Repubblica a prevalersi de' Carri per il trasporto de' materiali alle loro fabbriche, ed a premunirsi perciò delle corrispondenti permissioni di VV. SS. Serenissime, e coll' amparo di consimili graziosi Decreti provvedono essi la maggior parte ancora delle altre Fabbriche.

Mai si sono veduti tanti Carri tragittare per la Città carichi di materiali tirati sì da Bovi, che da Cavalli, come al presente, ed intanto molto ne soffrono le strade, quali vengono distrutte con danno eccessivo dell' Illustrissimo Magistrato de' PP. del Comune, che ne ha la cura del mantenimento.

Signori Serenissimi, le strade della Città non sono atte al tragitto dei Carri per essere tutte vuote al di sotto, ed i Volti, che le sostengono, essendo sottili a differenza di quello praticansi in altre Città, nelle quali si fa uso de' Carri, e Carrozze, non sono sufficienti a sostenere il loro peso, ed a resistere al continuo tremore de' medesimi; e perciò oltre di essere rovinate nel loro rissolato, mattonato, e lastrato sono soggette a continui sfondati, come tutto giorno succede, motivo, per cui furono saviamente proibiti i Carri, ed introdotte come innocue le Lese per il trasporto de' materiali.

Diffatti trovasi al presente impegnato l' Illmo Magistrato in una esorbitante spesa per il riadattamento del Condotto, ossia Fossato lungo tutta la strada di Portoria intieramente rovinato dal continuo tragitto dei Carri, in cui è obbligato al rifacimento per tutto il tratto di detta strada del volto non solo, ma ancora di tutti i pilastri, e muraglie, che devono sostenerlo con danno ancora de' Particolari possidenti Case in essa, alcune delle quali minacciano. Lo stato di detta strada, non che di quella, che dalle Porte dell' Acquasola porta sulla Piazza delle Fontane morose; e dell' altra, per cui dalle Porte di S. Tommaso si scende a' pubblici Lavadori sotto le muraglie, e conduce all' Arsenale, dimostra abbastanza quanto sia pernicioso l' uso dei Carri accordato agl' Illustrissimi Magistrati dello Spedale degl' Incurabili, e delle Galee.

Oltre di ciò è anche da riflettere al pregiudizio, che ne risulta ai Canali di piombo esistenti sotto terra, i quali essendo ben di sovente dannificati, ne resta il carico del riadattamento ai Particolari proprietarj.

Onde se per un tenue risparmio dei Particolari, qualora sussista, mentre si persuade l' Illustrissimo Magistrato, che tutto il vantaggio vada a beneficio dei Cavisti, che coi carri portano maggior numero di Pietre, deve distrursi la Cassa di esso Illmo Magistrato, con spendere continuamente il denaro nel ristoro, e riadattamento delle strade, in vece di impiegarlo in altri lavori di maggiore importanza, e vantaggio alla Città, alla di lui cura affidati, e raccomandati, come sono quelli specialmente del Porto, lo lascia alla savia considerazione di VV. SS. Serme.

L'abuso di detti Carri è giunto in oggi all' eccesso, e molti se ne sono introdotti tirati anche da Cavalli, per mezzo de' quali si portano via gettiti, e si riportano pietre, ed altri materiali per fabbriche, nè crede l' Illmo Magistrato che nella proibizione fatta da VV. SS. Serme dei Carri per la Città, ad esclusione di quei tirati da Cavalli a comodo de' MM. Patrizj per il trasporto de' loro mobili alla Villeggiatura, ed altro, sotto la parola *ed altro* debbano comprendersi i Gettiti, ed altri materiali.

Le stesse ragioni, per impedire un siffatto abuso per la Città, militano pure, ed anche più forti per i Borghi di S. Vincenzo, e Pace stati ultimamente riadattati ne' loro Condotti, e rissolato, con spesa non indifferente, perchè deve quella andare a carico dei poveri Possidenti beni stabili in quelle Comarche, le maggiori opposizioni, e lamente dei quali avevano di mira il continuo tragitto dei Carri, i quali essendo la cagione della rovina delle strade non intendevano di contribuire a detta spesa.

Tutto quanto sopra credesi in preciso dovere il prefato Illmo Magistrato di rassegnare alla savia considerazione di VV. SS. Serme, affinchè si compiacciano prendere di vista questo importantissimo oggetto, e dare indi que' provvedimenti, che possono essere conducenti a riparare la rovina delle strade, la distruzione della Cassa di esso Illmo Magistrato, ed il danno a' Particolari, e di rigettare quelle instanze, che per consimili concessioni venissero loro promosse, come pure di proibire l' uso de' Carri tirati da cavalli carichi di gettiti, ed altri materiali sotto le stesse pene, a' quali sono soggetti quei tirati da Bovi, ed estendere egualmente detta proibizione degli uni, e degli altri Carri nei Borghi di S. Vincenzo, e Pace.

Et ita Serenissimis Collegiis exponi decretum per præfatum Illmum Magistratum Patrum Communis ad calculos omnibus in quarto numero favorabilibus, absente, & ægrotante Illmo Hyppolito Vincentio Lavrea Priore, hac die 26. Januarii 1797.

MARCUS ANTONIUS DE FERRARIIS *Cancellarius.*

1797. 15. *Febbrajo*

Letta a' Serenissimi Collegi ec.

Proposto, previa la lettura di suddetta esposizione al Minor Consiglio, si faccia allo stesso la proposizione di deliberare per Legge, che non possano introdursi dalle Porte delle nuove, e vecchie mura entro Città, nè transitare per la stessa, come neppure sortire dalle dette Porte Carri portanti Gettiti, Materiali, Pietre, ed altro ad uso di fabbrica; e tutto ciò alla pena di scuti dieci oro in caso di contravvenzione, e per ogni contravvenzione da eseguirsi dal Prestantissimo Magistrato de' Padri del Comune, e da applicarsi alla di lui Camera. *Latis calculis approbata quatuor ex quinque votorum partibus favorabiliter concurrentibus.*

a' 22. *detto.*

Approvata dal Minore Consiglio.

AGOSTINO

1797. a' 8. *Marzo.*

Si è pubblicata la suddetta Legge in Banchi, Luoghi soliti, e consueti della presente Città per me

Antonio Vernengo *Cintraco.*

Per Gio: Franchelli, e Figlio Stamp. Camerale. ✠ *Con approvazione.*

21. Manifesto (foto Elisabetta Goggi).

tore della “Liguria del popolo”, settimanale fondato nel 1908, organo della Federazione Operaia Cattolica Ligure, nato dalla fusione dei giornali “L’Eco d’Italia” e “La Liguria (Operaio ligure)”.
Fanno parte del dono anche documenti e quaderni riguardanti sia la sua attività professionale sia la famiglia, nonché una collezione di giornali francesi, raccolti durante un viaggio che egli fece a Parigi insieme ad altri giornalisti genovesi.

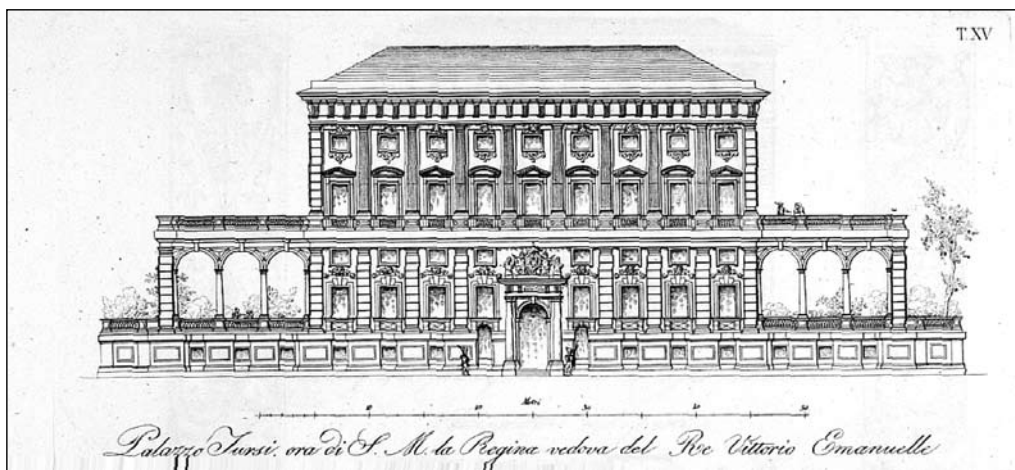
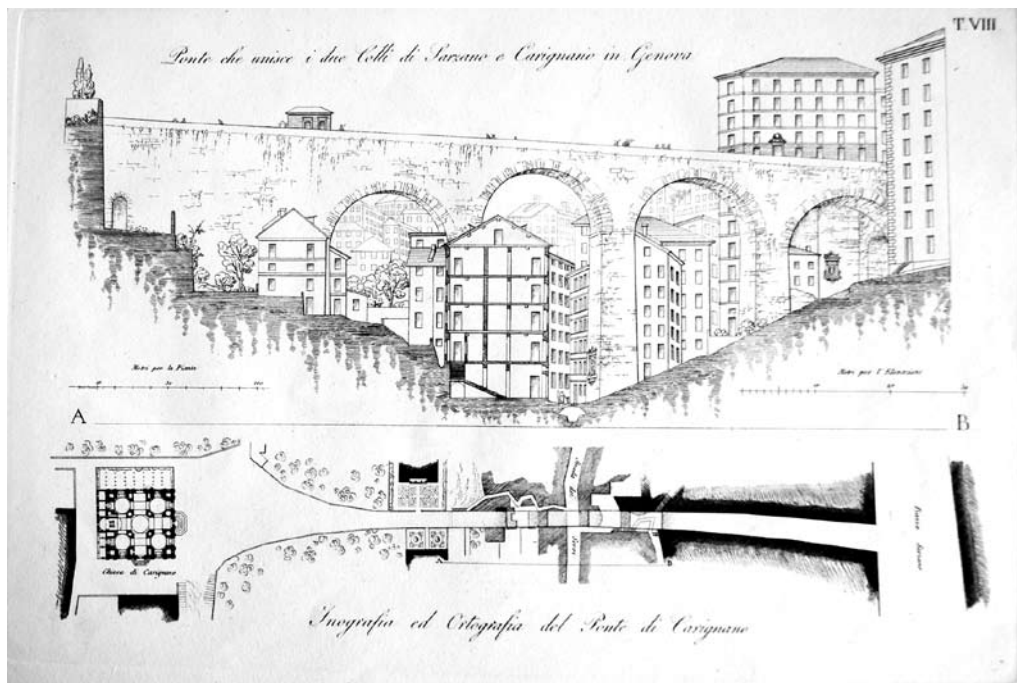
LUIGI TOMMASO BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, 2. ed., Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordomuti, 1875. MICHELANGELO DOLCINO, *Genova in Crinolina,* Genova, Editrice Realizzazioni grafiche Artigiana, 1967, pp. 109-120. PAOLO STRINGA, *L’antica strada dell’acqua*, Genova, Sagep, 1988. GIORGIO TEMPORELLI – NICOLETTA CASSINELLI, *Gli acquedotti genovesi*, Milano, Franco Angeli, 2007. (R.B.-L.M.)

22. **GIUSEPPE BERLENDIS**
Raccolta delle migliori fabbriche ed ornamenti della città di Genova
Milano, [Mazzoleni], 1828

AGLI ARTISTI, ED AMATORI DELLE BELLE ARTI
RACCOLTA
DELLE MIGLIORI FABBRICHE
ED ORNAMENTI
DELLA CITTA' DI GENOVA
DISEGNATE DALL'ARCHITETTO E PITTORE
GIUSEPPE BERLENDIS BERGAMASCO
MILANO MDCCCXXVIII.

22. Frontespizio.

12 p., 48 tavole incise su rame; 2° (31 cm)
Dono della Regione Liguria (2004).
Legatura del XIX secolo in mezza pelle marrone, con piatti in carta decorata e impressioni in oro sul dorso.
Rari.C.77
CLIO, vol. I, p. 439; COPAC on line

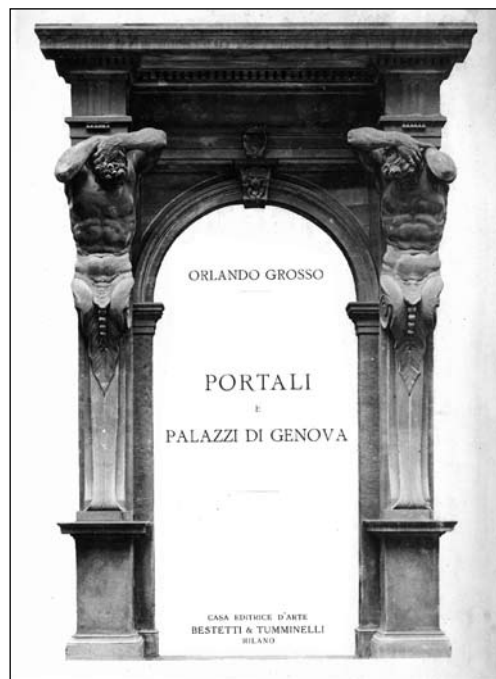
Giuseppe Berlendis (1795-1869), architetto, a Bergamo, sua città natale, e alla provincia bergamasca dedicò l’opera *Dodici dei più interessanti monumenti della città di Bergamo e sua Provincia. Disegnati dal vero, incisi e descritti dall’architetto Giuseppe Berlendis* (Bergamo, Cre-

22. Tav. XV, Palazzo Doria Tursi, *incisione su rame.*

22. Tav. VIII, Ponte di Carignano*, incisione su rame.*

scini, 1843). Suoi i progetti di ricostruzione e restauro di alcune chiese della zona: la facciata della chiesa del SS. Redentore a Segrate (1832), la chiesa di Sant'Anna a Bergamo (1837) e la parrocchiale di San Giovanni Bianco (1864).

Nell'opera, acquistata nel 2004 sul mercato antiquario dalla Regione Liguria per la Biblioteca Berio, si ritrovano la cultura, la profonda passione e l'interesse che animarono la sua attività. Berlendis raffigurò gli edifici del capoluogo ligure attraverso 48 incisioni su rame. In particolare si segnalano le tavv. VIII, XI, XV, XXXII, raffiguranti rispettivamente il ponte di Carignano, la chiesa di Carignano, Palazzo Tursi, l'interno prospettico dell'imponente Sala Serra. L'Autore appare molto colpito soprattutto da alcune caratteristiche dell'architettura e dell'urbanistica genovese. Così esprime la sua ammirazione: "La situazione di Genova appare incredibilmente prospera. Tutti i caseggiati di questa Città sono per lo più composti da sette a dieci piani, ed a differenza del costume degli altri Paesi, sono più ricercati, ed a maggior prezzo si affittano i piani superiori in confronto degli inferiori, e ciò perché la soverchia altezza delle case, e la ristrettezza delle contrade, rendono questi ultimi oscuri e meno salubri. Uno dei principali comodi e vantaggi di questa Città si è il poter condurre l'acqua, per mezzo di tubi di piombo, anche sino agli ultimi piani superiori, qualunque sia l'altezza del fabbricato. Quest'acqua viene estratta sino dal paese di Calzolo, e portata in Genova per mezzo di un acquedotto ben chiuso, lungo 18 miglia tra valli e monti, la quale, essendo il livello dal suddetto paese considerabilmente superiore a quello della Città, s'incammina per propria pressione nei tubi di diramazione anzidetti e

giunge con ciò alla maggior altezza occorribile. Quasi ogni casa ne è fornita, e chi non l'avesse può facilmente acquistarla. Questo vantaggio certamente incalcolabile e grande, è dovuto all'opera di Giovanni Aicardo, nativo di Cuneo e morto l'anno 1625. La Città però non manca di abbondanti pozzi e fontane, di modo che non resterebbe senz'acqua, anche nel caso, che in occasione d'assedio, venisse tagliato l'acquidotto."

Monica Resmini, *Giuseppe Berlendis, architetto bergamasco (1795-1869)*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 57 (1994-1995), pp. 315-334. (E.A.)

23. **Orlando Grosso**
Portali e palazzi di Genova
Milano, Bestetti e Tuminelli, 1909
[5] c., 60 tavole sciolte illustrate; 36 cm

23. Frontespizio.

Ex libris "Ingegnere Carlo Fuselli MCMXXXI" applicato all'interno del piatto anteriore.
Tavole sciolte raccolte in cartella in tela chiusa da lacci, con titolo e autore impressi in verde sul dorso, tassello applicato sul piatto anteriore recante autore, titolo e editore.
Gen.D.217
SBN on line

Si tratta di una delle numerose pubblicazioni – monografie, articoli su quotidiani e riviste, voci enciclopediche – dedicate a Genova da Orlando Grosso (1882-1968), storico, critico d'arte, pittore e, soprattutto, direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune di Genova, di fatto dal 1910 e formalmente dal 1921 fino al pensionamento (1949). Punto di riferimento per le civiche amministrazioni dall'inizio del Novecento alla seconda guerra mondiale, creò il "sistema di musei civici" genovese.
L'opera fu pubblicata prima dell'assunzione nel Comune di Genova e denota la passione e la competenza, che, grazie anche alle sue relazioni internazionali, lo portarono poi a intraprendere il ripristino di numerosi edifici e monumenti genovesi, come le logge medievali in vico Casana (1924), la Torre degli Embriaci (1927), la casa di Andrea Doria (1930), la chiesa e il chiostro di Sant'Agostino (1934), la Torre del Popolo (1930), l'atrio e il portico di Palazzo Ducale (1930-1936), la facciata della chiesa di San Lorenzo (1930-1934) e molti altri.
Oltre a molti volumi Orlando Grosso lasciò alla Biblioteca Berio il suo archivio personale, mentre la documentazione d'ufficio si trova presso l'Archivio Storico del Comune di Genova.
Eugenio Fuselli (Varallo Sesia 1903 – Genova 2003), laureatosi in ingegneria a Padova nel 1926, nello stesso anno realizzò il suo

primo progetto: un ponte sul Canal Grande, di fronte alla stazione di Venezia. Nel 1937 ottenne l'incarico per quella che sarebbe stata la sua opera più importante, la Casa del Mutilato di Genova, in corso Aurelio Saffi, inaugurata nel 1938. L'imponente costruzione ha un paramento a bande bicolori in cui la parte scura è in Rosso di Levanto a ricordo del sangue dei caduti ed è arricchita da statue di Eugenio Baroni e Guido Galletti e da vetrate di Anton Giuseppe Santagata. Con Luigi Carlo Daneri nel 1956 si occupò della sistemazione urbanistica del Quartiere INA-Casa di Forte Quezzi, un complesso di case popolari costruite in pieno boom economico, il cosiddetto "Biscione". Nel 1957 elaborò il progetto del Pronto Soccorso e del Monoblocco dell'Ospedale di San Martino.
Amava moltissimo i libri e ne lasciò in eredità un cospicuo numero alle più importanti biblioteche cittadine, Universitaria, Berio e della Facoltà di Architettura.

PAOLO CEVINI, *Genova anni '30: da Labò a Daneri*, Genova, Sagep, 1989. CLARIO DI FABIO, *Orlando Grosso*, in *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, Genova, Pirella, 1990, pp. 331-341. GUGLIELMO BILANCIONI, *Eugenio Fuselli: poesia e urbanistica*, Bologna, Pendragon, 1994. STEFANIA COSTA, *Archivio Orlando Grosso, "Miscellanea". Inventario*, in "La Berio", 43 (2003), n. 2, pp. 3-58. (O.L.-L.M.)

24. **ARDITA**
Milano, 1919-1921; 20 fascicoli di rivista rilegati in due volumi; 16 cm
Dono del Circolo Artistico Tunnel di Genova.
Riv. 1273
CATALOGO NAZIONALE PERIODICI, vol. I, p. 360. CATALOGO PERIODICI LOMBARDIA, vol. I, p. 207. CATALOGO PERIODICI PIEMONTE, vol. I, p. 138. PERIODICI ITALIANI 1886-1957, p. 49; SBN on line.

"Ardita. Rivista mensile del giornale Il Popolo d'Italia", fu pubblicata a Milano dal 15 marzo 1919 al 15 dicembre 1921. Fondata da Benito Mussolini come rassegna dinamica, lontana da pedanterie e da accademismi, da affiancare al quotidiano, era redatta da giovani artisti e letterati in posizione di rottura con la tradizione. La rivista rappresentò una vivace reazione al vecchio e si fece portavoce di un nuovo giornalismo basato su un felice connubio fra scrittura e disegno, fra letteratura e arte.
Era infatti caratterizzata da efficaci copertine dei più interessanti pittori e illustratori dell'epoca, come Bruno Angoletta, Aldo Bandinelli, Dardo Battaglini, Mario Bazzi, Sandro Biazzi, Carlo Bisi, Anselmo Bucci, Chin (pseud. di Enrico Castello), Francesco Dal Pozzo, Leonardo Dudreville, Enzo Morelli, Giorgio Muggiani, Alberto Salietti, Primo Sinòpico (pseud. di Raul de Chareun), Mario Sironi, Sto (pseud. di Sergio Tofano), Renzo Ventura (pseud. di Lorenzo Contratti), Lorenzo Viani.
Ogni fascicolo, di 64 pagine, 16x24 cm, ospitava poesie, racconti, novelle, prose e articoli di varietà, quasi sempre accompagnati da illustrazioni. In particolare si segnalano le numerose commedie umoristiche e i drammi, per lo più atti unici in poche pagine, di Lorenzo Gigli, Dario Niccodemi, Piero Ottolini, Arturo Rossato, Celso Salvini, Gino Valori, Carlo Veneziani, ecc. Non vanno dimenticati i fregi, le testatine e le cornici con arabeschi di Dardo Battaglini, abilissimo curatore dell'aspetto grafico e ornamentale della rivista, e anche le interessanti pubblicità (fra cui molte di ditte liguri). La principale

rubrica “Cronache del mese” era suddivisa nelle sezioni “Letteratura” (di Francesco Meriano), “Drammatica” (di Guido Stacchini, sostituito nel 1921 da Giacomo di Belsito), “Musica” (di Elisabetta Sutti Oddone), “Pittura-Scultura” (di Margherita Sarfatti), “Moda” (di Gemma Roggero Monti).

Tra i collaboratori si segnalano Corrado Alvaro, Pierangelo Baratono, Amalia Guglielminetti, Filippo Tommaso Marinetti, Mario Maria Martini, Ada Negri, Rosso di San Secondo, Alberto Savinio, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Lorenzo Viani e soprattutto Massimo Bontempelli, che nel 1919 vi pubblicò tutti i racconti della serie “La Vita intensa”. Nel 1921 “Ardita” aumentò lo spazio dedicato alla cultura letteraria, con articoli su Charles Baudelaire, Gustave Flaubert, Renato Fucini, e i brevi saggi “Dante illustrato nei codici” di Nibo Liebi (sul n. 1) e “Dante numismatico” di Augusto Serena (sul n. 10). Inoltre dal n. 3 al n. 12 del 1921 pubblicò a puntate “Il Falco” di Alessandro Varaldo, romanzo di argomento ligure ambientato in epoca napoleonica. (R.B.)

25. **La Superba**

Genova, 1922-29; 23 fascicoli di rivista rilegati in due volumi; 24 cm

Dono del Circolo Artistico Tunnel di Genova.

Riv. 1240

Catalogo nazionale periodici, vol. II, p. 2283. Catalogo periodici Liguria, p. 275. Periodici italiani 1886-1957, p. 837. SBN on line.

“La Superba. Rassegna illustrata d’arte, di vita e di lavoro”, fu edita a Genova dal n. 1-2 di gennaio/febbraio 1922 al n. 1-2 di gennaio/febbraio 1929, con periodicità bimestrale. Nel 1923 dovette interrompere le pubblicazioni, riprendendole nel 1924 come “anno secondo”. Dal n. 7 del 1928 aggiunse al titolo “La Lettura ligure”, modificando il sottotitolo in “Rassegna illustrata d’arte, lettere, lavoro, turismo, sports, mondanità”.

Fu ideata e diretta da Carlo Otto Guglielmino, che alla fine del 1925 passò come redattore al “Giornale di Genova”. Carlo Otto Guglielmino, nato a Genova il 31 luglio 1901 e morto il 18 marzo 1964, esordì nel giornalismo fondando nel 1918 il settimanale “La Voce del popolo”, fu collaboratore del “Corriere mercantile”, poi dal 1926 redattore del “Giornale di Genova”, con una breve parentesi al “Nuovo Cittadino” nel 1930. Fu autore apprezzatissimo di pochi, ma importanti volumi, ricchi di ricordi, di rimpianti e di amore per la sua città: *Volto di Genova perduta* (1958), *Vecchia Genova* (1960), *Genova sentimentale* (1961) e *Vento di Genova* (1963). Scrisse anche alcune raccolte di versi (*L’Olocausto*, *La conchiglia d’oro*, *Luna su Portofino*), un romanzo (*Quella vestita di nulla*), una commedia (*Il posto vuoto*), una rievocazione dell’impresa di Fiume (*Una grande avventura*) e moltissimi articoli sulla stampa cittadina dedicati ai giovani artisti del suo tempo e del primo Novecento genovese, di cui era competente conoscitore e appassionato estimatore.

Dal n. 1-2 del 1926 “La Superba” ebbe come direttori Nello G. Brunetti e Tami Alfredo Buoninsegni; dal n. 7-8 del 1926 rimase soltanto Brunetti e dal n. 1-2 del 1929 gli si affiancò il rientrante Buoninsegni come condirettore. Inizialmente fu pubblicata dalla Casa Editrice “Italianissima”, dal 1924 dall’Editrice “Superba”.

Il formato era di 24x34 cm, l’abbonamento annuo di Lire 30, con fascicoli di 32 pagine. Rivista mondana dal piglio elegante, era diffusa nei salotti, nei ritrovi alla moda, nelle sale di lettura degli alberghi e nei transatlan-

tici, e distribuita anche in altri paesi europei. La sua caratteristica era quella di pubblicare riproduzioni a colori di opere di artisti liguri incollate in copertina (di Aurelio Craffonara, Enrico Curletto, Pietro Gaudenzi, N.F. Pestarino, autore anche della testata raffigurante un'aquila ad ali spiegate, Severino Trematori) con illustrazioni nelle pagine interne di Guido Galletti, Alfredo Ubaldo Gargani, Cesare Giarrusso, Giuseppe Giglioli, Adolfo Lucarini e altri. Negli anni dal 1927 al 1929 preferì invece utilizzare in copertina fotografie delle più belle località delle Riviere, in particolare quella di Levante, riprodotte da clichés dei Fratelli Alinari e della Ditta Gianinazzi di Genova.

Pubblicava novelle, prose, poesie e brevi articoli di Guglielmo Anastasi, Giuseppe Baffico, Pierangelo Baratono, Vittorio Emanuele Bravetta, Umberto Vittorio Cavassa, Pier Enrico Cifatte, Ettore Cozzani, G. Mario Faggioni, Orlando Grosso, Giulio Guerrieri, Mario Labò, Mario Maria Martini, Mario Mascardi, Ugo Matteucci, Amedeo Pescio, Giovanni D. Rosasco e molti altri. La rivista, che pubblicava spesso fotografie di attrici, cantanti e musicisti, fu promotrice e finanziatrice della "Prima Audizione della Canzone Genovese", un vero e proprio festival tenutosi per cinque sere dall'8 gennaio 1925 al Giardino d'Italia, che ebbe un incredibile successo grazie alla presenza di Mario Cappello, Costanzo Carbone e Attilio Margutti. Fra gli autori dei testi c'era lo stesso direttore Guglielmino.

Nel 1927, in seguito alla nomina del nuovo Podestà di Genova Eugenio Broccardi, segnalò nella rubrica "I grandi problemi cittadini" l'acceso dibattito sul Piano regolatore della città e le polemiche sulla decisione di privilegiare Brignole come stazione ferroviaria principale a scapito di Principe, che era storicamente vicinissima al porto e ben circondata da innumerevoli alberghi.

Si segnalano infine un numero speciale sul 25° anno di regno di Vittorio Emanuele III (1925, n. 12-13), uno sulla Riviera di Levante (1928, n. 7) e un supplemento sportivo con molte illustrazioni dedicato alla Prima Coppa internazionale automobilistica di Regolarità, indetta dal "Circolo del Motore di Genova" e svoltasi il 25 ottobre 1925.

Le raccolte delle riviste "Ardita" (1919-1921) e "La Superba" (1922-1929) furono donate alla biblioteca dal Circolo Artistico Tunnel. Nato nel 1891 dalla fusione di due esclusivi club genovesi, la "Società del Tunnel" (fondata nel 1875 con sede in via Carlo Felice) e il "Circolo Artistico" (nato nel 1882 con sede in piazza della Nunziata), entrambi di nobili origini e caratterizzati dalla presenza di soci prestigiosi. Il nome Tunnel sembra derivi dal famoso tunnel costruito all'epoca di Cavour per collegare Genova a Sampierdarena, fino ad allora separate da una montagna di roccia che venne frantumata dalle prime perforatrici automatiche da poco inventate. Nel 1894 il Circolo, che dopo la fusione aveva mantenuto la sede in via Carlo Felice, si trasferì nel palazzo della marchesa Teresa Durazzo Pallavicini, nella medesima via, per approdare infine, nel 1930, nell'attuale prestigiosa sede di via Garibaldi 5, nel magnifico Palazzo Spinola. Nel 1988, per interessamento del noto collezionista e studioso Siro Dodero, la Direzione del Circolo volle donare alla Biblioteca Berio gran parte dei volumi di narrativa e delle annate di periodici appartenenti alla sua storica Sala di Lettura. Tra questi ultimi, oltre alle riviste esposte, si segnalano "Automobilismo ligure" (1927-1929), "Illustrated London News" (1873-1899), "L'Illustration" (1882-1887, 1911-1924), "Illustrirte Zeitung" (1882-1912), "Rives d'Azur" (1922-1926) e "The Sphere" (1926-1929). (R.B.)

Repertori citati nelle schede

BERIO 1962 = Biblioteca Civica Berio, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica Berio di Genova,* a cura di Luigi Marchini, Firenze, Olschki, 1962.

BERIO 1969 = Biblioteca Civica Berio, *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio,* a cura di Luigi Marchini – Rossella Piatti, Genova, Sagep, 1969.

BERIO 1998 = Biblioteca Civica Berio, *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova. Genova, 27 aprile – 27 giugno 1998,* a cura di Laura Malfatto, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1998.

CATALOGO NAZIONALE PERIODICI = *Catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, 1990, 2 v.

CATALOGO PERIODICI LIGURIA = *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteche della Liguria*, Genova, Associazione italiana biblioteche, Sezione ligure, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR, 1991.

CATALOGO PERIODICI LOMBARDIA = *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde*, [a cura dell']Associazione italiana biblioteche, Comitato regionale lombardo, Milano, Comune di Milano, 1964-1979, 7 v.

CATALOGO PERIODICI PIEMONTE = *Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche piemontesi*, [a cura del Servizio Biblioteche, Assessorato alla Cultura], Torino, Regione Piemonte, [1983], 2 v.

CLIO = CLIO. *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, Bibliografica, 1991.

COPAC on line = Consortium of University Research Libraries, *Union Catalogue* (www.copac.ac.uk)

IGI = *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*. Compilato da T.M. Guarnaschelli, E. Valenziani, E. Cerulli, P. Veneziani, Roma, Libreria dello Stato, 1943-1981, 6 v.

KRISTELLER = PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, London, Warburg Institute; Leiden, E.J. Brill, 1963-1997, 6 v. + 4 indici.

MOSTRA LEGATURE = *Mostra di legature dei secoli XV-XIX, Genova, 9 gennaio – 3 febbraio 1976* [a cura di Luigi Marchini et al.], s.l, s.n., stampa 1975 (Genova, La Stampa).

PERIODICI ITALIANI 1886-1957 = *Periodici italiani 1886-1957*, [a cura dell']Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1980.

SBN on line = Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Opac dell'Indice SBN* (www.opac.sbn.it).

Indice degli autori e dei titoli delle opere esposte

Indice dei donatori e degli antichi proprietari

Percorsi espositivi dedicati alle collezioni antiche e specializzate Biblioteca Berio, Sezione di Conservazione 1998-2007

A cura di Laura Malfatto

Nel corso di questi primi dieci anni trascorsi nella sede di via del Seminario sono state dedicate numerose iniziative alle collezioni antiche e specializzate della nostra biblioteca: conferenze, presentazioni di libri, pubblicazioni, laboratori didattici con le scuole sul libro antico e su Genova e la Liguria, esposizioni bibliografiche. Di queste ultime è data qui di seguito una breve rassegna.

Ha avuto grande importanza per la valorizzazione del patrimonio antico e specializzato la partecipazione a progetti di livello internazionale, come il progetto interuniversitario "Oltre il testo: dinamiche storiche paratestuali nel processo tipografico-editoriale in Italia" (cfr. "La Berio", 46, 2006, n. 1) e il progetto europeo Interreg III B Medocc "Aristhot. Sciences en Méditerranée", ormai concluso, coordinato dal Centre de Conservation du Livre di Arles (Francia). Grazie a questo progetto sono visibili in internet descrizioni, immagini digitali e percorsi virtuali dalle antiche collezioni scientifiche della Biblioteca Berio (sito web: www.aristhot.eu).

Fondamentale è stata la collaborazione con altre istituzioni, non solo genovesi, che si occupano di conservazione e ricerca scientifica in relazione al patrimonio cartaceo librario e documentario, con le quali dal 2003, per la prima edizione del Festival della Scienza, è stata formata la rete "Adagio e curioso. Viaggio lento intorno al mondo della carta, del libro e di Gutenberg" e ogni anno sono realizzati eventi (conferenze, mostre, laboratori didattici) dedicati al mondo della carta e del libro sui temi proposti dal Festival della Scienza.

Nell'ambito della digitalizzazione del materiale antico, strumento fondamentale per la diffusione della sua conoscenza, si segnala, per l'utilizzo di tecnologie innovative, il restauro virtuale del catalogo manoscritto dell'antica biblioteca scientifica di Demetrio Canevari, eseguito con uno scanner spettrofotometrico dal Dipartimento di Fisica dell'Università di Parma e dall'Unità di Ricerca di Parma di Istituto Nazionale per la Fisica della Materia. Il restauro virtuale è stato presentato nella giornata di studio sulla riproduzione digitale per la conservazione e la lettura dei documenti antichi "Leggere o non leggere? That is the question", tenutasi il 28 ottobre 2004 nella Sala dei Chierici della Biblioteca Berio nell'ambito della seconda edizione del Festival della Scienza (per gli atti cfr. "La Berio", 45, 2005, n. 1).

Ancora nell'ambito della digitalizzazione, un contributo alla conoscenza del territorio è stato dato dalla riproduzione ad altissima definizione di una rara carta topografica del XVIII secolo della zona di Prà e immediato entroterra, il *Tipo geometrico* delle proprietà di

Ambrogio Negrone, realizzato nel 2006 per le celebrazioni dell'80° della Grande Genova (cfr. "La Berio", 46, 2006, n. 1, pp. 14-30).

Tra le attività di valorizzazione della Raccolta Locale si segnala la partecipazione alla biennale *De Fabula*, serie di iniziative rivolte alla conoscenza delle tradizioni liguri (dal 1999), al Salotto del Libro (2003), al progetto "Janua: Genova Porta dei Mari" (2004), alla prima edizione di "Lezioni di enogastronomia". Inoltre, molti libri di argomento locale sono stati esposti in occasione di eventi svoltisi in Sala dei Chierici. Inoltre, sulla rivista "La Berio" si dà periodicamente notizia delle novità su Genova e Liguria pervenute per dono o per acquisto, mentre la rubrica *Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria* segnala le opere disponibili in biblioteca su temi specifici.

È diventato un appuntamento annuale il coinvolgimento nella giornata colombiana del 12 ottobre che si svolge ogni anno a Palazzo Ducale, in occasione della quale sono esposti volumi della Raccolta Colombiana selezionati in base al tema proposto.

1998

Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova, Sala Lignea, 27 aprile – 27 giugno 1998. Catalogo a cura di Laura Malfatto, pubblicato in volume: Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1998.
Mostra realizzata per l'inaugurazione della nuova sede nell'ex Seminario dei Chierici.

2001

La rivista "La Berio" compie 40 anni. Dalle pagine della rivista "La Berio" libri antichi e opere moderne sulla Liguria, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 26 febbraio – 4 marzo 2000. Catalogo a cura di Danilo Bonanno, Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 41 (2001), n. 2, pp. 19-44.
Mostra realizzata nell'ambito della III Settimana della Cultura per i 40 anni della rivista "La Berio".

Le edizioni della Gerusalemme Liberata *della Berio in mostra al Museo di Sant'Agostino,* Museo di Sant'Agostino, 17 marzo – 7 aprile 2001. Catalogo a cura di Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 41 (2001), n. 1, pp. 69-73.
Sezione di un percorso espositivo sulla *Gerusalemme Liberata* realizzato in occasione dello spettacolo messo in scena dal Teatro della Tosse nella chiesa di Sant'Agostino.

Selezione di opere della Biblioteca Colombiana donata alla Berio dal senatore Paolo Emilio Taviani, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 12-15 ottobre 2001.
Mostra realizzata nell'ambito della giornata colombiana 2001.

L'isola di Chios nei libri della Biblioteca Berio e della Biblioteca Colombiana del senatore Paolo Emilio Taviani, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 15-19 ottobre 2001.
Mostra realizzata in occasione della visita di una delegazione dell'isola di Chios.

2002

L'inferno in una stanza. La collezione dantesca di Evan Mackenzie alla Biblioteca Berio, Museo di Sant'Agostino, 4-13 aprile 2002; Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 15 aprile – 4 giugno 2002, 13 novembre – 20 dicembre 2002. Catalogo della mostra a cura di Danilo Bonanno, Emanuela Ferro, Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 42 (2002), n. 2, pp. 52-76 (con una sezione dedicata al Liberty in Liguria a cura di Orietta Leone).
Mostra realizzata in occasione dello spetta-

colo "Inferno di Dante" messo in scena dal Teatro della Tosse nella chiesa di Sant'Agostino e nell'ambito della IV Settimana della Cultura. In occasione delle due edizioni della mostra sono stati tenuti due cicli di letture di canti dell'*Inferno* a cura di Eugenio Ferrero.

2003

Quanto può vedersi di più bello in Genova… Architettura a Genova dalle collezioni della Biblioteca Berio, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 7 maggio – 27 giugno 2003. Catalogo a cura di Enrica Arvigo, Danilo Bonanno, Emanuela Ferro, Marco Marauda, pubblicato in "La Berio", 43 (2003), n. 1, pp. 59-96.
Mostra realizzata nell'ambito della V Settimana della Cultura.

La scienza sotto torchio. Storia della carta e del libro attraverso gli antichi trattati scientifici della Biblioteca Berio, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 23 ottobre – 30 dicembre 2003. Catalogo a cura di Emanuela Ferro con la collaborazione di Monica Galletti e Giorgia Rodino, pubblicato in "La Berio", n. 44 (2004), n. 1, pp. 35-65.
Mostra realizzata per la prima edizione di "Adagio e curioso" nell'ambito del Festival della Scienza 2003.

2004

Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libraria del medico genovese Demetrio Canevari, Sala Lignea, 28 ottobre 2004 – 26 febbraio 2005, con la collaborazione di: Fondazione Sussidio Canevari, INFM – Istituto Nazionale per la Fisica della Materia, ENSSIB – Ecole Nationale Supérieure des Sciences de l'Information et des Bibliothèques (Lione), LARHRA – Laboratoire de Recherche Historique Rhône-Alpes (Lione). Catalogo a cura di Laura Malfatto e Emanuela Ferro, pubblicato in volume: Genova, Sagep, 2004.
Mostra realizzata per la seconda edizione di "Adagio e curioso" nell'ambito del Festival della Scienza 2004 e di Genova capitale europea della cultura.

2005

Caos e armonia. Le regole per leggere la natura in 500 anni di libri di fisica, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 27 ottobre 2005 – 27 gennaio 2006, con la collaborazione del Dipartimento di Fisica dell'Università e della Biblioteca Universitaria di Genova. Catalogo a cura di Laura Malfatto e Emanuela Ferro con la collaborazione di Lorenzo Fenzi, Nadia Robotti e Maria Teresa Sanguineti, pubblicato in "La Berio", 45 (2005), n. 2, pp. 3-46.
Mostra realizzata in occasione dell'Anno mondiale della Fisica per la terza edizione di "Adagio e curioso" nell'ambito del Festival della Scienza 2005.

Risorgimento in rivista. Arte e satira al tempo di Mazzini, Sala di lettura Sezione Periodici, 15 novembre 2005 – 12 febbraio 2006.
Mostra realizzata in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini come evento collaterale della mostra *Romantici e macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea*, Palazzo Ducale, 21 ottobre 2005 – 12 febbraio 2006.

2006

Comunicare la scoperta. Itinerari espositivi su Cristoforo Colombo e la Scoperta dell'America dal Fondo Colombiano della Biblioteca Berio, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 19 maggio – 30 giugno 2006; Sala Lignea e Sala di lettura fondi antichi e

collezioni specializzate, 12 ottobre 2006 – 27 gennaio 2007, con la collaborazione di: Biblioteca Universitaria di Genova, Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo, Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine di Genova. Catalogo a cura di Emanuela Ferro, Orietta Leone e Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 46 (2006), n. 2, pp. 3-125.
Mostra realizzata con il patrocinio e il contributo del Comitato Nazionale per le Celebrazioni di Cristoforo Colombo per il cinquecentenario della morte di Colombo e per la quarta edizione di "Adagio e curioso" nell'ambito del Festival della Scienza 2006.

2007

Dickens a Genova. Lettere autografe di Dickens e di altri personaggi inglesi dal prestigioso archivio di Gian Carlo Di Negro, edizioni inglesi e italiane delle opere del grande scrittore, guide e vedute della Genova dell'epoca, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 13-30 giugno 2007.
Mostra realizzata in occasione del convegno "Dickens e i Vittoriani in Italia" a cura della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Genova.

Racconti della Terra: a spasso in Liguria tra geologia e storia, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 26 ottobre 2007 – 26 gennaio 2008, in collaborazione con: Università degli studi di Genova – Dip.Te.Ris. – Dipartimento per lo studio del Territorio e delle sue Risorse e CSB BTM – Centro di Servizio Bibliotecario di Biologia, Scienze della Terra e del Mare; Museo di Archeologia Ligure; Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria; Museo per la Storia e la Protostoria del Tigullio; Instituto de Historia del Consejo Superior de Investigaciones Cíentificas (Madrid).
Catalogo a cura di Maria Cristina Bonci, Emanuela Ferro, Marco Firpo, Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 47 (2007), n. 2, pp. 3-148.
Mostra realizzata con il cofinanziamento del progetto europeo "Aristhot. Sciences en Méditerranée" per la quinta edizione di "Adagio e curioso" nell'ambito del Festival della Scienza 2007.

Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libraria del medico genovese Demetrio Canevari, Sala Lignea, 22 novembre – 15 dicembre 2008.
Seconda edizione della mostra del 2004 realizzata con il cofinanziamento del progetto europeo "Aristhot. Sciences en Méditerranée" per il IV meeting del progetto (22-23 novembre 2007).

L'Archivio Storico dell'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio": introduzione storica e inventario

*di Vittorio Tigrino**

Il lascito di Demetrio Canevari

L'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio" (recentemente eretta in Fondazione), di cui si presenta qui l'inventario dell'Archivio (d'ora in poi ASC), ha origine dalle disposizioni testamentarie del medico genovese Demetrio Canevari. Egli negli anni Venti del XVII secolo dispone, fondandola sul suo patrimonio finanziario e immobiliare, l'istituzione del "Sussidio, o sii Soventione della famiglia de Canevari" (per lo stemma della famiglia fig. 1)[1].

Fig. 1. Stemma della famiglia Canevari, disegno a penna acquerellato, fine XVII sec. (Archivio Sussidio Canevari, 106).

All'interno di una letteratura piuttosto vasta, che riguarda la storia dell'assistenza e della beneficenza in età moderna e contemporanea, è stata piuttosto limitata l'attenzione riservata allo sterminato numero di piccole istituzioni simili a questa, create per iniziativa privata attraverso lasciti e disposizioni testamentarie, che non di rado hanno una storia secolare che dura fino ad oggi. Protagoniste degli studi sono state piuttosto le grandi istituzioni assistenziali di età moderna – ed il caso genovese

* L'A. è assegnista di ricerca e docente di *Metodi per la storia locale* presso l'Università del Piemonte Orientale (Alessandria). Collabora al Seminario Permanente di Storia Locale, presso il Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università degli Studi di Genova.

1 Cfr. Vittorio Tigrino, *L'eredità Canevari. Il lascito di Demetrio Canevari da "Sussidio" familiare a Opera Pia. La storia e il patrimonio documentario*, in *Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libraria del medico genovese Demetrio Canevari*, catalogo della mostra, a cura di Laura Malfatto - Emanuela Ferro, Genova, Sagep, 2004, pp. 63-72. Riprendo in questa prima parte quel testo, al quale rimando per ogni più preciso riferimento riguardo al testamento di Demetrio e alla storia del Sussidio fino alla seconda metà dell'Ottocento. Qui ho invece arricchito e precisato i riferimenti a partire da tale periodo, fino alle trasformazioni odierne dell'ente.

è spesso portato ad esempio – e il rapporto tra pauperismo, assistenza e controllo sociale[2]. Le vicende di queste istituzioni minori sono state invece ricostruite in un certo senso al negativo, per l'effetto dirompente che ebbe su di esse una serie di interventi legislativi tra Otto e Novecento, cui seguirono la trasformazione o lo scioglimento di centinaia di istituti di questo genere. Il Sussidio Canevari è trasformato in Opera Pia per decreto proprio in quegli anni, nel marzo del 1885. Non stupisce dunque che nel caso italiano il momento di maggiore attenzione sia stato contemporaneo a tali interventi, in particolare quelli alla fine del XIX secolo: un'attenzione dunque del tutto interessata e funzionale alle premure di riforma[3]. I casi studiati, passata quella stagione, rimangono invece rari e spesso si risolvono in una letteratura encomiastica promossa dalle istituzioni stesse, fatta salva una certa attenzione recente, anch'essa in coincidenza con le profonde trasformazioni causate a partire dagli anni Settanta del Novecento dal passaggio dallo Stato alle Regioni delle competenze relative alla pubblica assistenza e alla beneficenza.

Nell'Antico Regime genovese la tradizione di lasciti assistenziali, particolarmente quelli con specifiche disposizioni in favore della famiglia del testatore, è assai radicata nel ceto patrizio[4]. La premura per il decoro della famiglia è fondamentale in una repubblica dove l'aristocrazia è gruppo egemone di governo e dove il problema della nobiltà povera, "vergognosa", diventa problema politico a tutti gli effetti[5].

Demetrio Canevari (1559-1625) è discendente di una famiglia patrizia genovese, ma vive a lungo lontano dalla sua città, prima per seguire gli studi di medicina e poi per proseguire la sua carriera di medico a Roma, dove arriverà alla carica di archiatra pontificio[6]. La

---

2 Cfr. *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, atti del convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona, 28-30 marzo 1980, a cura di Giorgio Politi - Mario Rosa - Franco Della Peruta ("Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona", 27-30, 1976-1979); *Sistemi di carità. Esposti e internati nelle società di Antico Regime*, a cura di Edoardo Grendi, in "Quaderni Storici", 53 (1983).

3 Per un quadro generale vedi Stefano Lepre, *Le difficoltà dell'assistenza. Le Opere Pie in Italia fra '800 e '900*, Roma, Bulzoni, 1988, che sottolinea la grande conflittualità giuridica delle Opere Pie per evadere quelle pur modeste riforme. Un'indicazione delle molteplici tipologie di enti compresi nella generica denominazione di Opera Pia è in Maura Piccialuti Caprioli, *Il patrimonio del povero. L'inchiesta sulle opere pie del 1861*, in "Quaderni storici", 45 (1980), pp. 919-941.

4 Un'idea, benché incompleta e piuttosto tarda, è offerta dal lunghissimo elenco di istituzioni citate da Federico Donaver, *La beneficenza genovese. Note storiche e statistiche*, Genova, Regio Istituto Sordo-Muti, 1896, tra le quali non poche, risalenti ancora all'Antico Regime, rispondono alle caratteristiche indicate.

5 Cfr. Edoardo Grendi, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in *Timore e carità* cit., pp. 59-75; Carlo Bitossi, *"La Repubblica è vecchia". Patriziato e governo a Genova nella seconda metà del Settecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1995, pp. 359-420.

6 Non riprenderò qui la sua biografia, che è stata già ricostruita in altre sedi nei limiti consentiti dalla documentazione residua, limiti che neppure il riordino portato a termine permette di superare in maniera significativa. Si vedano le due voci biografiche di Alfredo De Ferrari, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. XVIII, pp. 59-61 (che parla, senza citarle, di molte lettere che sarebbero conservate nell'archivio dell'Opera Pia; una notizia infondata, vista l'attuale consistenza) e di Andrea Lercari, in *Dizionario Biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta Ligure, 1992-, vol. II, pp. 484-488. Si veda inoltre *Catalogo del Fondo Canevari della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di Rodolfo Savelli, Firenze, La Nuova Italia, 1974, e Id., *La "libraria" di Demetrio Canevari*, in *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di Laura Malfatto, Ospedaletto (Pisa), Pacini,

sua fama è legata soprattutto alla pregevole collezione libraria che lascia in eredità alla famiglia, i cui destini sono strettamente legati proprio alla particolare forma delle sue disposizioni testamentarie. I caratteri di queste sono in linea con altre analoghe e coeve di molti patrizi genovesi, che determinarono la creazione di istituti di assistenza privata familiare sopravvissuti per secoli ai loro istitutori. Al di là di un'attenzione forse eccessiva ad alcuni aspetti previsti nelle ultime volontà di Demetrio – la custodia e la cura della sua biblioteca, che peraltro non verrà incrementata dagli eredi e godrà a lungo di scarsa considerazione, e alcuni lasciti benefici, che a lungo avranno un'importanza relativa – si dà rilievo al finanziamento dell'istruzione, alla dotazione delle giovani e al sostentamento in generale di tutta la discendenza, segni di una solidarietà tutta interna alla famiglia, con un privilegio esplicito per la linea maschile.

Nel testamento del 1623 – sulla cui interpretazione continua si sono giocati per quattro secoli i destini dell'istituzione (figg. 2-3)[7] – sono nominati eredi universali i figli maschi legittimi dei fratelli di Demetrio, vincolati a lunghissime disposizioni: un'eredità lasciata, come precisa il testatore, "per modo di Sussidio, o di soventione… sempre sotto vincolo di fideicommisso invjolabile, per la famiglia et famiglie de Canevari di essi loro figli maschi sopradetti in infinitum".

IN NOMINE DOMINI AMEN

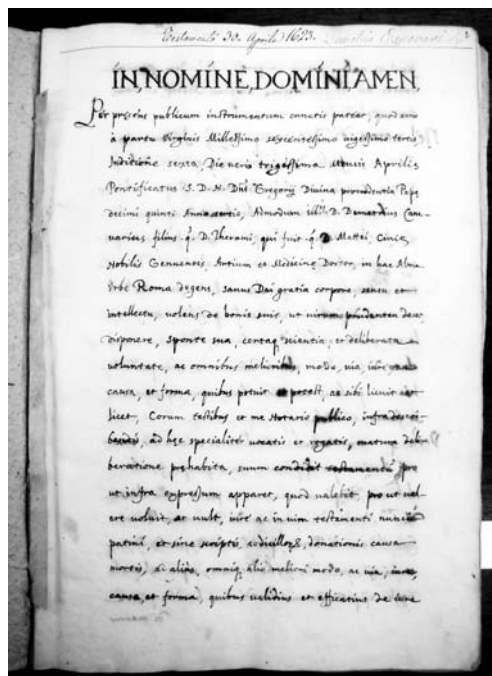



Fig. 2. Testamento di Demetrio Canevari, manoscritto del XVII sec. (Archivio Sussidio Canevari, 4).

A controllare la gestione del lascito è nominato un camerlengo, assistito dagli altri eredi, chiamati deputati[8], affiancati, anche per dirimere eventuali discussioni, dal Sindaco del Magistrato di Misericordia, ente deputato a subentrare in caso di estinzione della famiglia. La distribuzione delle rendite viene regolata

1998, pp. 91-96, che segnala la presenza di alcuni manoscritti appartenuti ai Canevari, con annotazioni dello stesso Demetrio e di altri familiari, conservati in collezioni genovesi e a Roma nella Biblioteca del Senato della Repubblica.

7 Per ogni più precisa indicazione si veda V. Tigrino cit. Esistono alcune edizioni a stampa del testamento, intitolate *Transumptum testamenti et codicillorum q. mag. Demetrii Canevarii, philosophi medici, Therami filii, patricii Genuensis*, conservate in ASC, 4. Il testamento del 1623 con codicilli di due anni successivi ne sostituisce uno di qualche anno precedente, in cui tra l'altro il testatore dispose il finanziamento di un'Università a Genova. Si veda *Catalogo del Fondo Canevari* cit., pp. XXIII sgg.

8 Primo titolare della carica di camerlengo sarà il nipote Gio. Luigi, con durata vitalizia. Dopo la sua morte l'incarico diventa triennale, appannaggio degli eredi della linea maschile, e in subordine di quella femminile, su nomina dei due deputati. Il camerlengo deve rendere conto almeno ogni sei mesi ai deputati della gestione, della quale ha responsabilità quasi esclusiva, conservandone anche le carte (e dunque l'archivio).

TRANSVMPTVM
TESTAMENTI.
ET CODICILLORVM
QVOND. MAG. DEMETRII
CANEVARII,
PHILOSOPHI MEDICI, THERAMI FILII,
PATRICII GENVENSIS.

MAGNIFICI Octauianus Caneuarius q.M. Therami I.V.D. & Ioannes Lodisius Caneuarius q.M. Ioannis Matthæi, & quilibet eorum tàm coniunctim, quàm diuisim, & vt melius expedit.

Constituti coram M.Mag.D.D. Antonio Gabriellio I.V.D. Prætore Genuæ. Dicunt quod eorum, & cuiuslibet eorum interest fieri transumptum, registrationē, ac exemplum Testamenti, ac Codicillorum nunc q.Mag.D.Demetrij Caneuarij q.Mag.Therami Philosophi, ac Medici, Patricij Genuensis, conditi, & conditorū in Vrbe Roma manu, scilicet testamenti D.Vincentij Monaldi à balneo regio Archiuij Romanæ Curiæ Notarij publici anno 1623. die 30. Aprilis, codicillorum verò manu D.Hieronymi Belli de Matellica Camerinensis Dioc. publici etiam Notarij anno 1625. proximè preterito die 7. Septemb. quod Testamentum, & Codicilli sanum, & integrum, sani, & integri, nec in aliqua eius, vel eorum parte vitiati, producuntur in publica, & probanti forma, cum fide legalitatis, ac sigillo sub vtroque eorum Illustriss. D. D. Ioannis Dominici Spinulæ, tunc Curiæ causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditoris, ac cum fide eiusdem legalitatis, cum subscriptione sub eis MM. Iosephi Bonanni, Sebastiani Palearij, Augustini Scaliæ, & Mauritij Iustiniani: Timentes scilicet ipsi MM.DD.Octauianus, & Ioannes Lodisius, de amissione dictorum Testamenti, & Codicillorum, vti deforis

A con-

Fig. 3. Testamento di Demetrio Canevari, edizione a stampa del 1627 (Archivio Sussidio Canevari, 4).

per mantenere i discendenti "in stato honorato et civile, come conviene a famiglia nobile Genovese". Particolare attenzione è per la promozione degli studi: i legati più cospicui sono garantiti agli studenti in "Medicina et Filosofia" e "dell'una et l'altra Legge". Con un contributo dotale alle femmine della famiglia che contraggano matrimonio con un nobile e col consenso dei genitori viene in un certo senso liquidata la discendenza femminile. La costante premura di favorire la successione maschile sarà uno dei tanti nodi che verranno alla luce, quando, come disposto dallo stesso Demetrio, la linea femminile subentrerà a quella maschile, estinta.

In ultima battuta, Demetrio prevede l'estinzione completa dei discendenti e dispone per il definitivo passaggio al Magistrato di Misericordia, o in subordine al "Magistrato al quale spetta il Governo dell'Hospitale maggiore in Genova, detto di Pamattone", entrambi "però con obligo di conservare anche detto Sussidio sotto fideicommisso perpetuo". Qui le istruzioni si fanno, come è ovvio, completamente differenti: non più sussidio familiare ma istituzione benefica a tutti gli effetti, con un'attenzione esclusiva per la città d'origine e disposizioni particolari che riguardano l'istruzione e l'assistenza medica[9].

Alla luce di queste considerazioni il Sussidio istituito da Demetrio Canevari avrebbe ancora oggi i caratteri di una "pia opera di carattere eventuale", riservata esclusivamente ai discendenti[10]. Se ciò non è avvenuto è solo grazie alle disposizioni contenute nei codicilli, dettati dal testatore nel settembre 1625. Queste prevedono, subentrata la linea femminile, che una parte dei frutti del capitale "cominci ad essere impiegato in elemosine", assegnate e gestite dal Magistrato di Misericordia[11]. Quest'ultima precisazione, fatta dal Canevari pochi giorni prima di morire, inciderà profondamente sulle vicende del Sussidio.

La storia del "Sussidio"

Le vicende legate alla gestione del lascito del Canevari sono fin da subito piuttosto travagliate. Già con la gestione del primo

9 Cfr. V. Tigrino cit.

10 Uso la definizione che il Donaver attribuisce ad un'analoga istituzione di assistenza familiare che solo in caso di estinzione della famiglia avrebbe avuto esiti benefici più generali (cfr. F. Donaver cit.).

11 Il Magistrato di Misericordia deve trattenere un quarto delle elemosine per sé e distribuirne altre tre parti uguali agli enti già nominati nel testamento: Poveri Orfani, Ospedali di Pammatone e degli Incurabili.

camerlengo, Gio. Luigi, nipote di Demetrio, contestazioni interne alla famiglia costringono al ricorso all'arbitrato del Magistrato di Misericordia. Questa magistratura è sollecitata anche in occasione del passaggio di consegne nel 1667 alla morte del primo Camerlengo, quando appartenenti alla linea di discendenza femminile rivendicano con largo anticipo diritti sulla gestione e sul godimento delle rendite[12].

A metà del Settecento una decisione del magistrato dei Residenti di Palazzo, incaricati dal Senato genovese di relazionare sull'ennesimo di questi appelli, offre uno spaccato piuttosto sconfortante della gestione: attribuzioni indebite di legati, spese ingiustificate, scarso rispetto delle regole imposte dal fondatore. Su tutto, anche nei giudizi dei patrizi del Senato, prevale però l'etica cetuale: le disposizioni di Demetrio sono comunque interpretate presupponendo che egli abbia voluto garantire un tenore di vita adeguato ai discendenti, in modo "che si mantengano in quello stato, che il Testatore ha in essi desiderato e che conviene al ben pubblico, che si conservi ne Magnifici Cittadini": in poche parole "in uno stato conveniente ad una Famiglia nobile"[13].

Con l'estinzione nel 1793 della linea di discendenza maschile il controllo del Sussidio e le sue rendite passano ai discendenti maschi della linea femminile. Ciò comporta, come disposto dal fondatore, che si allarghi la natura benefica anche al di fuori della famiglia: dal 1794 quote d'avanzo della gestione del Sussidio sono devolute a favore del Magistrato della Misericordia, perché vengano distribuite agli enti assistenziali indicati dal testatore[14].

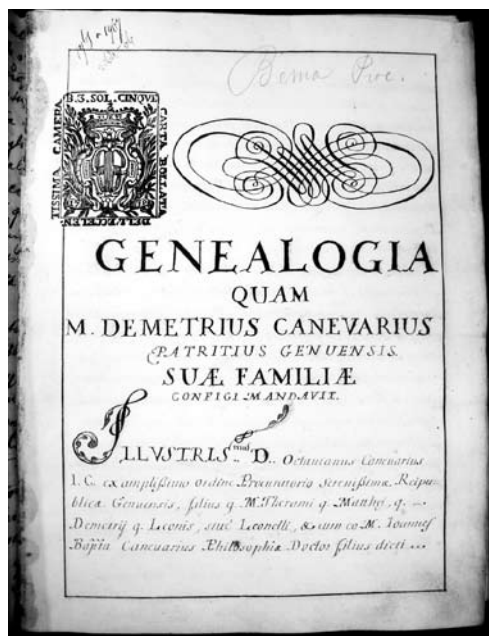



Fig. 4. Manoscritto genealogico della famiglia Canevari, XVIII sec., frontespizio (Archivio Sussidio Canevari, 107).

Il destino stesso dell'istituzione viene messo in discussione proprio in quegli anni: i motivi sono da un lato l'estinzione di alcune linee di discendenza e dall'altro l'azione di altre "nuove", che nella prima metà dell'Ottocento rivendicano diritti sul Sussidio, fino a ipotizzarne la liquidazione e la distribuzione del patrimonio. Non a caso una parte im-

12 ASC, 18 e 102.

13 I discendenti si dimostrano abili a sfruttare il patrimonio documentario conservato nell'archivio, giustificando l'utilizzo a proprio favore delle rendite con il ricorso alle poche lettere superstiti di Demetrio (quelle al fratello Ottaviano del 1624, oggi conservate in ASC, 102), dove si esplicita la sua intenzione di favorire innanzi a tutto il decoro della famiglia.

14 Dal 1811 al 1838 le assegnazioni sono fatte direttamente ai quattro enti indicati da Demetrio. Dal 1839 il Magistrato di Misericordia è di nuovo referente unico per la distribuzione. Con l'Ottocento cambia sostanzialmente anche la situazione patrimoniale del Sussidio: diminuiscono gli investimenti finanziari e cresce l'importanza del patrimonio immobiliare.

portante dell'archivio è costituita proprio da documentazione genealogica, costantemente riutilizzata e prodotta in giudizio (fig. 4).

Tali pretese si scontrano con quelle del Magistrato di Misericordia, che tutela la vocazione benefica. "Tanto più ristretto è il numero degli aventi diritto alla sovvenzione, tanto maggiore si fa il sopravanzo, che ad esse Opere Pie per quarta, ed eguale porzione è devoluto", commentano i suoi rappresentanti, nel timore che in caso di allargamento ulteriore degli aventi diritto "nulla [si] potrebbe più sperare da questa uberifera fonte"[15].

La seconda metà dell'Ottocento, ed in particolare gli ultimi anni del secolo, vedono frequenti interventi pubblici di regolamentazione delle istituzioni di beneficenza, che conducono non di rado all'incameramento del loro patrimonio. Sopravvissuto alla legge del 1862, che peraltro tutelava fortemente l'iniziativa privata[16], nel 1885 il Sussidio è commissariato, in un periodo in cui molte istituzioni genovesi subiscono un destino analogo, in seguito agli interventi che precedono la legge Crispi del 1890[17]. Con il decreto regio del 12 marzo 1885 l'amministrazione è sciolta ed in sua vece è nominato dal Prefetto un Commis-

Fig. 5. Prima delibera della neo-istituita Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio", 4 aprile 1885 (Archivio Sussidio Canevari, 126).

15 Documentazione su queste liti è conservata nella corposa serie dei "Contenziosi" (ASC, 18-32). Essendo definitivamente integrata una nuova linea di discendenza (oltre alle due cui passò il controllo nel 1794), il Magistrato e gli altri enti benefici sono tenuti a restituire parte degli emolumenti ottenuti dal 1816 al 1838. Gli anni sono quelli in cui sono avviate da parte del governo sabaudo indagini ed interventi sugli enti genovesi (prima attraverso il regio brevetto del 1° dicembre 1831 e poi con l'estensione al Ducato di Genova dell'editto del 24 dicembre 1836 sul riordino degli enti assistenziali): cfr. *Statistica del Regno d'Italia. Le Opere Pie nel 1861*, [2: Compartimento della Liguria], Firenze, Tip. dei successori Le Monnier, 1868.

16 La legge 3 agosto 1862, n. 753 (sulla scorta della precedente legge Rattazzi 20 novembre 1859) regolamenta le istituzioni di beneficenza e assistenza (cui attribuisce il nome di opere pie) e prevede a tal fine la creazione di una Congregazione di Carità in ogni Comune. Essa limita al contempo le ingerenze governative e negli articoli del regolamento esecutivo del 27 novembre 1862 esclude dalla riforma gli enti strettamente privatistici o di beneficenza familiare.

17 Già nel 1876 una prima commissione, presieduta da Cesare Correnti, modifica alcuni articoli di legge (ad esempio, nel senso di considerare meno rigidamente la volontà del testatore e di poter riformare gli statuti). L'anno seguente è presentato un disegno di legge e nel 1878, due anni prima del censimento generale del 1880, una statistica fa luce sulle sperequazioni (un solo quarto dei redditi di tali enti risulta investito in attività benefiche). Il confronto tra due statistiche a distanza di venti anni (cfr. *Statistica del Regno d'Italia. Le Opere Pie nel 1861* cit.; *Commissione Reale d'Inchiesta sulle Opere Pie, istituita con Regio Decreto 3 giugno 1880. Direzione generale della Statistica delle Opere Pie al 31 dicembre 1880 e dei lasciti di beneficenza fatti nel quinquennio 1881-85. Spese di beneficenza sostenute dai Comuni e dalle Provincie negli anni 1880-85*, vol. IV, *Liguria*, Roma, tipografia E. Sinimberghi, 1887) mostra anche in ambito ligure l'aumento del controllo pubblico sulle istituzioni di beneficenza. Curiosamente l'introduzione al volume del 1861 cita la "Fondazione Canevari" come esempio delle istituzioni a destinazione educativa, ma il Sussidio non rientra nel censimento, essendo ancora a carattere privato. La trasformazione di molte istituzioni in Opere Pie secondo le nuove leggi determinò interventi governativi diretti che non di rado ebbero tra i loro esiti, come accadde per il Canevari, un riordino archi-

Fig. 6. "Catalogo" dell'archivio storico dell'Opera Pia, 1885-1886 con aggiunte successive, frontespizio (Archivio Sussidio Canevari, 1).

sario Straordinario, Tomaso Ruzza, incaricato di guidare le sorti del Sussidio trasformato nell'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio" (fig. 5). Il Sussidio – una tra le istituzioni più cospicue di tale genere nel panorama cittadino – resiste nella sua forma mista, familiare e benefica, anche alle riforme statali. Le parole del commissario governativo al termine del suo incarico sanciscono questa peculiarità ed anzi talvolta sembrano riecheggiare quelle dei magistrati della repubblica aristocratica, quando sottolineano come nel testatore "l'affetto ai poveri [fosse] subordinato al più naturale e giusto verso i suoi parenti"[18].

La trasformazione determina una profonda riforma amministrativa e contabile, e soprattutto, come si vedrà, la creazione di un primo nucleo di archivio storico (fig. 6). Nel 1886 è approvato uno Statuto, che nel 1899 è riformulato in funzione della nuova legge sulle Opere Pie del 17 luglio 1890, per la quale il Sussidio subisce un ennesimo tentativo di incorporamento nella Congregazione di Carità cittadina[19]. Le successive vicende della gestione riguardano ancora il

---

vistico e la compilazione di brevi memorie su caratteri e storia di tali istituzioni, spesso allegate ai bilanci a stampa o agli statuti riformati e pubblicati in quegli anni. Il riferimento d'obbligo in ambito genovese resta il Donaver, egli stesso impiegato in un'Opera Pia e membro del comitato organizzatore del III Congresso Nazionale delle Opere Pie, tenutosi a Genova nel 1896; egli sfruttò probabilmente proprio quel tipo di materiale per compilare la sua opera, redatta espressamente in occasione del Congresso (i cui atti sono raccolti in *Atti del III Congresso Nazionale sulle Opere Pie*, Genova, Sordo-Muti, 1897). Si veda anche Raffaella Rimassa, *La beneficenza in Liguria nella seconda metà dell'Ottocento*, tesi di laurea, a.a. 1978-1979, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia.

18 Per il discorso del Ruzza del 3 gennaio 1887 cfr. *Relazione del Regio Delegato Straordinario cav. Tomaso Emanuele Ruzza, Ufficiale della Corona d'Italia. Letta all'Amministrazione dell'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova, addì 3 gennaio 1887*, Genova, Colombo e Morando, 1886 (ASC, 126 e 844).

19 La legge n. 6972 del 1890 trasforma le Opere Pie in Istituzioni Pubbliche di Beneficenza (IPB); ad essa seguono altri provvedimenti (legge 21 giugno 1896, n. 218; regio decreto 26 luglio 1896; legge 29 dicembre 1901 n. 358; legge 18 luglio 1904 n. 390), che regolano le competenze di controllo. Queste vengono ulteriormente riformate nel 1923 con il regio decreto del 4 febbraio 1923 n. 214, cui segue quello del 30 dicembre 1923, n. 2841 che sostituisce alle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza le Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB). Cfr. *Enti di assistenza ed enti ecclesiastici (1890-1977)*, a cura di Lorenzo Spinelli, Mucchi, Modena, 1983 (in particolare i saggi di Alfredo Ottaviani, *Tracce del dibattito politico sull'evoluzione legislativa degli enti assistenziali*, pp. 17-41 e di Maria Elena Campagnola, *Volontà fondamentali ed*

TRANSUMPTUM

TESTAMENTI ET CODICILLORUM

Q. MAG. DEMETRII CANEVARII

PHILOSOPHI MEDICI, THERAMI FILII

PATRICII GENUENSIS

GENOVA
STABILIMENTO FRATELLI PAGANO

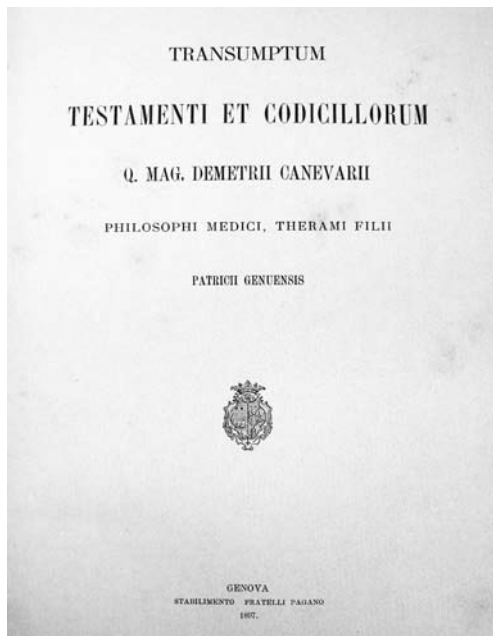



Fig. 7. Testamento di Demetrio Canevari, edizione a stampa del 1897, copertina (Archivio Sussidio Canevari, 4).

modo di bilanciare le due vocazioni dell'ente: la distribuzione di legati ai familiari (in numero crescente) e la destinazione benefica (in quegli anni viene nuovamente stampato il testamento; fig. 7). Nella serie dei conti morali a cavallo tra Otto e Novecento si insiste a più riprese sulla necessità di mantenere integra la solidità economica del Sussidio, sacrificando le uscite generiche per la beneficenza, che tuttavia sono usate come arma retorica nelle polemiche contro i prelievi fiscali operati dallo Stato. Contestualmente si tenta di sconfiggere il depauperamento delle rendite conseguente all'inflazione. Negli anni Trenta del Novecento si reclama un adeguamento, facendo notare che, mantenuti gli importi dell'aggiornamento fatto nel 1886, le quote destinate ai discendenti sono talmente esigue che gran parte dei frutti vanno agli enti di beneficenza, snaturando la natura del lascito e tradendo pertanto le disposizioni di Demetrio. Respinte una prima volta nel 1932, le richieste troveranno ascolto solo nel 1953, dopo che le entrate hanno subito un forte decremento per i gravi danni della seconda guerra mondiale[20].

La "natura interregionale e sostanzialmente privata dell'Ente", compreso in quelle "fondazioni famigliari che, avendo un risvolto pubblico, solo condizionato e ipotetico, non possono essere trasferite ai Comuni, specialmente nei loro beni patrimoniali", verrà rivendicata ancora a garantirne la sopravvivenza in occasione delle riforme conseguenti al passaggio di competenze tra Stato e Regioni[21]. Un passaggio che ha

---

esigenze religiose della popolazione, pp. 43-74). In ASC, 114-115 sono conservati le pratiche e i documenti originali relativi alla stesura dei due successivi statuti. Gli statuti sono pubblicati a stampa, così come il *Regolamento interno* del Sussidio (1901) e la serie dei *Conti morali*, per anno, almeno fino al 1906 (nel 1897 fu ristampato anche il testamento): cfr. ASC, 844-846.

20 Come in passato, gli appelli dei legatari sono espliciti nel richiamare i passi del testamento che riservano la massima importanza al decoro e al sostentamento della famiglia. Nel 1953 è finalmente accettato il ricorso e l'aumento viene sancito con una rettifica dello Statuto, in cui si attribuisce all'amministrazione stessa la possibilità di decidere su adeguamenti successivi, sempre sottoponendola al controllo dell'Autorità Tutoria.

21 Le argomentazioni sono in una "Relazione sullo stato della pratica relativa all'applicazione del D.P.R. n. 616 in esecuzione della legge n. 382", datata 6 dicembre 1977, dove si esprimono "perplessità in ordine al carattere assistenziale delle erogazioni e quindi alla trasferibilità ai Comuni delle relative funzioni, data la particolarità dei destinatari", confidando nella legge quadro per il nuovo regolamento sulla pubblica assistenza e beneficenza in corso di redazione, "che dovrà definire la natura degli Enti, se pubblici o privati, specialmente in merito alla volontà dei fondatori e alle persone dei destinatari" (ASC, 843).

un iter complesso ed accidentato[22]. Anche grazie a ciò, il Sussidio resiste ancora una volta al pericolo dello scioglimento ed anzi, seguendo in questo l'esempio di molte altre istituzioni analoghe, ritorna alla sua natura di istituzione privata con vocazioni parzialmente assistenziali. La pratica di "depubblicizzazione" (come viene indicata nella richiesta di riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato da parte dell'amministrazione del Sussidio) è avviata nel maggio 2003. Il 2 dicembre 2005 con l'approvazione dello statuto avviene l'ufficiale riconoscimento della "Fondazione Canevari Demetrio", con finalità culturali e di assistenza all'istruzione[23].

L'Archivio: descrizione e criteri di riordino

L'operazione di riordino qui presentata è legata ad un'ulteriore trasformazione nella natura dell'istituzione ed è stata decisa proprio per promuovere le finalità culturali su cui è stata impostata la nuova gestione. L'iniziativa costituisce titolo di merito, perché non sembra che gli archivi storici di istituzioni di assistenza e beneficenza abbiano attirato l'attenzione degli studiosi in misura paragonabile ad altri fondi documentari, anche per la scarsa propensione alla pubblicità e per la tradizione di riservatezza che contraddistinguono istituzioni simili[24]. Il dialogo potrebbe essere aperto con istituzioni analoghe per favorire la valorizzazione dell'enorme patrimonio documentario che esse custodiscono (troppo spesso gelosamente), a partire proprio dalla Liguria e da Genova, dove queste istituzioni furono numerosissime e dove, più che in altre zone d'Italia, sono sopravvissute fino ai giorni nostri[25]. Ciò sarebbe ancora più auspicabile in ambito locale: essendo le

22 Con il decreto legge del 15 gennaio 1972, n. 9, avviene il trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di beneficenza pubblica. Il D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977 (relativo alla legge n. 382 del 1975), arriva a prevedere la soppressione delle IPAB e il conseguente trasferimento di beni, personale e funzioni ai Comuni di riferimento. Ma proprio le ampie critiche a questi provvedimenti saranno motivo della sentenza 17-30 luglio 1981, n. 174 della Corte costituzionale, che ne sancisce l'illegittimità costituzionale. Con successive decisioni (della stessa Corte del 30 luglio 1981 n. 173 e del 21 maggio 1987 n. 195, con la sentenza 16 maggio 1985 n. 189 del Consiglio di Stato, e infine con la sentenza 24 marzo - 7 aprile 1988, n. 396 della Corte costituzionale) viene definitivamente riconosciuto il diritto delle IPAB di essere ricondotte all'originaria natura giuridica privata, ponendo definitivamente fine all'obbligatorietà della loro veste giuridica pubblicistica. Il D.P.C.M. 16 febbraio 1990 individua i criteri per consentire alle IPAB interessate la richiesta di privatizzazione in via amministrativa e la legge n. 328 dell'8 novembre 2000 introduce, per le IPAB, la possibilità di riconoscersi nel diritto pubblico o nel diritto privato, proprio facendo ricorso alla natura particolare degli enti e alle disposizioni di fondazione di quelli.

23 Nella domanda si fa riferimento alla legge regionale 1° marzo 1994, n. 8, e al decreto legislativo 4 maggio 2001, n. 207; sulle "privatizzazioni" di tali enti verranno emanati i successivi decreti del Presidente della Giunta regionale nn. 6 e 7, 18 e 28 marzo 2003). Il Comune di Genova fornisce parere favorevole il 28 agosto 2003 e il settembre successivo inizia l'iter con le istituzioni regionali: il 5 dicembre 2003 è approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 1547 la modifica da natura pubblica a privata dell'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio", ma solo il 2 dicembre 2005 hanno luogo la definitiva approvazione dello statuto da parte del Consiglio regionale e la conseguente trasformazione in fondazione di diritto privato, che non offre servizi diretti alla persona.

24 Cfr. Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, 2. ed., Roma, Carocci, 1998, pp. 87-92.

25 L'eccessiva "discrezione" di molte amministrazioni era stigmatizzato già dal Donaver nel 1896. Poco sembra cambiato, se a distanza di più di un secolo la Soprintendenza Archivistica per la Liguria ha riscontrato la stessa scarsa propensione a fornire informazioni nel corso del sondaggio sugli archivi storici delle Istituzioni

partecipazioni a questi gruppi di solidarietà parentale molto estese, l'operazione potrebbe favorire il recupero di un'altra importantissima tipologia di archivi di cui spesso i legatari sono in possesso, quelli nobiliari e più in generale familiari (sulla cui importanza per riscrivere la storia della Repubblica di Genova è inutile dilungarsi)[26].

Al momento di avviare l'inventariazione dell'archivio il materiale era conservato senza alcun ordine nella sede dell'ente (via Lomellini, 2, Genova), in parte in armadi e in parte in scatole, ed era soggetto a continui spostamenti all'interno dell'edificio. A lavoro concluso, con la collocazione in armadi sistemati in due locali, si è potuto constatare il generale buono stato di conservazione di tutta la documentazione, che, vale la pena sottolinearlo, pur conservando alcuni documenti familiari dei Canevari e qualche documento personale di Demetrio, è essenzialmente la testimonianza documentaria della storia dell'istituzione generata dal lascito.

Non sono stati reperiti strumenti di corredo per la documentazione più recente, risalente al XX secolo, mentre per il periodo precedente si è potuto ricorrere ad un "Catalogo" (inventario), con relativa "Pandetta" (indice)[27], redatto, come si è detto, in occasione della gestione di Tomaso Ruzza, che utilizzò la documentazione per ricostruire la storia del Sussidio e guidarne la riforma.

L'inventario fu compilato tra il 1885 e il 1886[28] ed integrato con aggiunte successive. Riporta il materiale documentario diviso in 60 classi o categorie (si è scelto quest'ultimo termine per indicarle nel testo), comprendendovi anche la documentazione e le nuove serie archivistiche imposte per l'amministrazione della nascente Opera Pia[29]. A partire dalla categoria 42 il materiale descritto è relativo alla gestione dopo la riforma. Ciò è reso evidente anche dall'uso di inchiostro e calligrafia differenti, che segnala gli aggiornamenti di cui fu oggetto il registro a più riprese: le indicazioni di alcune serie contabili, ad esempio alla categoria 44, sono aggiornate fino al 1891; ulteriori integrazioni arrivano al 1895.

La consistenza della documentazione descritta nel vecchio inventario è notevole, anche se sono evidenti lacune e perdite anteriori, in particolare fino alla metà del Settecento[30]. La serie dei libri di conti è continua

---

Pubbliche di Assistenza. Alcune informazioni in ELISABETTA ARIOTI, *Gli archivi delle opere pie in Liguria: un primo sondaggio*, in "La Berio" 45 (2005), n. 1, pp. 9-16. Per un esempio in ambito differente della ricchezza di questa documentazione cfr. *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1990.

26 Cfr. P. CARUCCI cit.; *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*. Atti del convegno, Udine, 14-15 maggio 1998, a cura di LAURA CASELLA - ROBERTO NAVARRINI, Udine, Forum, 2000. Per un esempio di archivio "promiscuo", in cui è raccolta la documentazione relativa ad un'Opera Pia e gli archivi familiari dei fondatori cfr. *Memorie nascoste. Un viaggio negli archivi privati bolognesi*, a cura di CHIARA DAZZI, Bologna, Soprintendenza Archivistica dell'Emilia Romagna, 2001 (la parte relativa all'archivio dell'Opera Pia "Da Via-Bargellini" contiene anche gli archivi delle due famiglie, a partire dal XIV secolo).

27 I due registri sono stati inseriti come prime unità del nuovo inventario (ASC, 1 e 2).

28 Cfr. *Relazione del… cav. Tomaso Emanuele Ruzza* cit., p. 29.

29 Ivi, dove si segnala "la trasformazione della contabilità, la compilazione degli inventari dalla legge stessa prescritti… e l'impianto di nuovi registri voluti dal regolamento per l'esecuzione della legge stessa".

30 Risulta ancora più notevole l'integrità di alcuni fondi, in quanto alla conservazione dei documenti era preposto il camerlengo, ovvero il titolare di una carica temporanea (anche se spesso rinnovata), non trasmissibile agli eredi diretti.

dal 1667 e altre carte documentano la parte precedente della storia del Sussidio, mentre sono andati perduti i volumi della serie di conti del primo camerlengo Gio. Luigi Canevari. Questi non compaiono neppure nel "Catalogo", dove la serie è fatta cominciare da un mastro datato 1667[31]. Pur parlando di un'ordinata gestione contabile, il Ruzza non chiarisce quale fosse lo stato dell'archivio storico al momento del suo incarico; l'accorpamento per categorie di documenti la cui cronologia è molto lacunosa fa supporre che l'intervento di riordino sia stato piuttosto radicale.

Parte del materiale fu condizionato in filze e buste che presentano etichette simili su piatti e dorsi, con lo stemma della famiglia, il nome dell'ente secondo la nuova denominazione imposta nel 1885 ("Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio") e in basso le indicazioni per inserire gli estremi della collocazione (sala, scaffale, numero)[32].

Anche per questo è difficile immaginare quali fossero le condizioni precedenti di conservazione, se non grazie ad alcune fascette interne alle filze, che sembrano più antiche, probabilmente settecentesche. Lo si evince anche dal modo in cui sono riportate nel "Catalogo" alcune delle indicazioni originali di tali fascette: a volte sono aggiunte notazioni particolari che non si trovano sulle stesse, a precisare funzioni e cariche di alcuni soggetti dei quali è riportato solo il nome[33]; a volte si trovano correzioni successive per integrazioni di materiale inserito in occasione del riordino.

Le unità descritte all'interno del "Catalogo" sono state individuate sulla base della corrispondenza con la descrizione, i titoli e le indicazioni di collocazione presenti in esso, poiché queste ultime non permettono un'identificazione univoca (sono simili per unità non solo della stessa categoria, ma anche di categorie differenti, e individuano pertanto una collocazione piuttosto generica). Tuttavia, il riscontro ha permesso di reperire quasi tutto il materiale, che non sembra aver subito sostanziali perdite dopo tale riordino. La documentazione descritta risulta infatti quasi tutta ancora disponibile (mancano i documenti descritti alle categorie 53 e 58, mentre della categoria 55 è stato rintracciato un unico documento; alcune lacune interne alle unità sono indicate nella descrizione dell'inventario).

Il materiale successivo, invece, è costituito in gran parte da serie di registri, che sono sostanzialmente quelle inaugurate con la gestione dello stesso Ruzza. Se i registri sono conservati con una certa continuità e formano serie rilevanti (spesso costituite da materiale in più copie), altre tipologie di materiale (soprattutto la corrispondenza in entrata) sono meno cospicue e risultano frammentarie. Questa suddivisione è stata conservata nel riordinamento attuale, costituito da due parti, cui segue una terza e ultima di materiale vario, per una consistenza

31 Un'annotazione relativa ad alcuni contenziosi in quegli anni segnala che il Magistrato di Misericordia si fece consegnare da Gio. Matteo Rovereto, nipote del primo camerlengo, morto senza eredi, il "Manuale del libro Sussidio della famiglia Canevari", con i conti dal 1625 al 1666: non è da escludere che esso sia attualmente conservato nell'archivio del Magistrato, ma neppure che il Rovereto, che conservava carte del nonno Gio. Luigi, ne fosse anche l'erede; in tal caso avrebbe potuto essere anche depositario delle carte del suo avo Demetrio, che nominò proprio Gio. Luigi Canevari erede dei suoi beni.

32 All'interno di queste buste sono utilizzate spesso camicie con le indicazioni a stampa dell'ente.

33 Si veda, ad esempio, ASC, 33.

totale di 872 unità[34].

La prima sezione (125 unità; 1-125) è la più antica e la più corposa e fa riferimento diretto al "Catalogo", ma la documentazione inserita nelle unità descritte al suo interno arriva fino all'anno 1900. Comprende il materiale precedente il decreto di erezione in Opera Pia e quello prodotto immediatamente dopo tale trasformazione. Essa è composta, oltre che di registri, soprattutto di buste e filze piuttosto cospicue, dal contenuto molto eterogeneo. Il numero inferiore di unità rispetto alla seconda parte (721 unità; 126-846) non indica una quantità più limitata di documentazione, dal momento che quest'ultima è costituita essenzialmente da serie di registri, anche di piccole dimensioni. Si è scelto di considerare ogni singolo registro come unità e di non condizionare la documentazione in nuove buste, se non in casi particolari. Si è proceduto in questo modo solo per le ultime due serie della seconda sezione (che contengono i *Conti morali* a stampa e gran parte del materiale sciolto rintracciato, relativo al periodo 1885-1980). Anche per il resto della documentazione solo in rari casi si è scelto di condizionare il materiale in buste non originali: per 8 unità della prima sezione (4, 34, 97, 99-101, 104-105) e per le ultime 7 della terza. Quest'ultima sezione (26 unità, 847-872), è stata formata per raccogliere materiale eterogeneo, successivo all'erezione del Sussidio in Opera Pia: è costituita prevalentemente da registri frammentari e per il resto da buste che riguardano pratiche particolari (interventi agli stabili genovesi, la pratica di cessione della biblioteca al Comune di Genova).

Nella prima sezione dell'inventario ad ogni categoria si è premessa l'indicazione del numero progressivo, cui seguono quelli generali delle unità e la descrizione della tipologia (filze, buste, registri, ecc.). In corrispondenza di ogni unità (segnata a margine con il numero generale progressivo in neretto) sono stati indicati il titolo originale (quando esistente) insieme con le segnature archivistiche eventualmente presenti e gli estremi cronologici (che, se non differentemente indicato, corrispondono a quelli del titolo originale). Spesso ogni unità è corredata da commenti specifici e precisazioni (ad esempio, su discrepanze rispetto a quanto indicato nel "Catalogo"). In alcuni casi compare un'introduzione più generale per la categoria, soprattutto quando questa è particolarmente cospicua.

Alle unità descritte nel "Catalogo" sono state integrate in sede di riordino alcune altre, che, pur risalendo a una data precedente il 1885, non erano descritte all'interno del "Catalogo".

Il "Catalogo" contiene descrizioni spesso dettagliate delle unità ed è pertanto uno strumento utile di corredo, anche se non sempre le descrizioni corrispondono perfettamente al materiale attualmente conservato. Questo è indice di spostamenti, anche immediatamente successivi al riordino del 1885.

Sulla base della successione delle categorie descritte nel "Catalogo" sono stati attribuiti i nuovi numeri generali. Vanno precisate alcune eccezioni, che spiegano apparenti lacune nella numerazione successiva delle categorie presente nell'inventario. Alcune categorie indicate nell'indice originale del "Catalogo" non sono segnalate, perché si tratta di semplici rimandi o di indicazioni

34 Solo una minima parte della documentazione è stata sottoposta a selezione e non è compresa nel nuovo inventario. Si tratta di documentazione molto recente, successiva al 1959: si vedano le osservazioni relative alla serie 9, *Volumi dei mandati originali*.

di riordino poi non attuate (categorie 27, 49, 51, 56, 59). In un caso il materiale indicato come una categoria "autonoma" (categoria 60) risulta incorporato in una busta relativa ad un'altra (categoria 52), mentre in un'altra occasione un'unità archivistica raccoglie materiale riferito a due categorie distinte, ma consecutive (categorie 42 e 43). Quando esiste una precisa descrizione interna al "Catalogo" relativa a documentazione non rintracciata in sede di riordino, la categoria è stata segnalata nell'inventario attuale, anche se non rimanda ad alcuna unità (categorie 55, 58). Viene segnalata anche una categoria (53), di cui è andata probabilmente persa l'unità segnalata, ma che costituisce l'inizio di una serie in parte conservata (*Registri dei decreti del Camerlengo*)[35].

Le integrazioni rispetto a quanto indicato sul "Catalogo" sono di due tipi. Alcune dipendono da aggiunte che furono immediatamente successive alla sua redazione, ma non vennero segnalate poi nel "Catalogo" stesso. Queste sono molto consuete nelle categorie dalla 42 in poi e riguardano documentazione che arriva fino all'anno 1900[36]. In sede di riordino si è poi scelto di inserire nella prima sezione anche documentazione risalente al periodo precedente tale data, che, per motivi non chiari, non fu inventariata in occasione dell'operazione promossa dal Ruzza[37].

In via eccezionale si è deciso di comprendere le descrizioni di alcune unità nella seconda sezione del nuovo inventario in quanto esse costituiscono l'inizio di serie autonome. Per tale motivo a una categoria (44) non fa apparentemente riferimento alcuna unità ed in maniera analoga alcune unità delle categorie 25 e 52 sono descritte nella seconda sezione. Si tratta di registri di vario tipo (decreti, verbali, registri contabili, copialettere), di cui sono stabilite ex-novo o regolate in maniera più rigida la stesura e la conservazione in corrispondenza con la nuova gestione e che spesso inaugurano serie continue conservate quasi complete. Tale materiale risulta perciò integrato nelle 14 serie con le quali si è costituita la seconda sezione. Esse sono quasi tutte originali, formate in gran parte da registri, e coprono una cronologia che va dal 1885 al 1980. Solo le ultime due non sono originali: la prima è costituita da buste che contengono documentazione varia riordinata negli anni Novanta del secolo scorso, alla quale sono stati integrati pochi documenti rinvenuti sparsi tra la documentazione; la seconda comprende alcune pubblicazioni a stampa promosse dall'amministrazione dell'ente.

Il 1980 è stato scelto come estremo cronologico nella raccolta e inventariazione del materiale, perché quello recuperato, e non più in uso, è sostanzialmente completo fino a tale data. Tuttavia, nella documentazione dell'ar-

---

35 Nei rari casi in cui documenti descritti all'interno delle unità sono andati smarriti, queste lacune sono segnalate nell'inventario.

36 Si vedano, ad esempio, 8, 11, 25, 30, 47, 49-50, 94, 114, 116-120, 122. In alcuni casi è evidente che rispetto al materiale descritto nel "Catalogo" fu aggiunta all'interno delle unità già costituite documentazione successiva oppure reperita in un secondo tempo, che dunque non risulta dalla descrizione dettagliata relativa alle unità.

37 Si tratta di materiale risalente a prima del 1900, tranne due eccezioni; oltre al "Catalogo" stesso e alla "Pandetta" relativa (ASC, 1 e 2) si tratta dei n.g. 32, 34-35, 67-68, 75-78, 97 (in questa unità è stata lasciata documentazione fino al 1979, per conservare l'integrità di un fascicolo e di un registro ottocenteschi), 99-101, 103-105, 115, 119, 121, 122 (con materiale fino al 1902).

chivio corrente – che non è stata compresa in questo riordino – non è rara la presenza di materiale più antico, risalente fino ai primi decenni del secolo scorso[38].

Per non appesantire la redazione dell'inventario, si è scelto in questa seconda sezione di non elencare nel dettaglio le unità, ma di fornire una descrizione generale di ogni serie, preceduta dalle indicazioni del titolo attribuito, degli estremi cronologici e di quelli dei numeri generali, seguiti dall'indicazione della tipologia. L'inventario completo è disponibile alla consultazione nella sede dell'archivio.

Nella terza sezione, che raccoglie materiale più frammentario, le unità sono descritte nel dettaglio. In sede di riordino alcune di esse sono state accorpate, ritenendo che costituissero frammenti di serie probabilmente interrotte; in questo caso nell'inventario sono state date un'indicazione comune e alcune informazioni sulla tipologia.

All'inventario viene premessa la trascrizione dell'indice originale del "Catalogo" e un indice delle 14 serie della seconda sezione, che servono come orientamento generale rispetto al contenuto.

Nell'indice del "Catalogo" eventuali differenze nella calligrafia o nei colori dell'inchiostro (che segnalano aggiunte o redazioni successive) sono state indicate in maniera specifica; non così nell'intitolazione originale dei dorsi delle unità, se non quando particolarmente rilevanti, per non appesantire la descrizione. Queste indicazioni sono del tutto simili, ma non identiche, a quelle presenti sulle unità, i cui titoli originali sono stati riportati tra virgolette nell'inventario. Quando la titolazione non è quella riportata sull'unità viene indicato esplicitamente.

Tra parentesi quadre sono state inserite sia indicazioni che integrano il testo originale trascritto (ad esempio, le date che non compaiono sulle unità) sia segnalazioni di aggiunte originali ma successive, con la precisazione in corsivo (es. *agg.*; *agg. a matita*) cui segue il testo originale. Il ricorso ad abbreviazioni è stato minimo (n.g.: numero generale; f./ff.: fascicolo/fascicoli; vol./voll.: volume/volumi). L'uso del trattino nella collocazione originale indica che questa è priva dell'elemento corrispondente.

Si è scelto di non dotare l'inventario di un indice analitico: la divisione in categorie e in serie supplisce sostanzialmente a un elenco degli argomenti. Un indice dei nomi si sarebbe risolto in un elenco di persone legate alla famiglia Canevari e all'amministrazione del Sussidio e in qualche sporadica e casuale citazione di soggetti coinvolti nei contenziosi relativi al suo godimento.

Si è conservato poi il termine "pandetta" (tipico a Genova) per indicare rubriche o indici in registri sciolti (tenuto conto che è proprio quello utilizzato per indicare il registro originale, relativo al "Catalogo"). L'uso del termine categoria per indicare le classificazioni del "Catalogo" è stata invece una scelta del tutto estranea a riferimenti interni alla documentazione ed è basata sul modo con cui tale termine veniva (e di fatto viene ancora adesso) utilizzato.

Nella trascrizione, in particolare per quella dell'indice del "Catalogo", si sono normalizzate le maiuscole e, per lo stretto necessario alla comprensione del testo, la punteggiatura.

38 Ciò si spiega con quella costante necessità di ribadire e precisare modi e forme della gestione passata, a fronte di cambiamenti istituzionali e sollecitazioni di altro tipo (non solo le riforme legislative, ma anche i progressivi mutamenti del senso comune e della "sensibilità" con i quali interpretare le originarie intenzioni del fondatore).

Inventario

Indice originale del "Catalogo" (Prima Sezione)

1. Nomine di Camerlengo e Deputati dal 1627 al 18 aprile 1884 [*agg.*: Vedi il seguito sotto il titolo "Personale Amministrante"].
2. Testamenti.
3. Renditi, prestiti, impieghi diversi di capitali dal 1697 al 1881 [*agg.*: questa intestazione di categoria è ripetuta al n. 56 dell'indice].
4. Crediti ipotecari e chirografari estinti.
5. Contratti d'acquisto, di vendita e transazione, convenzioni diverse.
6. Domande, obbligazioni, cauzioni per studi e ipoteche dotali.
7. Procure diverse.
8. Quitanze diverse legati.
9. Quitanze speciali legati fatte per atto di pubblico notaro.
10. Contenzioso.
11. Corrispondenza d'antica data.
12. Rendiconti generali del Sussidio [*agg.*: dal 1629 al 1884].
13. Rendiconti dell'agenzia di Roma.
14. Manutenzione stabili.
15. Spese di amministrazione e diverse.
16. Locazioni estinte.
17. Fedecommesseria del q. Agostino Franzoni.
18. Tasse diverse e imposte.
19. Contabilità. Giornali e Mastri dal 1665 al 1885. Libri cassa dal 1819 al 1881.
20. [Contabilità] Copia Rendiconto del Sussidio.
21. [Contabilità] Libro dei pigionanti di Roma.
22. Libro delle patenti dei Luoghi dei Monti di Roma.
23. Manuale dei conduttori di case in Genova.
23. Manuale dei conduttori di case in Roma.
24. Manuale dei conduttori di case in Fossatello.
25 Copia Lettere.
26. Deliberazioni, decreti ed ordini del Sussidio [*agg.*: dal 1645 al 1884].
27. Atti che riguardano l'acquisto della casa in via Lomellini, note di spese ecc. Liti con magnifico Giobatta Canevari, memorie in difesa ecc.[1].
28. Quesiti consulti e perizie diverse.
29. Atti di nascita di matrimonio e di morte, certificati d'esistenza in vita.
30. Domanda di derogazione delle colonne esistenti nel Banco di S. Giorgio.
31. Alberi genealogici [*agg.*: Prosecuzione dell'Albero genealogico della famiglia ossia discendenza Canevari].
32. Minute, memorie, copie d'atti non classificati.
33. Atti diversi riguardanti il Sussidio Canevari in generale, ed i signori Canevari in particolare.
34. Canevariae familiae originis et descendentiae.
35. Genealogia quam magnifico Demetrio Canevarius.
36. Descrizione del proprio quarto del nobile Ottaviano Canevari, della famiglia Giustiniani Arangi, della

1 Non fa riferimento ad alcuna unità archivistica, essendo soltanto un richiamo a documenti conservati nella categoria n. 5.

famiglia Spinola e della famiglia Giustiniani Longhi dalla quale discende l'Ottaviano Canevari.

37. Manualetto della Compagnia del magnifico Pier Maria Canevari, tenente colonnello del Reggimento Liguria.
39 Certificato nobiliare della famiglia Canevari[2].
38. Diario storico della famiglia Canevari.
40. Nomina del magnifico Demetrio a Dottore di Filosofia e Medico Chirurgo.
41. Nomina del magnifico Ottaviano a Dottore in ambe le Leggi.
42. Autorità tutoria: osservanza delle leggi sulle Opere Pie [*agg.*: ossia erezione del Sussidio Canevari in Opera Pia riconosciuta].
43. Statuto organico.
44. Contabilità: bilanci preventivi, conti, giornali, mandati di pagamento, ruoli esazioni, matrici esazioni, inventari, ed altri libri e carte inerenti dal 188[*sovrascritto*: 5] al [*agg.*: 1891; copia mandati e libro delle categorie].
44bis. [Contabilità]: verifiche di cassa, corrispondenza: minute di lettere spedite e lettere ricevute dal 1886 al 1891[3].
45. Personale amministrante [*agg.*: Seguito al n. 1 del presente Indice: nomine del Camerlengo e Deputati].
46. Personale impiegati.
47. Stabili in Roma: carte riguardanti l'Agenzia [*agg.*: perizie, corrispondenza, autorizzazioni dell'Autorità Superiore ecc.; per le locazioni o contratti vedi filza unica "Locazioni estinte" già compresa in questo indice al n. 16. Così pure vedi altra filza pei "Rendiconti" (n. 13 di quest'indice)].
48. Stabili in Genova, carte relative [*agg.*: perizie corrispondenza, ecc.; per entrate e locazioni vedi il n. 16 del presente indice].
49. Perizie di beni stabili (vedi stabili in Genova e in Roma)[4].
50. Adempimento dello scopo dell'Istituzione: assegnazione dei legati, esecuzione del moltiplico, doti ed annualità.
51. Affari generali[5].
52. Deliberazioni dell'amministrazione [*agg.:* dal 1885]. Ordini del giorno.
53. Decreti del Camerlengo [*agg.:* dal 1885].
54. Domande diverse [*agg.*: per affari non attinenti allo scopo dell'Istituzione].
- . Imposte e Tasse [*agg.*: vedi n. 18 del presente indice][6].
55. Libreria e casa d'abitazione e domande al riguardo.
56. Renditi, prestiti, impieghi diversi di capitali dal 188[7].
57. Legge 17 luglio 1890 n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.
58. Procuratore dell'Opera Pia.
59. Ingegnere dell'Opera Pia[8].
60. Deliberazioni pubblicate secondo la legge 17 luglio 1890[9].

---

2 Invertita nel volume la successione tra i numeri 38 e 39.
3 La categoria è stata aggiunta in un secondo momento, come segnalano il tratto e l'inchiostro differenti.
4 Non fa riferimento ad alcuna unità archivistica, essendo un semplice rimando alle due categorie precedenti.
5 Non rimanda ad alcuna unità archivistica.
6 Non fa riferimento ad alcuna unità archivistica, ma è un semplice richiamo alla categoria precedente.
7 Così nel testo, dove manca la cifra finale dell'anno. Sembra non rimandare ad alcuna unità archivistica ed essere un semplice richiamo ad una categoria precedente (n. 3), dove sono conservati i documenti originali regestati sotto questa categoria (l'indicazione per questo numero di categoria, non chiara, fa riferimento a copie di tali documenti, non rintracciate, datati 1870-1885).
8 Non rimanda ad alcuna unità archivistica.
9 Non rimanda ad alcuna unità archivistica, poiché la documentazione regestata sotto questa categoria nel "Catalogo" costituisce una busta unica con altra documentazione relativa alla categoria 52.

Indice della Seconda Sezione

1. Registri dei verbali, 1885-1975.
2. Registri dei decreti del Camerlengo, 1889-1941.
3. Registri dei copialettere, 1885-1930.
4. Registri dei bilanci preventivi, 1885-1980.
5. Registri dei rendiconti, 1885-1980.
6. Registri dei ruoli, 1885-1980.
7. Registri delle riscossioni e dei pagamenti, 1885-1980.
8. Registri dei mandati, 1885-1980.
9. Volumi dei mandati originali, 1885-1941.
10. Registri di protocollo, 1885-1916.
11. Registri delle categorie, 1887-1902.
12. Registri dei bollettari di riscossione, 1885-1909.
13. Estratti di verbali e delibere, corrispondenza, carte varie, 1885-1980.
14. Conti morali e altra documentazione a stampa relativa al Sussidio, 1886-1963.

Prima Sezione

Inventario dell'Archivio e Pandetta relativa, n.g. 1-2 (2 registri).
Le prime unità sono costituite dal "Catalogo" (ovvero Inventario) dell'Archivio, compilato successivamente al commissariamento dell'Ente, e da un registro che contiene una rubrica di indice relativa al "Catalogo".

1. "Catalogo dell'Archivio". Una carta a stampa iniziale indica "Archivio dell'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova – Catalogo – Volume".

2. "Archivio, Pandetta al Catalogo". Una carta a stampa iniziale indica "Archivio dell'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova. Archivio, Pandetta al Catalogo".

Categoria 1, n.g. 3 (1 filza).

3. "Nomine del Camerlengo e dei Deputati. Sala 1, scaffale A, numero unico", 1627-1884. 48 ff. (numerati da 1 a 49 con alcune lacune, sovrapposizioni e ripetizioni).

Categoria 2, n.g. 4 (1 busta).

4. "Testamento 1623 e Codicillo 1625 Demetrio Canevari per Sussidio della Famiglia". Si tratta degli originali manoscritti del Testamento e del Codicillo, riuniti in un unico registro, e di una loro edizione a stampa. Forse quest'ultima è la stampa che Demetrio dispose con le sue ultime volontà (senza indicazioni tipografiche, ma stampata a Genova da Giuseppe Pavoni nel 1627); ha un'indicazione manoscritta in copertina, "Testamento e codicilli del q. m.co Demetrio Canevari", e contiene carte sciolte. Il "Catalogo" riporta per questo materiale la segnatura "1 A". A questi documenti, in sede di riordino, è stato unito altro materiale, a formare una nuova unica busta. Sono stati aggiunti 2 manoscritti relativi ai codicilli di un precedente testamento di Demetrio Canevari del 26 luglio 1618 ("codicillus primus" 15 novembre 1618 e "codicillus secundus" 29 aprile 1619); due differenti edizioni ottocentesche del testamento intitolate *Transumptum Testamenti et Codicillorum q. mag. Demetrii Canevarii Philosophi Medici, Therami Filii Patricii Genuensis*, di cui una senza indicazioni di data e con brevi riferimenti tipografici (tip. Ferrando, in 2 copie, entrambe con indicazioni manoscritte e fogli sciolti inseriti) e l'altra nell'edizione stampata a Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1897.

Categoria 3, n.g. 5-7 (3 filze).
Il materiale delle 3 unità è molto eterogeneo e più cospicuo di quello segnalato nel "Catalogo".

5. "Rendite, Prestiti. Impieghi diversi di capitali. Sala 1, scaffale A, numero 1", 1696-1885.
6. "Rendite, Prestiti. Impieghi diversi di capitali. Sala 1, scaffale A, numero 2", 1755-1815.
7. "Rendite, Prestiti. Impieghi diversi di capitali. Sala -, scaffale A, numero 3", 1652-1813 (impieghi in Monti in Roma e in San Giorgio).

Categoria 4, n.g. 8 (1 filza).

8. "Crediti ipotecari e chirografari estinti. Sala 1, scaffale A, numero 1 unica", 1664-1680, 1784-1885. 27 ff. Elenco di crediti acquisiti da privati. Rispetto a quanto indicato, i fascicoli contengono materiale su cause relative a mutui fino al 1899, evidentemente aggiunto dopo la redazione del "Catalogo".

Categoria 5, n.g. 9-10 (2 filze).
Le indicazioni del "Catalogo" sono errate; dalla seconda unità i documenti del 1872 e 1882 sono stati spostati alla prima; nella seconda la documentazione è quasi interamente secentesca (ad esclusione di un libro di ipoteche spettanti al Sussidio con dati fino al 1762).

9. "Contratti d'acquisto, di vendita e di transazione [*agg.*: Convenzioni diverse]. Sala 1, scaffale A, numero 1", 1811-1882.
10. "Atti riguardanti l'acquisto della casa posta in via Lomellini 10, note di spese ecc. litigi col q. m. Giobatta Canevari, memorie in sua difesa, note ed altre carte. Sala -, scaffale A, numero 2", 1675-1762 (con documenti allegati dal 1628).

Categoria 6, n.g. 11 (1 filza).

11. "Domande, obbligazioni, cauzioni per studi e ipoteche dotali. Sala 1, scaffale A, numero unico", 1664, 1677, 1819-1888. L'unità conserva più documentazione di quanto segnalato nel "Catalogo": in particolare un doc. del 1727 segnato col n. 90, che nel "Catalogo" è inventariato alla categoria 9, ed altro materiale successivo al 1882 (data indicata come estremo cronologico all'interno del "Catalogo"). Si tratta in gran parte di domande di sostegno agli studi e di ammissione alle rendite del Sussidio. Una nota segnala che la documentazione prosegue nella categoria 50 (dove la cronologia dei documenti si sovrappone a quelli aggiunti dopo il 1885 in questa unità).

Categoria 7, n.g. 12 (1 filza).

12. "Procure diverse. Sala 1, scaffale -, numero 1 unica", 1604, 1621, 1681, 1779, 1836-1868. 15 ff. I documenti più antichi, al termine della filza, riguardano l'eredità materna del fondatore del Sussidio, ancora indivisa con i fratelli.

Categoria 8, n.g. 13-15 (3 filze).

13. "Quitanze diverse di legati. Sala 1, scaffale A, numero 1", 1745-1854 (ma contiene anche un doc. fuori cronologia del 1672).
14. "Quitanze diverse di legati. Sala 1, scaffale A, numero 2", 1855-1876.
15. "Quitanze diverse di legati. Sala 1, scaffale A, numero 3", 1877-1884.

Categoria 9, n.g. 16-17 (2 filze).
Alcuni atti sono mancanti o fuori ordine rispetto alla numerazione consecutiva delle 2 unità. Si tratta di documenti che riguardano scioglimenti di investimenti e prestiti (nel "Catalogo" è indicato un unico documento fuori cronologia, del 1727, peraltro mancante, perché spostato nella categoria 6).

16. “Quitanze speciali di legati fatte per atto di pubblico notaro. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1835 (con allegati del 1829)-1856 (e non 1854 come indica il “Catalogo”).
17. “Quitanze speciali di legati fatte per atto di pubblico notaro. Sala 1, scaffale A, numero 2”, 1855-1882.

Categoria 10, n.g. 18-32 (14 buste; 1 filza, n.g. 31).
Le unità 18-23 riguardano in buona parte la causa di revisione promossa dal Sussidio e da altri Enti (il Magistrato di Misericordia, quello dei Putti Orfani e degli Ospedali Civili di Genova) contro le sentenze degli anni 1834-1837, e il conseguente Regio Decreto del luglio 1840. Relativamente a questa categoria, il “Catalogo” segnala a c. 82 un’unità, “Finanze dello Stato, 1884-1885”, con documenti dal 1873 al 1887, che non è stata rintracciata (filza di 21 documenti e 10 carte unite a fascicolo). L’ultima unità qui descritta non è segnalata nel “Catalogo”.
18. “A I Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 1”. Contiene documenti originali e in copia (manoscritti e a stampa) a partire dal XVII s. fino al 1836; di particolare interesse i documenti che riguardano contenziosi avviati già nei primi anni della fondazione del Sussidio, relativi alla sua gestione.
19. “A II Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 1bis”. Contiene documentazione manoscritta e a stampa, a partire dal 1798 fino al 1840, ma con documentazione in copia più antica, molta non datata.
20. “A Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 1bis”, 1811-1840 (con documentazione in copia dal XVII s.). Voll. 1-3. Diversamente da quanto indicato nel “Catalogo” non contiene il vol. 4.
21. “A Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 1”. L’indicazione interna è “Atti, allegazioni e comparse riguardanti la causa di revisione promossa dalle Opere Pie interessate contro le sentenze del Senato di Genova 1834, 1835, 1836, 1837”; contiene anche il Regio Decreto del 1840 e documentazione precedente, dal 1816.
22. “A III Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 2”. Contiene i voll. 5-8, con documentazione del 1737 in copia del 1841, ed altri atti (1835-37) sempre in copia dello stesso anno.
23. “A 1 Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero -”. Contiene i voll. 9-10, con cause di pretendenti al godimento del Sussidio contro la sua amministrazione. Documenti originali e in copia a partire dalla fine del XVIII s. (richieste, sentenze, alberi genealogici, fedi di nascita, documentazione varia) fino al 1854.
24. “A 2 e 3 Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 4”, 1855-1865, con documentazione in copia dal XVI s. (fedi di battesimo e nascita, alberi genealogici, ecc.). Contiene i voll. 1-8, con atti di cause per richieste di ammissione al godimento del Sussidio in virtù dell’appartenenza alla linea di discendenza femminile del testatore.
25. “A 4 Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 5”, 1864-1887 (con documentazione in copia dei secoli XVII-XVIII). Contiene i voll. 1-3, con atti di cause per richieste di ammissione al godimento del Sussidio.
26. “B 1 Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 6”, 1868-1880 (con copie di documentazione precedente, risalenti al XIX s.). Atti di causa tra il Sussidio, rappresentato dal causidico Berna e dal Camerlengo, e Ponte-Tomasinelli.
27. “B 2 Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 7”, 1840-1884. Contiene i voll. 1-5, con documentazione su cause relative a fitti e danni a immobili, e ad alienazione di legati.
28. “C Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 8”, 1783-1884. Contiene i voll. 1-8, con documentazione su cause con privati e con il Consiglio di Stato relative a tasse, fitti, debiti.
29. “Contenzioso - Atti in causa contro Eredi del fu Andrea Luigi Tagliacarne. Sala -, scaffale E, numero -”, 1805-1851 con copie di documenti precedenti. Causa riguardante un mutuo tra gli eredi Tagliacarne e l’Amministrazione del Sussidio.
30. “Contenzioso - 1. Atti in causa Dellachiesa. 2. Atti in causa Bado Giuseppe. 3. Atti in causa Gatti Michele. [*agg.*: 4. Atti in causa Baciocco A. Diffida Gallo. Pratica Brevi Vincenzo]. Sala -, scaffale E, numero -”, 1815-1889 (con copia di documentazione dalla fine del XVIII s.). Contiene 6 fascicoli (il 4 è indicato solo sul dorso della busta e come i due successivi non è segnalato nel “Catalogo”).

31. "Contenzioso. Atti Diversi. Sala -, scaffale E, n. -" 1751, 1804-1882. Dei 29 ff. segnalati nel "Catalogo", ne sono conservati 28, poiché manca il n. 11, che un appunto indica come "ritirato".

32. "Contenzioso – Atti diversi", 1872-1896. Si tratta di una busta originale, senza segnatura, non indicata nel "Catalogo", probabilmente perché successiva alla sua redazione, ma di contenuto analogo a quello della categoria. Per questo motivo è stata inserita qui in sede di riordino; alla busta è stato integrato un fascicolo di documenti, senza alcuna segnatura, relativo a cause dell'avvocato Berna (titolare di gran parte di quelle conservate originariamente in questa busta e in alcune delle precedenti).

Categoria 11, n.g. 33-35 (1 filza, n.g. 33, e 2 buste).

Il "Catalogo" indica solo la prima unità; le successive sono state integrate in sede di riordino.

33. "Corrispondenza di antica data. Sala 1, scaffale A, numero unico". Contiene 3 ff. segnalati nel "Catalogo" ("1650-1662 lettere di diversi (inconcludenti)"; "1792 in 1793 Lettere di Pessagno [*agg.*: M.se Giuseppe al sig. Antonio Baiardo Sindico del Magistrato del Riscatto Schiavi]"; "Lettere diverse... 1614-1793") e 2 ff. non segnalati (uno senza titolo, con documenti dal 1756 al 1793 e "Corrispondenza, lettere di diversi", 1793-1882).

34. "Corrispondenza 1875-1876…". L'indicazione è recente ed errata. In realtà contiene lettere e carte varie: gran parte delle lettere è indirizzata al segretario Carlo Migliorini e al camerlengo Giacomo Balbi (1860-1890 ca., alcune carte non datate).

35. "Corrispondenza", 1890-1900. La busta è identica a quelle originali, ma manca dell'etichetta incollata sul dorso e l'indicazione è segnata a matita sul dorso (come per la busta n.g. 121, è probabilmente un'integrazione successiva di pochi anni al riordino conseguente alla trasformazione in Opera Pia). Contiene lettere, che fino al 1897 sono protocollate per anno.

Categoria 12, n.g. 36 (1 filza).

36. "Rendiconti generali del Sussidio. Sala 1, scaffale A, numero unico", 1629-1884. 98 ff. numerati e 2 non numerati. Si tratta di una serie, non omogenea, di rendiconti riassuntivi della gestione del Sussidio.

Categoria 13, n.g. 37-41 (5 filze).

La serie, con poche lacune, riguarda i Rendiconti dell'Agenzia di Roma dal 1731 al 1884.

37. "Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 1, 2, 3". Contiene 3 fascicoli: "1731. 1745 [*agg.*: in 1751]. Rendiconti dell'Agente in Roma sig. Domenico Lombardi"; "1751 in 1773 Rendiconti e corrispondenza del sig. Isola agente in Roma dall'anno 1751 al 1773 allegata una lettera del sig. F. Acquarone"; "1773 in 1802 Rendiconti e corrispondenza del Padre Francesco Giuseppe Gismondi agente in Roma".

38. "Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 4", 1805, 1811-1828. Rendiconti dell'agente Stefano Casabona.

39. "Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 5", 1829-1855. Rendiconti dell'agente Pacifico Francischetti.

40. "Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 6", 1856-1880. Rendiconti dell'agente Luigi Arati.

41. "Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 7", 1881-1884. Rendiconti dell'avvocato Francesco Antonelli.

Categoria 14, n.g. 42-45 (4 filze).

42. "Manutenzione stabili. Sala 1, scaffale A, numero 1", 1755-1819. 10 ff. numerati, cui si aggiunge uno non numerato del 1785-86, probabilmente inserito successivamente.

43. “Manutenzione stabili. Sala 1, scaffale A, numero 2”, 1820-1842. 21 ff. numerati (particolarmente consistente il n. 20, sull’immobile di via San Lorenzo a Genova).
44. “Manutenzione stabili. Sala 1, scaffale A, numero 3”, 1843-1867. 24 ff. numerati, cui si aggiungono alcune carte non numerate, datate 1847.
45. “Manutenzione stabili. Sala 1, scaffale A, numero 4”, 1868-1884. 33 ff. numerati e uno non numerato.

Categoria 15, n.g. 46-47 (2 filze).
46. “Spese d’amministrazione e diverse. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1653, 1681, 1737-1849. 25 ff. numerati.
47. “Spese d’amministrazione e diverse. Sala 1, scaffale A, numero 2”, 1850-1885. 33 ff. numerati (il n. 33 è ”Piccole spese 1885”, evidentemente aggiunto dopo la redazione del “Catalogo”, che infatti indica il 1884 come cronologia finale).

Categoria 16, n.g. 48-50 (3 filze).
48. “Locazioni estinte dal 1679 al 1870 [*agg. a matita*: Genova]. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1679, 1814-1870. 8 ff. (nel primo fascicolo è aggiunto un doc. del 1679, la fascetta originariamente indicava “1814-...”). Si tratta di contratti di affitto scaduti (locazioni “finite”); alcuni, ancora in corso all’atto della redazione del “Catalogo”, sono indicati come “verbali”.
49. “Locazioni estinte dal 1871 al 1884 [*agg. a matita*: Genova]. Sala 1, scaffale A, numero 2”, in realtà al 1889. 18 ff., numerati da 9 a 22, a continuare la numerazione dell’unità precedente. Continuano numerate da 1 a 3 con date dal 1885 al 1889 (si tratta di verbali di denunce di affitto, aggiunti dopo la redazione del “Catalogo”).
50. “Locazioni estinte dal 1881 al 1891 [*agg. a matita*: Roma]. Sala 1, scaffale A, numero 3”, in realtà fino al 1898. Contengono anche conti e preventivi del Sussidio in Roma. Le date del titolo sono aggiunte successive.

Categoria 17, n.g. 51 (1 filza).
51. “Fedecommesseria del q. Agostino Franzoni in Roma. Sala 1, scaffale A, numero unico”. Documentazione su crediti in Roma (1735-1780) e crediti in Parigi (1760-1780). Contiene, non segnalato nel “Catalogo”, un fascicolo segnato col n. 19 “Beni di Rapallo. Conti distinti pagati dal sig. m.se Domenico Franzone 1795-1797”.

Categoria 18, n.g. 52 (1 filza).
52. “Tasse diverse. Sala 1, scaffale A, numero unico”, 1823-1884. Documentazione fiscale; rispetto a quella relativa alla tassa sulla Manomorta un’indicazione rimanda alla categoria 10, “Contenzioso con Finanze dello Stato”, anni 1884-88. Si tratta probabilmente di un’unità non rintracciata nel corso del riordino all’interno di quella categoria).

Categoria 19, n.g. 53-78 (29 registri).
Contabilità: giornali e mastri dal 1667 al 1886 (le titolazioni indicate qui di seguito come successive, riportate su etichette applicate sui registri, sono probabilmente riconducibili al riordino conseguente alla redazione del “Catalogo” e simili ad analoghe utilizzate in altre categorie). I registri nn. 67-68 e 75-78 non sono compresi nel “Catalogo”, ma, essendo risalenti alla gestione immediatamente precedente o coeva al commissariamento, sono stati inseriti in questa categoria in sede di riordino. La serie inizia dall’anno 1667 (nell’indice del “Catalogo” è indicato erroneamente 1665), poiché la documentazione analoga precedente – di cui vi è menzione in alcuni documenti dell’Archivio – è andata probabilmente smarrita prima del riordino di fine Ottocento (come

testimoniato dall'apposizione del numero 1 sul primo volume della serie).

53. "MDCLXVII" (all'interno "Jesus Maria 1667. Libro del Sussidio della Famiglia Canevari di Genova instituito dal q. s. Demetrio Canevari qual libro continua all'altro libro tenuto dal q. s. Gio. Luiggi Canevari Camerlengo, et è stato formato dal sig. Gio. Batta Canevari eletto camerlengo in luogo di detto Gio. Luiggi l'anno 1667"). Titolazione successiva "1. Libro mastro 1667-1675".

54. "MDCLXXV". Titolazione successiva "2. Libro manuale 1675-1718". Contiene un fascicolo sciolto con un elenco di investimenti.

55. "MDCLXXV". Titolazione successiva "3. Libro mastro 1675-1718". Contiene all'interno una pandetta sciolta ed alcune carte.

56. "MDCCXVIII". Titolazione successiva "4. Libro manuale 1718-1750". Contiene una pandetta sciolta (non è chiaro se direttamente riconducibile a questa unità o se relativa ad altra serie, sulla quale vedi le osservazioni per il Libro giornale datato 1763-1791).

57. "MDCCXVIII". Titolazione successiva "5. Libro mastro 1718-1750". Contiene all'interno una pandetta sciolta ed alcune carte.

58. "MDCCLI C S". Titolazione successiva "6. Libro manuale 1751-1763".

59. "MDCCLI C S". Titolazione successiva "7. Libro mastro 1751-1763". Contiene una pandetta sciolta.

60. "MDCCLXIII C S [*su un foglio incollato*: Dupplicato libro maestro del Sussidio 1763 in 91". Titolazione successiva "8. Libro manuale 1763-1791 duplicato". Contiene una pandetta sciolta.

61. "Sussidio Canevari MDCCLXIII". Titolazione successiva "9. Libro manuale 1763-1819". Contiene alcune carte sciolte. L'ultima parte del manuale è costituita da un registro inserito sciolto alla fine del volume rilegato, che comprende il "Supplemento al Manuale del Sussidio Canevari dal 31 Dicembre 1814 al 13 Giugno 1819".

62. "Sussidio Canevari MDCCLXIII". Titolazione successiva "10. Libro mastro 1763-1819". Contiene una pandetta sciolta.

63. "Sussidio Canevari. Manuale. 1819 in 1827. 1827 in 1876". Titolazione successiva "11. Libro giornale 1819-1876". Contiene alcune carte sciolte. Sul "Catalogo" è segnato per errore come estremo cronologico il 1719.

64. "Sussidio Canevari. Libro maestro. 1819 in 1876". Titolazione successiva "12". Contiene una pandetta sciolta e alcune carte. Sul "Catalogo" è segnato per errore come estremo cronologico il 1719.

65. "Giornale. Sussidio Canevari". Titolazione successiva "Libro giornale 1877 in 1885". Contiene alcune carte sciolte.

66. "Mastro. Sussidio Canevari". Titolazione successiva "Libro mastro 1877-1885". Contiene carte sciolte.

67. "[*Agg. con matita blu*: Giornale]", conti 1718-1728. Il registro non è segnalato all'interno del "Catalogo" e non sembra integrarsi nella serie precedente (con la quale coincide nella data di inizio).

68. "MDCCLXIII C S". Libro giornale del Sussidio, 1763-1791. Non è chiaro come il registro, che non è segnalato all'interno del "Catalogo", si integri con la serie completa precedente (la coincidenza nella scansione cronologica è evidente, ma la serie continua, come illustrato, con registri differenti e con riferimenti in parte diversi). È stato rinvenuto successivamente all'inizio del riordino e non era conservato con il resto della documentazione.

69. "1819. Giornale di cassa per il signor Camerlengo del Sussidio instituito dal qm. Demetrio Canevari...". Libro di cassa, 1819-1844.

70. "Cassa del Sussidio Canevari 1845 e successivi" (sul piatto posteriore "Sussidio Canevari. Conto di deposito, 1845"). Libro di cassa 1845-1857.

71. "Libro di cassa del Sussidio Canevari Demetrio principiato al 1 gennaio 1858 al 31 dicembre 1877". Titolazione successiva "3. Libro cassa 1858 in 1884". È titolato su entrambi i piatti della legatura; altra titolazione originale è "Cassa del Sussidio Canevari. Camerlengo sic di deposito dal 20 febbraio 1858 al

31 dicembre 1884". Il registro è compilato a partire da entrambe le parti e sui piatti sono riportate le rispettive indicazioni cronologiche.

72. "Cassa [*all'interno*: Libro di cassa a mani dell'ill. sig. Camerlengo del Sussidio Canevari m.co Demetrio fu Teramo cominciato 1 gennaio 1878]". Titolazione successiva "4. Libro cassa 1878-1885".

73. "Cassa". Titolazione successiva "5. Libro cassa 1865-1872".

74. "Cassa 1873-74-75-76-77-78-79 al 1880-81". Titolazione successiva "6. Libro di cassa 1873-1881".

75. "Cassa 1881.82.83.84.85.86". Il registro, come i 3 successivi, non è segnalato all'interno del "Catalogo", ma è la continuazione del registro precedente.

76. "Abbozzi di rendiconti dal 1865 [al 1876]". Si tratta di riepiloghi di rendiconti per anno: il registro successivo è consecutivo a questo e di uguale contenuto.

77. "Brogliasso dei rendiconti del Sussidio Canevari dal 1877 al 1882".

78. "Cassa a mani Carlo Migliorini", 1864-1866.

Categoria 20, n.g. 79 (1 registro).

79. "S C Conti annuali [...] Sussidio Canevari dal 1849 [al 1884]". Titolazione successiva "Rendiconto del Sussidio 1849". All'interno è riportata l'indicazione: "Copie dei rendi-conti del Sussidio Canevari dal 1849". Prospetti riassuntivi della gestione economica del Sussidio; contiene fogli sciolti.

Categoria 21, n.g. 80 (1 registro).

80. "Libro dei piggionanti dei beni stabili in Roma procedenti dalla liquidazione colà fatta nel 1811 dal Governo francese per i luoghi di Monte 1417.75.13.4. appartenenti al Sussidio Canevari", 1811-1813. Titolazione successiva: "Manuale conduttori case in Roma". Contiene una pandetta sciolta.

Categoria 22, n.g. 81-82 (2 registri).

81. "Libro delle patenti dei Luoghi de Monti in Roma spettanti al sussidio della famiglia Canevari instituito dal q. Sp. Demetrio Canevari del q. Theramo", 1625-1665.

82. "Libro delle Patenti de lochi de Monti in Roma 1680 primo genaro", 1634-1683.

Categoria 23, n.g. 83-84 (2 registri).

83. "Manuale conduttori di case in Genova del Sussidio Canevari principiato in 1840 li 14 dicembre [*agg.:* 1885]". Contiene una pandetta sciolta.

84. "Piggionanti in Roma del Sussidio Canevari 1 gennaio 1840", 1839-1884. Contiene una "rubricella" del contenuto e carte sciolte, con note di amministrazione degli stabili in Roma.

Categoria 24, n.g. 85 (1 registro).

85. "Pigioni di Fossatello", 1794-1818. Manuale dei conduttori di case in Fossatello (Genova).

Categoria 25, n.g. 86-89 (4 registri).

Nel "Catalogo" sono indicati 7 registri; poiché gli ultimi 3 sono aggiunte di mano successiva e riguardano la gestione dopo la trasformazione in Opera Pia, andando a costituire una serie continua, si è scelto di collocarli altrove, all'interno della serie *Registri dei copialettere*. L'ultimo registro qui inserito, infatti, ha una doppia numerazione (n. 4, a seguire i nn. 1-3 qui collocati, e n. 1, con riferimento invece a quelli inseriti nella serie suddetta). Il primo registro non corrisponde perfettamente alle indicazioni del "Catalogo" (le date indicate, 1819-1836, sono differenti da quelle del registro).

86. "Copia Lettere per il sig. Camerlengo del Sussidio instituito dal qm. s. Demetrio Canevari. 1819-[*agg. a matita*: 1839]". Contiene annotazioni su genealogie di discendenti fino al 1862. Titolazione successiva "1.

Copia Lettere". Contiene alcune carte sciolte.

87. "Registro di lettere 1829 11 agosto [*agg. a matita*: 1854]". Titolazione successiva "2. Copia Lettere". Contiene alcune carte sciolte (datate fino al 1855).

88. "Registro delle lettere S. C. ed altri. 1855 [*agg. a matita*: 1875]". Titolazione successiva "3. Copia Lettere". Contiene alcune carte sciolte.

89. "Copia Lettere [*agg. a matita*: 1877-1886]". Numerato per carte da 1 a 496, alle quali segue una rubrica con indice. Il registro ha inizio con lettere in partenza: copie su carta tipo velina del camerlengo Giacomo Balbi e del segretario Carlo Migliorini. A partire dall'aprile 1885, quando subentra nella gestione il regio delegato Ruzza, la corrispondenza si fa più fitta. Segnatura successiva "4. Copia Lettere".

Categoria 26, n.g. 90-92 (1 filza, n.g. 90, e 2 registri).

90. "1645 in 1795. Deliberazioni decreti ed ordini del Sussidio. Scaff. B, n. 1 pluteo". La filza manca dei piatti originali esterni.

91. "Deliberazioni degli anni 1833 in 1853".

92. "Deliberazioni degli anni 1854 in 1884".

Categoria 28, n.g. 93 (1 filza).

93. "Quesiti e Consulti - Perizie diverse. Sala -, scaffale A, numero -". 2 ff. di consulti (XVIII s.-1880, molti non datati, di notevole interesse per la storia istituzionale del Sussidio) e di perizie, spesso su immobili (1839-1884).

Categoria 29, n.g. 94 (1 filza).

94. "Atti di nascita, di matrimonio e di morte - Certificati d'esistenza in vita. Sala -, scaffale A, numero -", 1730-1900 (con indicazioni di riordino e utilizzo anche molto recenti).

Categoria 30, n.g. 95 (1 filza).

95. "Domande di derogazione dalle colonne esistenti nel Banco di S. Giorgio. Sala -, scaffale A, numero -", 1661-1677, 1755-1804.

Categoria 31, n.g. 96-97 (1 filza e 1 busta, n.g. 97).

96. "Alberi genealogici della famiglia Canevari (Copie). Sala -, scaffale A, numero -". Alberi genealogici e documentazione di genere analogo, riguardanti la famiglia Canevari, anche rami diversi da quello discendente da Demetrio, e altre famiglie legate ad essa. Documentazione originale e in copia dal XVII s. fino al 1886, quando con la trasformazione in Opera Pia, il commissario impone la pubblicazione di un appello che notifichi l'erogazione di rendite a tutti gli eventuali pretendenti.

97. Documentazione genealogica, XVII-XIX s. (con aggiornamenti fino agli anni Settanta del XX s.). Nella busta, costituita in sede di riordino, sono stati inseriti documenti reperiti nel corso di esso, legati al problema della definizione, attraverso ricostruzioni genealogiche, degli aventi diritto al godimento del Sussidio (il tema riguarda una parte rilevante della documentazione conservata nella prima sezione dell'Inventario, dai contenziosi alla documentazione relativa a fedi di nascita e battesimo, ecc.). Vi sono compresi: un manoscritto in pergamena (XVII s.) indicato come "Genealogia della famiglia Canevari. Ms. del q. m. Demetrio" (all'interno sono attribuite a Demetrio solo alcune parti); un elenco dei discendenti del fondatore (fine XIX s.) con alcune carte allegate ("Note per aggiornamento albero genealogico") fino al 1979; un fascicolo con documentazione varia ("Tavole. Albero genealogico della famiglia de Canevari..." 1868 e sgg.); un registro ("Albero genealogico della famiglia Canevari redatto a seguito della sentenza resa dall'ill.mo tribunale di prima cognizione in Genova sedente il 22 giugno 1852"), che

contiene annotazioni successive, fino agli anni Sessanta del XX s. Una copia di quest'ultimo registro è utilizzata dall'Amministrazione dell'Ente per ricostruire la genealogia degli aventi diritto al Sussidio.

Categoria 32, n.g. 98-101 (1 filza e 3 buste, n.g. 99-101).

Alla prima unità, che comprende materiale documentario vario a partire dai primi anni di gestione del Sussidio, sono state unite in sede di riordino due buste (una già costituita e una creata con materiale miscellaneo) che conservano sia materiale vario, relativo alla gestione del Sussidio dalla sua nascita fino alla trasformazione in Opera Pia, sia altra documentazione di incerta provenienza, più in generale sulla famiglia Canevari e su altre collegate ad essa. L'ultima unità, anch'essa inserita in sede di riordino, comprende editti a stampa.

98. "Minute, memorie, copie d'atti (non classificati). Serie -, scaffale E, numero unico". Contiene documentazione molto varia, spesso non datata, compresa tra XVII e XIX s. (lettere, minute, schizzi, informazioni sulla storia del Sussidio e le volontà del fondatore, relative alla gestione e ai contenziosi che interessarono il Sussidio, in generale riguardanti gli affari della famiglia Canevari). Il materiale non sembra successivo al commissariamento e fu con tutta probabilità compattato a quel tempo ma non ordinato in dettaglio come quello della categoria successiva, cui è per certi aspetti analogo.

99. Documentazione varia (conti, lettere e altro materiale, XVII-XIX s.). Si tratta di una busta non descritta nel "Catalogo", contenente documentazione in gran parte relativa alla gestione del Sussidio, in alcuni casi con indicazioni a matita sul dorso (ad es. "Inutile"), che fanno ritenere si tratti di materiale tenuto appositamente da parte rispetto al riordino poi sfociato nella redazione del "Catalogo".

100. Documentazione contabile e varia, XVI-XIX s. La busta, non originale, né descritta all'interno del "Catalogo", contiene un fascicolo relativo a conti e investimenti ("Relazione de luogi [sic] di Monti in Roma al tempo della morte del R.S. Demetrio Canevari come per l'inventaro", 1627-1646; altre carte su analoghi investimenti, 1626-1666; "Conto di dare e avere del q. Gio. Luca Canevari, 1659-1667"); un registro su contenziosi e materie varie, databile al XVII s. ("Stampa che ha fatto fare il m.co Gio. Batta Canevaro, contro del m.co Demetrio Rovereto. Due risposte contro detta stampa fatte dal rev. sig. Giacomo Calvi preposito della collegiata di N.S. delle Vigne. Pareri dei dottori sopra de beni enfiteotici" cui seguono "Investitura delle due case nelli horti di S. Andrea" e un frammento di copialettere su affari relativi al Sussidio, 1667-1677); un registro in pergamena di atti notarili (dal XVI s.); una pergamena su investimenti in Monti in Roma (1719); 2 piccoli registri di conto ("Vetri. T. O. [1839-1845]" con indicazione interna "Vetri provvisti da noi Tomasinelli Oneto per i stabili dell'illustrissimi signori marchesi fratelli Balbi 1840"; "Pellegrini fabbro. Casa Balbi", 1851).

101. "Proclami, notificazioni, editti ecc. del Direttorio ecc. non per l'archivio", 1787-1800. Manifesti, editti, fogli di notizie a stampa. L'indicazione sembra riferirsi all'esclusione di questi documenti dal riordino di fine Ottocento, in quanto estranei alla gestione del Sussidio.

Categoria 33, n.g. 102-105 (1 filza; 1 registro, n.g. 103; 2 buste, n.g. 104-105).

Solo la prima filza è descritta nel "Catalogo". In sede di riordino sono state integrate in questa categoria altre 3 unità, con inventari della biblioteca del fondatore del Sussidio e una sua opera manoscritta.

102. "Atti Diversi. Sala -, scaffale A, numero - ", 1592-1868 (Il "Catalogo" indica come estremo cronologico il 1849, perché non segnala un documento aggiunto con tutta probabilità in una fase successiva). 27 ff. numerati e 1 non numerato. Contiene documenti di grande rilievo per la storia della famiglia Canevari e del fondatore del Sussidio, tra cui sue lettere autografe, con importanti riferimenti alle decisioni di Demetrio rispetto alle sue disposizioni testamentarie e notizie sulla sua vita e le sue attività. La documentazione successiva riguarda anche i rapporti con il Magistrato di Misericordia, la gestione della "Libreria" di Demetrio, i problemi relativi alla gestione del lascito. I documenti sono dettagliatamente descritti all'interno del "Catalogo".

103. "Index librorum omnium qui in nostra bibliotheca certis pluteis continentur". Catalogo manoscritto

autografo della Biblioteca di Demetrio Canevari (prima del 1625).

104. Busta, creata in sede di riordino, che contiene inventari, anche parziali, della "Libreria" ("Plutei et index librorum in eis repositorum respective" e "Secundus index alphabeticus in confuso", ca. 1630; "Libraria del Sussidio", elenco sommario con stime dei volumi, 1650; inventario della Biblioteca per la sua consegna ai Gesuiti a cura del notaio G.M. Repetto, 1757; schede di inventario, ca. 1776; 2 inventari del 1844, uno dei quali stilato in occasione della consegna al delegato della Compagnia del Gesù; inventario del 1870; alcune carte e un inventario senza data).

105. Carte manoscritte non rilegate, che contengono la versione autografa dell'opera di Demetrio Canevari *De Primis rerum natura factarum principijs. Commentarius*, Genuae, apud Iosephum Pavonem, 1626 (poi pubblicata per espressa volontà di Demetrio dopo la sua morte).

Categoria 34, n.g. 106 (1 registro).

106. "Canevariae familiae originis et descendentiae series". Titolo originale interno. La compilazione, risalente probabilmente alla fine del XVII s., reca illustrazioni acquerellate sulla storia e la genealogia della famiglia; risulta utilizzata per le cause che coinvolsero a più riprese, nel corso del XIX s., l'Amministrazione del Sussidio (le carte sono bollate nel 1888; un'etichetta in copertina segnala questo uso: "Causidico Francesco Berna. Produzione per l'Opera Pia Sussidio Canevari contro Baciocco Gio. Batta").

Categoria 35, n.g. 107 (1 registro).

107. "Genealogia quam m. Demetrius Canevarius patritius Genuensis suae familiae configi mandavit". Titolo originale interno. Compilazione sulla genealogia Canevari e in particolare sulla linea che discende dal fondatore del Sussidio (XVIII s.; i riferimenti interni arrivano al 1755). Anche questo documento, come il precedente, porta i segni di un utilizzo successivo in sede di contenzioso con aggiornamenti fino al 1842.

Categoria 36, n.g. 108 (1 registro).

108. "Descrizione del proprio quarto del nobile Ottaviano Canevari pretendente con prova della sua originaria famiglia Scordari ossia Scordigli; descrizione del secondo quarto della famiglia Giustiniani Arangi; prove del terzo quarto della famiglia Spinola e descrizione della medesima; descrizione dell'ultimo quarto dei Giustiniani Longhi dalla quale discende l'Ottaviano Canevari per parte dell'ava materna". Il titolo è attribuito nel "Catalogo". Si tratta di un registro che contiene carte differenti (inizio XVIII s.) a carattere genealogico, rilegate insieme. Anche in questo caso, come nelle due categorie precedenti, è evidente l'utilizzo in sede di contenziosi successivi (timbri a secco del 1888; indicazioni con il nome del procuratore del Sussidio Francesco Berna).

Categoria 37, n.g. 109 (1 registro).

109. "1745. Manualetto della Compagnia del m.co Pietro Maria Canevaro, tenente colonello Reggimento Liguria". Titolo originale esterno. Contiene indicazioni sulla gestione di una compagnia di soldati nel corso della guerra di successione austriaca.

Categoria 38, n.g. 110 (1 registro).

110. "Diario istorico della famiglia Canevari scritto da Matteo Scordillo, poi Canevari figlio di Demetrio, e proseguito da Teramo figlio di detto Matteo". Manoscritto (XVI-XVII s.) sulla famiglia Canevari, con informazioni a partire dalla metà del XV s., fino al 1591; continua poi con "Copia di do lettere l'anno del 1574 da Verona per il signor Pompeo Canevari al mag. Aurelio Canevari fu di M. Bartolomeo in Genova, sopra la famiglia Arbore, et arma Canevari", quindi con annotazioni in latino di Ottaviano Canevari di Teramo ("Quae praecipua evenerint in vita Octaviano Canevario Therami filio Patricio Genuensi") dal

1565, anno della nascita, al 1635 (in particolare riguardo i suoi impieghi e le sue cariche pubbliche). Anche qui, come nelle categorie precedenti, vi sono segni di utilizzo successivo: un'indicazione del procuratore Borsotto del 1858 e alcune registrazioni in sede di causa; il titolo sembra attribuito in tale occasione.

Categoria 39, n.g. 111 (1 carta).

111. "Certificato nobiliare della famiglia Canevari, ascritta prima all'albergo Fieschi facente parte dei 28 alberghi delle famiglie nobili genovesi e poscia ritornata in quello Canevari. Rilasciato dal Doge e Governatori della Repubblica di Genova in atti Obertus cancellario, 17 settembre 1576". Pergamena con sigillo (il titolo è attribuito all'interno del "Catalogo").

Categoria 40, n.g. 112 (1 carta).

112. "Nomina del m.co Demetrio a Dottore di filosofia, medicina e chirurgia, in atti di Marc'Antonio Molfino notaro e cancelliere del venerando Collegio de Phisicorum Artium et Medicine Doctor [sic], 7 aprile 1581". Pergamena con sigillo (il titolo è attribuito all'interno del "Catalogo").

Categoria 41, n.g. 113 (1 registro).

113. "Nomina del m.co Ottaviano Canevari q. Theramo in atti del notaio Cornelio Zoali cancelliere del venerabile collegio dei Dottori a Dottore in ambe le leggi, 1588, 9 agosto". Registro in pergamena con sigillo (il titolo è applicato su un'etichetta ed è riportato sul "Catalogo").

Categorie 42 e 43, n.g. 114-115 (2 buste).

114. "Affari Generali [*agg. a matita blu*: Statuto Organico] Sala -, scaffale -, numero -", 1885-1899. Contiene in un'unica unità documentazione descritta nel "Catalogo" sotto le categorie 42-43. Si tratta di 2 ff.; il primo fascicolo conserva materiale relativo alla trasformazione del Sussidio in Opera Pia e alla redazione dello Statuto (1885-1886), con copia dello Statuto originale e un Bilancio preventivo dell'anno 1885. Il secondo riguarda la redazione di un successivo "nuovo statuto organico per l'Opera Pia", che riforma il precedente e conserva documentazione successiva alla data indicata nel "Catalogo". Tale operazione è da mettere in relazione con la nuova legge sulle Opere Pie del 1890 (nel "Catalogo" a queste categorie segue, fuori ordine, la n. 57, che riguarda tale intervento legislativo). Contiene copie dello statuto modificato, le pratiche per la redazione del successivo (1899), copie a stampa del Testamento del fondatore e pareri legali sul Sussidio. All'interno vi sono copie di quotidiani locali (il "Caffaro" e "Il Cittadino"), che riguardano il Sussidio prima della sua erezione in Opera Pia. Il "Catalogo" segnala per la categoria 42 l'esistenza di documenti datati dal 1873 al 1885; mancano i primi (1873-1884), segnalati anche nella camicia di un sottofascicolo, che tuttavia conserva altro materiale) e ne esistono invece successivi, non segnalati, fino al 1899.

115. "Autorità tutoria: osservanza delle leggi. Sala -, scaffale -, numero -". L'unità non è descritta nel "Catalogo". Contiene fascicoli per anno, dal 1890 al 1900, con lettere del Prefetto e alcune della Giunta Provinciale, indicate come "Prefettura di Genova – Autorità Tutoria...".

Categoria 44.

Serie amministrative e contabili, 1885-1980. Vedi la seconda sezione di questo Inventario.

Il "Catalogo" segnala gli inizi di alcune delle serie originate dall'erezione del Sussidio in Opera Pia, dal 1886 al 1891 (in realtà quasi tutta la documentazione reperita parte dall'anno precedente). Poiché gran parte di esse è stata individuata e costituisce serie organiche, non di rado portate avanti e conservatesi fino ad oggi, si è deciso di descriverle in maniera più dettagliata nella seconda sezione di questo Inventario.

Il "Catalogo" descrive le seguenti serie, tutte con segnatura archivistica "D":

- Bilanci preventivi (vedi la serie *Registri dei preventivi*, 1885-1980);

- Conti consuntivi (vedi la serie *Registri dei rendiconti*, 1885-1980);
- Ruoli delle esazioni (vedi la serie *Registri dei ruoli*, 1885-1980);
- Giornali delle esazioni (vedi la serie *Registri delle riscossioni e dei pagamenti*, 1885-1980);
- Giornali dei pagamenti (vedi la serie *Registri delle riscossioni e dei pagamenti*, 1885-1980);
- Mandati di pagamento (vedi la serie *Registri dei mandati*, 1885-1941);
- Matrici delle esazioni (vedi la serie *Registri dei bollettari di riscossione*, 1885-1909);
- Inventari del patrimonio dell'istituzione (probabilmente ne sono traccia i 2 registi di "Inventari del patrimonio dell'istituzione", 1902-1904, descritti nella terza sezione dell'Inventario);
- Libri e carte inerenti alla contabilità (forse un'indicazione generica, per materiale vario);
- Copia mandati di pagamento (vedi la serie *Registri dei mandati*, 1885-1980);
- Libro delle categorie passive (rimanda probabilmente alla serie *Registri delle categorie*, 1887-1902).

Categoria 44bis, n.g. 116 (1 busta).

116. "Contabilità. Verifiche di cassa. Corrispondenza. Decreti dell'autorità superiore e circolari", 1885-1895. Contiene 3 ff.: "Verifiche di cassa, 1886-1891" (in realtà dal dicembre 1885); "Verifiche di cassa, 1892-94" (in realtà fino al 1895); "Corrispondenza, minute di lettere spedite e lettere ricevute, 1886-1891" (in realtà fino al 1889).

Categoria 45, n.g. 117 (1 busta).

117. "Personale amministrante dal 1886 al [1895]. Sala 1, scaffale E, numero 1", 1886-1895 (con documentazione a stampa precedente). Indicata come seguito della categoria 1 ("Nomine del Camerlengo"), contiene il materiale indicato nel "Catalogo", insieme con altro successivo al 1886: corrispondenza (con richieste di accesso al Sussidio), documentazione sulla gestione del commissario Ruzza e sull'elezione del rappresentante del Magistrato di Misericordia (con indicazioni di protocollo). Comprende inoltre copie a stampa della "Gazzetta di Genova" dagli anni Quaranta agli anni Settanta del XIX secolo, in cui sono indicati gli avvisi pubblici di bando per giovani genovesi dal cognome Canevari (documentazione raccolta per promuovere il rispetto delle volontà testamentarie del fondatore).

Categoria 46, n.g. 118 (1 busta).

118. "Personale impiegati. Sala 1, scaffale E, numero 1", 1885-1900. Contiene i 5 ff. segnalati nel "Catalogo" ed altri successivi, che riguardano gli impiegati del Sussidio (segretario, tesoriere, usciere) e le domande per accedere a tali cariche. Vi è stato inserito, in fase di riordino, un fascicolo rinvenuto sparso, con "Domande alla carica di notaro dell'Opera Pia, 1898".

Categoria 47, n.g. 119 (1 busta).

119. "Agenzia di Roma (Stabili). Sala 1, scaffale E, numero unico", 1885-1898. Contiene perizie, corrispondenza, autorizzazioni dell'Autorità Superiore. Il "Catalogo" rimanda per informazioni integrative alla categoria 16 ("Locazioni estinte") e alla 13 ("Rendiconti"). In aggiunta a quanto descritto nel "Catalogo" contiene la "corrispondenza dell'agente in Roma" fino al 1895 e altri fascicoli non segnalati fino al 1898 (per la corrispondenza dell'anno 1890 il "Catalogo" indica che "questa è ancora in archivio corrente"). In sede di riordino vi è stato integrato un fascicolo (indicato come "Documenti da mettersi a posto quando si potrà") su fitti e lavori in stabili di Roma (1885-89).

Categoria 48, n.g. 120-121 (2 buste).

120. "Stabili in Genova /a/ (Contratti, deliberazioni, corrispondenza, approvazioni dell'Autorità tutoria ecc.). Sala 1, scaffale E, numero 1", 1885-1895. L'indicazione sul dorso "Per i contratti originali di affitti vedi

Locazioni estinte in altra filza" rimanda alla categoria 16. Contiene perizie, corrispondenza ed altro materiale relativo alle locazioni, anche successivo a quanto indicato nel "Catalogo" (rispetto al quale alcuni documenti risultano mancanti, oppure spostati all'unità seguente).

121. "[*A matita*: Stabili in Genova]", 1886-1900; la scatola non ha la consueta etichetta incollata come le buste già descritte e non è elencata nel "Catalogo". Contiene alcuni documenti originariamente compresi nella busta precedente (cui è evidentemente legata), insieme ad altro materiale su rapporti con inquilini, affitti, manutenzione e cause relative a stabili.

Categoria 50, n.g. 122 (1 busta).

122. "Beneficenza. Adempimento dello scopo dell'Istituzione (legati, sussidi ed elemosine)", 1885-1900. Si tratta di materiale analogo a quello della categoria 6, di cui è ideale continuazione (soprattutto contiene domande di ammissione al Sussidio e verifiche di tale diritto). Il "Catalogo" segnala 22 ff., ma la busta contiene anche documentazione successiva. Tra quelli segnati manca il n. 4, ovvero la risposta del Prefetto di Genova alla domanda di Gio. Batta Lazagna del 1° maggio 1886 per ottenere la "libreria" di Demetrio e la "casa di abitazione". La domanda del Lazagna, conservata in questa unità, è descritta nel "Catalogo" nella categoria 55, di cui è l'unico documento rintracciato. In sede di riordino è stato accorpato un fascicolo di 13 documenti, rinvenuto sparso, relativo a "Procure per esigenza legati vitalizi, 1888[-1902]".

Categoria 52, n.g. 123 (1 busta).

123. "Deliberazioni pubblicate all'Albo Pretorio 1891[-1895] – Ordini del giorno – Inviti per adunanze. Significazioni agli amministratori", 1887-1895. La busta contiene un fascicolo con la documentazione indicata alla Categoria 60 (cui non è riconducibile alcuna unità archivistica), che rimanda alle "Deliberazioni pubblicate secondo la legge 17 luglio 1890" ovvero ad "estratti di deliberazioni pubblicate all'albo pretorio, 1891-1895" (nel fascicolo vi sono alcuni documenti in più rispetto a quanto indicato sul "Catalogo"). Altri due fascicoli riguardano "Ordini del giorno, 1887-1888" (ma fino al 1889), e "Inviti, 1891-1895". Il "Catalogo" indica poi le prime unità dei *Registri dei verbali*, che sono stati inseriti nella seconda sezione di questo inventario, poiché costituiscono una serie continua fino alla seconda metà del Novecento. I registri indicati sul "Catalogo" sono datati 1885-1887; 1888-1889; 1889-1891; 1892-1893; 1894-1895.

Categoria 53.

Il "Catalogo" segnala un "Libro decreti emessi [dal Camerlengo] dall'8 aprile 1885 al 15 febbraio 1889", che non è stato rintracciato nel corso del riordino (segnato 1 B piano superiore 1). Esso costituiva quasi sicuramente il primo registro di una serie di 3 unità che è stata in parte ricostruita (si veda la serie *Registri dei decreti del Camerlengo*, nella seconda sezione dell'Inventario). La serie inizia con un registro segnato con il n. 2 e data dal marzo 1889.

Categoria 54, n.g. 124 (1 busta).

124. "Domande diverse", 1886-1894. Nel "Catalogo" è precisato "per affari non attinenti allo scopo dell'Istituzione". Si tratta di un fascicolo unico con 5 documenti (identico a quelli usati all'interno delle buste), condizionato in sede di riordino in una busta non originale.

Categoria 55.

Il "Catalogo" descrive alcuni documenti che riguardano "Libreria e casa d'abitazione, e domande al riguardo". Non è stata reperita la busta relativa e solo un documento tra quelli indicati è stato rintracciato (vedi la categoria 50). Oltre a questo documento sono segnalati alcuni pareri in risposta alla Domanda del Lazagna (tra cui uno

dell'avv. Emanuele Ageno) e altre pratiche relative (poiché si fa riferimento a segnature analoghe a quelle della categoria 10, è possibile che tra quel materiale si trovi documentazione correlata).

Categoria 57, n.g. 125 (1 filza).

125. "Legge 17. Luglio 1890. n. 6972 sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza - Denuncia dell'Esistenza del Sussidio suddetto alla Congregazione di Carità in adempimento della Legge suddetta. Sala 1, scaffale E, numero 1", 1890-1891. Contiene 6 ff. e una minuta; scrittura e stile delle indicazioni sono diversi da quelli delle unità precedenti (ad esempio, alcune indicazioni a matita blu, abbastanza comuni per il riordino contestuale al commissariamento, risultano poi superate e riviste con scrittura di altro tipo).

Categoria 58.
Si tratta di domande per la nomina a Procuratore dell'Opera Pia (1894), non rintracciate in sede di riordino.

Seconda Sezione

1. Registri dei verbali, 1885-1975, n.g. 126-148 (23 registri).
Raccolgono i verbali delle sedute del Consiglio, con le relative delibere e la loro registrazione all'Albo Pretorio. Contengono indici. Il primo registro comprende anche due opuscoli a stampa: lo Statuto del Sussidio del 1896 e la *Relazione del Regio Delegato Straordinario Tomaso Ruzza letta il 3 gennaio all'Opera Pia Canevari*..., Genova 1886. Alcuni registri successivi (nn. 6-11 della serie) contengono i *Conti morali* a stampa del Sussidio dell'anno precedente. Il registro n. 8 contiene anche il *Regolamento interno* del Sussidio a stampa, del 1901. Su queste pubblicazioni vedi qui di seguito la serie *Conti morali e altra documentazione a stampa*. Le prime 5 unità sono elencate anche nella categoria 52 del "Catalogo" (si è scelto di registrarle in questa seconda sezione, perché costituiscono una serie continua). Ad eccezione delle prime 4 ("Verbali", numerate da 1 a 4), le unità hanno solo l'indicazione cronologica sul dorso e nessuna segnatura. Il registro n. 9 ha indicazione errata esterna ("1903-1904"; in realtà contiene le annate 1902-1903).

2. Registri dei decreti del Camerlengo, 1889-1941, n.g. 149-151 (3 registri).
Contengono copia degli atti indicati e sono parte di una serie inaugurata col commissariamento del 1885. Gli atti sono numerati progressivamente all'interno di ciascun volume. Con tutta probabilità sono l'ideale proseguimento del numero di categoria 53 del "Catalogo", che segnala l'esistenza di un primo volume, non rintracciato in sede di riordino (segnato appunto col n. 1 e relativo agli anni 1885-1889). I volumi descritti sono titolati "Registro dei decreti" con numerazione progressiva da 2 a 4 (1889-1894; 1894-1899; 1899-1941; la cronologia ampia del terzo registro è dovuto al numero ridotto di atti regestati).

3. Registri dei copialettere, 1885-1930, n.g. 152-164 (13 registri).
La serie dei copialettere (indicati sui dorsi prima come "Copia Lettere" e poi "Copialettere") è organica dal 1819, ma, come precisato nella descrizione dell'omonima categoria 25 del "Catalogo", si è scelto di inserire i primi registri nella prima sezione dell'Inventario e quelli successivi in questa seconda sezione. Questa serie è costituita da due gruppi di registri, che si sovrappongono parzialmente a livello cronologico. Si tratta delle lettere del commissario straordinario Ruzza, fino al termine del suo incarico (gennaio 1887) e di quelle del segretario (Carlo Migliorini, e dal 1900, per la morte di questi, il figlio Rodolfo) e del Camerlengo del Sussidio (Giacomo Balbi, poi dal 1898 Benedetto Brignole; successivamente si alterneranno nella carica Ernesto De Franchi, Vincenzo Balbi e Giuseppe Cevasco); rarissime volte le lettere sono a firma del delegato anziano e del tesoriere. I primi 3 registri (1885-1891) hanno una segnatura esterna progressiva da 1 a 3 e sono copie "a mano" (il n. 3

corrisponde a uno di quelli indicati nel "Catalogo"; non vi sono indicati i nn. 1 e 2, che hanno una numerazione interna progressiva delle carte). I registri successivi (nn. 4-13, 1886-1930) contengono copie di lettere su carta velina (ad "uso commercio, cioè a pezza", come sono indicate nel "Catalogo", che elenca i nn. 4 e 5, il primo con indicazione di anno differente). I registri 4-7 hanno una numerazione originale da 2 a 5, che segue quella del registro descritto nella categoria 25 (n.g. 89). Tutti i registri della serie contengono una rubrica con indice (quella relativa al n. 2 è conservata nel registro precedente). Una lacuna di un anno (1° novembre 1893 – 4 novembre 1894) è dovuta alla mancanza di alcune carte, strappate alla fine del registro n. 5. Il registro n. 8 si sovrappone per cronologia ai 2 successivi (rispettivamente 1901-1908, 1901-1905, 1906-1912).

4. Registri dei bilanci preventivi, 1885-1980, n.g. 165-270 (106 registri).
Registri rilegati di differenti dimensioni, con il bilancio delle entrate e delle spese ordinarie e straordinarie, per anno (ad eccezione del periodo 1955-1969, in cui i fascicoli sono triennali). Le dimensioni dei registri sono notevolmente ridotte a partire dal 1944, quando si fa anche discontinua la presenza della rilegatura di copertina. La serie è completa, ad eccezione degli anni 1918-1919 e 1950. Dal 1887 è allegato il documento che certifica registrazione e deposito per pubblica visione presso l'Amministrazione dello stesso Sussidio (dal 1889 vi è spesso inserito anche il Bollettino della Regia Prefettura, in cui si fa riferimento alla legge sulle Opere Pie del 1862 e alla notificazione del bilancio; questi documenti mancano dal 1899 al 1902; dal 1903 fanno riferimento alla legge del dicembre 1901 che impone il deposito e la pubblica visione presso l'Amministrazione comunale; sono mancanti per gli anni 1926, 1930, 1937-1939). In alcuni fascicoli sono contenute carte sparse. L'indicazione originale esterna è, fino al 1901, "Bilancio preventivo per l'anno", poi in maniera disomogenea le indicazioni sono più genericamente "Bilancio", "Preventivo", "Bilancio preventivo per l'esercizio". Dal 1892 al 1901 sono sia in originale che in copia. Dall'anno successivo, fino al 1966, è conservata una copia unica (quasi sempre con l'indicazione "originale"). Il triennio 1966-1969 e l'anno 1970 sono in triplice copia (nn. 82-87 della serie). Dal 1972 la serie è di nuovo in copia duplice (indicate rispettivamente "Bilancio preventivo per l'anno" e più semplicemente "Preventivo").

5. Registri dei rendiconti, 1885-1980, n.g. 271-406 (136 registri).
Registri di dimensioni differenti (fino al 1905 si tratta di grossi registri rilegati; la dimensione dei registri successivi è ridotta, in particolare dal 1922), che costituiscono una serie organica, contenente i rendiconti della gestione del Sussidio, per anno. I registri nn. 1-99 (anni 1885-1980), che formano la serie vera e propria dei rendiconti, hanno intitolazioni differenti ("Rendiconto" o "Rendi-conto" fino al 1902, poi oltre a tale indicazione "Conto finanziario", "Conto consuntivo", "Conto", "Consuntivo", quest'ultima con una certa continuità a partire dal 1937), ma dal contenuto sostanzialmente analogo. Contengono quasi sempre il documento di approvazione del Prefetto e spesso anche carte sciolte conservate all'interno, con riferimento alla legge del 1901 sul deposito obbligatorio di tali rendicontazioni (i nn. 2-3 contengono anche il *Conto morale* dell'anno a stampa). Fino al 1952 portano sempre l'indicazione "originale", o comunque un'abbreviazione che li qualifichi come tali (ad eccezione del registro relativo al 1923, che non ha alcuna indicazione, e di quello del 1949, che risulta invece una "copia"). I registri 1938, 1958 e 1959 sono anche in copia.
A questa prima parte se ne sovrappone parzialmente a livello cronologico una seconda (nn. 100-136) che conserva i registri "Conto finanziario" per anno (1965-1979, tutti con l'indicazione esterna "reso dal tesoriere dott. Renato Franzone" e quasi tutti in duplice o triplice copia). Essa ha contenuto analogo alla precedente (l'intitolazione interna dei registri della prima parte è "conto finanziario"), ma è priva di alcuni dati di rendicontazione finale. Il registro relativo all'anno 1980 di questa seconda parte non è stato rinvenuto (i successivi, esistenti, non vengono segnalati perché non sono compresi nell'arco temporale del riordino).

6. Registri dei Ruoli, 1885-1980, n.g. 407-538 (2 volumi e 130 registri).
Conserva registri con intestazioni differenti, ma si tratta di una serie organica, anche se con alcune lacune. Contengono la registrazione delle entrate ordinarie e straordinarie, soprattutto legate ad affitti, per anni (ad esclusione dei nn. 1 e 2, "Ruoli e note di variazione ai medesimi", che contengono più registri rilegati insieme). Alcuni registri hanno carte sciolte all'interno. La prima parte della serie (nn. 1-78, 1885-1980) riguarda gli affitti genovesi e fa poi riferimento sommario alle entrate romane, che invece sono dettagliate nella seconda parte della serie, dove sono stati inseriti i registri delle entrate che riguardano gli stabili in Roma (n.g. 79-132, 1901-1966). Questi ultimi fanno esplicito riferimento al Ruolo generale della gestione dell'Opera Pia: per tale motivo si è deciso di farne un'unica serie, mettendo la serie romana a seguire quella generale. L'indicazione esterna è spesso semplicemente "Ruolo", raramente "Ruolo entrate" o "Ruolo esazioni" (internamente l'indicazione è poi "Ruolo delle entrate ordinarie e straordinarie", "Ruolo delle riscossioni"); dal 1918 al 1926 i registri sono intitolati "Ruolo delle riscossioni per l'esercizio", dal 1937 al 1970 "Ruolo dei debitori". La serie romana fino al 1907 ha indicazioni specifiche sulla natura delle entrate: "Fitti", "Stabili", "Art. 41 [poi 42] del ruolo principale - Fitti delle case"). Quasi tutti i registri di questa seconda parte hanno l'indicazione "Roma" in copertina; l'indicazione "Genova" compare nella prima parte solo nel 1935 e dal 1941 al 1964.
La prima parte presenta lacune per gli anni 1927-1934, 1936 e 1942; la seconda per gli anni 1924-1935.

7. Registri delle riscossioni e dei pagamenti, 1885-1980, n.g. 539-638 (100 registri).
Indicati a partire dal 1954 anche come "Giornali di cassa", sono registi di differenti forme, ma simili per contenuto. Sono registrate riscossioni e pagamenti, in ordine cronologico, per anni. La serie è inizialmente lacunosa, con registri separati per riscossioni e pagamenti ("Registro delle riscossioni" 1885-1888, 1890-1894, 1896-1897; "Registro dei pagamenti" 1890-1892, 1898); è più continua, e con una regolare separazione dei registri, dal 1909 al 1920. Dal 1922 "riscossioni" (a volte indicate come "esazioni") e "pagamenti" sono riportati nel medesimo registro, con numerazione differente (ad esclusione degli anni 1929-33, su registri separati). Oltre alle lacune indicate per la prima parte, mancano i registri per gli anni 1921, 1931 e 1952.

8. Registri dei mandati, 1885-1980, n.g. 639-684 (46 registri).
Serie organica, con titolazione varia ("Registri dei mandati di pagamento", "Copia Mandati", "Mandati emessi"). La serie conserva la registrazione dei pagamenti e non "copia dei mandati", come sembra indicare il titolo sul dorso delle prime unità (1885-1901). Ad eccezione di una lacuna (tra il 1925 e il 1935) la serie è completa, ma con sostanziali differenze nella forma e nella consistenza dei registri. Sono registri annuali fino al 1907; al periodo 1907-1912 corrispondono due registri che si differenziano dai precedenti, in quanto costituiti da veline numerate, con rubrica finale non utilizzata, che conservano copia di mandati emessi (nn. 24-25, 1907-1909, 1910-1912). I registri seguenti hanno intervalli cronologici diversi (1912-13, 1914-1924, 1936-1945, 1946-1953, 1954-1957, 1958-1964, 1965-1966), mentre sono di nuovo registri per anno a partire dal 1967, quando il titolo diventa "Mandati emessi", fino al termine della serie. Il registro n. 29 contiene alcune carte aggiunte a continuazione della registrazione degli atti.

9. Volumi dei mandati originali, 1885-1941, n.g. 685-748 (64 volumi).
Si tratta di grossi volumi rilegati per anno (ad alcuni anni corrispondono due volumi), che conservano registrazioni e ricevute originali relative a mandati di pagamento (con conti spesso molto dettagliati). I primi 4 sono numerati progressivamente (nn. 1-4). I mandati sono numerati progressivamente all'interno di ciascun volume. Contengono (in maniera rilevante nei primi registri) molto materiale allegato, rilegato all'interno: delibere dell'Amministrazione in copia, corrispondenza in arrivo, rendiconti completi dell'attività dell'Ente e altro materiale contabile (in particolare relativo a interventi per la manutenzione degli stabili), spesso di riepilogo. Tra questo è sempre presente un fascicolo con il "Resoconto di amministrazione dei fondi urbani in Roma". Fino

al 1890 i volumi contengono una pandetta iniziale. La rilegatura (probabilmente dovuta a interventi successivi) corrisponde alla successione cronologica. Sul dorso sono indicati il tipo di documentazione conservata ("Mandati"), la numerazione degli atti che si ritrova all'interno, l'anno di riferimento e l'ordinale del volume, quando ne esistono due per lo stesso anno (dal 1930 al 1936). Gli ultimi volumi (nn. 61-64, 1937-1941) riportano solo l'indicazione dell'anno.
La serie è completa e si interrompe al 1941. Non è stata reperita in sede di riordino documentazione analoga successiva, dal 1942 al 1958; per gli anni successivi è conservata una consistente serie di buste non originali, contenenti esclusivamente copie di mandati originali di pagamento a partire dal 1959 (dunque meno ricca della serie qui descritta). Tale documentazione è stata sottoposta a selezione, in previsione di uno scarto, e quindi non è descritta nel presente inventario, sia per la datazione recente sia per la mancanza di un condizionamento di pregio, ma soprattutto perché tutti i dati compresi in tali documenti sono ricavabili dalla documentazione conservata e acquisita durante questo riordino.

10. Registri di protocollo, 1885-1916, n.g. 749-760 (12 registri).
La serie ha inizio con la nomina di Tomaso Ruzza a Commissario Straordinario per la gestione dell'Opera Pia, che impone la tenuta di un protocollo da parte dell'Amministrazione (l'atto n. 1 è la lettera di notifica dell'incarico). I primi 10 registri, oltre all'indicazione "Protocollo" e agli estremi cronologici, hanno una numerazione progressiva; fino al n. 11 costituiscono una serie senza lacune (1885-1909), cui va aggiunto un ulteriore registro (1913-1916), con il quale la serie ha termine. Il registro n. 8 contiene alcune carte sciolte.

11. Registri delle categorie, 1887-1902, n.g. 761-776 (16 registri).
La serie comprende registri dalle caratteristiche simili, che riguardano l'annotazione delle spese relative alla gestione del Sussidio, divise in "categorie". L'indicazione viene poi modificata in quella di "Titoli", come accade anche per l'intitolazione esterna dei registri (fino al 1892 "Registro delle categorie", poi "Registro dei titoli"; la dicitura "categorie" è riportata sui dorsi dei registri ancora per 2 anni). La serie è completa a partire dal 1887, in registri per anno, e ha termine nel 1902 (l'ultimo registro ha solo l'indicazione "Titoli 1902").

12. Registri dei bollettari di riscossione, 1885-1909, n.g. 777-834 (58 registri).
La serie è composta da registri per il rilascio di ricevute di incassi, che riguardano voci varie, tra le quali affitti, rimborsi spese, relativi anche all'Agenzia di Roma del Sussidio. L'indicazione sul dorso, fino al 1892, è "Bollettario quittanze" e prosegue simile ("Bollettario quitanze") fino al 1901, quando la dicitura è modificata in "Bollettari". La serie è completa fino al 1909 (eccetto l'anno 1905) ed è composta da più registri per anno, con numerazione progressiva per ogni anno (4 per gli anni 1887 e 1888, 3 per il 1886, 1890, 1891, 1900, 1902, 1904, 2 per i restanti anni).

13. Estratti di verbali e delibere, corrispondenza, carte varie, 1885-1980, n.g. 835-843 (9 buste).
Si tratta di una serie ricostruita recentemente a cura del personale dell'Amministrazione del Sussidio, riordinando materiale sparso. Le buste sono in ordine cronologico, anche se talvolta l'attribuzione per anni è incerta, perché basata non sulla data di redazione del documento, ma sulle date interne di riferimento delle pratiche. Si tratta di estratti di verbali e di delibere del Sussidio, di corrispondenza allegata alle pratiche e di altro materiale miscellaneo. Si segnalano nella prima scatola gli estratti di delibere del Magistrato di Misericordia, protocollate in arrivo da parte del Sussidio. Le prime 3 buste (1885-1909; 1910-1929; 1930-1949) riguardano in particolare i rapporti con il Comune e con la Prefettura e comprendono soprattutto verbali e delibere prodotti in copia e le pratiche relative alla loro affissione all'Albo pretorio, per l'approvazione delle spese. La documentazione allegata a verbali e delibere è particolarmente cospicua nelle buste successive (nn. 4-9, rispettivamente 1950-1959, 1960-1964, 1965-1969, 1970-1972, 1973-1976, 1977-1980) e comprende materiale molto vario: corrispondenza

con consiglieri e beneficiari del Sussidio e con altri enti. Riveste particolare interesse il materiale risalente alla seconda metà degli anni Settanta del Novecento, in coincidenza con il passaggio alle Regioni delle competenze di controllo sulle istituzioni di assistenza e beneficenza.

14. Conti morali e documentazione a stampa relativa al Sussidio, 1886-1963, n.g. 844-846 (3 buste).
Le buste 1 e 2 (rispettivamente 1886-1890, 1891-1906) sono state costituite in sede di riordino per raccogliere una serie a stampa dei conti del Sussidio, inaugurata in occasione dell'affidamento temporaneo della gestione al commissario Tomaso Ruzza, nel momento in cui l'istituzione viene riformata e trasformata in Opera Pia. Il primo volume è introdotto da una relazione del Ruzza, in cui si ricostruiscono storia e caratteristiche del lascito Canevari e della sua riforma e che contiene il resoconto dell'anno 1885 (*Relazione del Regio Delegato Straordinario cav. Tomaso Emanuele Ruzza Ufficiale della Corona d'Italia, letta all'Amministrazione dell'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova, addì 3 gennaio 1887*, Genova 1886 [ma gennaio 1887]). I volumi successivi recano l'indicazione *Resoconto morale* (dal 1892 *Conto morale*) e il riferimento all'anno contabile. La data di stampa è sempre di un anno successiva a quella del rendiconto; i volumi sono stampati dallo Stabilimento Colombo e Morando, poi Stabilimento C. Morando. Copie dei conti a stampa sono anche nei registri della serie *Rendiconti*. Mancano qui gli anni 1901 e 1904, mentre di alcuni anni sono presenti più copie. La terza busta raccoglie 16 copie a stampa del Testamento di Demetrio Canevari ripubblicato nel 1897 (*Transumptum Testamenti et Codicillorum q. mag. Demetrii Canevarii Philosophi Medici, Therami Filii Patricii Genuensis*, Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1897), 3 del Regolamento (*Sussidio Canevari Demetrio in Genova. Regolamento interno*, Genova, Stab. Tipo-Litografico Ditta Cesare Morando, 1901) ed una del nuovo Statuto di fine Ottocento, in un'edizione a stampa non datata, con aggiornamenti fino al 1963 (*Statuto organico per l'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova*, Genova, Stamperia "900", s.d.). Su questa documentazione si vedano anche le categorie 42 e 43 del "Catalogo".

Terza Sezione

847. "Pandetta verbali e decreti dal 1885 al 189[9]". Registro con indice che fa riferimento alle due serie *Registri dei verbali* e *Registri dei decreti del Camerlengo*.

Rubriche del protocollo, 1885-1892, n.g. 848-849 (2 registri).
Si tratta di due registri con rubriche alfabetiche che fanno riferimento alla serie *Protocolli*.
848. "Protocollo generale" (sul dorso "Pandetta del libro protocollo n. 1 a 5 dall'anno 1885 al 1894").
849. "Protocollo generale" 1895-1900.

850. "Registro degli ordini di riscossione, e ruoli supplettivi rilasciati al tesoriere, 1886. 1887. 1888. 89-90-91[-febbraio 1892]". Registro.

851. "Elenco degli ordini del giorno, 1887-8-9-1890-1891". Registro.

Repertori degli atti soggetti a registro, 1887-1945, n.g. 852-854 (3 registri).
852. "Repertorio degli atti soggetti a registro 1887-1923. Legge 14 luglio 1887, n. 4702, art. 4, e 73 n. 4 della legge 13 settembre 1874 n. 2076".
853. "Repertorio 1924-1937".
854. "Repertorio degli atti soggetti a registro 1938[-1945]".

855. "Registro delle note di segreteria per variazioni al ruolo 1887-1888.1889-1890-1891-1892" (ma fino a febbraio 1893). Registro.

856. "Verbale della cassa di deposito. Ufficio di tesoreria" (1888-1893). Registro di deposito e ritiro di valori dalla cassa esistente presso il Sussidio. Al 1893 avviene un ritiro definitivo dei valori contenuti.

Inventari patrimoniali, 1902-1904, n.g. 857-858 (2 registri).

857. "Inventario patrimoniale al 31 dicembre 1902"; all'interno "Inventario delle attività e passività patrimoniali, tanto in capitali che in annualità, al 31 dicembre 1902".

858. "Inventario [delle attività e passività patrimoniali, tanto in capitali che in annualità] al 15 giugno 1904 e successive variazioni". La parte finale del registro, contiene un "Inventario delle cose dei terzi avute in deposito".

Entrate e uscite del tesoriere, 1937-1943, n.g. 859-861 (3 registri).

859. "n. 1, tesoriere Franzone, dal 1 luglio 1937 al 6 marzo 1939"

860. "n. 2, tesoriere Franzone, dal 7 marzo 1939 al 9 aprile 1941"

861. "n. 3, tesoriere Franzone, dal 9 aprile 1941 al 15 ottobre 1943"

Protocolli della corrispondenza, 1947-1964, n.g. 862-865 (4 registri).

862. "Protocollo corrispondenza 1947-1948-1949-1950-1951-1952-1953-1954"

863. "Protocollo corrispondenza 1954-1955-1956-1957"

864. "Protocollo corrispondenza 1958-1959-1960"

865. "Protocollo per corrispondenza 1961-1962-1963-21/2/64"

866. Contabilità varia, 1931-1954. Busta creata in sede di riordino con documentazione contabile frammentaria. Contiene un "Conto finanziario dell'esercizio 1931" (simile per contenuto alla serie *Registri dei rendiconti,* ma con caratteristiche estrinseche differenti), un "Inventario delle cose dei terzi avute in deposito", 1938-39, e 2 registri di ricevute di affitti ("1950-1954").

Stabile di via San Lorenzo, Genova, n.g. 867-868 (2 buste).

867. Busta costituita in sede di riordino con fascicoli su interventi relativi allo stabile di via San Lorenzo successivi al 1945. I fascicoli, molto disordinati, contengono anche piante dello stabile. Due di essi hanno titolazione originale ("Via S. Lorenzo, situazione lavori, 1946-49"; "Ricostruzione del palazzo di via S. Lorenzo 23 [1946-49]"; questo ultimo contiene anche documentazione bancaria e di risparmio e altre carte non inerenti la pratica specifica).

868. Busta contenente un prospetto per l'autorizzazione a una nuova decorazione del portone dello stabile in via S. Lorenzo (1905).

Stabile di via Lomellini, Genova, n.g. 869-870 (2 buste).

869. Busta con documentazione riguardante lo stabile di via Lomellini, 1954-1980.

870. Busta con disegni e prospetti sulla ricostruzione dello stabile di via Lomellini, successivi ai danni subiti nel corso della seconda guerra mondiale (1945 e sgg.).

871. "Pratica. Vendita Biblioteca Canevari al Comune di Genova", 1926-1962. La busta contiene corrispondenza, delibere, stime e valutazioni dettagliate del patrimonio della biblioteca, prodotte nel corso delle trattative per la cessione.

872. Documentazione fotografica varia e altro materiale recente, di scarsa rilevanza (XIX-XX s.). Busta costituita in sede di riordino.

INNOĪE SCE ET INDIVIDVE TRINITATIS ET CONCORDIE SEMPITERNE

[illegible]

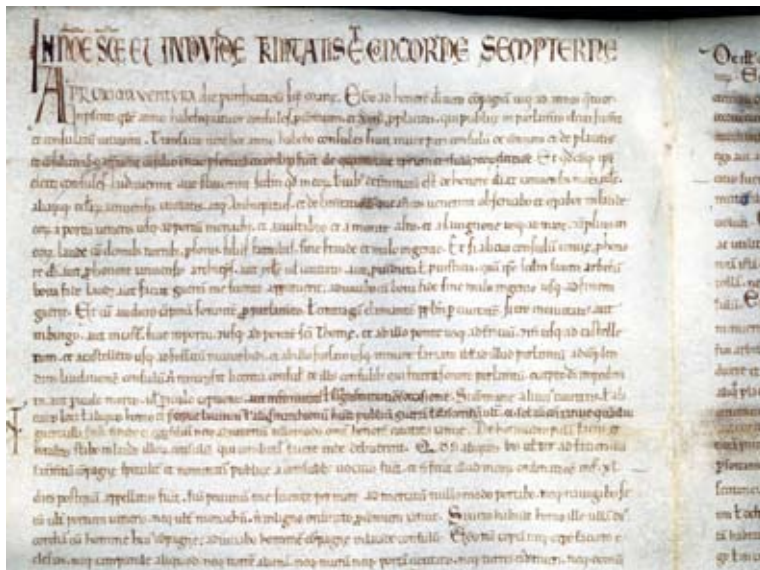



Fig. I. Breve della Compagna*, manoscritto membranaceo datato Genova febbraio 1157, particolare (cat. n. 2).*

Questa sie la istoria de lo Complimento de
lo mondo segondo che scrive messe san
marcho evangelista e de lo avegnimento de ante xpe

Alle nomen de dee paire omnipotente chi lo
mondo crea e quello lo de desfar. Questa
sie la ystoria de lo complimento de lo mon
do segondo che dixe messe san marcho. Cosi
li carissimi demostra lo santo evangelio como
li discipoli demandan a yhu xpe de lo fini
mento de lo mondo quando ello sera. Et yhu
xpe respose e disse esto sta alla mea possanza
Et quando se aproximera lo di de lo iudi
cio ello sera tal segnai che ello sera monte
bataglie e guerre e mortalitai e famie per
lo mondo e revellarasse luna gente com
laltra e uno regno contra laltro e si sera
monti terremoti e si sera una grandissima
mortalitai e famie e grande e corribile spa
ventamento p tuto lo mondo.

Et in cielo sera tai segnai che lo sole se oscu
rera [illegible]

Fig. II. Operette sacre e laudi in volgare genovese, *manoscritto cartaceo del XV secolo, c. LXXXXVI*r *"Questa sie la istoria de lo complimento de lo mondo …" (cat. n. 3).*

1699 10 Settembre

Gio Paolo [illegible] dell'Arte Mastra della Ferraria riferì a me Notaro infrascritto di haver Citato tutti li Maestri dell'Arte de Chiavonieri, Ferrari, Calderari, Maniscalchi, e Spaderi per il presente giorno al doppo pranzo, acciò si trovino nella Solita Loggia dell'Arte Mastra per l'approvazione de nuovi Capitoli, e ciò d'ordine di Pietro Battista Orsini Console Maggiore conforme il Solito

1699. Giovedì 10. 7bre al doppo pranzo nella Solita Loggia dell'Arte Mastra

Convocata, e Congregata l'Università dell'Arte Mastra della Ferraria, ciò è Chiavonieri, Ferrari, Calderari Spaderi, e Maniscalchi in n.° di 99. Li Nomi de quali, che sono intervenuti sono li Seguenti, ciò è Pietro Battista Orsini

Fig. III. Capitoli dell'Arte Mastra della Ferraria, *manoscritto cartaceo del XVIII secolo, c. 1*r*, verbale dell'assemblea della corporazione in data 10 settembre 1699 (cat. n. 13).*

KL Aprilis hēt dies.xxx.
luna xxix.
g
A S. Cyriaci mar.
b
c
d
e Celestini papæ
f
g
A
b
c
d S. pauline uirginis
e
f

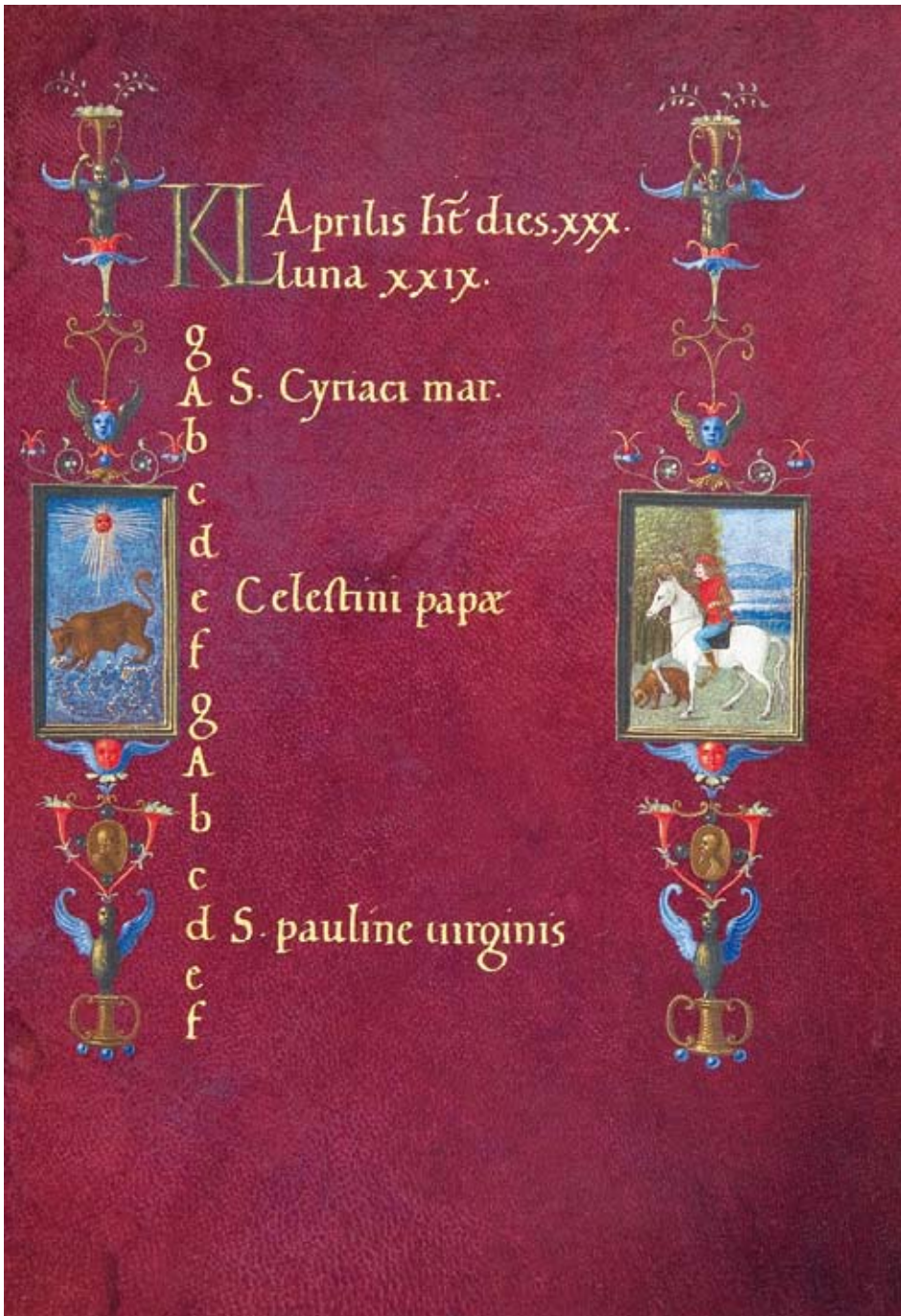



Fig. IV. Libro d'Ore Durazzo*, manoscritto membranaceo del XVI secolo, c.* 4r*, Calendario, mese di Aprile, nelle miniature il segno zodiacale del Toro e la caccia con il falcone (foto Sergio Ruschena, Spazio Visivo, Roma, per Franco Cosimo Panini Editore).*

Fig. V. Libro d'Ore Durazzo*, manoscritto membranaceo del XVI secolo, c. 76*r, *Fuga in Egitto (foto Sergio Ruschena, Spazio Visivo, Roma, per Franco Cosimo Panini Editore).*

Sermones de sanctis per anni circulū fratris
Jacobi de voragine ordinis predicatorꝫ.
quōdaꝫ archiepiscopi Januēsis. cuꝫ
registro eorūdem in principio.

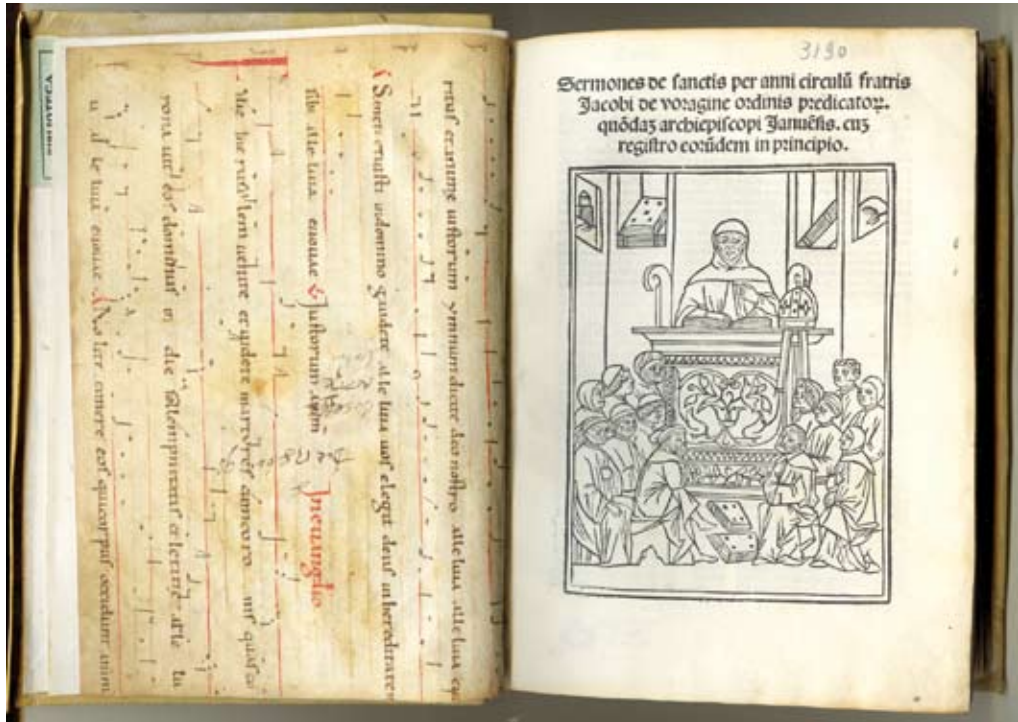



Fig. VI. Jacobus de Voragine, Sermones de Sanctis*, Pavia, 1500,* incipit *e foglio di guardia ricavato da un antifonario membranaceo del XIV secolo (cat. n. 7).*

Fig. VII. Titus Livius, Latinae historiae … libri*, Lione, 1605, piatto anteriore della legatura (cat. n. 11).*

Fig. VIII. Giovanni Maria Della Torre, Histoire et phenomènes du Vésuve*, Napoli, 1771, piatto anteriore della legatura (cat. n. 4).*

Fig. IX. FRANCESCO MARIA ACCINELLI*,* Atlante ligustico*, manoscritto cartaceo del XVIII secolo, c. 50*v, *Nervi, disegno ad acquerello (cat. n. 14).*

Fig. X. MATTEO VINZONI*,* Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma. Riviera di Ponente*, manoscritto cartaceo del XVIII secolo (1773), tav. 45*, *Sampierdarena, disegno a matita e acquerello (cat. n. 15).*

Fig. XI. *Giuseppe Lertora,* Botanotheca Ligure*, manoscritto cartaceo del XIX secolo, vol. II, c. 167*r, Corbezzolo, *disegno a matita e acquerello (cat. n. 8).*

Fig. XII. Giovanni Andrea Musso, La università delle insegne ligustiche*, manoscritto cartaceo del XVII secolo, p. 1, stemmi nn. 1-25 (cat. n. 19).*

Fig. XIII. Album di Elena D'Aste*, c. 68*r, *C*ARO-LINE *P*AULUCCI*,* Veduta di città*, acquerello a seppia (cat. n. 9).*

Fig. XIV. Album di Elena D'Aste*, c. 85*r, *G*A-BRIELE *C*ASTAGNOLA*,* La felicità coniugale*, disegno a penna (cat. n. 9).*

Fig. XV. Rivista "La Superba", anno 1922, n. 3-4, pubblicità dell'Accademia di danze moderne Trianon (cat. n. 25).

Fig. XVI. Rivista "La Superba", anno 1927, n. 9, copertina con foto applicata "Genova: velieri in porto" (cat. n. 25).

2
anno XLVIII
luglio-dicembre
2008

LA BERIO

rivista semestrale
di storia locale
e di informazioni
bibliografiche

COMUNE DI GENOVA
Direzione Cultura
Settore Biblioteche
Biblioteca Berio - Sezione di Conservazione

SOMMARIO

Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968 - ISSN: 0409-1132
La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari ed associazioni. Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della rivista.

Direzione e redazione
via del Seminario, 16 - 16121 Genova
tel. 010/557.60.50 fax 010/557.60.44
e-mail: beriocons@comune.genova.it
http://www.comune.genova.it

Direttore responsabile
Laura Malfatto

Comitato di redazione
Danilo Bonanno
Emanuela Ferro
Orietta Leone
Loredana Pessa

Grafica di copertina
Enrico Merli

Impaginazione e stampa
Erga edizioni

Distribuzione e inserzione pubblicitaria
Erga edizioni via Biga, 52 r
16144 Genova
tel. 010.83.28.441
fax 010.83.28.799
e-mail: edizioni@erga.it
http: //www.erga.it

Finito di stampare
nel mese di dicembre

Sintesi degli articoli

Questo numero della rivista è dedicato ad alcuni eventi della sesta edizione di *"Adagio e curioso.* Viaggio 'lento' intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg" per il Festival della Scienza 2008. *Il monumento a Cristoforo Colombo, "sismografo" della "nuova" Genova*, di Ilaria Forno, che ne illustra la tormentata storia sulla base di documenti inediti, è lo sviluppo di una ricerca condotta per la mostra "Metamorfosi monumentali. Un percorso tra memoria e trasformazione urbana a Genova tra Ottocento e Novecento", a cura di Ilaria Forno e Enrico Isola, Archivio Storico del Comune di Genova, 24 ottobre 2008 – 27 febbraio 2009. *Libri e dintorni. Materiali e forme del libro*, a cura di Emanuela Ferro, racconta la mostra allestita presso la Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio dal 25 ottobre 2008 al 30 gennaio 2009, che propone un viaggio nella storia della comunicazione scritta dall'incisione rupestre al contemporaneo "libro d'artista". Oriana Cartaregia fornisce una sintesi delle relazioni presentate in occasione di *Archivi, biblioteche, musei ai tempi del web 2.0. Esperienze a confronto*, Biblioteca Berio, 28 ottobre 2008, sulle potenzialità di interazione con gli utenti offerte alle istituzioni culturali dalla tecnologia del web 2.0.
Concilio di Trento, teologia mariana e tradizione francescana negli affreschi della Santissima Annunziata del Vastato, di Claudio Tosi. L'A. individua il programma iconografico degli interventi di decorazione della basilica ad opera di vari artisti, tra cui i fratelli Giovanni e Giovanni Battista Carlone, Gioacchino Assereto e Giovanni Andrea Ansaldo, facendo riferimento al contesto dottrinale e teologico del Concilio di Trento.
Una polemica di carattere storiografico tra Emanuele Gerini e Giambattista Spotorno, di Amedeo Benedetti. L'A. ricostruisce le critiche, anche molto severe e pungenti, che si scambiarono Emanuele Gerini, autore delle *Memorie storiche* dedicate ai lunigianesi illustri, e l'erudito Giambattista Spotorno (che fu anche il primo prefetto della Biblioteca Berio dal 1824 al 1844), autore di numerose opere storiche sulla Liguria.
Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria. Genova in giallo e nero, a cura di Orietta Leone con la collaborazione di Giampiero Orselli. Riprendendo l'argomento al quale è stato dedicato l'evento "Quelli che in Berio… cercano il brivido…." svoltosi il 9 maggio 2008 per il decennale della nuova sede della Biblioteca Berio, è proposta una bibliografia di romanzi e racconti "gialli" ambientati a Genova.
Pubblicazioni di recente acquisizione consultabili presso la Raccolta Locale della Biblioteca Civica Berio, a cura di Marco Marauda. La tradizionale rassegna delle novità liguri entrate in biblioteca cambia impostazione e offre, in questo numero, due selezioni: la prima relativa alle opere di argomento scientifico, la seconda dedicata alle esposizioni.
Il Progetto MICHAEL in Liguria, a cura di Oriana Cartaregia. Tra le iniziative per la valorizzazione dei beni culturali attraverso le nuove tecnologie il progetto MICHAEL (Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe) è rivolto a costruire un portale unico europeo per recuperare e rendere accessibili le risorse culturali. Al progetto (2005-2008) il 31 ottobre, nell'ambito del Festival della Scienza, è stato dedicato dalla Regione Liguria, che ne è partner, un seminario di studio.

Summary of the articles

This magazine issue focuses on some of the 6th edition events of *"Adagio e curioso.* Viaggio 'lento' intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg" for the Science Festival 2008. *Il monumento a Cristoforo Colombo "sismografo" della nuova Genova,* by Ilaria Forno, who explains its uneven path on the basis of inedited documents, is the natural development of a research which was carried out for the exhibition "Metamorfosi monumentali. Un percorso tra memoria e trasformazione urbana a Genova tra Ottocento e Novecento", by Ilaria Forno and Enrico Isola, Historical Archive of the Municipality of Genoa, 24th October 2008 – 27th February 2009. *Libri e dintorni. Materiali e forme del libro*, by Emanuela Ferro, explains the exhibition held in the Preservation Department of the Berio Library from 25th October 2008 to 30th January 2009, which proposes a journey inside written communication from rocky painting to contemporary "artist book". Oriana Cartaregia carries out an analysis of the reports presented during *Archivi, biblioteche, musei ai tempi del web 2.0. Esperienze a confronto,* Berio Library, 28th October 2008, focused on the interaction potentialites between audience and cultural institutions offered by web technology.
Concilio di Trento, teologia mariana e tradizione francescana negli affreschi della Santissima Annunziata del Vastato, by Claudio Tosi. It defines the iconographic programme of the decorations of the above mentioned church made by several artists among which the brothers Giovanni and Giovanni Battista Carlone, Gioacchino Assereto and Giovanni Andrea Ansaldo, referring to the doctrinal and theological context of the Council of Trent.
Una polemica di carattere storiografico tra Emanuele Gerini e Giambattista Spotorno, by Amedeo Benedetti. It gathers the sometimes harsh criticisms exchanged by Emanuele Gerini, author of *Memorie storiche* dedicated to the notable inhabitants of the Lunigiana region, and the scholar Giambattista Spotorno (who was also the first prefect of the Berio Library from 1824 to 1844), author of several historical works about Liguria.
Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria. Genova in giallo e nero, by Orietta Leone with the collaboration of Giampiero Orselli, deals again with the theme dedicated to the event "Quelli che in Berio… cercano il brivido…" held on the 9th May 2008 for the 10th anniversary of the Berio Library new location. It shows a collection of thriller novels and short stories set in Genoa.
Pubblicazioni di recente acquisizione consultabili presso la Raccolta Locale della Biblioteca Civica Berio, by Marco Marauda. The traditional review of the Ligurian new books entering the Berio Library changes and offers, inside this issue, two selections: one related to scientific works and the other to exhibitions.
Il Progetto MICHAEL in Liguria, by Oriana Cartaregia. Among the initiatives for the valorization of cultural heritage through new technologies, MICHAEL project (Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe) aims at building a single European Web portal able to collect and make cultural resources available. A seminar organized by the Regione Liguria, partner of the project, took place on the 31st October, within the Science Festival.

Adagio e curioso
Viaggio 'lento' intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg Edizione 2008

Introduzione

a cura di Laura Malfatto

L'edizione 2008 del Festival della Scienza ha avuto come tema la diversità. Laboratori, spettacoli, incontri con nomi di spicco, protagonisti di lectio magistralis, mostre, caffè scientifici, conversazioni hanno esplorato la diversità nei suoi molteplici aspetti. Essa, infatti, come scrive il programma del Festival, "è una caratteristica intrinseca della natura e della storia, una ricchezza, una sfida, un punto di inizio per ogni confronto e ogni scoperta."

La diversità ha rappresentato per le istituzioni della rete di *"Adagio e curioso.* Viaggio 'lento' intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg" un tema particolarmente stimolante: un'occasione di riflessione e di confronto per istituzioni che mettono al centro della loro attività la conservazione, la valorizzazione e la ricerca sulle forme e i supporti della comunicazione scritta, in cui carta e stampa hanno avuto, e hanno ancora nonostante lo sviluppo tecnologico, un ruolo fondamentale.

Anche quest'anno la rete di *Adagio e curioso,* coordinata dalla Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio e dall'Archivio Storico del Comune di Genova, alla quale partecipano ogni anno il Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale dell'Università di Genova, la Fondazione Demetrio Canevari, l'ARMUS – Archivio Museo della Stampa, il Comune di Mele, il Museo della Stampa "Jacopo da Fivizzano", si è allargata ad altre istituzioni, come il Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo, il Centro di Documentazione per la Storia l'Arte l'Immagine di Genova, le Civiche Collezioni Tessili, il Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, il Museo Giannettino Luxoro, la Biblioteca Universitaria di Genova, il Dipartimento per lo studio del Territorio e delle sue Risorse (Dip.Te.Ris.) dell'Università di Genova, la Soprintendenza Archivistica per la Liguria, la Comunità Ebraica di Genova, l'Associazione culturale "Le Arie del Tempo", il Comune di Porto Venere, creando sinergie positive per la scoperta e la valorizzazione del patrimonio culturale secondo un'ottica attenta alla tecnica e alla scienza.

Vari eventi accomunati dallo stesso obiettivo hanno fatto conoscere tappe significative nella storia della comunicazione. Mostre, conferenze, laboratori, visite guidate hanno scandito la partecipazione della rete di *Adagio e curioso* al Festival della Scienza. Il pubblico ha

potuto confrontarsi con forme e materiali utilizzati per comunicare il pensiero in epoche e culture diverse, dalle età remote fino a oggi: da un'incisione rupestre del 2000 a.C. alla comunicazione interattiva in internet.

Nella mostra **Metamorfosi monumentali** allestita presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (fino al 27 febbraio 2009) è protagonista la Genova dell'Ottocento con le sue trasformazioni, sulle quali l'opinione pubblica discuteva in modo vivace: "traslochi", ricostruzioni, "metamorfosi" dei monumenti cittadini attraverso la presentazione di esempi significativi come il monumento a Cristoforo Colombo, che ebbe un destino tormentato fin dalla posa della prima pietra. In questo numero il saggio di Ilaria Forno, che, insieme con Enrico Isola, ha curato la mostra, è dedicato alle vicende del monumento ricostruite in base ai documenti d'archivio.

Nella mostra della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio, **Libri e dintorni. Materiali e forme del libro** (fino al 30 gennaio 2009), come racconta Emanuela Ferro, sono esposti esempi che spaziano dalla preistoria all'età contemporanea – nella quale il "libro d'artista" diventa mezzo di espressione artistica nella sua materialità – attraverso epoche e culture, dal *quipu* andino ai rotoli etiopici. Una sezione della mostra è dedicata all'evoluzione del libro nella cultura occidentale, dai codici miniati al libro a stampa, presentando anche curiosità tipografiche, come rari documenti d'archivio e libri "microscopici" di minime dimensioni.

Alle frontiere più recenti della comunicazione in internet e alle possibilità di interagire con gli utenti è stato dedicato l'incontro a più voci, **Archivi, biblioteche, musei ai tempi del web 2.0. Esperienze a confronto,** svoltosi alla Biblioteca Berio il 28 ottobre: il secondo su questo tema dopo una prima conferenza che ha avuto luogo l'8 febbraio 2008 con un ottimo successo di pubblico. Il web day, a cui hanno partecipato rappresentanti di musei, biblioteche, archivi, provenienti da varie città, e sul quale si rimanda alla relazione di Oriana Cartaregia, è stato introdotto dall'Assessore alla Cultura e alla Città digitale del Comune di Genova Andrea Ranieri e coordinato da Paola De Ferrari, archivista esperta di web.

Tra le altre iniziative: la presentazione, presso l'Archivio Storico, del libro *La carta. Storia, produzione e degrado*, edito da Marsilio, scritto da chimici, storici, restauratori, archivisti e bibliotecari, coordinati da Enrico Pedemonte; la presentazione, a cura del Comune di Porto Venere, del restauro e della digitalizzazione di due antiche pergamene legate al culto della Madonna Bianca, che tramandano la memoria di eventi importanti per la comunità locale; le visite guidate al Centro di Documentazione e Testimonianza dell'Arte Cartaria di Acquasanta; gli eventi dell'ARMUS – Archivio Museo della Stampa; i laboratori sul libro e sui documenti d'archivio della Sezione di Conservazione e del Laboratorio di Legatoria della Berio e dell'Archivio Storico.

Tutto il programma della sesta edizione di *Adagio e curioso* nasce all'insegna del dialogo e del confronto tra realtà ed esperienze differenti nella convinzione che la diversità (di formazione, opinione, ambiente culturale, idee ecc.) sia una caratteristica intrinseca dello sviluppo culturale, punto di forza della cultura e humus delle maggiori civiltà.

Il monumento a Cristoforo Colombo “sismografo” della “nuova” Genova

di Ilaria Forno

Genova ha legato una parte significativa della propria identità al fatto di essere la “città di Colombo”: le celebrazioni, indette nel 1892 e nel 1992 per ricordare i centenari della “scoperta” dell’America, sono state occasione per manifestazioni effimere, per interventi di rinnovo urbano e per le più diverse iniziative[1].

In particolare, la scelta di onorare la memoria di Cristoforo Colombo con un monumento ha una storia lunga e controversa, che, pur nota nelle sue linee fondamentali, ha rivelato ulteriori e inediti aspetti[2].

La vicenda, dopo alcune proposte di età prenapoleonica e napoleonica, conobbe un momento fondamentale nel 1845, quando fu indetto un concorso cui parteciparono alcuni dei più noti scultori del momento, *in primis* Lorenzo Bartolini[3]. Nel settembre del 1846 in occasione dell’Ottava Riunione

1 Edoardo Grendi, assumendo come “riferimento cronologico l’indicazione semiseria dei centenari colombiani: 1792-1992”, analizzò la storiografia ligure, mettendo in luce come proprio la “kermesse colombiana” costituisse lo specchio di una situazione ricorrente, dove lo storico locale risultava essere “ancora troppo spesso un celebratore, un patriota municipale, la riverita Autorità in materia” (cfr. Edoardo Grendi, *Storia di una storia locale. L’esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 11). In un’amplissima bibliografia si segnalano: Mario Bottaro, *Genova 1892 e le Celebrazioni Colombiane*, Genova, Pirella,1984; *Festa di fine secolo. 1892. Genova & Colombo*, a cura di Mario Bottaro, Genova, Pirella, 1992; *Genova città di Colombo. Immagini & Progetti*, Genova, Comune di Genova, 1986. Nel 2004, in occasione della designazione di Genova quale capitale europea della cultura insieme a Lille, fu istituito un Comitato nazionale per Colombo, che chiese non solo di istituire un *Columbus Day* italiano ma anche di innalzare un nuovo e più grande monumento a Colombo (cfr. Ferdinando Molteni, *Un monumento per Colombo*, in “Il Secolo XIX”, 10 febbraio 2004).

2 Nel corso delle ricerche relative alla costruzione della stazione ferroviaria di Principe sono emersi alcuni elementi interessanti relativi al monumento; cfr.: Ilaria Forno, *La “traversata ferroviaria” di Genova. Il dibattito sul tracciato e sui progetti per gli scali cittadini di Principe e Brignole*, in *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, atti del convegno, Firenze, 13-14 novembre 2003, a cura di Ezio Godoli – Mauro Cozzi, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2004, pp. 249-268. Il monumento a Cristoforo Colombo è stato presentato quale caso emblematico nella mostra “Metamorfosi monumentali. Un percorso tra memoria e trasformazione urbana a Genova tra Ottocento e Novecento”, a cura di Ilaria Forno e Enrico Isola, allestita nella sala studio dell’Archivio Storico del Comune di Genova dal 24 ottobre 2008 al 27 febbraio 2009, nell’ambito delle manifestazioni collegate al Festival della Scienza 2008 per la sesta edizione di “*Adagio e curioso.* Viaggio ‘lento’ intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg”; per una descrizione sintetica della mostra cfr.: *Adagio e curioso. Viaggio ‘lento’ intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg. Guida agli eventi*, Genova, Comune di Genova, 2008, pp. 4-9; inoltre, grazie alla collaborazione tecnologica offerta dalla Società Cooperativa di Bologna “Tabularasa”, è possibile visitare on line parte della mostra all’indirizzo: www.agenda-eventi.comune.genova.it.

3 Per gli aspetti storico-artistici cfr.: *Il monumento a Colombo*, Genova, s.d. [ma 1861]; Franco Sborgi, *Il monumento a Cristoforo Colombo*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dal Seicento al primo Novecento*, vol. II, Genova, Industrie

Fig. 1. Il monumento a Cristoforo Colombo e la Stazione Principe dopo il "trasloco", s.d., ma post 1860 (Archivio Fotografico del Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte, l'Immagine di Genova, n. inv. 25850).

degli Scienziati Italiani, svoltasi a Genova, il problema del monumento a Cristoforo Colombo fu ulteriormente affrontato, dibattendo la questione della mancanza di un "genuino ritratto del glorioso scopritore del nuovo emisfero", situazione che rendeva impossibile "porgere le schiette fattezze dell'immortale Colombo" all'artista incaricato di scolpirne "la figura"[4]. Il congresso, cui presero parte oltre mille iscritti, non solo

Grafiche Editoriali F.lli Pagano, 1988, pp. 344-347; Id., *La scultura negli apparati effimeri tra epoca napoleonica e Restaurazione*, in *ibidem*, pp. 318-321; Id., *Colombo, otto scultori e un piedistallo*, in *Pietro Freccia (1814-1856)*, Massa, Bandecchi e Vivaldi, 2001, pp. 181-252. Presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG), Amministrazione Decurionale, scat. 1283, fasc. 411, è conservato un fascicolo intitolato "Rapporto della Commissione per l'erezione di un monumento a Colombo", firmato dal Presidente della Commissione, Lorenzo Pareto, e datato 29 gennaio 1854, in cui si ripercorre la storia del monumento e si ricorda il ruolo svolto da Marcello Durazzo q. Ippolito, primo presidente della commissione stessa. Inoltre, sempre in ASCG, Fondo Manoscritti, n. 792, si conserva un disegno a penna di Lorenzo Bartolini raffigurante una composizione statuaria del monumento a Cristoforo Colombo, datato 29 novembre 1846.

4 Cfr.: Alessandro Pinelli, *Rapporto della Commissione incaricata di riferire sul ritratto di Cristoforo Colombo inviato al Congresso dal signor Jomard*, in *Atti dell'Ottava Riunione degli Scienziati Italiani tenuta a Genova dal XIV al XXIX settembre 1846*, Genova, Tip. Ferrando, 1847, pp. 741-748. Sulla "Riunione" si veda, in particolare, Sandro Doldi, *Scienza e tecnica in Liguria. Dal Settecento all'Ottocento,* Genova, Ecig, 1984, pp. 219-228.

fu sede di eruditi dibattiti teorici, ma offrì anche l'occasione per la cerimonia di posa della prima pietra del monumento, che si svolse il 27 settembre 1846, mentre l'inaugurazione ufficiale avvenne oltre quindici anni dopo[5].

La collocazione della "marmorea mole" in piazza Acquaverde, più precisamente "nel bel mezzo" dell'area "sia per migliore effetto delle linee, sia per decoro della città", secondo la testimonianza di Federigo Alizeri, il più importante storiografo locale dell'epoca, era collegata al desiderio di far conoscere a "chi entra o n'esce" di "qual uomo fu madre" Genova[6].

La figura di Cristoforo Colombo risultava funzionale a precise scelte ideologiche, volte non solo a glorificare la città, o meglio la "patria" dell'"eroe", di cui si consolidava il ruolo nella memoria storica locale, ma anche ad innalzare il personaggio a figura nazionale, in piena adesione alle istanze risorgimentali. Oltre ad avere un significato sul piano della storia locale e nazionale il monumento esaltava la "moltiplicazione degli orizzonti del mondo", che contraddistingueva il sorgere della modernità e che l'"Ammiraglio del mare oceano" incarnava emblematicamente, intrecciando valori, miti, retoriche, considerati nuovi e universali dalla cultura ottocentesca[7].

Il sito che aveva accolto il monumento, e che ancor oggi lo ospita, era un luogo strategico nella viabilità cittadina del tempo. Piazza Acquaverde si apriva alla fine di Strada Balbi vicino al Palazzo del Principe, l'imponente residenza di Andrea Doria, costituendo un punto di passaggio obbligato per chi entrava a Genova da ponente, ma soprattutto rappresentando uno dei pochi ampi spazi aperti del capoluogo ligure, spesso identificato come la città "senza piazze" per la mancanza di una grande piazza "all'italiana" all'interno dell'intricato tessuto urbano[8].

A metà del Settecento l'area dell'Acquaverde, in seguito all'interramento del fossato di S. Ugo che fino ad allora la divideva in due parti, era stata interessata da un progetto di riqualificazione e successivamente era stata destinata ad ospitare manifestazioni, tra le quali sono note in particolare le feste indette durante il periodo della Repubblica Democratica Ligure. Inoltre, nello stesso luogo scelto per il monumento a Colombo nel 1810, a conferma della visibilità del sito, era stata posta una grande statua raffigurante Napoleone, poi distrutta durante i moti

5 Si rimanda a F. Sborgi, *Il monumento a Cristoforo Colombo* cit., p. 345.

6 Federigo Alizeri, *Guida artistica per la Città di Genova*, Genova, Grondona, 1847, vol. II, parte I, pp. 169-171. Alizeri pubblica anche un'incisione relativa al monumento, che non corrisponde a quello realizzato. Sulla figura dello storiografo cfr. *Federigo Alizeri (Genova 1817-1882). Un conoscitore in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche*, atti del convegno, Genova dicembre 1986, a cura di Marisa Dalai Emiliani, Genova, Università degli Studi di Genova, 1988.

7 Si fa riferimento a: Franco Rella, *Miti e figure del moderno*, Milano, Feltrinelli, 1993.

8 Su Genova "città senza piazze" cfr.: Ennio Poleggi, *Genova (Napoli e Roma). Case, piazze e botteghe*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, Roma, Officina edizioni, 1997, pp. 33-59. Sul tessuto urbano genovese cfr.: Luciano Grossi Bianchi – Ennio Poleggi, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, 2. ed., Genova, Sagep, 1987; sulla zona dell'Acquaverde, *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di Ennio e Fiorella Poleggi, Genova, Sagep, 1969, pp. 67-72; Carolina Di Biase, *Strada Balbi a Genova. Residenza aristocratica e città*, Genova, Sagep, 1993, pp. 39-47.

Fig. 2. Il monumento a Cristoforo Colombo e l'area della Stazione Principe. La fotografia evidenzia il problema dei "contorni" del monumento, confusi sullo sfondo degli edifici, tra cui si riconoscono gli alberghi, s.d ., ma post 1860 (Archivio Fotografico del Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte, l'Immagine di Genova, n. inv. 25822).

popolari anti-francesi del 1814[9].

Tra il 1846 e il 1862, gli anni in cui si svolsero le cerimonie di posa della prima pietra e di inaugurazione del monumento, la zona fu pesantemente alterata e perse prestigio a causa dei lavori di costruzione della linea ferroviaria Torino-Genova, la prima a raggiungere il capoluogo ligure, e della relativa stazione di testa, l'"imbarcadero" di Principe, come allora era definito l'edificio, mutuandone il nome dal linguaggio marinaresco e dalla vicinanza con il palazzo di Andrea Doria[10]. Le pessime condizioni di piazza Acquaverde, divenuta un grande cantiere, sono ampiamente documentate dalle relazioni sullo stato dei lavori e dai carteggi intercorsi tra l'amministrazione comunale e quella statale che, attraverso

9 Cfr.: Paolo Cevini, *Da Fontane Marose a Piazza Acquaverde. Itinerari del centro storico*, Genova, Sagep, 1978; Giulio Sommariva, *Apparati effimeri e progetti urbanistici a Genova negli anni della Repubblica democratica*, in "Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale", 1999, pp. 91-112; F. Sborgi, *La scultura negli apparati effimeri tra epoca napoleonica e Restaurazione* cit., pp. 118-323.

10 I. Forno, *La "traversata ferroviaria"* cit., pp. 250-258.

la Direzione delle Strade Ferrate, eseguiva l'opera. L'analisi dei documenti permette di seguire puntualmente l'*iter* della realizzazione, ma soprattutto rivela come l'area, stravolta da sventramenti e demolizioni, fosse divenuta l'ennesimo, emblematico terreno di scontro tra potere centrale e potere locale, dove emergevano le tensioni tra Torino, capitale del Regno, e Genova, antica città stato repubblicana, ormai capoluogo periferico[11].

Nel 1875 Federigo Alizeri, nella seconda edizione della sua *Guida,* ripercorrendo la lunga vicenda del monumento, ricordava "come a sì belli auspici seguirono indugi molesti ed inopinati, tantoché dal fondare al compirsi della grand'opera ebbero a volgersi un tal più che tre lustri" e forniva notizie sulle "tramutazioni" richieste a piazza Acquaverde e all'area circostante in seguito all'arrivo della linea ferroviaria, in particolare a causa della realizzazione degli "aditi della Stazione che si volevano sgomberi e facili al passo". Lo storiografo dedicava poca attenzione all'aspetto della stazione di Principe, che considerava "negligente", senza alcuna valenza architettonica, riconoscendo lo *status* di "monumento" soltanto al "trofeo" innalzato a Cristoforo Colombo[12].

La posizione di Federigo Alizeri rivela una sorta di incapacità di leggere i nuovi valori e i nuovi edifici simbolo della modernità e, alla luce dei molti studi dedicati al tema della stazione ferroviaria e alla sua rappresentatività nell'ambito dell'architettura dell'Ottocento, appare lontana da interpretazioni a lui contemporanee[13]. Le parole dello storiografo genovese rispecchiano in modo preciso il dibattito che si era acceso nel capoluogo ligure, dove l'arrivo della linea ferroviaria e la costruzione della stazione aveva innescato forti polemiche che coinvolgevano lo stesso progettista, l'ingegnere Alessandro Mazzucchetti, che successivamente avrebbe realizzato la stazione torinese di Porta Nuova,

---

11 Si rimanda a Linda Aimone, *La questione della ferrovia in Piemonte e la Torino-Genova*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra, Torino maggio-luglio 1980, a cura di Enrico Castelnuovo – Marco Rosci, vol. III, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1980, pp. 1368-1377. Sul rapporto Torino-Genova cfr.: Giovanni Assereto, *Dall'antico regime all'Unità*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, a cura di Antonio Gibelli – Paride Rugafiori, Torino, Einaudi, 1994, pp. 159-215; Bianca Montale, *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, 2. ed., Milano, Franco Angeli, 2007 (1. ed., 1999).

12 Federigo Alizeri, *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova, Luigi Sambolino, 1875, pp. 448-451. La zona fu pesantemente alterata con la demolizione dei bastioni e della Porta di San Tommaso, nonché dei complessi monastici di San Michele e di San Tommaso (cfr.: Mario Marcenaro, *San Michele di Fassolo*, in *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, a cura di Colette Dufour Bozzo – Mario Marcenaro, Genova, Pirella, 1990, pp. 80-120; Clario Di Fabio, *San Tommaso*, in *ibidem*, pp. 121-143).

13 Sulla stazione ferroviaria come "nuovo tipo di edificio" cfr.: Henry Russel Hitchcock, *Architecture: The Nineteenth and Twentieth Centuries*, Harmondsworth, Penguin Books, 1958 (ed. it.: *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Torino, Einaudi, 1971, p. 173); Carrol L.V. Meeks, *The Railroad Station. An Architectural History*, New Haven-London, Yale University press, 1956; Michel Ragon, *L'architecture des gares. Naissance, apogée et déclin des gares de chemin de fer*, Paris, Denoël, 1984; Ludovico Quaroni, *Stazione, ad vocem*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1950, pp. 638-644; Giovanni Klaus Koenig, *Ferrovia, stazioni e città*, in "Spazio & Società", 11 (1988), n. 43, pp. 110-112; Carlo Olmo, *Prefazione*, in *Stazioni. Viaggi e fermate*, catalogo della mostra, Torino novembre 2003, Torino, Officina Città Torino, 2002-2003, pp. 15-20.

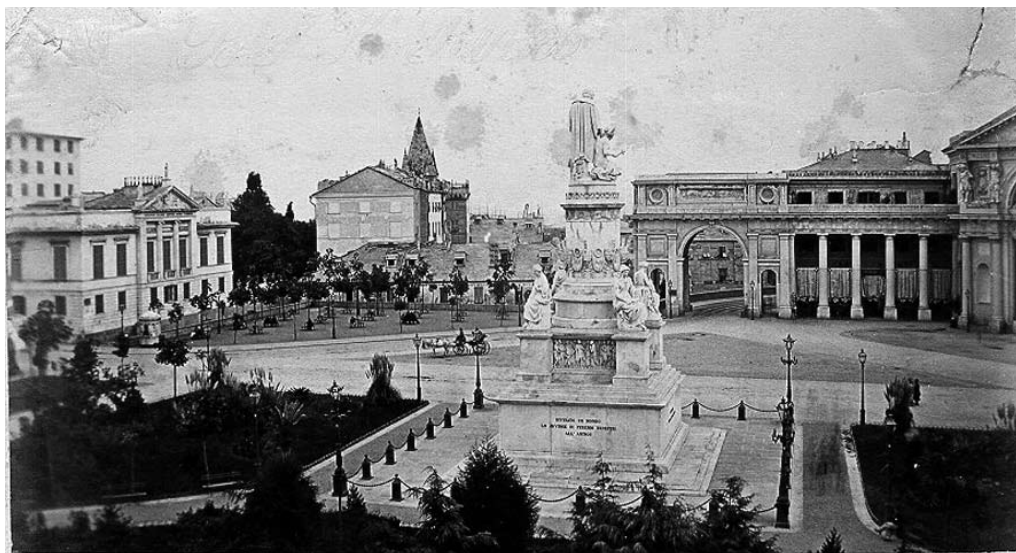



Fig. 3. Il monumento a Cristoforo Colombo e la piazza della Stazione Principe, spazio delimitato da un arco di ingresso, oggi non più esistente., s.d., ma post 1860 (Archivio Fotografico del Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte, l'Immagine di Genova, n. inv. S.16427).

personaggio sconosciuto a Genova e, soprattutto, tecnico imposto dall'amministrazione sabauda[14].

Il pronao ed il porticato del Fabbricato Viaggiatori della Stazione Principe non suscitavano alcuna ammirazione; erano ritenute soluzioni compositive sgraziate al punto che Lorenzo Pareto, uno dei più autorevoli esponenti del consiglio comunale, chiese che, al fine di ricordare la paternità "forestiera" dell'edificio, fosse apposta in facciata la seguente iscrizione: "Questa non è opera di architetto genovese"[15].

Nell'ambito della discussione sugli stravolgimenti causati dai lavori per la ferrovia si inseriva con forza il tema del *vulnus* inferto all'immagine di Colombo[16]. La ferita alla figura del grande navigatore coinvolgeva l'immagine stessa della città e la sua memoria storica e i siti che erano proposti come alternativi a piazza Acquaverde apparivano non solo come una sorta di risarcimento nei confronti di Cri-

14 Su Alessandro Mazzucchetti (1824-1894) si rimanda a: Mila Leva Pistoi, *Torino mezzo secolo di architettura 1865-1915*, Torino, Tipografia Torinese, 1969, pp. 46-52, 57-58; *Alessandro Mazzucchetti: materiali, tecniche e progetti*, catalogo della mostra, Sella di Mosso, Mosso Santa Maria 11-27 maggio 1990, a cura di Anna Maria Zorgno, [S.l., s.n.], stampa 1990 (Vigliano Biellese, Polgraf).

!5 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1283, fasc. 411. I sentimenti antipiemontesi apparivano ancora radicati all'epoca della costruzione della linea Torino-Genova; il padre dello stesso marchese Lorenzo Pareto, Agostino, si era opposto all'annessione della Liguria al Regno sabaudo e, in una relazione preparata per il ministro inglese Castlereagh, aveva sostenuto che in tal modo i genovesi sarebbero diventati gli "iloti del Piemonte" e che Genova sarebbe stata ridotta al rango di una città anseatica (cfr. Claudio Paglieri, *Agostino Pareto. Un genovese tra Rivoluzione e Restaurazione*, Genova, Nuova Editrice Genovese, 1989, pp. 70-71).

16 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1283, fasc. 411.

stoforo Colombo, ma soprattutto facevano emergere, con forza, un dato interessante che ampliava il significato consueto attribuito al monumento, "segno del passato", elemento destinato a perpetuare il ricordo[17].

Il gruppo scultoreo innalzato a Cristoforo Colombo acquistava un ulteriore e particolare interesse, divenendo in controluce un indicatore, una cartina di tornasole dei cambiamenti avvenuti in città, una sorta di "sismografo", in grado di registrare dove erano localizzati i nuovi siti di pregio, poiché solo questi erano riconosciuti idonei ad ospitarlo[18].

Il tema del "trasporto" del monumento fu affrontato a vari livelli: si suggerì che, nel caso in cui il "disgraziato monumento all'uomo immortale" fosse stato trasferito "dalla piazza Acquaverde dove l'inaugurava la scienza Europea radunata in congresso", venisse innalzato in prossimità dello scalo "per lo sbarco dei viaggiatori sui Piroscafi", davanti ai giardini del palazzo del Principe, e che fosse attribuito alla località il nome di "Scalo Colombo". La soluzione era caldeggiata, perché in tal modo "l'Europeo e l'Americano approdando nel nostro porto, commossi alla vista del famoso e storico monumento" avrebbero potuto "almeno tributare il loro primo omaggio al Grande, onore e gloria degli uomini, al Ligure ch'ebbe il genio, ad onta di tutte le traversie, di unire due mondi in un solo scoprendo l'America"[19].

La questione del nuovo sito destinato ad accogliere il monumento, oltre ad essere oggetto di proposte di privati cittadini, fu esaminata in modo ufficiale da due commissioni, istituite dalla Società Ligure di Storia Patria e dalla stessa amministrazione municipale[20]. In particolare l'8 giugno 1858 la Commissione della Società Ligure di Storia Patria rese nota la sua scelta, indicando il "centro dell'Acquasola" come il luogo più adatto a ospitare il monumento[21].

La passeggiata dell'Acquasola, realizzata tra il 1821 e il 1837, si articolava in un ampio spazio dal colle di Carignano alla villetta Di Negro ed era uno dei luoghi simbolo della nuova Genova, indicato nelle guide per i forestieri come una sorta di magnifica eccezione in una città dalla difficile confor-

17 Si fa riferimento a JACQUES LE GOFF, *Monumento/documento*, *ad vocem*, in *Enciclopedia,* vol. V, Torino, Einaudi, 1978, pp. 38-48; ALOIS RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Wien-Leipzig, Braumüller, 1903 (ed. it.: *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di SANDRO SCARROCCHIA, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985).

18 Il tema del monumento come "sismografo" rimanda al dibattito proposto nell'ambito della 6ª Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (cfr. *Sensori del Futuro. L'architetto come sismografo*, catalogo della mostra, Biennale di Venezia 1996, Milano, Electa, 1996).

19 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1283, fasc. 411, Lettera di Enrico Molinari al Sindaco di Genova, avv. Giuseppe Morro, Torino 23 agosto 1856. È significativo notare come, a distanza di oltre un secolo, l'aeroporto di Genova sia stato dedicato a Cristoforo Colombo e come si possono rintracciare, navigando in rete, recenti richieste di spostamento del monumento di fronte al mare, nei pressi della Stazione Marittima, come si suggeriva centocinquanta anni fa.

20 Sulla Società Ligure di Storia Patria cfr. E. GRENDI cit., pp. 51-61.

21 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1283, fasc. 411. La relazione, firmata dal Presidente della Commissione, Pasquale Tola, ripercorre la vicenda dell'istituzione della commissione stessa, avvenuta il 30 maggio; ad essa partecipavano Giuseppe Michele Canale, Giuseppe Isola, Lorenzo Isnardi, Giacomo Cevasco, Emerigo Amari, Marcello Staglieno, Santo Varni, Antonio Crocco e l'abate Giuseppe Scaniglia. La proposta dell'Acquasola aveva ottenuto "preventivamente" l'adesione dello scultore Santo Varni.

mazione orografica[22]. La lunga vicenda della sistemazione dell'area destinata a "pubblico passeggio" aveva conosciuto il momento fondamentale di svolta con il progetto di Carlo Barabino, celebrato "Architetto di Città", dopo la mancata realizzazione della proposta di Emanuele Andrea Tagliafichi, che, secondo i canoni dell'architettura neoclassica, aveva concepito un'arena circondata da alberature ed edifici[23]. La scelta dell'Acquasola appare perfettamente congruente con i dettami della cultura architettonica del tempo che attribuivano alla passeggiata pubblica un ruolo centrale e di alto significato tra gli spazi di una città, dal momento che non solo rappresentava un luogo di ritrovo e di svago, ma rivestiva anche una precisa funzione pedagogica per la presenza di monumenti celebrativi di personaggi o di episodi gloriosi[24].

Il sito era stato proposto da Giuseppe Isola, autorevole esponente della Sessione di Belle Arti della Società Ligure di Storia Patria, che prendeva in esame, oltre alla passeggiata dell'Acquasola, altre possibili alternative, al fine di offrire "maggiori vantaggi per l'effetto artistico del monumento stesso e pel comodo dei Cittadini e dei Forestieri da goderne la veduta ed ammirarne i pregi"[25]. In un'articolata relazione Giuseppe Isola in primo luogo analizzava la soluzione più semplice, che prevedeva lo spostamento del monumento dal centro alla zona di ponente di piazza Acquaverde dove erano presenti due scalinate, e sottolineava la scarsa valorizzazione dell'opera rispetto all'ambiente circostante, secondo canoni di giudizio legati alla cultura dei pittori prospettici[26]. In parti-

---

22 La passeggiata dell'Acquasola, ancora incompleta, era già definita nell'edizione del 1823 della guida Gravier come la zona "la plus jolie et la plus agréable" della città non solo per la presenza di alberature ma soprattutto per la vista aperta verso la collina di Albaro e per essere "parsemée à l'infini de beaux Palais" (*Nouvelle Description de Gênes*, Gênes, Yves Gravier, 1823, p. 42). Sulle guide di Genova in francese si rimanda a Laura Malfatto, *Dalle* Description des beautés de Gênes *alle* Guide de Gênes*: le guide di Genova in francese Gravier e Beuf*, in *Guide ottocentesche della città di Genova*, atti del convegno, Genova 12 maggio 2006, a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2006, pp. 13-62.

23 Cfr.: Bruno Giliento, *Andrea Tagliafichi un architetto tra Riforme e Rivoluzione*, in "Bollettino d'Arte", serie VI, 71 (1995), n. 37/38, pp. 137-168; Severino Nurra, *Urbanistica storica di Genova tra il 1700 e il 1800*, in "Liguria", 44 (1977), n. 9, pp. 3-28, in particolare pp. 3-11; Sulla situazione del verde a Genova nel contesto ottocentesco cfr.: Annalisa Maniglio Calcagno, *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Bologna, Calderini, 1983, pp. 273-274; Ead., *Giardini, parchi, paesaggio nella Genova dell'Ottocento,* Genova, Sagep, 1985. Sul progetto originario della passeggiata e sulle modifiche dell'area effettuate nel 1877 per creare piazza Corvetto cfr.: Emmina De Negri, *Ottocento e rinnovamento urbano. Carlo Barabino*, Genova, Sagep, 1977, pp. 99-102.

24 Sul ruolo della passeggiata pubblica nell'Ottocento cfr. in particolare: Francesco Fariello, *Architettura dei Giardini*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967, pp. 168-185; Virginio Vercelloni, *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione a Milano*, in *L'idea della magnificenza civile. Architettura a Milano 1770-1848*, catalogo della mostra, Milano ottobre-novembre 1978, a cura di Luciano Patetta, Milano, Electa, 1978, pp. 29-101.

25 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1283, fasc. 411, Relazione di Giuseppe Isola, s.d. [ma giugno 1858].

26 Sul tema dei valori preposti alla costruzione della città sette-ottocentesca cfr.: Giuliana Ricci, *Milano. La regola e la città,* in *Civiltà di Lombardia. La Lombardia delle Riforme*, Milano, Electa, 1983, pp. 183-208; Giovanna D'Amia, *Architettura e spazio urbano a Milano nell'età della Restaurazione. Dal tempio di San Carlo a piazza Duomo*, Como, New Press, 2001; Ead., *L'occhio e la ragione. Architetti e pittori prospettici nella Milano della Restaurazione*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, atti del convegno, Politecnico di Milano ottobre 2001, a cura di Giuliana Ricci – Giovanna D'Amia, Como, Mimesis, 2002, pp. 345-363.

colare, l'autore prefigurava la situazione che si sarebbe verificata, osservando che gli edifici sulla collina dietro le scalinate erano "così irregolari e di tinte così discordanti" che di conseguenza il monumento, non potendo stagliarsi liberamente, ma risultando confuso con lo sfondo, avrebbe ricevuto "gravissimo nocumento per l'effetto del suo insieme". Inoltre, poiché contemporaneamente al problema del "trasloco" si dibatteva la fattibilità di un progetto di "decorazione" della parte settentrionale della piazza, Isola, pur giudicando "lodevole" la proposta, rilevava che il conseguente "notabile rimpicciolimento" dell'area stessa avrebbe determinato grave danno al monumento, che non avrebbe potuto "convenientemente campeggiarvi". Successivamente la relazione si soffermava sulla proposta di collocare il gruppo scultoreo in una posizione aperta, in modo da renderlo percepibile ai "naviganti" a ricordo di "quel grande che loro aperse la via alle regioni … campo vastissimo agli industri loro viaggi". L'idea era considerata suggestiva, ma destinata a rimanere solo un "ottimo desiderio" per l'impossibilità di trovare un sito in grado di garantire la piena visibilità dal mare, mentre anche altre alternative erano scartate per la conformazione della città. In particolare Giuseppe Isola, dopo aver premesso che a Genova esistono pochi spazi "capaci di sopportare una occupazione di suolo senza grave pregiudizio della pubblica comodità", prendeva in considerazione piazza Colombo, la "nuova piazza in costruzione a capo di via Assarotti" (poi intitolata a Daniele Manin) nella zona di Circonvallazione a Monte e piazza S. Domenico (corrispondente a parte dell'attuale piazza De Ferrari)[27].

I siti indicati quali alternative alla passeggiata dell'Acquasola rappresentavano significativamente la nuova immagine della città ottocentesca. Piazza Colombo, area quadrangolare che costituiva il nodo centrale della zona di espansione della Pace e di San Vincenzo secondo il "Piano per l'ampliamento delle abitazioni", redatto nel 1825 da Carlo Barabino, e che intorno agli anni Quaranta era stata completata da G.B. Resasco con la realizzazione di quattro palazzi, grazie alla sua controllata e monumentale composizione, offriva uno spazio simmetrico con interessanti aperture prospettiche per la confluenza di strade rettilinee e aveva il "vantaggio del titolo" di cui era insignita, ma risultava troppo piccola rispetto al monumento.

La mancanza di una piazza "grandiosa e regolare" in città era un problema reale per Giuseppe Isola, che si trovava costretto a scartare anche piazza San Domenico, pur destinata a diventare il "centro" della città. Lo spazio caratterizzato da due tra le opere più importanti di Carlo Barabino, il Teatro Carlo Felice e il Palazzo dell'Accademia, presentava alcuni inconvenienti per una libera fruizione del monumento, poiché nelle prime ore del giorno accoglieva il mercato delle erbe, mentre la notte, durante gli spettacoli teatrali, vi era un "continuo e simultaneo

27 In particolare per i siti analizzati da Giuseppe Isola cfr.: ARTURO CAPPELLINI, *La via più bella di Genova (Circonvallazione a Monte)*, in "Genova", 13 (1933), n. 3, pp. 3-28; RENATO DE FUSCO, *L'architettura dell'Ottocento*, Torino, Utet, 1980, pp. 92-95; EMMINA DE NEGRI, *Piazza Colombo*, in *Guide di Architettura. Genova*, a cura di ENNIO POLEGGI, 2. ed., Torino, Umberto Allemandi, 1998, p. 114; ANNA MARIA NICOLETTI, *Piazza Raffaele De Ferrari*, in *ibidem*, p. 101; ILARIA FORNO, *Accademia Ligustica di Belle Arti*, in *ibidem*, p. 102; MARIA PAOLA GERBAZ, *Teatro Comunale dell'Opera*, in *ibidem*, p. 103; *De Ferrari: la piazza dei genovesi*, a cura di ENNIO POLEGGI, Genova, De Ferrari & Devega, 2005.

movimento di carrozze".

Circonvallazione a Monte costituiva, infine, una delle opere più importanti nel rinnovo della città. Tuttavia, la piazza che si stava costruendo a conclusione di via Assarotti, la strada che collegava il centro con la grande arteria alberata, risultava ancora lontana dal completamento e pertanto non era ritenuto ragionevole "porsi il rischio di vedere il monumento in una piazza deserta di fabbriche". Per Giuseppe Isola la scelta definitiva non poteva che ricadere sul grande spazio dell'Acquasola[28].

La passeggiata riscuoteva non solo l'approvazione della Società Ligure di Storia Patria, ma era indicata anche dalla maggioranza degli esponenti della "Commissione pel trasporto del Monumento", istituita dal Municipio di Genova, alla quale partecipavano le più note figure della cultura artistica locale (Michele Canzio, Santo Varni, Federigo Alizeri, G.B. Resasco) insieme con personaggi di spicco del mondo politico (*in primis* il marchese Lorenzo Pareto)[29].

In particolare Michele Canzio, uno degli artisti attivi nella realizzazione dell'opera, si era schierato a favore dell'ipotesi di spostare il monumento all'Acquasola[30]. All'interno della Commissione municipale tale ipotesi trovava, tuttavia, una tenace opposizione: Lorenzo Pareto contrastava la proposta sostenendo che la passeggiata "già angusta per sé e bisognosa d'aria" avrebbe visto "diminuita la ventilazione e turbato l'orizzonte", con grave danno alle persone e alle attività musicali che vi si svolgevano, a causa di "tanta mole". Inoltre, richiamando, a sostegno della sua tesi, il progetto originario di Carlo Barabino, che, anziché "opere sorgenti", aveva progettato per l'area "un bacino che s'approfondisse nel suolo", Lorenzo Pareto proponeva di aspettare "miglior tempo per decidere", dal momento che lo stesso monumento risultava incompiuto[31].

Il riferimento a Carlo Barabino è una testimonianza significativa del ruolo di "demiurgo" avuto dall'architetto nell'ambito della storia cittadina, al punto che, dopo anni dalla sua scomparsa, era possibile far ricorso alle sue ipotesi progettuali come a una sorta di *Ipse dixit* per confutare una pur articolata proposta[32]. Lorenzo Pareto, contrario allo spostamento del gruppo scultoreo, si dichiarava tuttavia a favore di un'alternativa

28 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1283, fasc. 411, Relazione di Giuseppe Isola cit.

29 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc.1283, fasc. 1297, seduta della "Commissione pel trasporto del Monumento a Colombo", 24 giugno 1858.

30 Su Michele Canzio (1788-1868) cfr.: Clario Di Fabio, *Michele Canzio scenografo del Carlo Felice e il Medioevo come spettacolo,* in *Il teatro Carlo Felice di Genova. Storia e progetti*, catalogo della mostra, Genova 22 febbraio-15 aprile 1985, a cura di Ida Maria Botto, Genova, Sagep, 1985, pp. 107-145; Maria Rosa Candia, *Michele Canzio*, in *ibidem*, p. 147.

31 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1283, fasc. 411, seduta della "Commissione pel trasporto del Monumento a Colombo" cit. Nella seduta, la seconda, alla quale parteciparono tutti i membri insieme al Sindaco, fu discussa la posizione di Lorenzo Pareto contraria all'Acquasola per varie ragioni, tra cui l'impraticabilità della passeggiata, che, a suo parere, sarebbe durata almeno un anno, privando la città di uno spazio così importante a causa dei lavori necessari al trasloco del monumento.

32 L'architetto, come noto, morì durante l'epidemia di peste del 1835, quindi oltre vent'anni prima rispetto all'intervento di Lorenzo Pareto nella commissione citata. Sul ruolo di "demiurgo" della città che la storiografia locale ha attribuito a Carlo Barabino cfr.: Ilaria Forno, *Tra centro e periferia. L'apertura di Strada Carlo Felice e il ruolo del Consiglio d'Ornato,* in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione* cit., pp. 499-512.

che rispetto all'Acquasola non comportasse dispendiosi e lunghi lavori. L'eventuale soluzione segnalata era il "termine di via Caffaro", ossia lo spazio che concludeva una delle nuove e importanti direttrici di collegamento tra il centro e Circonvallazione a Monte. La strada, destinata ad accogliere residenze di pregio e a essere fiancheggiata da "grandiose ed ornate fabbriche", avrebbe costituito un degno contorno al monumento che avrebbe potuto comunque stagliarsi sullo sfondo del "campo aperto di cielo"[33].

Le soluzioni indicate da Lorenzo Pareto avrebbero suscitato la dura reazione di Michele Canzio, che non solo contrastò le obiezioni alla scelta dell'Acquasola durante le sedute della Commissione, ma soprattutto si impegnò a promuovere in città la sua proposta.

Il 21 luglio 1858 la Commissione presentò una relazione sulla sistemazione di piazza Acquaverde e sullo spostamento del monumento, in cui si sottolineava l'urgenza di prendere una decisione, sostenendo:

"… la nostra storia municipale dimostra che quando si perdono le propizie occasioni di fare un lavoro di qualche importanza, quando anche provvisoriamente si avezza il pubblico ad acconciarsi ad un difetto, è estremamente difficile poter incontrare circostanze egualmente favorevoli per rimediare al difetto lasciato."

In particolare si ricordava che la Commissione d'Arte, eletta dal Sindaco, aveva deliberato di trasportare il monumento nel centro della passeggiata dell'Acquasola. A questa scelta era seguito un "lodevole disegno" ad opera di Michele Canzio, ma senza alcun preventivo di spesa. Il dibattito era stato di particolare interesse; si sottolineava, infatti:

"… il giornalismo si è impossessato della questione e di tempo in tempo si vedono accennati progetti ed idee, i quali meritano qualche considerazione, e specialmente degli studi per conoscerne la rispettiva spesa."[34]

Nella relazione sembra trasparire una certa insofferenza sul ruolo della stampa, fonte di particolare importanza nell'analisi della complessa situazione cittadina[35].

Una settimana prima, il 14 luglio 1858,

---

33 L'apertura di via Assarotti e di via Caffaro, le due direttrici che collegavano il centro con la nuova espansione di Circonvallazione a Monte, fu deliberata tra il luglio e il dicembre 1851. L'impianto urbano si caratterizza per il tracciato viario rettilineo, fiancheggiato da tipologie a blocco, libere sui quattro lati, con altezze, fronti e distanze uniformi, dove il modello di Strada Nuova appare declinato e modellato sui bisogni dell'espansione residenziale della borghesia locale. Sulle trasformazioni della città cfr.: *Contributi per una storia dell'urbanistica genovese. Studi e documenti 1848-1880*, numero monografico a cura di Giuliano Forno, in "Quaderni di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Genova", 1 (1976); Paolo Cevini, *L'Ottocento: i rettilinei fuori le mura e i piani di ampliamento*, in Ennio Poleggi – Paolo Cevini, *Le città nella storia d'Italia. Genova*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 161-210; Franca Balletti – Bruno Giontoni, *Genova 1850-1920. Cultura urbanistica e formazione della città contemporanea*, Genova, Gabbiani, 1984, pp. 24-33.

34 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1297, fasc. 1072. La relazione, datata 21 luglio 1858, a firma dei membri della Commissione (Damiano Sauli, Stefano Centurione, Nicolò Federici, Gio. Batta Cevasco, Giuseppe Marassi, Giovanni Ansaldo, Giuseppe Olivari), analizza i tre aspetti della questione: la sistemazione della piazza, un "progetto di decorazione" e la "convenienza o no di trasportare in altra località il monumento a Colombo stabilito al centro della piazza suddetta".

35 Sul tema dei periodici come fonte si rimanda in particolare a: Marina Milan, *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Milano, Franco Angeli, 1989; Roberto Beccaria, *I periodici genovesi dal 1873 al 1899*, Genova, AIB, Sezione ligure, 1994. Si veda anche, a titolo emblematico, per la storia dell'architettura ottocentesca, Marc Saboya, *Presse et architecture au XIX^{ème} siècle. César Daly et la Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics*, Paris, Picard, 1991.

sulla "Gazzetta di Genova" era comparso un lungo articolo che riepilogava l'annosa vicenda e plaudiva all'identità di giudizio espressa dalle due commissioni, municipale e della Società Ligure di Storia Patria, che "per impulso di puro amore pel pubblico decoro" avevano indicato la passeggiata dell'Acquasola come il "più adatto sfondo" per il monumento. Tra i motivi che erano addotti per perorare la causa dell'Acquasola si inseriva il tema dell'"ammirazione dei forestieri e dei cittadini" non solo nei confronti del "luogo amenissimo" che, comunque sarebbe stato ancor più valorizzato, ma soprattutto emergeva il profondo significato pedagogico attribuito all'opera. Si sosteneva che il monumento di Cristoforo Colombo era un "soggetto di utile conversazione": nel caso fosse stato sistemato all'Acquasola, avrebbe potuto offrire spunti per formare le giovani generazioni "in mezzo alle delizie della verdeggiante natura"; in un ambiente così piacevole non solo sarebbe stato possibile apprezzare le "virtù del grande concittadino", ma anche coltivare proficuamente "il gusto per le opere d'arte" che tanto contribuiva "al perfezionamento di una gentile educazione"[36].

La scelta di spostare il monumento di Cristoforo Colombo all'Acquasola ottenne un ampio sostegno in città, mobilitando l'opinione pubblica, come testimoniano le molte firme raccolte in fogli prestampati che recavano la seguente dichiarazione:

"I sottoscritti Genovesi e domiciliati in Genova sentono il debito di dare il loro voto alla traslocazione del Monumento Colombo sulla Passeggiata dell'Acquasola, unico luogo che per studi già fatti e che riscossero il plauso degli uomini d'arte, può far degnamente campeggiare il simulacro del gran Genovese"[37].

La "Gazzetta di Genova" si dimostrò particolarmente coinvolta nella vicenda, pubblicando il 4 agosto 1858 il testo integrale di una lettera che Michele Canzio aveva indirizzato al Sindaco di Genova, l'avvocato Giuseppe Morro, per caldeggiare per l'ennesima volta la proposta dell'Acquasola, mentre era "ancora pendente il giudizio del Municipio". Michele Canzio ricordava come la maggioranza della commissione, "composta di artisti e di altri egregi personaggi", avesse indicato quale "unica località" conveniente il "centro della Passeggiata dell'Acquasola" e come, benché le ragioni contrarie a tale scelta fossero state "vittoriosamente confutate", non si fosse ancora giunti ad alcun risultato.

Nello scritto, con accorata *vis retorica*, erano ripercorsi gli intenti legati alla scelta di costruire il monumento. Si sottolineava come Genova, "nobile patria" di Cristoforo Colombo, che aveva voluto "redimersi dalla taccia di sconoscente" e per questo motivo aveva chiamato "gli artisti più eccellenti d'Italia", doveva necessariamente scegliere un luogo importante per collocare un tale "mirabile capolavoro delle arti italiane". All'Acquasola, nel punto "più libero, più sgombro della città", ammirato dai forestieri, "quasi il giornaliero centro di ritrovo e di sollievo d'ogni classe di cittadini" il monumento non sarebbe stato "rinchiuso ed imprigionato in una cerchia angusta di fabbricati", ma sarebbe stato ammirato senza che andasse perduta la percezione dell'"eleganza de' suoi contorni". Un tale

36 *Il Monumento Colombo*, in "Gazzetta di Genova", 14 luglio 1858.

37 ASCG, Amministrazione Decurionale, sc. 1283, fasc. 411. Tra i primi firmatari si annoverano Anton Giulio Barrili, Santo Varni, Marcello Durazzo.

rischio, invece, si sarebbe verificato, se un'opera di tali gigantesche dimensioni fosse stata collocata in una piccola piazza, dove avrebbe perduto "tutta la sua bellezza", mentre sarebbe risultato "più meschino e dispregevole il luogo stesso, per un contrasto troppo evidente e troppo disarmonico tra la piccolezza e la maestà".

Michele Canzio ribadiva la necessità di permettere alla "candida mole" di "campeggiare nell'aperto cielo", mettendo in luce come, grazie al verde che avrebbe circondato la statua da tutti i lati, il monumento avrebbe potuto essere "scoperto alla sua vera distanza artistica", senza che alcuna "linea importuna" o "ombra disacconcia" ne sminuisse l'effetto. Al contrario rimarcava come in un luogo cosi ricco di bellezza tutto avrebbe concorso ad accrescere la " magica impressione" data dalla vista del gruppo scultoreo. Dopo un tale lirico crescendo la conclusione giunge perentoria:

"Se già non esistesse la miracolosa passeggiata, bisognerebbe crearla per farne il domicilio di questo splendido Monumento".

In tal modo Genova sarebbe stata conosciuta non solo per i "maestosi palazzi", ma anche per i suoi grandi cittadini "in marmo scolpiti". L'ultimo capoverso della lettera di Michele Canzio è estremamente significativo: Genova, "Superba" per i palazzi, era anche la città "commerciale per eccellenza". Il monumento a Cristoforo Colombo acquistava un ulteriore e importante ruolo e attestava che "l'amore dei commerci e dei traffici non ispense mai nei magnanimi Genovesi il culto per le arti e per le virtù"[38].

Il monumento risultava ancora incompleto, "deforme", e il tema del "pubblico decoro" si incrociava con il problema della "pubblica utilità", secondo la mentalità del tempo[39].

L'intenso dibattito, il fervore di proposte che i documenti d'archivio restituiscono si spensero nel volgere di breve tempo: le relazioni tecniche e le perizie di stima sui costi del "trasloco" sostituirono gli studi degli effetti prospettici, ispirati alla bellezza, alla "maestà artistica", al decoro e all'armonia che dovevano unire il "trofeo" all'ambiente circostante.

L'attuale sistemazione del monumento testimonia, in modo palese, come le analisi di Giuseppe Isola, l'impegno di Michele Canzio, il sostegno "preventivo" di Santo Varni, la raccolta di firme – tra cui è possibile riconoscere i più noti esponenti del *milieu* culturale cittadino, uniti a molti altri sconosciuti "amanti del Bello" – non ebbero l'effetto sperato.

Il 7 settembre 1860 Alessandro Mazzucchetti inviò una lettera al Sindaco di Genova, Lodovico Pallavicini, insieme con un disegno relativo alla nuova ubicazione del monumento, che prevedeva un semplice arretramento del gruppo scultoreo dal centro della piazza verso il lato della collina di Sant'Ugo. Il successivo 18 settembre il consiglio municipale, riunito in seduta straordinaria, fu chiamato a esaminare il progetto[40]. L'11 gennaio 1861 venne firmata la proposta di convenzione tra l'amministrazione delle Strade Ferrate, rappresentata dall'ingegnere Mazzucchetti,

38 Cfr. "Gazzetta di Genova", 4 agosto 1858.

39 Cfr.: Maria Flora Giubilei, *Restauri e demolizioni a Genova nell'ottica dei pubblici amministratori, dei giornalisti, dei cittadini*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di Colette Dufour Bozzo, Genova, Pirella, 1990, pp. 405-425 (pubblicato anche come numero speciale della rivista "Genova", 64, 1984).

40 Nella lettera di accompagnamento alla tavola di progetto Alessandro Mazzucchetti sostiene che è necessario trasferire il monumento "allo scopo di ottenere più libero sfogo ai viaggiatori trasportati dalla Ferrovia" e

e il Municipio di Genova, rappresentato da Pietro Monticelli, nella quale si definivano i termini del "trasloco" e la spesa a carico dell'amministrazione statale. Il successivo 13 novembre l'"Architetto di Città" G.B. Resasco segnalava al nuovo Sindaco, Gerolamo Gavotti, che i lavori di sistemazione dell'area erano "inoltrati in maniera che in tre giorni, permettendo il tempo", sarebbero arrivati al punto in cui occorreva "rimettere la cosiddetta prima pietra"[41].

Un piccolo "trasloco" concludeva la lunga vicenda: nel settembre del 1862 il monumento poteva finalmente essere inaugurato[42].

---

trovare il modo di conciliare le "convenienze estetiche" con il "più pronto, più comodo e più sicuro transito sulla piazza Acquaverde pei viaggiatori che arrivati allo scalo della ferrovia, procedono indi a piedi od in vettura nell'interno della città" ; per tali motivi è stato proposto un "non lieve dispendio di denaro" al fine di trasportare di venti metri verso settentrione il monumento (ASCG, Amministrazione Decurionale, scat. 1283, fasc. 411). Si veda anche, sempre in ASCG, il volume dei *Processi verbali del Consiglio Comunale di Genova*, Genova, Ferrando, 1860 (p. 313 relativa alla Sessione straordinaria n. 35), dove si può leggere il verbale della seduta del 18 settembre 1860, quando fu posta in discussione la domanda dell'Amministrazione delle Strade Ferrate per lo spostamento. Nell'ambito della mostra "Metamorfosi monumentali" è stata esposta la tavola (lucido e china) relativa allo spostamento del monumento, allegata alla lettera del 7 novembre 1860 (*Piano della piazza Acquaverde in Genova coll'indicazione della nuova ubicazione proposta pel Monumento dedicato a Cristoforo Colombo, Torino, 7 settembre 1860, Ing. A. Mazzucchetti).*

41 La prosa burocratica del documento costituisce il sigillo della vicenda (ASCG, Amministrazione Decurionale, scat. 1283, fasc. 411, *Progetto di convenzione da stipularsi fra l'Amministrazione delle Strade Ferrate dello Stato ed il Municipio di Genova pel traslocamento del Monumento Colombo*): "Si premette che essendosi riconosciuto come il monumento che sta erigendosi per cura del Municipio di Genova a Colombo nel centro della Piazza Acquaverde riesca d'impedimento al libero sfogo dei viaggiatori trasportati colla ferrovia e sboccando dal nuovo scalo cercano adito nella città avviandosi pel principale ingresso della via Balbi, dietro proposizione dell'Amministrazione delle Strade Ferrate dello Stato venne consentito dal Municipio di Genova di traslocare detto Monumento a venti metri verso settentrione sull'asse longitudinale della Piazza, sul riflesso che mentre tale nuova ubicazione verrebbe ad eliminare il lamentato inconveniente con rendere scoperto e libero il transito attraverso alla Piazza non ne sarebbero perciò offese le norme estetiche in ordine al buon effetto del Monumento né si pregiudicherebbero le esigenze della futura decorazione della Piazza. Sulla base della proposizione fatta dall'Amministrazione delle Strade Ferrate dello Stato, discussa ed accettata in massima dal Municipio di Genova nella seduta del Consiglio Comunale del 18 settembre 1860, volendosi addivenire ad un'apposita convenzione per regolare le reciproche obbligazioni delle parti nell'eseguimento delle opere occorrenti, i sottoscritti Marchese Pietro Monticelli, delegato dal Municipio di Genova, ed Ingegnere Alessandro Mazzucchetti, delegato dall'Amministrazione delle Strade Ferrate dello Stato, hanno stipulato quanto segue, sotto riserva dell'approvazione delle autorità competenti: 1. L'Amministrazione delle Strade Ferrate dello Stato provvederà a tutte sue spese al traslocamento del Monumento Colombo quale trovasi presentemente nella nuova ubicazione d'accordo stabilita. 2. Lo stato in cui si troverà il monumento prima dell'eseguimento dei lavori di traslocamento rispetto alle dimensioni e forme e specialmente alla condizione dei marmi che ne formano il rivestimento esterno, sarà constatato e precisato mediante il rilievo degli opportuni disegni e la redazione di appositi testimoniali da farsi in contraddittorio delle parti interessate per mezzo di delegati speciali. 3. L'eseguimento dei lavori sarà regolato secondo le migliori norme dell'arte e sotto la direzione di un delegato dell'Amministrazione delle Strade Ferrate con facoltà al Municipio di far sorvegliare nel proprio interesse l'eseguimento medesimo per mezzo di una persona tecnica a tal uopo delegata. 4. Dal Municipio sarà accordata l'occupazione dell'area necessaria sulla pubblica piazza per far luogo al cantiere dei lavori, come sarà accordata l'occupazione del magazzino Municipale sito sotto la scala esistente a nord della piazza per ivi depositarvi i marmi e pietre da taglio proveniente dalle demolizioni. … 8. I lavori saranno intrapresi subito dopo approvata la presente convenzione ed ultimati nel termine di sei mesi dopo. Genova 11 gennaio 1861. Pietro Monticelli, Ingegner A. Mazzucchetti.

42 Cfr. F. Alizeri, *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze* cit., p. 450.

Libri e dintorni. Materiali e forme del libro

*a cura di Emanuela Ferro**

Ogni mostra curata dalla Sezione di Conservazione è prima di tutto un'occasione per presentare al pubblico il patrimonio della Biblioteca Berio, scegliendo di volta in volta una chiave di lettura che vada al di là della semplice esposizione dei "pezzi" più belli o preziosi. Fedeli alla filosofia del progetto *Adagio e curioso*, filo rosso che da sei anni è sotteso a molte delle nostre iniziative, abbiamo chiesto la collaborazione di altre istituzioni cittadine, per integrare il percorso espositivo con "aperture" interdisciplinari e, soprattutto, per offrire ai visitatori ulteriori spunti per altre visite e per successivi approfondimenti.

L'idea della mostra **Libri e dintorni. Materiali e forme del libro** nasce da una riflessione sul tema della diversità, protagonista del Festival della Scienza 2008[1].

Il libro, veicolo di idee, informazioni, pensiero, è di per sé portatore di diversità. Se poi si riflette sull'oggetto-libro, strumento di trasmissione e insieme supporto materiale della parola scritta, si nota che il manufatto ha assunto, in epoche e culture diverse, molteplici aspetti, determinati sia dai materiali a disposizione sia dalle modalità d'uso.

Il manufatto che siamo abituati a definire "libro" – rettangolare, con una copertina colorata, con pagine di carta da sfogliare e caratteri stampati – è soltanto una delle forme assunte dal libro. Oggi, con l'avvento delle tecnologie digitali, è evidente che ci sono, e soprattutto che ci saranno in un prossimo futuro, modi e forme alternativi di diffondere la parola scritta. Nel contempo tutti sappiamo che in passato sono stati usati altri materiali (come la terracotta, il metallo, il legno, il papiro, la pergamena) e altre forme (come le tavolette, le lamelle e soprattutto i rotoli). Risulta meno evidente, ed è forse più interessante, sottolineare come siano tuttora prodotti e di uso comune libri differenti rispetto al modello predominante: è il caso, per esempio, dei rotoli manoscritti usati nella liturgia ebraica e dei codici di pergamena

* La mostra è stata ideata e allestita a cura della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio con il coordinamento di Emanuela Ferro e Laura Malfatto e con la collaborazione di Laura Fusco e di tutto il personale. In particolare le ricerche sui materiali esposti sono state effettuate da Enrica Arvigo, Laura Fusco, Francesco Gallo, Orietta Leone, Marina Verdini e inoltre da Margherita Dittamo, nell'ambito di un tirocinio formativo in collaborazione con l'Università di Genova.

1 Ha fornito utili spunti per l'inquadramento generale e per la ricerca dei pezzi da esporre nel patrimonio della biblioteca e delle altre istituzioni *La forma del libro: dal rotolo al codice, secoli 3. a.C.-19. d.C.*, a cura di Franca Arduini, Firenze, Mandragora, 2008, catalogo della mostra che si è tenuta alla Biblioteca Medicea Laurenziana dal 15 febbraio al 31 luglio 2008.

della Chiesa cristiana d'Etiopia.

Anche se non emergono in modo immediato nel percorso espositivo, la mostra può essere suddivisa in due capitoli: il primo dedicato ai materiali e alle forme del libro, il secondo al rapporto fra l'uso e la forma del libro nella tradizione occidentale.

Prima del libro, oltre il libro

Nell'esposizione, il "viaggio" attraverso materiali e forme del libro ha inizio da una sorta di antefatto, con un accenno ad altri possibili percorsi di ricerca, che, poiché esulano dal tema della mostra in senso stretto, non sono stati ulteriormente sviluppati.

Prima del libro, prima della scrittura, gli uomini incidevano figure e simboli sulle rocce. Il frammento esposto proviene dalle vallate del Monte Bego (nell'entroterra di Ventimiglia ma in territorio francese), dove popolazioni preistoriche ad economia agro-pastorale, che si spingevano alle alte quote per raggiungere gli alpeggi estivi, incisero tra il 2300 e il 1700 a.C. migliaia di figure corniformi, geometriche e antropomorfe sui massi levigati dall'azione dei ghiacciai. Le più numerose sono le incisioni che, come quella in mostra, rappresentano animali con grandi corna, il cui significato simbolico è legato alla forza e alla fecondità. La lastra, conservata nelle collezioni del Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse (Dip.Te.Ris.) dell'Università di Genova[2], è uno dei pochissimi originali prelevati sul terreno da Clarence Bicknell, pastore anglicano nato a Londra nel 1842, appassionato di botanica e archeologia. Nel 1881 Bicknell si recò per la prima volta sul Monte Bego, dove individuò alcuni massi con incisioni rupestri, e successivamente si dedicò a documentare, tramite disegni e rilievi, questo straordinario complesso, fino alla sua morte, avvenuta nel 1918[3].

Nel Medioevo, mentre in Europa e nel bacino del Mediteranno il libro nella sua forma moderna di codice era ormai affermato, altre culture utilizzavano modalità di registrazione di dati e informazioni totalmente differenti. In mostra è esemplificato il caso dell'Impero Inca, dove si utilizzava il *quipu*, un sistema di cordicelle con nodi che serviva per il computo di oggetti e beni, nonché per il censimento della popolazione. Il *quipu* ("nodo" in lingua *quechua*) è considerato un sistema di calcolo inventariale, anche se alcuni studiosi ipotizzano che potesse essere usato anche per registrare un testo. Gli esempi conosciuti di *quipu* sono circa seicento, quello esposto, in cotone e risalente al XIII-XVI secolo d.C., fa parte di un corredo funerario ed è conservato nelle collezioni di Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo[4].

Materiali e forme del libro

Pietra e papiro, pergamena e carta, legno e tessuto: sono stati molti nel tempo i supporti della parola scritta. Anche le forme si sono adattate al supporto: tavolette, stele, lamelle e, soprattutto, rotoli e codici.

Un rotolo di papiro moderno, provenien-

2 Si ringrazia Maria Cristina Bonci, responsabile delle collezioni, per la segnalazione del pezzo e per la preziosa collaborazione.

3 Le vicende del Legato Bicknell e le caratteristiche del complesso di incisioni rupestri del Monte Bego sono descritti nel catalogo della mostra *Racconti della Terra: a spasso in Liguria tra geologia e storia. Biblioteca Berio, 26 ottobre 2007 – 26 gennaio 2008*, pubblicato in "La Berio", 47 (2007), n. 2, pp. 90-96.

4 Si ringrazia Maria Camilla De Palma, direttrice di Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo, per la segnalazione del pezzo e per la preziosa collaborazione.

te dall'Egitto, esemplifica un classico della scrittura. Il papiro, utilizzato già nel terzo millennio prima di Cristo, fu il supporto scrittorio più diffuso nell'antichità. Si ricava dall'omonima pianta, il cui fusto è tagliato in strisce incollate e sovrapposte a formare un foglio (*plagula*), che unito ad altri costituisce il rotolo (*volumen*), poi avvolto intorno ad un bastoncino di legno, di avorio o di osso detto *ombelicus*.

In mostra è esposta una mappa settecentesca, acquerellata su carta applicata su tela e raffigurante la Liguria, confezionata con analoghe modalità: arrotolata intorno a un bastoncino con due pomelli alle estremità e conservata in un astuccio cilindrico.

La materia scrittoria più largamente adoperata nel Medioevo era la pergamena, supporto di origine animale ottenuto dalla lavorazione delle pelli di pecora, capra, montone o vitello. La pergamena continuò ad essere utilizzata per molti secoli dopo l'introduzione della carta, soprattutto per la redazione di documenti ufficiali. Caso esemplare è quello della Cancelleria Pontificia, dove i documenti continuarono a essere redatti su questo supporto fino all'inizio del XX secolo.

Nella bolla esposta, datata 23 luglio 1616, il papa Paolo V concede a Giovanni Francesco Gentile un ufficio presso la Curia Romana. Il documento, scritto in elegante scrittura cancelleresca, è caratterizzato dal sigillo plumbeo pendente recante l'immagine degli apostoli Pietro e Paolo sul *recto* e il nome del papa sul *verso*. Il termine bolla deriva proprio dalla presenza del sigillo rotondo (*bulla*) che ne è la caratteristica peculiare, tanto che dal sigillo passò a indicare l'intero documento.

Di epoca coeva è la curiosa lettera anonima che accusa Carlo e Gregorio Carmagnola di abusi edilizi nel Sestiere della Maddalena

Ill. Sig.ri

Dall Sig.r Carlo, e Gregorio Carmagnola da una loro Casa posta frà la strada della Madalena, e Nostra Signora delle Vigne si fa certa fabrica di grave pregiudicio al publico essere con haver apreso il Caroggio un palmo, e più come in effetto si può vedere se da V.V. S.S. Ill.me sarà commandata la visita del luogo gli vicini ne sono male sodisfati mà per non incontrare con detti Carlo, e fratello li lasciano fare tutto ciò che vogliono sperando non si [illegible] permettere tali pregiuditij alla Republica Serenissima. Si ordini dalle SS.VV. Ill.me la visita della fabrica che con tal avviso potranno conoscere la verità dell'[illegible] e por rimediare al publico pregiudicio, e danno della Città, questa d'informatione sarà ad avertire alle SS.VV. Ill.me E con l'augurio d'ogni vero bene

Resta di

VV. SS. Ill.me

Devotissimo

N. N.

Fig. 1. Lettera anonima contro Carlo e Gregorio Carmagnola datata 12 agosto 1667 (Archivio Storico del Comune di Genova, Padri del Comune).

datata 12 agosto 1667 e conservata nel Fondo Padri del Comune dell'Archivio Storico del Comune di Genova (fig. 1). Probabilmente, per evitare di essere riconosciuto dalla grafia, chi stese la denuncia ritagliò le lettere da un testo a stampa e le applicò su un foglio di carta.

Altro materiale usato come supporto al testo è il tessuto. Esempio molto particolare di stampa tessile è il fazzoletto settecentesco proveniente dalle raccolte del Museo Giannettino Luxoro di Genova Nervi. Un fragile e raffinato *taffetas* di seta rosa con bordo in pizzo a fuselli diviene così il supporto su cui stampare alcuni sonetti gratulatori per la monacazione di Anna Luxoro. Il manufatto è assimilato a un documento scritto ed è concepito come veicolo per comunicare un evento storico di carattere privato, famigliare.

RAMAYANA

POEMA INDIANO

DI VALMICI

TESTO SANSCRITO SECONDO I CODICI MANOSCRITTI

DELLA SCUOLA GAUDANA

PER

GASPARE GORRESIO

VOLUME PRIMO

PARIGI

DALLA STAMPERIA REALE

PER AUTORIZZAZIONE DEL GUARDASIGILLI DI FRANCIA

M DCCC XLIII

रामायणं वाल्मीकीयं

अथ

श्रीरामायणे वाल्मीकीये

आदिकाण्डं

श्री रामाय नमः

नारायणं नमस्कृत्य नरं चैव नरोत्तमं ।

देवीं सरस्वतीं चैव ततो जयमुदीरयेत् ॥ १ ॥

जयति रघुवंशतिलकः कौशल्यानन्दिवर्धनो रामः ।

दशवदननिधनकारी दाशरथिः पुण्डरीकाक्षः ॥ २ ॥

नमस्तस्मै मुनीशाय श्रीयुताय तपस्विने ।

सर्वज्ञानाधिवासाय तस्मै वाल्मीकये नमः ॥ ३ ॥

I.

तपःस्वाध्यायनिरतस्तपस्वी वाग्विदां वरः ।

नारदं परिपप्रच्छ वाल्मीकिर्मुनिसत्तमः ॥ १ ॥

Figg. 2-3. Ramayana, poema indiano di Valmici*, Parigi, dalla Stamperia Reale, 1843-1858, vol. I, frontespizio e prima pagina di testo in scrittura devanagarica, stampata con caratteri devanagarici appositamente incisi per questa edizione (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, Fondo Brignole Sale, B.S.XIX.C.22).*

La scelta del tessuto al posto della carta è motivata probabilmente dalla necessità di creare un documento facilmente trasportabile, da esporre in ambiente domestico, da conservare in tasca o in un cassetto per essere sciorinato al momento opportuno[5].

Uno stesso testo può essere trascritto su materiali e forme del tutto differenti. È il caso del poema epico *Ramayana.* Nel Fondo Brignole Sale della Biblioteca Berio è conservato un esemplare della monumentale edizione critica curata da Gaspare Gorresio (1807-1881), linguista e orientalista piemontese, specialista della lingua e letteratura indiane (figg. 2-3). Esso appartenne al marchese Antonio Brignole Sale, amico e mecenate di Gorresio, al quale, in segno di riconoscenza, l'autore dedicò la sua opera[6].

5 Le informazioni relative al fazzoletto stampato conservato al Museo Giannettino Luxoro sono a cura di Loredana Pessa, che si ringrazia per la segnalazione del pezzo e per la preziosa collaborazione.

6 Per una descrizione approfondita cfr. Rosa Ronzitti, *Il Ramayana di Gaspare Gorresio nel Fondo Brignole Sale*, in "La Berio", 39 (1999), n. 1, pp. 51-57. Una scheda sintetica è in *Dalle pagine della Rivista "La Berio" libri antichi e opere moderne sulla Liguria. Catalogo della mostra, Biblioteca Berio, 26 febbraio – 4 marzo 2001,* in "La Berio", 41 (2001), n. 2, pp. 19-44, p. 39 scheda 19.

Sono ispirate al *Ramayana* anche le scene incise su *lontar*, un supporto tipico dell'isola di Bali ottenuto dalle foglie della palma *rontal* (fig. 4). Le foglie, dopo essere state essiccate, imbevute d'acqua, pulite, passate al vapore, appiattite, tinte e tagliate a strisce, sono incise con parole e disegni per mezzo di una lama affilata e poi ricoperte con un pigmento nero che penetra nelle incisioni. Strofinando le foglie, si elimina il pigmento dalla parte non incisa, mentre parole e disegni mantengono il colore.

Il codice: rapporto tra forma e uso del libro nella cultura occidentale

Con la diffusione dell'uso della pergamena prima, della carta poi, s'impose la forma del codice, che è il "nostro" libro per antonomasia: un libro rettangolare, costituito di fascicoli e di pagine, un libro che non si srotola, ma che si sfoglia.

La forma e la dimensione del codice di pergamena sono in relazione con la pelle dell'animale usata come supporto scrittorio: poiché le pelli intere sono spesso più alte che larghe, il formato rettangolare è il più comune. Forme e dimensioni analoghe furono poi ereditate dai libri di carta. Le pelli e i fogli di carta sono piegati una o più volte per creare i fascicoli.

E se la forma del libro-codice divenne predominante, essa si declinava a sua volta in tanti modelli, che variavano secondo il contenuto e la funzione, adattandosi al gusto dei lettori ai quali si rivolgeva: i libri da esporre e utilizzare pubblicamente erano di grandi dimensioni, quelli per la lettura individuale erano invece più piccoli e maneggevoli.

I libri di piccolo formato, facili da sfogliare e adatti ad essere portati in viaggio, sono chiamati "da bisaccia". I libri scolastici, destinati a essere studiati e commentati, scritti su due colonne, con ampi margini per le annotazioni, sono detti "da banco".

Di grande formato erano anche i codici destinati a un uso pubblico, come i corali. In mostra è esposto uno dei sei corali conservati alla Biblioteca Berio, provenienti dal monastero dei benedettini olivetani di Finalpia, nel Ponente ligure. Il priore del convento, Angelo d'Albenga, divenuto nel 1530 generale dell'ordine, fece eseguire a Monteoliveto Maggiore un cospicuo gruppo di codici liturgici destinati a Finalpia (probabilmente ben 18 volumi), affidandone la realizzazione allo scriba frate Adeodato da Monza e al pittore senese Bartolomeo Neroni detto il Riccio (1531-1571), che decorò 12 corali

Fig. 4. Particolare di un manoscritto lontar, *manufatto tipico dell'isola di Bali (collezione privata).*

(figg. IV-V)[7]. Nelle miniature della carta iniziale del volume esposto (fig. I) il Riccio ha raffigurato i tre responsabili dell'impresa: a sinistra l'amanuense, Adeodato da Monza, al centro il committente, Angelo d'Albenga, e a destra se stesso, il miniatore, nell'atto di dipingere una grande iniziale. Nei cantoni e nel margine inferiore una lunga iscrizione in lettere dorate su fondo blu ricorda la data e i nomi dei personaggi che collaborarono alla realizzazione di questo *corpus* di manoscritti, che verisimilmente fu terminato intorno al 1532. In seguito, i codici furono sempre conservati presso l'abbazia di Finalpia, anche dopo la chiusura di quest'ultima nel 1797. Dopo una seconda e definitiva soppressione dell'abbazia nel 1857 i corali furono alienati e 12 di essi pervennero alla Biblioteca Berio, forse grazie ad un acquisto da parte del Comune di Genova. Malauguratamente, nel corso della seconda guerra mondiale la metà di questo patrimonio è andata distrutta; cinque dei sei codici superstiti fanno parte del gruppo decorato dal Riccio, mentre un sesto volume presenta caratteristiche totalmente diverse.

Un classico libro scolastico di impostazione medievale è il codice di pergamena redatto in un'elegante scrittura gotica, con iniziali miniate, titoli in rosso, segni di paragrafo in rosso e blu e molte glosse, che riporta il testo della cosiddetta "Summa Rolandina", cioè della *Summa artis notariae* del notaio Rolandinus de Passageriis, vissuto a Bologna nel XIII secolo. Chiarezza, precisione e semplicità fecero di questo trattato giuridico (dedicato a contratti, testamenti, atti giudiziali, copie e rinnovazioni degli atti) un libro largamente diffuso e addirittura indispensabile nello studio e nella pratica dell'arte notarile fino all'epoca moderna. La copia esposta in mostra, donata dalla duchessa di Galliera Maria Brignole Sale, fu redatta presumibilmente tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo[8].

Nel Quattrocento si affermarono il "libro umanistico", di formato medio-piccolo e con il testo a piena pagina, e i lussuosi e minuscoli "libretti da mano". C'erano, inoltre, manoscritti d'uso comune, di carta, senza ornamenti, come zibaldoni, portolani e manuali pratici. Con l'introduzione della stampa nel XV secolo i tipografi si adeguarono alle abitudini del pubblico, mantenendo i formati del libro manoscritto e decretando il successo commerciale dei "libri da mano", antenati dei moderni tascabili.

Come esempio di "libro umanistico" è stato esposto un codice quattrocentesco, in cui sono riportate le iscrizioni raccolte in varie città italiane, tra cui Genova, da Giovanni Marcanova, umanista e medico di origine padovana, figura centrale nel panorama erudito del secondo Quattrocento. Le iscrizioni sono precedute da una prefazione e da un epigramma dedicati a Malatesta Novello, signore di Cesena. Il volume, impreziosito da una legatura di fattura genovese attribuita a Viviano da Varese Ligure, fu acquistato nel 1837 da Giambattista Spotorno, prefetto

7 Per ulteriori informazioni cfr.: *Domenico Beccafumi e il suo tempo*, Milano, Electa, 1990; Maria Teresa Orengo – Gianluca Spirito – Sandra Lebboroni, *Coro, corale, convento: i codici liturgici in Liguria dal 1170 al 1699*, Milano, Electa, 1992.

8 Per maggiori notizie sulla collezione cfr. Laura Malfatto, *La biblioteca di una famiglia patrizia genovese: il fondo Brignole Sale*, in *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, Ospedaletti (Pisa), Pacini, 1998, pp. 107-118.

della Biblioteca Berio. In precedenza fu probabilmente di proprietà dei marchesi Clavesana, come conferma una nota manoscritta: “Ad usum Christophori Mariae ex marchionibus Clavexanae”[9].

Raro esempio di manuale pratico è invece il *Liber abaci* (figg. 5, XIII-XV), redatto nel secondo decennio del Cinquecento per i mercanti genovesi. Nel codice, che ha l’aspetto di un semplice quaderno dalla scrittura chiara e ordinata, sono affrontati argomenti di aritmetica generale di base e di matematica finanziaria corredati da esempi di problemi con soluzione[10]. Il volume fa parte della preziosa collezione di Giuseppe e Amalia Torre, acquisita dal Comune di Genova il 7 marzo 1900[11].

I “libretti da mano” sono presenti in mostra con due veri gioielli: il facsimile del Libro d’Ore Durazzo[12], codice di pergamena purpurea impreziosito da una sontuosa legatura in argento, e un secondo *offiziolo* non manoscritto ma stampato su pergamena e successivamente miniato (figg. XI-XII). Questo incunabolo veneziano del 1475 ben esemplifica non solo la tipologia del “libretto da mano”, ma anche il passaggio dal libro manoscritto al libro a stampa, sia per la scelta del supporto (non la carta, ma la pergamena, presto abbandonata per i costi di produzione e per le difficoltà tecniche di stampa), sia per la presenza di miniature e iniziali ornate, eseguite a mano sui singoli esemplari in una fase successiva a quella di stampa. Il terzo libro d’ore esposto, stampa-

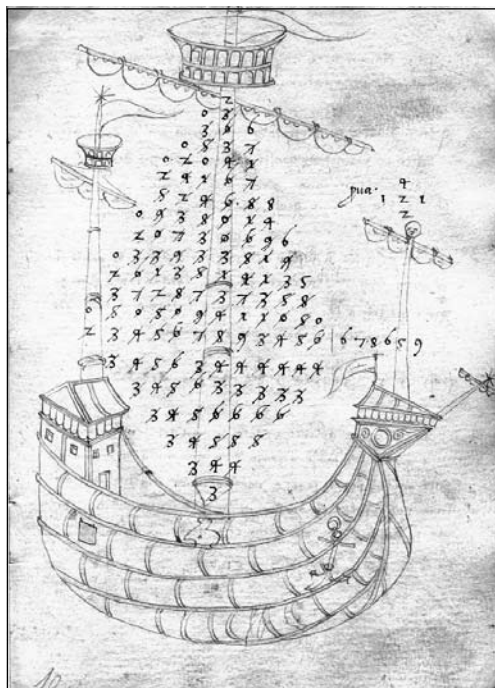



Fig. 5. Liber abaci, *manoscritto cartaceo del XV secolo, c. 10r: sistema per la divisione in forma di nave (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, Fondo Torre, m.r.Cf.Arm.20).*

9 Cfr. la scheda pubblicata in *Da tesori privati a bene pubblico* cit., p. 45.

10 Si veda l’articolo di Mario Buongiorno, *Per la storia del calcolo finanziario: un manoscritto beriano dei primi anni del XVI secolo*, in “La Berio”, 7 (1967), n. 1, pp. 5-13, poi ripreso in *Dalle pagine della Rivista “La Berio”* cit., p. 24 scheda 5.

11 Sulla collezione di Giuseppe Torre cfr. Loredana Pessa, *Il Fondo Torre*, in *Da tesori privati a bene pubblico* cit., pp. 59-62; Laura Malfatto, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in *Je lègue ma bibliothèque à…*, actes de la journée d’étude, Lyon, 4 juin 2007, in corso di pubblicazione; notizie sintetiche sulla storia del fondo si trovano in *Un libro è per sempre. Il facsimile del Libro d’Ore Durazzo e i doni dei Genovesi alla Biblioteca Berio. Catalogo della mostra*, in “La Berio”, 48 (2008), n. 1, p. 27.

12 Per maggiori notizie sul codice cfr. Laura Malfatto, *Un prezioso codice rinascimentale: il Libro d’Ore Durazzo della Biblioteca Berio*, in “La Berio”, 48 (2008), n. 1, pp. 6-12; *Il Libro d’Ore Durazzo*, a cura di Andrea de Marchi, Modena, Panini, 2008.

to a Parigi nel 1525, mostra invece l'evoluzione cinquecentesca: la carta aveva ormai definitivamente soppiantato la pergamena e alla miniatura, tipica dei manoscritti e dei primi incunaboli, si era sostituita l'illustrazione a stampa, realizzata con la tecnica della silografia (fig. VIII).

Ancora in tema di rapporto tra libro manoscritto e libro a stampa, molto spesso i primi tipografi, sempre alla ricerca di titoli di successo, scelsero di pubblicare i *best seller* medievali, cioè opere già molto diffuse in forma manoscritta. È il caso, per esempio, del cosiddetto *Confessionale "Defecerunt"* di Sant'Antonino. L'opera, una sorta manuale pratico ad uso dei confessori di cui sono esposti due esemplari, l'uno manoscritto (fig. II) e l'altro a stampa, ebbe grande fortuna nel Quattrocento e tra il 1472 e il 1603 ebbe oltre cinquanta edizioni.

Fig. 6. Agostino Franzone, Nobiltà di Genova, *Genova, Pier Giovanni Calenzani e Giovanni Maria Farroni, 1636, tav. III: gli stemmi delle famiglie dell'"albergo" dei Doria (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.Rari.C.33).*

Non bisogna comunque dimenticare che con la diffusione del libro a stampa non cessò la produzione di manoscritti, anche se col passare del tempo la differenza si fece netta: la stampa era deputata alla pubblicazione e alla diffusione del testo, mentre il manoscritto ne ospitava stadi non definitivi (come appunti, bozze, versioni provvisorie) oppure era legato alla scrittura personale. Tuttavia alcune tipologie di libri continuarono a circolare in forma manoscritta. Erano soprattutto testi di storia locale e raccolte di genealogie, stemmi araldici, trascrizioni di documenti e di epigrafi: opere monumentali che gli eruditi compilavano in forma manoscritta e che furono ricopiate e diffuse soprattutto nel corso dell'Ottocento.

Non mancano, infine, i manoscritti che sono copie di libri a stampa. Il volume *Nobiltà di Genova* di Agostino Franzone fu pubblicato a Genova nel 1636. Le tavole incise su rame da Girolamo David su disegni di Luciano Borzone raffigurano gli stemmi araldici delle famiglie nobili genovesi, suddivisi nelle aggregazioni politiche istituite nel 1528 e definite "alberghi". In mostra sono esposti sia un esemplare dell'edizione a stampa secentesca (figg. 6, XVI), sia una delle due copie manoscritte e colorate ad acquerello eseguite nel XIX secolo e conservate nelle collezioni della Berio.

Libri in miniatura e formati atlantici

Con l'evoluzione dell'arte tipografica, il rapporto formato/funzione, ben evidente nel libro medievale, perse la sua ragione storica per diventare virtuosismo tecnico. È il caso dei libri microscopici (fig. X),

che hanno preceduto l'introduzione della stampa, ma che sono stati soprattutto una sfida per i migliori tipografi di ogni epoca. Questi libri di minuscole dimensioni (al massimo 7,5 cm sia in altezza che in larghezza) raggiunsero il culmine della popolarità nel XIX secolo, quando gli stampatori, anche grazie all'introduzione delle nuove tecniche della fotografia e della litografia, seppero creare edizioni dal formato ridottissimo ma perfette nella veste grafica e nelle legature, spesso impreziosite dall'uso di sete e filigrane e protette da custodie.

Le opere scelte per illustrare queste particolari edizioni appartengono a generi molto diversi: libri di preghiera (come gli *Affetti a Dio*, volumetto alto solo 3 cm ma riccamente illustrato, donato alla Berio da Undelio Levriero che ne fu direttore dal 1940 al 1945), capolavori della letteratura (come il celebre Dantino, minuscola *Divina Commedia* stampata in carattere "diamante" e pubblicata nel 1878 dopo undici anni di lavoro, di cui è esposta una copia appartenuta a Evan Mackenzie[13]), almanacchi amorosi, letture per l'infanzia ed epistolari (come la *Lettera di Galileo a Madama Cristina di Lorena*, dimensioni 1,5x0,9 cm, realizzata utilizzando gli stessi caratteri del Dantino).

In contrapposizione al Dantino è esposto uno dei tre imponenti volumi della *Divina Commedia* illustrata dal pittore genovese Amos Nattini, che realizzò 99 acquerelli e un olio su tela per una monumentale edizione pubblicata negli anni Trenta del Novecento.

In alcuni casi i libri microscopici non servivano solo per la lettura o per esaltare l'abilità del tipografo, ma erano talismani portafortuna da tenere sempre con sé. È il caso del Corano esposto (fig. IX), alto solo 3,5 cm e protetto da una custodia in cui è inserita una lente di ingrandimento.

Rotoli e codici sacri

Analoga funziona protettiva è attribuita al rotolo etiopico che riporta la *Leggenda di Susenyos e Werzelyā*, testo magico molto diffuso e ritenuto efficace per proteggere i bambini dalle malattie, dal malocchio e dai demoni: il manufatto veniva arrotolato in un astuccio cilindrico di pelle e indossato oppure appeso a una porta o a una parete (figg. VI-VII).

In Etiopia la pergamena continua a essere impiegata. I rotoli, in particolare, veicolano testi brevi, di carattere magico e magico-religioso. La forma caratteristica di questa tipologia libraria è un rotolo verticale composto da sezioni di pergamena unite da striscioline di pelle e vergato in scrittura calligrafica in un'unica colonna, da leggersi dall'alto verso il basso. Il rotolo esposto presenta tre illustrazioni: una figura angelica con spada sguainata, un officiante seguito da un assistente recante un parasole e un nodo a forma di stella. La lingua utilizzata è il *ge'ez*, l'antico idioma etiope parlato fino al XIV secolo e ancora presente nella liturgia della chiesa cristiana d'Etiopia.

La Biblioteca Berio conserva anche un codice di pergamena con legatura in legno ricoperta di pelle, prodotto anch'esso in Etiopia, a Feqādā (una località non lontana dalla città di Addigrat, nel Tigray nordorientale), come indicato nel colophon: "Questo

13 Per maggiori notizie sulla biblioteca dantesca di Evan Mackenzie cfr. Danilo Bonanno, *La Raccolta Dantesca di Evan Mackenzie*, in *Da tesori privati a bene pubblico* cit., pp. 73-76; Laura Malfatto, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes* cit., in corso di pubblicazione.

libro è della terra di Feqādā; fu fatto scrivere a spese della gente del posto mentre erano in carica lo *abēto* Kenfa Mikā'ēl, lo *abēto* Tasfā Giyorgis e lo *abēto* Gabra Māryām. Il suo copista fu il peccatore e fallace 'Āśrāta Māryām. La copiatura avvenne nel periodo dell'Evangelista Luca, alla fine del regno del nostro re Takla Giyorgis, dopo la morte del nostro metropolita 'Iyosāb. Chi lo avrà rubato, l'avrà abraso o l'avrà sottratto, sia scomunicato per la parola di Pietro e di Paolo!". Da queste indicazioni si ricava anche la data di produzione, 1782-1784: la realizzazione, infatti, è collocata negli anni successivi al metropolita 'Iyosāb, attestato intorno al 1770, e alla fine del regno di Takla Giyorgis (1779-8 febbraio 1784), in un "anno di Luca", pertanto dal settembre 1782 all'agosto 1783; la copiatura potrebbe essere stata eseguita nell'anno di Luca (1782-1783), penultimo del regno di Takla Giyorgis, ma la menzione della "fine del regno" presuppone che il codice sia stato ultimato al più presto nel febbraio del 1784, quando il *colophon* venne probabilmente vergato. Il codice, ad oggi non ancora studiato, si apre con un'omelia di Atanasio di Alessandria "sul distacco dell'anima"; si può pertanto ipotizzare che contenga il testo *ge'ez* del liturgico *Mashafa genzat*, letteralmente "Libro della sepoltura"[14].

La Comunità Ebraica di Genova ha offerto in prestito per l'esposizione la *Meghillah di Ester*, il rotolo di pelle sul quale è trascritto a mano il libro biblico di Ester abitualmente utilizzato per la festa di *Purim* nella Sinagoga. Il testo ha carattere narrativo e racconta il pericolo di sterminio cui andò incontro l'intera comunità ebraica nell'antico regno di Persia a causa dell'odio nutrito nei confronti degli Ebrei da Haman, alto funzionario di corte, e delle calunnie che questi sollevò di fronte al re Assuero. Le parole di Haman sono una triste anticipazione di tante analoghe espressioni usate contro gli Ebrei in ogni epoca: "C'è un popolo appartato e disperso fra tutti i popoli del tuo regno, le cui leggi sono diverse da quelle di ogni altra nazione e che non osserva le leggi del re, non conviene quindi al sovrano lasciarli stare … si scriva che esso sia distrutto …" (Ester 3,9). In quel caso, però, il pericolo fu sventato grazie all'iniziativa e alle preghiere dell'ebreo Mordechai e per l'intercessione della regina Ester, che per salvare gli Ebrei rivelò al re la sua stessa appartenenza al popolo ebraico.

La lieta conclusione della vicenda diede luogo alla festa chiamata *Purim*, parola che significa "sorti"; questo nome si deve al fatto che Haman aveva sorteggiato il giorno destinato allo sterminio e che invece vide la piena salvezza degli Ebrei. La festa di *Purim*, che ricorre nel calendario ebraico il 14 di *Adar* (tra febbraio e marzo), è particolarmente gioiosa; è caratterizzata dalla lettura della *Meghillah di Ester*, cui assiste un folto pubblico di fedeli molti dei quali sono mascherati, secondo un'antica tradizione forse legata al

14 Si ringrazia Alessandro Bausi, professore associato di Lingua e letteratura etiopica antica presso l'Università di Napoli "L'Orientale", per la traduzione del colophon e per le preziose informazioni su entrambi i manoscritti etiopici. Si ringraziano anche Chérine Mahmoud della Biblioteca Alessandrina (Alessandria d'Egitto) a Magdy Abdel Razek, docente di Lingue etiopiche presso la Facoltà di Lettere dell'Università del Cairo. Il codice della Biblioteca Berio è ricordato nelle seguenti pubblicazioni, che ne attribuiscono la donazione a Francesco Saverio Mosso: "Rivista Ligure di Scienze, Lettere ed Arti", 32 (1910), p. 47; Luigi Augusto Cervetto, *Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova (dal luglio 1914 al giugno 1920) con brevi note storiche illustrative*, Genova, Pagano, 1921, p. 15.

fatto che la salvezza si era compiuta attraverso il coraggio della regina che "si tolse la maschera" rivelando la sua vera identità. Nel corso della lettura, ogni volta che viene pronunciato il nome di Haman, si levano da parte del pubblico, soprattutto dai bambini, rumori di ogni sorta, come ad esprimere la speranza che il nome e l'esempio di simili malvagi non debba più trovare eredi. La festa di *Purim*, oltre che per la lettura della *Meghillah di Ester*, si caratterizza anche per lo scambio di doni, i regali ai poveri e lieti intrattenimenti. Così come avviene per il Pentateuco sul rotolo (in ebraico *Sefer Torah*), la persona che guida la lettura per il pubblico (in ebraico *Chazan*) scorre la *Meghillah di Ester* utilizzando un apposito segno a forma di manina, generalmente in argento, chiamato *Yad*, per non toccare direttamente il sacro testo[15].

Per completare la sezione della mostra dedicata ai testi di carattere religioso, è stato esposto un esemplare della prima Bibbia poliglotta della storia dell'editoria. Il progetto del patrizio genovese Agostino Giustiniani (1470-1536), vescovo di Nebbio (Corsica) e studioso di lingue antiche ed orientali, prevedeva un'edizione multilingue della Bibbia. A causa dello scarso successo commerciale dell'opera, l'impresa si interruppe dopo il primo volume, dedicato ai Salmi, pubblicato nel 1516 in 2.500 copie, una tiratura elevatissima per l'epoca. Per realizzare questa edizione, con testo a fronte su colonne in latino, greco, ebraico, aramaico e arabo, Giustiniani aveva dovuto chiamare a Genova, dove ancora non esistevano tipografie, lo stampatore milanese Pietro Paolo Porro, che in quegli anni gestiva una stamperia a Torino.

Il libro d'artista

Nel XX secolo il libro, supporto storico del testo, ha cominciato a diventare anche qualcos'altro. In questa visione, il libro non è più un semplice supporto, ma assume una propria dimensione e diviene un'opera d'arte a sé stante, autonoma.

I tre libri d'artista esposti sono stati messi a disposizione dall'Associazione culturale "Le Arie del Tempo"[16]:

Luisella Carretta, *Appunti per città altre*
Quaderno di carta di riso, interventi con carta eliografica, collage, foglie, disegni e scritture con inchiostro di china e acquerello (2006).

Alberto Ferretti, *Taccuino segreto*
Taccuino chiuso fatto a mano, con cartone arrugginito dall'autore con speciali procedimenti e microprocessore (2006).

Leonardo Rosa, *Carnet n° 15*
Quaderno fatto a mano con carta acquerello e a righe, interventi con carta velina, collage, fotografie, impronte di vegetali, scrittura e disegni (2006).

15 Il testo dedicato alla *Meghillah di Ester* è stato redatto da Rav Giuseppe Momigliano, che si ringrazia per la preziosa collaborazione insieme con Myriam Kraus.

16 Si ringrazia in particolare Luisella Carretta per la grande disponibilità e collaborazione.

Archivi, biblioteche, musei ai tempi del web 2.0 Esperienze a confronto

*a cura di Oriana Cartaregia**

Per la sesta edizione di "Adagio e Curioso" nell'ambito del Festival della Scienza 2008 il 28 ottobre presso la Sala dei Chierici della Biblioteca Berio si è svolto un secondo incontro, esteso a differenti istituzioni culturali, sulle potenzialità d'interazione con gli utenti offerte dalla tecnologia del web 2.0: **Archivi, biblioteche, musei ai tempi del web 2.0. Esperienze a confronto**[1].

Frutto delle sinergie fra Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio, Archivio Storico del Comune, Museo di Villa Croce e Biblioteca Universitaria, il pomeriggio è stato coordinato da Paola De Ferrari.

Ha introdotto i lavori l'Assessore alla Cultura e alla Città digitale del Comune di Genova, **Andrea Ranieri**, che ha sottolineato l'importanza di sperimentazioni sul campo per un tema di così rilevante attualità.

Riprendendo lo spunto dato dall'Assessore, **Paola De Ferrari** ha introdotto il tema della necessità di riconoscere i beni culturali come "beni comuni", prospettiva che può e deve realizzarsi tramite l'azione collaborativa di istituzioni e di cittadini, affinché se ne salvaguardi il mantenimento nell'ambito dei beni pubblici. La domanda fondamentale da porre e da porsi è se le tecnologie messe oggi a disposizione dal web 2.0 possono effettivamente essere uno degli strumenti atti a orientare le scelte politiche relative alla conoscenza, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale. Allo stato attuale la compartecipazione dei cittadini ai siti web riguardanti beni culturali in Italia avviene in modi ancora sperimentali. La varietà delle forme, legate in buona parte anche alla diversa 'missione' delle differenti istituzioni e alle risorse umane e finanziarie messe a disposizione dagli enti d'appartenenza, si dispiega dalla circolazione di commenti, opinioni e idee all'interazione con gli enti, dalla creazione di comunità d'utenti all'accesso alle fonti, arrivando, nei casi più evoluti, alla creazione e diffusione di materiali nuovi da parte degli utenti che possono utilmente affiancarsi agli strumenti classici forniti dalle istituzioni culturali.

Diletta Zannelli, del Museo di fotografia contemporanea di Cinisello Balsamo (http://www.museofotografiacontemporanea.com/), ha illustrato un'interessante attività di collaborazione con il pubblico sotto forma di progetti di parternariato.

---

* L'A. è bibliotecaria responsabile del sito web della Biblioteca Universitaria di Genova e tra gli organizzatori dell'evento.

1 Un primo incontro dedicato ad archivi e biblioteche e al web 2.0 si è svolto venerdì 8 febbraio 2008, sempre nella Sala dei Chierici della Biblioteca Berio.

Recentemente ne è stato realizzato uno in collaborazione con il Liceo artistico milanese "Boccioni". Per il pubblico, assai incuriosito, quattro studenti (tre ragazze e un ragazzo) hanno animato dal vivo la loro presentazione multimediale, dove era raccontata in modo vivace e creativo la realizzazione di una mostra fotografica ed erano descritti i vari procedimenti a cui sono sottoposti i pezzi esposti, il tutto visto 'dalla parte delle fotografie'.

Carla Sava, dell'Archivio di Stato di Udine (http://www.archivi.beniculturali.it/ASUD/), ha raccontato la realizzazione del sito *Friuli in prin* (http://www.friulinprin.beniculturali.it/ita/galleria.html), che in lingua friulana significa "Friuli com'era prima". Basato su dati di anagrafe storica di cognomi, soprannomi, mestieri e altro ancora delle famiglie friulane dall'Ottocento in poi, il sito apre le sue pagine alle storie e alle fotografie più significative di emigrati, inviate direttamente dagli utilizzatori delle basi dati on line, in prevalenza discendenti di friulani emigrati in varie parti del mondo.

Cesare Bignotti e **Guido Smider** sono due giovani artisti che hanno costituito EVES (http://www.evesart.it/eves/), una "Creative Corporation" attiva sui temi della "Web Art", che presta particolare attenzione alla ricerca delle connessioni tra immagine e suono contemporaneo nella prospettiva dell'interazione uomo-macchina. Nel corso della loro relazione hanno dato conto, fornendo anche alcune esemplificazioni, di particolari esperienze di suoni e immagini autogenerativi, che trovano applicazione anche grazie alle tecnologie web 2.0.

Carlo Pischedda, dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino (http://metarchivi.istoreto.it/default.asp), ha presentato il sistema archivistico *Archos*, che contiene in diverse banche dati integrate un ricco patrimonio di documenti, immagini, oggetti della storia del Novecento. Il sistema, dotato di alcune funzionalità 2.0, come l'uso di *Google maps*, è implementato on line da un gruppo di collaboratori dell'Istituto. È stata aggiunta di recente una scheda interattiva, che consente al pubblico di aggiungere commenti alle schede d'archivio consultate, dando all'utente la facoltà di decidere se lasciare riservato il commento o condividerlo con tutti. Caso interessante di sperimentazione *user oriented* relativa a materiale d'archivio, ha raccolto allo stato attuale alcuni contributi, tutti pertinenti e incoraggianti a proseguire su questo cammino.

Simona Brighetti, della Biblioteca Sala Borsa di Bologna (http://www.bibliotecasalaborsa.it), ha illustrato le pagine del ricchissimo sito della Biblioteca, che è una delle più attive e aggiornate istituzioni bibliotecarie italiane e che fa un grande uso delle risorse web. I servizi offerti, moltissimi e differenziati anche per età, lingua, oltre che per interessi e oggetti di ricerca, comprendono più sezioni interattive: *Biblioteca salaborsa di tutti* (http://www.bibliotecasalaborsa.it/content/usereducation/), concorso interattivo per utenti, che ha già raccolto un notevole numero di contributi; il fondamentale servizio di reference on line *Chiedilo al bibliotecario* (http://www.bibliotecasalaborsa.it//documenti/1837), che vede coinvolta una rete di istituti; un *forum* (http://www.bibliotecasalaborsa.it/eventi/10299), dove gli utenti inseriscono i propri commenti, a volte anche critici, ma comunque utili per migliorare.

Luca Melchionna, del celebre Mart – Museo di arte moderna di Trento e Rovereto (http://www.mart.trento.it/), ha difeso

energicamente e con ottimi argomenti la presenza del museo sui più diffusi social network: fra essi *Facebook*, in cui gli "amici del Mart" hanno superato quota mille. La tesi 'forte' e ben testimoniata di Marchionna può essere così riassunta: la presenza del museo sulle reti e la creazione di una *community* on line, anziché distogliere il pubblico dalla frequentazione del museo, come temuto dai detrattori del web 2.0, ne favorisce e aumenta la quantità e la qualità delle presenze. Ovviamente è compito dell'istituzione culturale trovare il giusto equilibrio tra la partecipazione degli utenti ai contenuti del sito e la necessaria garanzia di serietà e autorevolezza degli stessi**.** I successi finora conseguiti spingono il Mart verso future iniziative sui social network, attualmente allo studio.

Marco Fiorilla, della Biblioteca Lancisiana di Roma (http://sviluppo.homegate.it/lancisiana/ita/index.asp), specializzata in antichi testi di medicina, ha portato l'esperienza fatta sul catalogo dei manoscritti della biblioteca, strumento di ottimo livello integrato dalla digitalizzazione dei codici. Le scansioni ad alta risoluzione, corredate da funzioni di ricerca di lemmi e da altre utilità, rappresentano di per sé un esempio di buona pratica nell'ambito di un campo molto specialistico come quello dei manoscritti. La novità più rilevante è che il catalogo è aperto agli utenti, previa iscrizione, e consente loro di contribuire con commenti e ricerche.

A chiusura dell'incontro **Maria Teresa Natale**, dell'OTEBAC – Osservatorio sulle Tecnologie del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (http://www.otebac.it/index.php?it/1/home) e membro del Gruppo di lavoro europeo sui bisogni degli utenti del web nell'ambito del progetto MINERVA – Ministerial Network for Valorising Activities in Digitisation, ha tirato le fila dello stato dell'arte riguardo all'applicazione della filosofia web 2.0 nei siti culturali italiani. Il panorama è caratterizzato da un'infinità di siti culturali, che facendo capo a enti medi o piccoli incontrano numerose difficoltà, sia di competenze sia di risorse, a realizzare e gestire siti complessi e interattivi. Non mancano comunque esempi di 'buone pratiche' che vanno dalle visite virtuali dei musei alle biglietterie on line, dai giochi interattivi per affiliare il pubblico, ai servizi *podcasting* per la didattica, all'utilizzo di Rss. È stato molto interessante per tutti gli addetti ai lavori l'annuncio dell'uscita del volume *Handbook on cultural web user interaction* (a cura del Gruppo di lavoro di MINERVA EC, "Quality, Accessibility and Usability", coordinato da Rossella Caffo). L'edizione digitale è scaricabile all'indirizzo (http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers.htm). Fondamentale strumento di lavoro per le realtà culturali che intendano sperimentare le potenzialità del web 2.0, il volume sarà edito nella traduzione italiana nel gennaio 2009.

Nella Sala dei Chierici erano a disposizione dei partecipanti all'incontro alcune postazioni web. Pertanto, il folto pubblico, curioso e partecipe, ha avuto modo di interrogare i relatori per chiedere dettagli o spiegazioni, accedendo direttamente dalle postazioni web ai siti presentati.

Concilio di Trento, teologia mariana e tradizione francescana negli affreschi della Santissima Annunziata del Vastato

*di Claudio Tosi**

L'arte dopo il Concilio di Trento

La basilica della Santissima Annunziata del Vastato di Genova fu oggetto di un completo rinnovamento architettonico e decorativo che si compì, nelle sue parti fondamentali, fra il 1591 e la metà del Seicento, in un contesto storico-artistico caratterizzato dalle discussioni e dai provvedimenti adottati dalla Chiesa romana nel periodo che seguì il Concilio di Trento (1545-1563)[1].

Tutte le disposizioni conciliari perseguivano il duplice scopo di riformare la Chiesa cattolica e di consolidarne i fondamenti dogmatici in contrapposizione alle affermazioni dottrinali delle nuove religioni protestanti. In ambito artistico il provvedimento più significativo fu il decreto *De invocatione, veneratione, et reliquiis sanctorum et sacriis imaginibus*[2], con il quale la Chiesa definì alcune regole fondamentali per l'uso delle immagini negli ambienti liturgici. Con questo documento, approvato rapidamente nelle sedute conclusive del Concilio, furono vietate le rappresentazioni inconsuete o di falsi dogmi e fu

---

* Laureato in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Genova, ha pubblicato uno studio sulla facciata della basilica dell'Annunziata (*La facciata della basilica Santissima Annunziata del Vastato e i progetti per un monumento a Pio VII*, in "La Berio", 1 (2003), pp. 3-17) e un articolo sui 500 anni di presenza dei francescani al Vastato (*Verso i cinquecento anni della Santissima Annunziata del Vastato*, in "La Squilla dei Francescani di Recco", 81, 2005, n. 6, pp. 12-15).

1 La principale bibliografia consultata sul Concilio di Trento è la seguente: Maria Calí, *Da Michelangelo all'Escorial. Momenti del dibattito religioso nell'arte del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1980; Maria Antonietta Crippa, *Il contributo di Carlo Borromeo all'architettura e all'arte per la liturgia nelle «Instructiones»: un punto di vista attualizzante*, in *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di Cesare Mozzarelli – Danilo Zardin, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 425-438; Hubert Jedin, *La conclusione del Concilio di Trento (1562-1563). Uno sguardo retrospettivo a quattro secoli di distanza*, Roma, Editrice Studium, 1964; Id., *La lotta intorno all'obbligo di residenza dei vescovi - 1562-'63*, in Id., *Chiesa della fede. Chiesa della storia*, Brescia, Morcelliana, 1972, pp. 295-315; Id., *Genesi e portata del decreto tridentino sulla venerazione delle immagini*, in Id., *Chiesa della fede* cit., pp. 340-390; Id., *Riforma cattolica o controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1957, p. 67; Emile Mâle, *L'arte religiosa nel '600*, Milano, Jaca Book, 1984; Daniele Menozzi, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1995, pp. 38-52; Genoveffa Palumbo, *L'uso delle immagini. Libri di santi, libri per predicatori, libretti di dottrina dopo il Concilio di Trento*, in C. Mozzarelli-D. Zardin cit., pp. 353-385; Paolo Prodi, *Ricerche sulla teorica delle arti figurative nella riforma cattolica*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", 4 (1965), pp. 121-212; Massimo Petrocchi, *La Controriforma in Italia*, Roma, Anonima Veritas Editrice, 1947; Federico Zeri, *Pittura e Controriforma. L'«arte senza tempo» di Scipione da Gaeta*, Vicenza, Neri Pozza, 1997.

2 Sessione XXV, 3 dicembre 1563.

confermata la dottrina tradizionale del culto delle immagini già tracciata da Gregorio Magno (540-604) e dal Concilio di Nicea II (787): fu riconosciuta la finalità didattica e fu precisato che la venerazione era rivolta al soggetto rappresentato e non all'immagine stessa. Inoltre il decreto investì l'episcopato dell'importante ruolo di controllo sulla produzione artistica, legandosi idealmente ad un altro provvedimento già adottato dal concilio, per il quale da allora in poi i vescovi sarebbero stati obbligati a risiedere nelle proprie diocesi.

Anche le altre discussioni conciliari contribuirono, nel lavoro di revisione della tradizione ecclesiastica, a predisporre le basi di un corrispondente rinnovamento dei temi dell'arte sacra. Divennero infatti soggetti molto più frequenti proprio quegli aspetti della dottrina cattolica che i protestanti avevano contestato e che erano stati maggiormente trattati: il culto della Vergine, il Papato, i sacramenti, le preghiere per i morti, le opere caritatevoli e la venerazione di santi, immagini e reliquie, per citare solo i principali. Furono inoltre riconosciute all'arte grandi potenzialità come strumento educativo e propagandistico, utile alla diffusione della dottrina cattolica.

La Chiesa di Roma, tuttavia, non volle interferire direttamente sull'opera degli artisti, ma, come abbiamo accennato, scelse di demandarne il controllo ai vescovi. Ne troviamo un primo riscontro nella contraddizione presente nel decreto sulla venerazione delle immagini: esso da una parte imponeva principi guida generali e rispondeva con decisione alle manifestazioni iconoclaste verificatesi durante le contestazioni dei movimenti protestanti, soprattutto calvinisti; dall'altra rimaneva indeterminato e vago per quel che riguardava norme e comportamenti da mettere in pratica. Inoltre negli anni successivi al concilio la Chiesa non ritenne necessario colmare questa lacuna.

Chiesa e arte trovarono un rapporto concreto nella dimensione locale, perché proprio sotto l'opera dei singoli vescovi, intenti ad interpretare tutti i dettami conciliari, si svilupparono varie correnti di pensiero e presero corpo diverse linee di attuazione.

Particolarmente significativa è la linea rigorista del cardinale Gabriele Paleotti, che propose, con la pubblicazione dei suoi libri, una nuova capillare forma di controllo dei temi e dei modi dell'arte, mai accettata ufficialmente, ma che influenzò in modo determinante l'arte sacra[3]. Importante anche l'esempio dato dal vescovo Carlo Borromeo per quanto riguarda la diocesi di Milano, sia nella compilazione dei manuali sul corretto arredo liturgico, sia nelle convocazioni dei concili provinciali[4].

In opposizione alle spinte interne di rinnovamento si svilupparono anche diverse forme di difesa della tradizione della Chiesa, secondo le quali un'eventuale riforma era da considerarsi come un riconoscimento della legittimità delle contestazioni protestanti; invece, la tradizione doveva essere confermata quale esperienza certa e consolidata[5].

La Chiesa non aveva fornito direttive

---

3 P. Prodi cit., pp. 146-147. Cfr. Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre et profane*, Bologna, Benacci, 1582, riedito in *Trattati d'arte del Cinquecento. Fra manierismo e controriforma*, a cura di Paola Barocchi, vol. II, Bari, Laterza, 1961.

4 P. Prodi cit., pp. 135-137. Cfr. Carlo Borromeo, *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri duo*, Milano, Ponzio, 1577, riedito in *Trattati d'arte* cit., vol. III, 1962, pp. 1-113.

5 P. Prodi cit., pp. 184-185.

precise, ma i vescovi, investiti del potere di controllo, non mancarono d'esercitarlo. Così per il timore che un'opera non fosse approvata gli artisti divennero più cauti nella scelta dei soggetti da raffigurare e si diffuse la consuetudine di utilizzare come fonti iconografiche testi approvati dall'Indice dei Libri proibiti e sicuri dal punto di vista dottrinale[6]. I manuali e i catechismi illustrati furono guide molto utilizzate, i catechismi, in particolare, perché usati al posto della Bibbia per l'insegnamento della dottrina cristiana. Ad esempio, il volume *Doctrina christiana nella quale si contengono li principali misteri della nostra Fede rappresentati con figure per instruttione de gl'idioti et di quelli che non sanno leggere*, pubblicato da Giovanni Battista Eliano a Roma nel 1587, il primo libro di catechismo per analfabeti, è un testo composto solamente da immagini[7].

A questi si aggiungono i libri di commento agli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola e tutti quelli che ne imitarono l'impostazione. Un esempio importante è dato da Jerónimo Nadal con i due testi *Evangelicae Historiae Imagines* e *Adnotationes et Meditationes in Evangelia*[8]. Il primo è una raccolta di 153 immagini che raffigurano in ordine cronologico i momenti principali della vita di Gesù Cristo, arricchiti da molti dettagli che danno all'opera una grande forza narrativa; lo scopo era infatti aiutare il fedele nell'applicazione degli *Esercizi* di Sant'Ignazio[9]. Il secondo testo, *Adnotationes et Meditationes in Evangelia*, raccoglie le stesse 153 tavole, ordinate secondo la successione prevista dal *Missale Romanum* promulgato da papa Pio V nel 1570 e corredate da specifici commenti per ogni brano evangelico.

Le fasi decorative

Un importante strumento di controllo furono le visite apostoliche, con le quali la Chiesa verificava la conformità delle diocesi ai principi sanciti dal Concilio di Trento, concentrandosi in particolare sui luoghi di culto più significativi[10].

La basilica dell'Annunziata fu posta sotto esame nel 1582 dal visitatore apostolico Francesco Bossi, vescovo di Novara, incaricato da

---

6 Cfr. P. Prodi cit., p. 188. Un esempio è dato dall'elenco di testi allegato al testamento del pittore genovese Giulio Benso, in cui sono inseriti vari manuali fra cui "un libro di stampe de santi eremiti", "libro de figure del Testamento vecchio e nuovo" e "Iconologia del Ripa". Elenco tratto da Claudio Paolocci, *Contributo alla vita e all'opera di Giulio Benso, pittore*, in "Studi Genuensi", 2 (1984), pp. 35-53. Cfr. Ezia Gavazza, *Il Presbiterio. La nuova concezione spaziale di Giulio Benso*, in *L'Annunziata del Vastato a Genova. Arte e restauro*, a cura di Giorgio Rossini, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 101-111.

7 Elena Bonora, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 86-87.

8 Jerónimo Nadal, *Evangelicae Historiae Imagines ex Ordine Evangeliorum quae toto anno in Missae sacrificio recitantur, in ordinem temporis vitae Christi digestae*, Antwerp, Martinus Nutius, 1593; Id., *Adnotationes et Meditationes in Evangelia quae in sacrosancto Missae sacrificio toto anno leguntur; cum Evangeliorum concordantia historiae integritati sufficienti*, Antwerp, Martinus Nutius, 1595.

9 Sant'Ignazio inserisce fra i preludi delle contemplazioni degli esercizi spirituali la "composizione vedendo il luogo", operazione che prevede da parte dell'orante la figurazione mentale del testo biblico che è oggetto della preghiera (cfr. Peter Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma, Carocci, 2002, p. 63). Federico Zeri spiega il proliferare di affreschi e dipinti che rappresentano episodi biblici nelle chiese dei gesuiti con il desiderio di applicare questo principio alla decorazione artistica (F. Zeri cit., pp. 44-45). Cfr. Lydia Salviucci Insolera, *Le illustrazioni per gli Esercizi spirituali intorno al 1600*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", 119 (1991), pp. 161-217.

10 Giuseppe Alberigo, *Studi e problemi relativi alla applicazione del Concilio di Trento in Italia (1945-1958)*, in "Rivista storica italiana", 70 (1958), pp. 239-298.

papa Gregorio XIII di controllare la diocesi genovese. Nel dettagliato rapporto da lui redatto tre pagine sono dedicate all'Annunziata: in primo luogo si constata lo stato di non finito in cui si trovava l'edificio, sono poi elencate tutte le imperfezioni e manchevolezze riscontrate e indicati i tempi entro i quali ogni lavoro di adeguamento doveva essere concluso[11].

I frati francescani osservanti, proprietari della basilica e del convento annesso[12], non erano in grado di finanziare le opere necessarie. Pertanto il 20 agosto 1591 concessero il giuspatronato della chiesa a Lorenzo di Francesco Lomellini, che si assunse l'onere delle spese e della sovrintendenza ai lavori di adeguamento dell'edificio[13].

Da allora iniziò una lunga serie di interventi che qui si cercherà di riassumere.

Il primo artefice della trasformazione dell'Annunziata fu Taddeo Carlone (1543-1613)[14], che diresse due importanti opere di adeguamento architettonico. Avviò i lavori di allungamento della cappella maggiore, che acquisì una profondità doppia della precedente in modo da ospitare il coro; quindi curò la costruzione della cupola nell'intersezione della navata centrale col transetto in sostituzione del precedente tiburio.

Dopo la morte di Lorenzo Lomellini i suoi eredi rinnovarono il contratto di giuspatronato nel 1615[15] e commissionarono altri lavori a Giovanni Domenico Casella detto Scorticone (1590-1648)[16] e a Giacomo

---

11 Archivio di Stato di Genova, ms. 547, *Liber Visitationum et Decretorum ill.mi et rev.mi d. Francisci Bossii Visitatoris Apostolici Civitatis et Diocesis Genuensis anno 1582*, cc. 128-129. Francesco Bossi era vicino, sia personalmente che dottrinalmente, a Gabriele Paleotti e soprattutto a Carlo Borromeo; fu molto attivo nell'applicazione dei principi tridentini e collaborò a partire dal 1575 al programma di visite apostoliche promosso dal vescovo milanese. Nel 1579 venne nominato vescovo di Novara, diocesi suffraganea della diocesi di Milano, su richiesta di Borromeo stesso. Cfr. Adriano Prosperi, *Francesco Bossi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma, Treccani, 1971, pp. 303-305. Cfr. anche: Lauro Magnani, *Committenza e arte sacra a Genova dopo il Concilio di Trento: materiali di ricerca*, in "Studi di storia delle arti", 5 (1983-85), pp. 133-184.

12 La costruzione della basilica era iniziata nel 1520 su committenza dei frati francescani conventuali, che, ottenuta fra il 1508 e il 1509 la proprietà del convento lasciato dai frati umiliati, avevano iniziato ad abbattere gli edifici preesistenti e a progettare una nuova sistemazione. La chiesa, costruita in forme tardo-gotiche, si presentò da subito di dimensioni monumentali, ma i frati si accontentarono di un edificio funzionale e i lavori di decorazione non furono mai portati a termine. I frati francescani osservanti presero il posto dei conventuali nel 1537. La situazione della chiesa prima dei rifacimenti è stata analizzata dettagliatamente nei seguenti testi: Carlo Ceschi, *Danni di guerra all'Annunziata del Guastato*, in "Genova", 23 (1943), n. 12, pp. 7-17; Id., *San Francesco del Guastato e l'Annunziata di Genova*, in "Genova", 24 (1944), n. 1, pp. 1-18.

13 Archivio di Stato di Genova, notaio Gio. Francesco Valetaro, sc. 368, f. 75, 20 agosto 1591. Cfr.: Venanzio Belloni, *L'Annunziata di Genova*, Genova, Centro Studi Francescani per la Liguria, 1965, pp. 66-67; Maria Clelia Galassi, *Il ciclo dell'Annunziata del Vastato*, in *Domenico Fiasella*, a cura di Piero Donati, Genova, Sagep, 1990, pp. 118-128 e 161-162.

14 Fulvio Cervini, *Carlone Taddeo*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, a cura di William Piastra, vol. II, Genova, Consulta Ligure, 1994, pp. 593-594.

15 V. Belloni, *L'Annunziata* cit., pp. 81-87 e 98-99; M.C. Galassi cit., pp. 118-119. Si confronti anche il testo della lapide affissa sul retro dell'altare maggiore, trascritto in V. Belloni, *L'Annunziata* cit., pp. 216-217, che attesta l'impegno preso da Lorenzo Lomellini di curare la fabbrica della cupola, l'allungamento del coro e il suo arredo con sedili.

16 Alessandro Giacobbe, *Casella Gio. Domenico*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, a cura di William Piastra, vol. III, a cura di Genova, Consulta Ligure, 1996, pp. 46-47.

Porta[17]. Le navate furono allungate di una campata e mezza verso piazza della Nunziata e fu realizzata una facciata provvisoria, preceduta da una maestosa scalinata[18]. Per quanto riguarda l'interno, essi realizzarono tutte le decorazioni architettoniche e a stucco della chiesa ad eccezione di quelle delle cappelle, della cupola, del catino absidale e della volta del presbiterio. Fra questi lavori si ricorda in particolare la preparazione delle volte delle tre navate e del transetto con le compartiture a stucco dorato, progettate in accordo coi fratelli Giovanni e Giovanni Battista Carlone, che successivamente le avrebbero dipinte.

Qualche anno prima del 1630 Giovanni Carlone (1584-1631)[19] cominciò a eseguire i primi affreschi. Non sono ancora stati rinvenuti documenti che attestino date precise, ma sembra possibile che siano stati presi accordi fra il pittore e la famiglia Lomellini negli anni 1625-1627. A conclusione dell'opera commissionatagli dai gesuiti Carlone avrebbe quindi iniziato la sua attività all'Annunziata intorno al 1627-1628[20].

Il programma iconografico realizzato dai Carlone ricalca fedelmente lo schema degli affreschi della Chiesa del Gesù. Probabilmente i Lomellini e i frati considerarono la scelta del pittore una garanzia di aderenza ai principi del Concilio di Trento, tenuto conto della sorveglianza che era stata esercitata a suo tempo dai gesuiti nell'esecuzione dell'opera[21].

La critica è concorde nell'affermare che Carlone affrescò prima le tre campate della navata centrale più vicine alla cupola per proseguire col transetto, probabilmente nell'attesa che le opere murarie delle campate verso la facciata fossero completate. Non è stato ancora chiarito se abbia affrescato anche alcune volte delle navate laterali. Sicuramente interruppe la sua opera nel 1630, per andare a Milano ad affrescare la chiesa di Sant'Antonio Abate dei padri teatini; qui morirà l'anno successivo dopo una breve malattia[22]. Sarà Giovanni Battista Carlone (1603-1684)[23] a concludere i lavori lasciati incompiuti dal fratello a Milano e a Genova.

Nel frattempo lavorò alle volte anche Gioacchino Assereto (1600-1649)[24], che affrescò la prima campata verso il transetto di ogni navata laterale con *L'offerta di Abramo a Melchisedec* a destra e *Pietro e Giovanni risanano uno storpio davanti alla porta del Tempio* a sinistra[25].

---

17 V. Belloni, *L'Annunziata* cit., pp. 107-108.

18 Cfr. Claudio Tosi, *La facciata della basilica Santissima Annunziata del Vastato e i progetti per un monumento a Pio VII*, in "La Berio", 1 (2003), pp. 3-17.

19 Gian Vittorio Castelnovi, *La prima metà del Seicento: dall'Ansaldo a Orazio de Ferrari*, in *La Pittura a Genova e in Liguria. Dal Seicento al primo Novecento*, a cura di Gian Vittorio Castelnovi, Genova, Sagep, 1987, pp. 59-150.

20 Ezia Gavazza, *La grande decorazione a Genova*, Genova, Sagep, 1974, p. 188. Cfr. anche: V. Belloni, *L'Annunziata* cit., p. 130 (secondo il quale Carlone avrebbe cominciato a dipingere già dal 1625); Franco Renzo Pesenti, *La pittura in Liguria. Artisti del primo '600*, Genova, Carige, 1986, pp. 126, 148.

21 Cfr. E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., pp. 183-188.

22 G.V. Castelnovi cit., p. 131.

23 F.R. Pesenti cit., pp. 143-144.

24 G.V. Castelnovi cit., p. 133.

25 La data di esecuzione è incerta. Cfr.: G.V. Castelnovi cit., p. 133; Tiziana Zennaro, *Sull'attività giovanile di Gioacchino Assereto*, in "Paragone. Arte", 46 (1995), n. 549, pp. 21-61; Mary Newcome Schleier, *Le due volte dell'Assereto. Perché due soltanto?*, in G. Rossini cit., pp. 91-93. Da qui in avanti ogni riferimento sarà dato considerando come punto di vista di ogni osservazione l'altare maggiore.

Per dovere di completezza è necessario citare fra i pittori operanti al Vastato anche Domenico Fiasella (1589-1669)[26] per quanto riguarda la seconda e la terza coppia di affreschi delle navate laterali e i due lunettoni del transetto, benché gli studi degli ultimi decenni ne abbiano messo in discussione le attribuzioni[27].

I lavori di decorazione trasformarono l'aula della basilica in un'antologia delle sacre scritture divisa in quattro sezioni: le *Storie dell'Antico Testamento* nella navata destra, le *Storie di Gesù e Maria* nella navata centrale, le *Storie degli Apostoli* nella navata sinistra e infine nel transetto le *Storie del tempo pasquale*, cioè alcuni brani del Nuovo Testamento letti nelle festività pasquali[28].

Nel 1635 Giovanni Andrea Ansaldo (1584-1638) fu incaricato di affrescare la cupola[29]. Egli progettò e realizzò un ingegnoso impianto prospettico che ricostruiva, con affreschi e stucchi, l'interno di una chiesa con pianta a croce greca edificata su tre ordini: nel primo livello, sulla superficie interna del tamburo, lo spazio si dirama nei quattro bracci del tempio; nell'intradosso della cupola quattro grandi arconi insieme ad altrettante nicchie dipinte costituiscono il finto tamburo; infine, al terzo livello, un cupolino chiude l'edificio. Lo spazio della chiesa reale, che viene a trovarsi sotto la chiesa dipinta, può essere considerato il luogo di sepoltura della Vergine, che attraverso uno degli arconi passa dall'interno all'esterno della chiesa illusiva e ascende al cielo durante il mistero dell'Assunzione[30] (fig. 1).

26 Piero Donati, *Fiasella Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma, Treccani, 1997, pp. 357-359.

27 Il transetto oggi è interamente considerato opera di Giovanni Carlone (cfr. G.V. Castelnovi cit., pp. 129 e 131; E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., pp. 187-188), ma precedentemente ne sono stati attribuiti a Fiasella le teorie di *Vergini* e *Martiri* dei lunettoni da: Raffaele Soprani, *Le vite de' pittori, scoltori, et architetti genovesi e de' forastieri che in Genova operarono*, Genova, Per Giuseppe Bottaro e Gio. Battista Riboldi, 1674, p. 247; Raffaele Soprani – Carlo Giuseppe Ratti, *Vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi di Raffaello Soprani patrizio genovese in questa seconda edizione riveduta accresciuta ed arricchita di note da Carlo Giuseppe Ratti pittore*, vol. I, Genova, Gravier, 1768, p. 228; Venanzio Belloni, *Pittura genovese del Seicento, dal Manierismo al Barocco*, Genova, EMMEBI, 1969, p. 196; Piero Donati, *Domenico Fiasella «il Sarzana»*, Genova, Stringa Editore, 1974, p. 102. Gli affreschi della seconda e terza campata delle navate laterali (*Eleazaro e Rebecca al pozzo*, *Giacobbe benedice i figli*, *Predicazione di San Paolo*, *Sant'Andrea davanti alla croce del martirio*) sono stati attribuiti a Domenico Fiasella da: R. Soprani-C. Ratti cit., vol. I, pp. 225-229; Federico Alizeri, *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova, Luigi Sambolino, 1875, pp. 392 e 396; V. Belloni, *L'Annunziata* cit., p. 139; V. Belloni, *Pittura* cit., p. 195; P. Donati, *Domenico Fiasella «il Sarzana»* cit., p. 102; Piero Donati, *Fiasella inedito*, in "La Casana", 40 (1998), n. 4, pp. 34-41, p. 41 nota 7. Tale attribuzione è stata completamente o parzialmente negata da: G.V. Castelnovi cit., pp. 129-131; E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., pp. 122, 188, 347 nota 31.

28 Come testo di confronto col Messale Romano è stato utilizzato J. Nadal, *Adnotationes* cit.: tavole 141 (Giorno di Pasqua: "Eodem die apparet Iesus duobus discipulis euntibus Emaunta"), 143 (Prima domenica dopo Pasqua: "Apparet discipulis & Thomae"), 148 ("Ascensio Christi in Coelum") e 149 ("Sacra dies Pentecostes").

29 Le notizie biografiche sono tratte da: G.V. Castelnovi cit., p. 124. L'atto di morte è stato pubblicato in: Luigi Alfonso, *Liguri illustri: Andrea Ansaldo e Orazio De Ferrari*, in "La Berio", 13 (1973), n. 2/3. La data di commissione è tratta da V. Belloni, *L'Annunziata* cit., pp. 141-143. In R. Soprani, *Le vite* cit., p. 145, e in R. Soprani-C. Ratti cit., vol. I, pp. 208-210, si legge il racconto di come ottenne l'incarico di dipingere la cupola.

30 F.R. Pesenti cit., pp. 135-136. La decorazione della cupola all'inizio del XVIII secolo ha subito un intervento di restauro per opera di Gregorio de Ferrari, che modificò in gran parte gli affreschi di Ansaldo, eccetto la decorazione del tamburo (E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., p. 212).

Fig. 1. Giovanni Andrea Ansaldo e Gregorio De Ferrari, Assunzione, cupola (foto Claudio Tosi).

Ansaldo aveva preparato i disegni anche per gli affreschi del coro e del presbiterio[31], ma la sua morte precoce, avvenuta il 18 agosto 1638 poco tempo dopo aver completato la cupola, fece perdere a Giacomo Lomellini il principale affrescatore cui faceva riferimento in quegli anni. Per proseguire i lavori di decorazione fu scelto Giulio Benso (1592-1668), che iniziò la sua attività probabilmente nel 1640 per interromperla nel 1648[32].

In primo luogo egli dipinse nello scomparto principale dell'abside una navata che proseguiva prospetticamente lo sviluppo longitudinale della chiesa e che, aperta sul fondo, mostrava l'esterno di un altro grande tempio a pianta rotonda. In questa monumentale cornice prospettica inserì l'episodio dell'*Abbraccio di Gioacchino e Anna alla porta del*

31 Cfr.: G.V. Castelnovi cit., p. 67; E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., pp. 216-218; *Andrea Ansaldo, 1584-1638, un pittore genovese del Seicento: restauri e confronti. Catalogo della mostra, Genova, Commenda di S. Giovanni di Pré, 25 gennaio-3 marzo 1985*, a cura di Franco Boggero, Genova, Sagep, 1985, pp. 69-70.

32 Le notizie biografiche sono tratte da: C. Paolocci cit., p. 35. Le date dei lavori sono state ipotizzate in E. Gavazza, *Il Presbiterio* cit., pp. 101-111. Cfr.: M.C. Galassi cit., p. 122; V. Belloni, *Pittura* cit., p. 266; E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., p. 354; Venanzio Belloni, *1640: sì per la spada no per l'archibugio*, in "La Squilla dei Francescani di Recco", 56 (1980), n. 2, pp. 19-20; F.R. Pesenti cit., pp. 140-141, p. 157 nota 43; C. Paolocci cit., p. 51 nota 40.

Tempio. Nel catino absidale dipinse un'*Immacolata Concezione*, incorniciata dall'apertura superiore di un loggiato; nelle voltine di questo troviamo raffigurazioni della storia primitiva dell'uomo tratte dai primi undici capitoli della *Genesi* (fig. 2)[33]. Lo stesso loggiato prosegue prospetticamente nella volta del presbiterio, nel quale è visibile il *Peccato originale*; sotto di esso, affacciata ad un balcone, Maria nel momento dell'*Annunciazione*. Nelle pareti laterali il ciclo è completato da opere di dubbia attribuzione (ma la cui progettazione è stata comunque legata ad Ansaldo e a Benso dalla critica), che riportano gli episodi della *Presentazione al Tempio* e della *Disputa fra i dottori*.

La critica è concorde nell'attribuire a Giovanni Battista Carlone le figure disposte alla base dei due episodi, ma grandi incertezze permangono sull'attribuzione delle architetture di sfondo. Un'importante informazione ci è data dall'evidente incongruenza prospettica che intercorre fra le architetture dei due episodi, che si innestano nello spazio reale in modi diversi: la *Presentazione al Tempio* è contenuta in una profonda prospettiva con punto di vista ribassato, mentre lo spazio illusivo del *Ritrovamento nel Tempio* è chiuso da una parete frontale che ne impedisce lo sviluppo in prospettiva. Per questa diversa impostazione esse sono state considerate opera di due artisti diversi e in particolare si è pensato a Benso per lo sfondo architettonico della *Presentazione al Tempio*[34].

Dal vano principale del presbiterio si osservano diversi spazi prospettici: gli spazi reali della navata e del coro e gli spazi illusivi dei due affreschi laterali, tutti insieme, creano un impianto architettonico a simmetria centrale quadripartito (come è quadripartita l'illusione prospettica della cupola); verso l'alto lo spazio è aperto dall'affresco dell'*Annunciazione*[35].

Queste opere pienamente barocche, le prime realizzate a Genova[36], sono illusioni

---

33 Negli affreschi delle voltine si riescono a riconoscere le storie di Caino e Abele ad est (*Caino uccide Abele*, *L'offerta di Caino* e altri due riquadri non riconoscibili), la *Creazione di Adamo* a nord-est (le altre tre unghie non sono riconoscibili), la *Torre di Babele* a ovest (le altre tre unghie non sono riconoscibili) e il *Peccato originale* a sud sopra l'*Annunciazione* (*Eva tenta Adamo*, *La cacciata dal Paradiso terrestre*, *La desolazione dei progenitori cacciati*, *Adamo ed Eva che lavorano coi figli*). I due episodi a nord e a nord-ovest sono andati perduti durante la seconda guerra mondiale e non se ne sono conservate riproduzione prebelliche. Ne attestano la distruzione le fotografie conservate nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria (Cresta 1165-B 1944; Cresta 809-B 1943; Sangiorgi 857-B 1944; Cresta 421-A 1944; Gasparini 1397-B 1947; Cresta 1406-B 1947). Cfr. quanto già scritto da LAURO MAGNANI, *Il tema dell'Immacolata Concezione e l'intervento del Benso nella chiesa dell'Annunziata*, in G. ROSSINI cit., pp. 113-121, p. 117.

34 Si dà qui di seguito la bibliografia relativa alle critiche d'attribuzione: R. SOPRANI, *Le vite* cit., p. 238; G.V. CASTELNOVI cit., pp. 103, 140; R. SOPRANI-C. RATTI cit., p. 283; V. BELLONI, *Pittura* cit., p. 237; E. GAVAZZA, *La grande decorazione* cit., p. 255; F.R. PESENTI cit., p. 141; PIERO BOCCARDO, *Giulio Benso: un affresco rievocato*, in *Liguria svelata. Dieci anni di impegno culturale sul territorio*, Genova, Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 2002, pp. 158-159; GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI, *Disegni genovesi dal XVI al XVIII secolo. Catalogo della mostra di Mary Newcome Schleier*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1989; PIERO BOCCARDO, *Tre disegni inediti di Giulio Benso e il ruolo dell'Ansaldo e del Carlone nel presbiterio della Santissima Annunziata del Vastato a Genova*, in *L'arte del disegno. Festschrift für Christel Thiem*, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 1997, pp. 119-126; E. GAVAZZA, *Il Presbiterio* cit.

35 F.R. PESENTI cit., p. 141.

36 G.V. CASTELNOVI cit., p. 63. Cfr.: VENANZIO BELLONI, *I çinque testamenti do sciö Giûlio Benso, o pittö. (Cinque testamenti del pittore Giulio Benso)*, in VENANZIO BELLONI, *Caröggi, crêuze e möntae. Documenti di storia, cultura, pittura, scultura, mecenatismo, vita genovese dal Cinque all'Ottocento*, Genova, EMMEBI, 1975, pp. 31-41, p. 38.

prospettiche che dilatano lo spazio reale attraverso lo spazio dipinto e servivano probabilmente a indurre l'osservatore a credere nei misteri cristiani (con un accento particolare su quelli mariani), coinvolgendolo in una serie di manifestazioni soprannaturali, presentate come una visione estatica: lo spettatore è così reso partecipe della rivelazione attraverso un'ingegnosa costruzione teatrale[37].

Quest'uso dell'arte nella decorazione di un ambiente liturgico si lega concettualmente alla spiegazione delle immagini da contemplare con la vista dell'immaginazione data da Sant'Ignazio di Loyola negli *Esercizi spirituali*[38]. La pittura diviene mezzo di rappresentazione teatrale dell'evento narrato: è l'arte che dopo il Concilio di Trento viene propagandata dai gesuiti e da trattatisti come Gabriele Paleotti[39]. È un altro aspetto della concezione artistica barocca che avrà grande seguito negli anni successivi.

I francescani e l'Immacolata Concezione

Gli artisti che lavorarono all'Annunziata furono pertanto numerosi e operarono in momenti diversi, seguendo un unico progetto iniziale[40]. Comprendere il ciclo decorativo significa in primo luogo comprendere gli obiettivi che i progettisti si erano prefissati, collegandoli al contesto storico e, in particolare, alla situazione della Chiesa cattolica.

L'iconografia del coro e del presbiterio, come si può notare a un primo sguardo, non è di immediata comprensione, perché presenta allo spettatore una fusione, piuttosto complicata, di diversi episodi del Vecchio Testamento, dei Vangeli canonici e apocrifi, tutti collegati in qualche modo al principio teologico dell'Immacolata Concezione[41].

L'organizzatore del ciclo decorativo di questa sezione conosceva in modo approfondito la teologia cattolica e aveva supposto la presenza di un osservatore dotto, capace di interpretare le citazioni contenute negli affreschi. Viene in aiuto quanto scritto da Venanzio Belloni, secondo il quale la predisposizione del ciclo pittorico dell'intera basilica fu opera dei padri "lettori", cioè di quei frati francescani che avevano il compito di insegnare teologia agli studenti del convento[42]. Questa ipotesi porta a ritenere che i primi spettatori degli affreschi del presbiterio dovessero essere i francescani stessi (soprattutto gli studenti), che avrebbero dovuto ritrovare sulle pareti della chiesa i richiami dottrinali agli argomenti di studio. In particolare è evidente la differenza di complessità fra l'area riservata ai presbìteri e quella aperta ai fedeli, con una divisione preordinata della decorazione in due parti distinte, così da renderle adatte al rispettivo osservatore. La prima parte, con i misteri mariani, è stata dedicata soprattutto a spettatori bene istruiti, mentre la seconda, con un'ampia antologia biblica di episodi di facile comprensione narrativa, è stata pensata per essere vista anche da un

37 Cfr. Rudolf Wittkower, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 122-123.

38 Cfr. nota 9.

39 P. Prodi cit., pp. 146-147.

40 E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., p. 123; Gianni Bozzo, *La decorazione pittorica delle navate*, in G. Rossini cit., pp. 77-85.

41 Si è evitato l'uso della parola "dogma" per indicare l'Immacolata Concezione, perché la definizione in quanto tale è posteriore agli anni considerati (1854).

42 V. Belloni, *L'Annunziata* cit., pp. 127-128.

osservatore meno dotto. Tale organizzazione poteva essere solo conseguenza delle separazioni fra luoghi dei fedeli e luoghi dei presbìteri riaffermate dal Concilio di Trento e dalle trattazioni successive.

Tutto il ciclo pittorico di coro e presbiterio ruota attorno al mistero dell'*Immacolata Concezione* dipinto nel catino absidale, realizzato secondo il consueto tipo iconografico descritto da Emile Mâle: la Vergine è attorniata dagli attributi delle Litanie lauretane e sovrastata dal Padre Eterno[43]. Gli attributi sono esibiti da un gruppo di angeli che incorniciano Maria in una sorta di danza aerea: il cedro, lo specchio, la palma, la rosa, l'ulivo e il cipresso[44]. Maria posa il piede sulla luna illuminata dal sole retrostante[45] e nel cielo brilla la stella del mattino descritta nell'*Ecclesiaste* (*Qohelet*) (fig. 2).

Nel Seicento era molto diffusa la credenza che Maria fosse stata creata all'inizio dei tempi, cioè prima che fosse compiuto il Peccato originale da Adamo ed Eva, perché non ne fosse contaminata: l'attuazione del piano di redenzione era precedente al peccato e alla caduta del genere umano. Emblematico l'esempio, riportato sempre da Mâle, degli affreschi di Santa Maria in Aracoeli a Roma: la prima cappella a sinistra, attualmente dedicata a San Francesco Solano, ma dedicata precedentemente all'Immacolata Concezione, è stata decorata nella parete di sinistra con le allegorie dell'Immacolata da Niccolò Trometta da Pesaro alla fine del XVI secolo: la Vergine è raffigurata mentre assiste, prima alla cacciata degli angeli ribelli da parte dell'arcangelo Michele, poi alla cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre. I due episodi sottolineano l'esistenza di Maria prima della Creazione e il suo ruolo nella storia di redenzione del genere umano[46].

Può essere utile citare a questo riguardo Vincenzo Bruno, che introduce la sua meditazione sull'Immacolata Concezione con la frase tratta dai *Proverbi*:

> "Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio, ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis, antequam terra fieret: Nondum erant abyssi, et ego iam concepta eram, etc."[47]

Viene qui sottolineata l'esistenza di Maria all'inizio dei tempi, quando il mondo ancora non esisteva e quindi il Peccato originale non era stato ancora compiuto.

Un altro esempio, anche se posteriore agli affreschi, è l'*Immacolata Concezione* di Do-

---

43 Cfr. E. Mâle cit., p. 51.

44 Cfr.: James Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano, Longanesi, 1983, p. 262; L. Magnani, *Il tema* cit., pp. 113-121.

45 Il sole dipinto dirige la sua luce da un punto prossimo alla fonte di luce reale che illumina la volta, cioè la piccola finestra sottostante l'Immacolata. L'artista probabilmente ha scelto di far coincidere le due fonti di luce, dipinta e reale. Oggi la finestra risulta murata, ma in alcune fotografie raccolte in un volume del 1874 risulta aperta; cfr. Archivio Storico del Comune di Genova, ms. 1110.

46 E. Mâle cit., pp. 50-51. Emile Mâle cita, con questo, un altro interessante esempio: l'*Immacolata Concezione* dipinta in San Pietro a Roma in una delle cupole ovali della navata laterale sinistra, che presenta da un lato la Vergine sulla mezzaluna col capo incoronato di stelle e dall'altro lato San Michele che sconfigge gli angeli ribelli. La cupola è di fronte al quadro della *Presentazione al Tempio*, in una corrispondenza che sembra analoga a quella degli affreschi del presbiterio dell'Annunziata.

47 Vincenzo Bruno, *Meditationes, in septem praecipua festa B. Virginis. Item commune sanctorum. Cum figuris veteris testamenti, et prophetiis, ac documentis ex evangelio, aliisque scripturis de promptis*, Lugduni, Apud haeredes Guil. Rovilli, 1607, p. 19. La citazione è a sua volta tratta da: Proverbi 8, 22-24.

Fig. 2. Giulio Benso, Immacolata Concezione, volta del coro (foto Claudio Tosi).

menico Piola conservata all'Annunziata[48]. Il dipinto presenta Maria nel momento in cui viene creata dal Padre Eterno all'inizio dei tempi, su uno sfondo scuro per suggerire l'assenza del mondo; in basso a destra sono raffigurati Adamo ed Eva nel momento in cui la donna riceve la mela dal serpente. Quindi Maria esiste già quando il peccato sta per essere compiuto. La sua missione è sottolineata dal fatto che la Vergine, aiutata da un angelo che porta la croce simbolo di Cristo, schiaccia col piede il serpente che induce Eva in tentazione[49].

La decisione dei frati dell'Annunziata di affrescare un ciclo "immacolista" fu probabilmente dovuta alla predilezione particolare dell'ordine francescano verso la persona di Maria e alcuni misteri a lei legati, primo fra tutti quello dell'Immacolata Concezione.

I francescani difendevano da più di tre secoli questo principio teologico. Ad esempio, il francescano Giovanni Duns Scoto[50]

48 Domenico Piola (Genova, 1627-1703), *Immacolata Concezione*, 1683, olio su tela, 345x221 cm, basilica della Santissima Annunziata del Vastato (cappella dell'Immacolata Concezione).

49 Cfr. L. Magnani, *Il tema* cit., p. 118.

50 Giovanni Duns Scoto (Scozia, 1265 c. – Colonia, 1308) entrò nell'ordine dei minori e studiò a Parigi e Oxford; divenne quindi maestro di teologia a Parigi e poi a Colonia. Si guadagnò il titolo di "cantore dell'Immacolata" per la sua strenua difesa dell'Immacolata Concezione. Cfr. *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, a cura di Comunità di Bose, Milano, Mondadori, 2000, p. 701.

alla fine del XIII secolo aveva sostenuto la totale esenzione di Maria dal Peccato originale e aveva elaborato il concetto della "redenzione preservativa", provvedimento divino grazie al quale Maria sarebbe stata totalmente esente dal Peccato originale sin dal momento stesso del suo concepimento, in opposizione alle affermazioni di molti altri teologi, secondo i quali Maria sarebbe stata concepita nel peccato per esserne poi purificata nel seno della madre, prima della nascita[51].

A partire dall'intervento di Scoto soprattutto i francescani difesero la dottrina dell'Immacolata Concezione[52]. Così, ad esempio, nel corso del Quattrocento Bernardino da Siena difese sia l'Immacolata Concezione che l'Assunzione[53]. Sisto IV (1414-1484), già ministro generale dell'ordine dei frati francescani conventuali, fu il primo papa ad approvare l'ufficio divino dell'Immacolata con la Costituzione apostolica "Cum praecelsa" del 1476, mentre con la Costituzione "Grave nimis" del 1483 comminò la scomunica a coloro che avessero accusato di eresia i difensori dell'Immacolata[54].

Nel Cinquecento la Riforma luterana e il Concilio di Trento diedero nuovi importanti impulsi agli studi mariani, alimentati da chi si assumeva il compito di reagire a quanto affermato dalle dottrine protestanti su Maria[55]. In particolare il Concilio di Trento, anche se non trattò direttamente dell'Immacolata Concezione, con la sesta definizione dottrinale del *Decretum super Peccato originali* escluse Maria dal Peccato originale che contamina l'umanità da Adamo ed Eva in poi, ribadendo l'efficacia dei provvedimenti adottati da Sisto IV[56]. Aveva quindi stabilito i fondamentali punti fermi intorno ai quali si sarebbero sviluppati tutti gli studi successivi, aprendo di fatto la strada al pieno riconoscimento dell'Immacolata Concezione. Inoltre i *Canoni sulla Giustificazione*, al punto 23, precisavano che secondo la Chiesa la Beata Vergine era in possesso di uno speciale privilegio divino, che le aveva consentito di evitare per tutta la vita ogni tipo di peccato[57].

Con queste premesse, alla fine del XVI secolo gli studi mariani vissero una rapida crescita, soprattutto nei paesi che non erano stati toccati dalla Riforma protestante, come l'Italia e la Spagna[58]. Fra i trattatisti San

---

51 Cfr. Ruggero Rosini, *Mariologia del beato Giovanni Duns Scoto*, Castelpetroso, Editrice Mariana, 1994, pp. 74-80; Stefano De Fiores, *Immacolata*, in *Nuovo dizionario di mariologia*, a cura di Stefano De Fiores – Salvatore Meo, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1985, pp. 685-686.

52 S. De Fiores-S. Meo cit., p. 686.

53 Massimo Petrocchi, *La devozione alla Vergine negli scritti di pietà del Cinquecento italiano*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento. Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 settembre 1958)*, Padova, Editrice Antenore, 1960, pp. 281-287.

54 Cfr.: Gabriele Roschini, *Maria santissima nella storia della salvezza. Trattato completo di mariologia alla luce del Concilio Vaticano II*, Isola del Liri, Pisani, 1969, vol. III (*Il dogma mariano. Singolari privilegi di Maria santissima*), pp. 22-25; Heinrich Denzinger, *Enchiridion symbolorum et definitionum*, Wirceburgi, Stahel, 1854, p. 158.

55 René Laurentin, *Breve trattato su la Vergine Maria*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1990, pp. 124-125; E. Mâle cit., pp. 45-53.

56 Sessione V, 17 giugno 1546.

57 Sessione VI, 13 gennaio 1547.

58 Sul dibattito teologico contemporaneo al lavoro di Giulio Benso cfr. L. Magnani, *Il tema* cit., pp. 113-121.

Lorenzo da Brindisi, padre provinciale dei francescani cappuccini a Genova dal 1613 al 1616[59], insistette sulla preservazione di Maria dal Peccato originale, riprendendo quanto già enunciato da Scoto[60].

L'antitesi Eva-Maria

L'altro importante tema sviluppato negli affreschi è l'antitesi Eva-Maria e Adamo-Cristo, individuato da Ezia Gavazza nel corso dell'analisi iconografica degli affreschi della cupola[61]. Esso trova un altro fondamentale svolgimento nella volta del presbiterio, dove l'episodio del *Peccato originale* è inserito nell'affresco dell'*Annunciazione* (fig. XVII).

L'antitesi Eva-Maria è un tema mariologico consolidato già nel secondo secolo ad opera dei Padri della Chiesa[62]. Per primo Giustino nel *Dialogo con Trifone* spiegò il legame tra l'episodio dell'Annunciazione e quello del Peccato originale. Con l'annuncio della nascita di Cristo Dio aveva messo in opera un disegno di salvezza per ricondurre il genere umano alla condizione precedente al Peccato originale. Per farlo aveva scelto di ripercorrere in senso inverso la via della caduta dell'uomo, utilizzando ancora come strumento principale una vergine. Maria, in quanto tale, con la sua accettazione della volontà divina, riscattò il peccato di Eva e permise la nascita di Cristo e la salvezza del genere umano[63].

Ireneo di Lione sviluppò ulteriormente queste affermazioni inserendole in un discorso più ampio sulla salvezza del genere umano, basato in primo luogo su quanto detto da San Paolo: "… come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti"[64]. Nella sua opera maggiore, *Contro le eresie*, Ireneo scrisse che Cristo incarnandosi aveva "ricapitolato" Adamo per riscattarne il Peccato originale attraverso la morte in croce. Tuttavia era inoltre necessario, perché il progetto divino fosse completo, che Gesù, nuovo Adamo, nascesse da terra vergine come l'antico Adamo era stato plasmato da terra vergine; quindi egli fu concepito, tramite lo Spirito Santo, da Maria, che a sua volta, come già aveva spiegato Giustino, si costituiva come nuova Eva.

In questa opera di restaurazione ogni cosa contaminata dal male, contratto all'origine della storia umana, è rinnovata da un movimento inverso, per il quale Cristo riprende Adamo, la croce riprende l'albero della caduta e Maria, pienamente integrata

59 Francesco Zaverio, *I cappuccini genovesi*, Genova, Tipografia della Gioventù, 1912, vol. I, p. 488.

60 M. Petrocchi, *La devozione* cit., p. 283.

61 E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., p. 128. Per approfondire l'abbinamento concettuale della Crocifissione con il Peccato originale di Adamo cfr. E. Mâle cit., p. 295.

62 Principali testi consultati: René Laurentin cit., pp. 59-63; Ermanno Toniolo, *Padri della Chiesa*, in S. De Fiores-S. Meo cit., pp. 1046-1049; Claudio Gianotto, *La figura di Maria nella letteratura patristica dei primi secoli*, in *Maria di Nazaret nell'antica letteratura cristiana*, Genova, Università di Genova, D.AR.FI.CL.ET, 1993, pp. 63-78.

63 Cfr.: San Giustino, *Dialogo con Trifone*, Milano, Edizioni Paoline, 1988, pp. 300-301. Giustino, morto nel 165 circa, intorno al 100 scrisse il *Dialogo con Trifone* per rispondere ai dubbi avanzati dai Giudei sul concepimento verginale. Cfr. E. Toniolo cit., pp. 1046-1048.

64 Lettera ai Romani 5, 19. Cfr. Ireneo di Lione, *Contro le eresie e gli altri scritti*, Milano, Jaca Book, 1981, p. 287. Ireneo di Lione, vescovo di Lione, morì nel 200 circa (cfr. E. Toniolo cit., p. 1048).

nella storia della salvezza, riscatta Eva. Grazie alla "ricapitolazione" il Peccato originale è sciolto e l'uomo riacquista la perduta somiglianza con Dio[65].

Ireneo aveva riletto in chiave cristologica il primo abbozzo di Giustino, dando una spiegazione teologica che permise all'antitesi Eva-Maria di sopravvivere immutata nei secoli successivi.

La Chiesa riconobbe sempre questa dottrina tracciata dai Padri e i francescani l'assimilarono completamente. A questo riguardo due francescani sono molto importanti per la formazione del pensiero del proprio ordine.

Nel XIII secolo Sant'Antonio da Padova, nel sermone per la festa dell'Annunciazione, accenna al parallelismo fra Eva e Maria, utilizzando il gioco di parole *Eva* e *Ave*, l'una anagramma dell'altra[66]. Inoltre, nel sermone della Domenica I dopo Natale dice: "Il principio della notte fu la suggestione diabolica del serpente ad Eva. L'inizio del giorno fu il saluto dell'angelo a Maria."[67]

San Bonaventura da Bagnoregio, francescano vissuto nel XIII secolo e divenuto ministro generale dei frati minori nel 1257, scrisse nell'opera *Collationes de septem donis Spiritus Sancti*: "Sicut homo formatus est de terra virginea, sic Christus de Virgine gloriosa."[68]

Nel periodo postridentino furono scritti numerosi trattati dedicati alla Beata Vergine, che spiegavano immutata l'antitesi Eva-Maria, così come era stata formulata dai Padri della Chiesa.

Jerónimo Nadal trascrive il testo di Ireneo di Lione nella sezione *Ex sanctorum Patrum scriptis* del trattato *De Virginis Deiparae laudibus* [69] e nell'incisione dedicata all'Annunciazione fa raffigurare in dimensioni ridotte anche l'episodio della creazione di Adamo e, sullo sfondo a sinistra, la Crocifissione. Spiega così la citazione iconografica:

"Confirmat Ambrosius creatum Mundum ipso vere: numerantur autem anni mundi a creatione ad nativitatem Christi, quae fuit xxv decembris: quo fit ut intelligamus, ad nativitatem Christi in utero etiam numerari annos mundi a creatione. Itaque eodem die dicemus

---

65 Ireneo cit., p. 447: "… grazie alla sua obbedienza sul legno ha fatto la ricapitolazione della disobbedienza che era stata compiuta per mezzo del legno"; pp. 289-290: "… ciò che è stato legato non può essere slegato se non si ripercorrono in senso inverso le pieghe del nodo, così che le prime pieghe siano sciolte grazie alle seconde e inversamente le seconde liberino le prime".

66 Sant'Antonio da Padova, *I Sermoni*, Padova, Editrice Messaggero di Sant'Antonio, 1994, p. 1137: "Il nome di *Eva*, che era interpretato «guai!» o sventura, se viene letto al contrario diventa *Ave*. L'anima che si trova nel peccato mortale è Eva, ossia «guai!» e sventura; ma, se si converte alla penitenza, si sente dire *Ave*, vale a dire «senza guai» (*a*, senza, *vae!*, guai!)."

67 *Ibidem*, p. 999.

68 Bonaventura da Bagnoregio, *Collationes de septem donis Spiritus Sancti*, 6, 20. Nella sua opera si possono rintracciare altri esempi, ma qui ci limiteremo a questo. Le notizie biografiche sono state tratte da: *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo* cit., p. 663.

69 J. Nadal, *Adnotationes* cit., p. 621: "Irenaeus. Sicut Heva inobaudiens facta est, et sibi et universo generi humano causa facta est mortis; sic et Maria habens praedestinatum virum, tamen virgo obaudiens, et sibi et universo generi humano causa facta est salutis. Et paulo inferius: Sic autem et Hevae inobedientiae nodus solutionem accepit per obedientiam Mariae: quod enim alligavit virgo Heva per incredulitatem, hoc virgo Maria solvit per fidem. Et alibi: Quemadmodum Heva per Angelicum sermonem seducta est, ut effugeret Deum, praevaricata verbum eius; ita et Maria per Angelicum sermonem evangelizata est, ut portaret Deum, obediens eius verbo: et sicut illa seducta est ut effugeret Deum; sic haec suasa est obedire Deo: uti virginis Hevae Virgo Maria fieret advocata."

creatum primum hominem xxv martii, et Deum factum hominem; novem scilicet mensibus ante xxv decembris; factumque eodem die primum hominem in animam viventem, et secundum in spiritum vivificantem. Ad haec addi potest authoritas Athanasii et Augustini. Eodem die in cruce nostra crimina suo sanguine et morte Christus expiavit quo conceptus est."[70]

Il giorno 25 marzo diventa punto di unione dei concetti di creazione del primo uomo, del concepimento di Cristo e della sua crocifissione. Se si tiene conto anche del crocifisso dell'altare, nel presbiterio si ritrovano accostati gli episodi relativi a questi concetti[71].

Per il collegamento fra Immacolata Concezione e Peccato originale è importante prendere come esempio le figure proposte da Vincenzo Bruno per l'interpretazione della natività di Maria:

"1. Eva data primo Adamo in sociam, nata est tota pura, et innocens, a Deo ex ipsius Adami costa formata.
2. Anna sterilis suis orationibus a Deo impetravit filium, quem se oblaturam in templum ad ministrandum Domino promisit."[72]

Vincenzo Bruno scrive, fra i vari elogi a Maria, questo:

"O filia … quae prudentia tua erratum primae matris Eva correxisti."[73]

Gli affreschi laterali del presbiterio

L'affresco che si trova *in cornu evangelii* raffigura l'episodio della *Presentazione di Gesù al Tempio*. Sarebbe però più corretto usare il titolo *Purificazione al Tempio*, perché Maria vi compie il rito di purificazione previsto dalla legge ebraica[74]. All'interno di un ampio vano architettonico realizzato con un punto di vista ribassato sono rappresentati i personaggi nominati nel testo biblico: Giuseppe e Maria, seguita dalla madre Anna, sono di fronte a Simeone, sacerdote del Tempio, che tiene in braccio Gesù rivolgendo gli occhi al cielo nel momento in cui pronuncia la preghiera del *Nunc dimittis*; dietro a lui una donna anziana, forse la profetessa Anna; in basso a destra una coppia di tortore, che, come previsto dalla Legge, erano l'offerta che i poveri dovevano fare al Tempio.

Le due volte visibili del tempio illusorio sono decorate con immagini di due episodi dell'Antico Testamento. Nella volta prospetticamente più vicina all'osservatore, nella parte più alta dell'affresco, Agar e Ismaele sono soccorsi dall'angelo nel deserto[75]. Purtroppo non è stato ancora possibile trovare un collegamento concettuale fra questo episodio e l'episodio della *Presentazione* (o

70 J. Nadal, *Adnotationes* cit., p. 407.

71 Non vi è un affresco che raffiguri la Crocifissione, ma il crocifisso dell'altare maggiore potrebbe essere stato considerato come parte integrante del ciclo. Può essere utile ricordare che secondo un'antica tradizione Cristo era stato crocifisso nello stesso luogo in cui era stato sepolto Adamo (cfr. E. Mâle cit., pp. 213-214).

72 Vincenzo Bruno, *Meditationes, in septem praecipua festa B. Virginis* cit., pp. 45-46.

73 *Ibidem*, p. 48.

74 L'episodio della presentazione al Tempio è tratto dal Vangelo di Luca (2, 22-40), in cui si narra l'assolvimento da parte di Maria dei doveri imposti dalla Legge israelitica (Levitico 12, 1-8), che prevedeva la circoncisione del figlio maschio sette giorni dopo la nascita (nell'ottavo giorno) e quindi la purificazione della madre dopo altri trentatré giorni (quindi quaranta giorni dopo la nascita).

75 L'identificazione dell'episodio (Genesi 21, 8-21) è stata accertata attraverso il confronto con altre opere di analogo soggetto: Domenico Piola, *Agar e Ismaele nel deserto*, penna e inchiostro bruno acquerellato con quadrettatura a carboncino (26,35x17,46 cm), Minneapolis Institut of Arts; Guercino, *L'angelo appare ad Agar e Ismaele*, olio su tela (193x229 cm), 1652-53, National Gallery, London; Gioacchino Assereto, *L'angelo appare ad Agar e Ismaele*, olio su tela (119x167 cm), 1640 circa, National Gallery, London; Gioacchino Assereto, *L'an-*

Purificazione).

Nella seconda volta del tempio troviamo l'episodio biblico in cui Tobia sventra il pesce su consiglio dell'angelo[76]. Il tema è già stato riconosciuto da Magnani[77]. Si può aggiungere che l'uso dell'immagine di Tobia è anomalo rispetto la consuetudine iconografica riscontrata generalmente nell'area genovese (e non solo genovese)[78].

Nel Vangelo di Luca si racconta che Simeone, dopo aver benedetto i genitori del bambino, dice a Maria: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima"[79]. Questa frase, tradizionalmente ritenuta una profezia della Passione di Cristo, espressa come futuro dolore di Maria, è stata certamente tenuta presente nella scelta dell'episodio. L'associazione concettuale fra la spada che avrebbe trafitto l'anima di Maria e la Passione di Cristo trova ampia conferma nella teologia, soprattutto grazie all'interpretazione accettata da Sant'Agostino in un dialogo epistolare con Paolino di Nola. Questi aveva chiesto ad Agostino se si potessero considerare equivalenti la spada di cui aveva parlato Simeone a Maria e il dolore che questa avrebbe provato davanti alla croce:

> "L'affetto materno con cui essa, durante la passione, stando presso la croce su cui era confitto il frutto del suo seno, sarebbe rimasta trafitta dal dolore nel suo grembo materno e la spada, che sotto i suoi occhi aveva trafitto la carne del Figlio sulla croce, sarebbe penetrata nell'anima di lei."[80]

Sant'Agostino rispose dichiarandosi in accordo con lui sulla spiegazione delle parole di Simeone:

> "La mia opinione collimante con una di quelle accennate tra le altre da te riguardo alle parole rivolte da Simeone alla Vergine, madre del Signore: *Una spada trafiggerà la tua stessa anima*."[81]

---

gelo appare ad Agar e Ismaele, Musei di Strada Nuova (Palazzo Rosso), Genova; Giovanni Andrea De Ferrari, *Agar e Ismaele*, olio su tela, Santissima Annunziata del Vastato, Genova. In tutte queste opere Agar è seduta a terra con accanto l'otre vuoto e presso di lei l'angelo le indica l'esterno del dipinto, dove presumibilmente si dovrebbe trovare il pozzo al quale lei e il figlio si disseteranno; in disparte, nascosto agli occhi della madre, è seduto Ismaele sofferente. A questi si può aggiungere un dipinto che, raffigurando un episodio molto simile, mostra Agar sola nel deserto soccorsa dall'angelo (Genesi 16, 1-16): Giovanni Lanfranco, *Agar nel deserto*, olio su tela (138x159 cm), Musée du Louvre, Paris.

76 Tobia 6, 3-5: "Gli disse allora l'angelo: «Aprilo e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte e getta via invece gli intestini. Il fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti». Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato; arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata."

77 L. Magnani, *Il tema* cit., p. 120 nota 10. Opere di raffronto: Giovanni Battista Carlone, *Tobiolo e l'Angelo*, affresco, via San Luca 5 (cfr. E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., pp. 252-253); Giovanni Battista Carlone, *Pesca di Tobia*, Musei di Strada Nuova (Palazzo Bianco), Genova; Giovanni Gerolamo Savoldo, *Tobiolo e l'Angelo*, 1542, Galleria Borghese, Roma. Quest'ultima opera è particolarmente somigliante all'affresco di Giovanni Battista Carlone in via San Luca, che a sua volta corrisponde nell'impostazione a *Tobia sventra il pesce* dell'Annunziata.

78 Cfr. Laura Stagno, *Le 'figure' di Tobiolo e Tobia nella rappresentazione pittorica della prima metà del Seicento a Genova*, in "Arte Cristiana", 83 (1995), n. 770, pp. 353-364. Cfr.: Ernst Hans Gombrich, *Tobiolo e l'angelo*, in *Immagini simboliche. Studi sull'arte nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 39-45.

79 Vangelo di Luca 2, 34-35.

80 Sant'Agostino, *Le lettere/1*, in *Opere di Sant'Agostino*, vol. XXI, Roma, Città Nuova Editrice, 1969, pp. 1230-1235 (lettera 121, 3.17).

81 Sant'Agostino, *Le lettere/2*, in *Opere di Sant'Agostino* cit., vol. XXII, 1971, pp. 492-495 (lettera 149, 3.33). Cfr. Stefano De Fiores, *Maria madre di Gesù. Sintesi storico salvifica,* Bologna, Edizioni Dehoniane, 1992, p. 84.

Un altro importante esempio ci è dato ancora da Nadal nella sezione intitolata *Ex mysterio purificationis et oblationis in Templo* del trattato *De Virginis Deiparae laudibus*, nella quale l'autore riflette su quanto detto da Simeone aggiungendo: "Frequens quidem erat eius meditatio de passione et morte Filii sui".[82]

Sant'Antonio da Padova (1195-1231) ha commentato la profezia di Simeone, collegandola alla morte di Cristo:

"...«E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35). Il dolore che la beata Maria soffrì nella passione del suo Figlio fu come una spada, che trapassò la sua anima. È quanto dice Isaia: «Prima di avere i dolori ha partorito» (66,7).
Il parto della beata Maria fu duplice: uno nella carne e l'altro nello spirito. Il parto della carne fu verginale e ricolmo di ogni gioia, perché la beata Vergine partorì senza dolore il «gaudio degli angeli». E quindi dice insieme con Sara: «Il Signore mi ha dato il sorriso, e chiunque lo saprà sorriderà con me».
Con la beata Maria dobbiamo sorridere e godere della nascita del Figlio suo; ma dobbiamo partecipare anche al suo dolore: nella passione del Figlio la sua anima fu trapassata da una spada, e quello fu il secondo parto, doloroso e ricolmo di ogni amarezza. E questo non deve far meraviglia, perché quel Figlio di Dio che lei, per opera dello Spirito Santo, vergine aveva concepito e vergine aveva dato alla luce, lo vedeva appeso alla croce con i chiodi, sospeso tra due ladroni.
Che meraviglia, se una spada le trapassò l'anima? «Considerate e vedete se c'è un dolore simile al suo dolore!» (Lam 1,12). Prima dunque di avere i dolori, lo partorì nel giorno di Natale."[83]

La prima stanza dello *Stabat Mater* del francescano Jacopone da Todi così recita:

"Stabat mater dolorosa
juxta Crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.
Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem,
pertransivit gladius."[84]

Anche nel testo *Meditationes vitae Christi*, ritenuto per lungo tempo opera di San Bonaventura e quindi molto diffuso in ambiente francescano, è narrato l'episodio della purificazione di Maria facendo seguire il *Nunc dimittis* dalla frase: "De passione ipsius prophetavit"[85].

Tornando a Tobia, ci sarà utile ancora una volta cercare una risposta nei *Sermoni* di Sant'Antonio. Riferendosi al pesce sventrato da Tobia, scrive che "è figura di Cristo che … si offrì alla morte per la nostra redenzione"[86] e, in un altro sermone, scrive:

"Il figlio di Dio e di Davide, l'angelo del supremo consiglio, il medico e la medicina del genere umano, nel medesimo vangelo ti consiglia dicendo: «Sventra il pesce, estrai il fiele, ungi gli occhi» e così potrai riacquistare la vista.
In senso allegorico il pesce è Cristo, arrostito per noi sulla graticola della croce. Il fiele è la sua amarissima Passione, e se gli occhi della tua anima saranno per così dire di essa cosparsi, riacquisterai la vista."[87]

Considerando che il pesce è figura di

---

82 J. Nadal, *Adnotationes* cit., p. 611.

83 Sant'Antonio cit., p. 996 (Sermone per la prima domenica dopo Natale).

84 Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 239.

85 Bonaventura da Bagnoregio, *Opera omnia*, a cura di Adolphe Charles Peltier, vol. XII, Parigi, L. Vives, 1868, pp. 509-630, p. 524. Cfr. Isa Ragusa-Rosalie Green, *Meditation on the life of Christ: an illustrated manuscript of the fourteenth century. Bibliothèque Nationale Paris*, Princeton, Princeton University Press, 1961; Isa Ragusa, *L'autore delle «Meditationes Vitae Christi» secondo il codice Ms. Ital. 115 della Bibliothèque Nationale di Parigi*, in "Arte medievale", 11 (1997), n. 1/2, pp. 145-150; Jill Bennett, *Stigmata and sense memory: St. Francis and the affective image*, in "Art History", 24 (2001), pp. 1-16.

86 Sant'Antonio cit., p. 691 (sermone della XV domenica dopo Pentecoste).

87 *Ibidem*, p. 57 (sermone della domenica di Quinquagesima).

Cristo crocifisso, diventa lecito pensare che la presenza di *Tobia e l'angelo* sia una sottolineatura della *Presentazione al Tempio* quale momento profetico della Passione.

Per quanto riguarda l'affresco *in cornu epistolae*, la *Disputa di Gesù fra i dottori*, Sant'Ambrogio nel suo *Expositio Evangelii secundum Lucam* nel paragrafo dedicato al versetto 42 del capitolo 2 del Vangelo di Luca scrive:

"Nec otiose immemor suorum secundum carnem parentum, qui secundum carnem utique sapientia Dei implebatur et gratia, post triduum reperitur in templo, ut esset indicio quia post triduum triumphalis illius passionis in sede coelesti, et honore divino fidei nostrae se resurrecturus offeret, qui mortuus credebatur."[88]

L'episodio è interpretato nel testo patristico come prefigurazione della salita e morte a Gerusalemme di Cristo attraverso l'abbinamento di elementi comuni: la narrazione in entrambi i casi si svolge in un arco di tempo di tre giorni e il luogo degli avvenimenti è Gerusalemme[89].

Pertanto i due affreschi laterali possono essere interpretati come la profezia e la prefigurazione della Passione di Cristo[90].

Interpretazione iconologica

Il ciclo decorativo di presbiterio e coro, insieme al crocifisso dell'altare, ricostruisce quindi un percorso narrativo e iconografico unitario, come unitario è lo spazio architettonico illusivo in cui è compresa la narrazione degli avvenimenti. Soggetto della narrazione è l'attuazione del piano divino che ha preso avvio all'inizio dei tempi per proseguire fino alla Crocifissione, cioè la *Storia di redenzione del genere umano*.

Il racconto ha inizio con l'*Immacolata Concezione*, che precede il peccato di Adamo ed Eva; prosegue con il *Peccato originale* e la storia primitiva degli uomini (*Creazione di Adamo, Caino e Abele, Torre di Babele*, ecc.), l'*Abbraccio di Gioacchino ed Anna*, l'*Annunciazione*, la *Purificazione di Maria al Tempio* come profezia della Passione e il *Ritrovamento nel Tempio* come prefigurazione della Pasqua; si conclude con la Crocifissione[91].

Un'ulteriore conferma di questa ipotesi viene dall'osservazione delle fotografie dell'abside scattate prima dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Un ingrandimento delle voltine dell'architettura che prosegue in prospettiva la navata centrale, al centro dell'affresco con l'*Abbraccio di Gioacchino e Anna*, ha permesso di riconoscere l'episodio del *Sacrificio di Isacco* nella crociera prospetticamente più lontana[92]. La tradizione ha sempre visto nell'episodio del *Sacrificio* una figura biblica della Passione di Cristo rappresentato dallo stesso Isacco[93]; si potrebbe interpretarne il significato, consi-

---

88 Sant'Ambrogio, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, liber secundus, par. 63.

89 Cfr. S. De Fiores, *Maria* cit., pp. 84-85.

90 Cfr. S. De Fiores, *Maria* cit., pp. 82-85.

91 Citiamo un altro esempio significativo: nella basilica di San Giovanni in Laterano alcuni bassorilievi in stucco associano brani dell'Antico e del Nuovo Testamento; alla Crocifissione, che salvò il genere umano, viene contrapposto il peccato di Adamo che lo aveva condannato (E. Mâle cit., p. 295). Il presbiterio dell'Annunziata è il risultato di uno sviluppo più complesso dello stesso procedimento figurativo.

92 Per questo lavoro si è fatto riferimento alla fotografia pubblicata in V. Belloni, *L'Annunziata* cit., fig. 28 (tav. XIX), e alla fotografia conservata nel già citato ms. 1110 dell'Archivio Storico del Comune di Genova.

93 Un esempio per tutti sull'associazione fra il sacrificio di Isacco e la Passione si può rintracciare in: Antonio de Rampelogis, *Figure Biblie*, Venezia, per Georgium de Arrivabenis, 1500, p. 136. Su questo testo cfr. nota 107.

derando la sua contrapposizione (teologica e spaziale) all'episodio del *Peccato di Adamo e Eva* posto sopra all'*Annunciazione*: anch'essi alludono alla storia dell'umanità dal peccato alla redenzione.

La navata centrale e la navata degli Apostoli

Il ciclo degli affreschi dell'aula presenta episodi biblici, che, considerati singolarmente, appaiono narrativamente più comprensibili delle raffigurazioni del coro e del presbiterio. Tuttavia esso, costruito secondo una sequenza certamente studiata dai frati e dai Lomellini, sembra di difficile lettura nel suo insieme.

I testi principali da consultare nell'analisi della navata centrale sono i testi di Jerónimo Nadal citati, *Evangelicae Historiae Imagines* e *Adnotationes et Meditationes in Evangelia*, già individuati come fonte iconografica per la chiesa dell'Annunziata da Gavazza[94]. Giovanni Carlone ha usato certamente le incisioni di uno di questi per i suoi affreschi: *La preghiera nell'orto degli ulivi*, *L'entrata a Gerusalemme*, *L'apparizione del Cristo alla Madre* e *L'incoronazione della Vergine*[95].

Nadal è stato una delle personalità più influenti della Compagnia di Gesù nei primi trent'anni della sua storia[96], pertanto la sua opera era certamente stata considerata quale manuale iconografico affidabile dal punto di vista dottrinale.

Fra gli episodi raffigurati nelle navate sono di sicuro interesse quelli tratti da testi apocrifi.

Nella navata centrale si trova, ad esempio, l'*Apparizione di Cristo risorto a Maria*, soggetto non derivato dalle sacre scritture, ma da una tradizione molto diffusa[97]; la sua affermazione nell'arte era stata favorita dall'inserimento in alcuni testi molto letti, come le *Meditationes vitae Christi*, gli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio e le opere dello stesso Nadal[98].

Risulta di derivazione apocrifa anche la maggior parte degli affreschi della navata degli Apostoli, in cui solo il primo episodio con Pietro e Giovanni è presente anche nei testi canonici[99]. Le storie citate e la sequenza con cui sono state disposte da una campata all'altra fanno supporre che ne siano fonte diretta le *Memorie apostoliche* dello Pseudo-Abdia[100], un testo in dieci libri sulla vita degli Apostoli. Proviamo quindi a scorrerne i primi sei capitoli e a farne vedere la corrispondenza con gli affreschi della navata.

Nel primo libro, dedicato a Pietro, vi si

---

94 E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., p. 125; Howard Hibbard, *Ut picturae sermones: le prime decorazioni dipinte al Gesù*, in *Architettura e arte dei Gesuiti*, a cura di Rudolf Wittkover – Irma Jaffe, Milano, Electa, 1992, pp. 30-43, p. 40; E. Mâle cit., p. 268.

95 Cfr. E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., pp. 341-342 (note 117 e 118), 349 (nota 68).

96 Manuel Ruiz Jurado, *Cronologia de la vida del P. Jerónimo Nadal S.I. (1507-1580)*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", 48 (1979), n. 96, pp. 248-276.

97 E. Mâle cit., pp. 303-304.

98 *Meditationes vitae Christi*, capitolo LXXXVI, "De resurrectione Domini, et quomodo primo apparuit Matri dominica die" (cfr. in questo testo nota 85). Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, Prima contemplazione della quarta settimana. Cfr. la tavola 152 di entrambe i testi di Nadal già citati.

99 Atti degli Apostoli 3, 1-8.

100 Cfr. E. Mâle cit., pp. 322-324. Il testo delle *Memorie apostoliche di Abdia* si legge in *Apocrifi del Nuovo Testamento. Atti degli Apostoli*, a cura di Luigi Moraldi, Casale Monferrato, Piemme, 1994, pp. 509-682.

racconta l'episodio in cui, insieme a Giovanni, risana uno storpio davanti alla porta del Tempio detta Bella; la corrispondenza con la prima campata è inequivocabile.

Il secondo è dedicato a Paolo e corrisponde alla seconda campata, in cui il santo è raffigurato durante una generica predicazione pubblica.

Il terzo libro racconta la storia di Andrea e, in particolare, del suo martirio, specificando che il santo, giunto al luogo del supplizio, attorniato da gran folla, si rivolse a Dio in preghiera e si consegnò ai persecutori per essere legato alla croce. Nell'affresco della terza campata il santo è presentato nel momento della preghiera, mentre le corde pendono pronte dai bracci della croce.

Il quarto libro, su Giacomo il Maggiore, descrive le conversioni da lui operate durante le predicazioni pubbliche, seguite dal battesimo degli ascoltatori convertiti; nell'affresco l'apostolo battezza un convertito.

Il quinto libro è dedicato a Giovanni evangelista. Il titolo dell'affresco per tradizione è *Predicazione di San Matteo*. Tuttavia, sotto il sedile su cui siede il santo è raffigurata una piccola aquila, attributo di Giovanni. Anche se Giovanni è già presente nel primo affresco, il protagonista è Pietro; l'episodio della guarigione dello storpio è raccontato, infatti, in modo più esteso nel primo libro, mentre nel quinto è citato soltanto. Pertanto dedicare la quinta campata a Giovanni non risulta una ripetizione. Il santo raffigurato non è quindi Matteo, ma Giovanni. Nell'affresco lo troviamo durante una predicazione pubblica (fig. 3).

Il sesto libro è dedicato a tre apostoli: Giacomo il Minore, Simone e Giuda Taddeo. In particolare l'episodio affrescato corrisponde alla narrazione del viaggio di Simone e Giuda in Persia: Giuda Taddeo (con una squadra in mano), circondato dalla folla, è raffigurato al cospetto di un uomo vestito all'orientale con in capo un turbante[101] (fig. 4).

Chi pianificò la decorazione della chiesa scelse di raffigurare i primi sei libri dell'opera dello Pseudo-Abdia e tutti gli artisti che in diversi momenti misero mano alla navata dovettero attenersi al progetto.

Un'ulteriore osservazione. Gli ultimi tre affreschi raffigurano apostoli ben identificati dai propri attributi: Giacomo dal bastone del pellegrino e dal mantello da viaggio con la conchiglia; Giovanni dall'aquila; Giuda Taddeo tiene in mano una squadra. L'attributo di quest'ultimo apostolo costituisce una curiosa anomalia: il suo attributo dovrebbe essere una picca, ma, come spiega Mâle, la picca e la squadra (attributo tradizionale di San Tommaso) sono stati invertiti da una consuetudine affermatasi in Italia dopo uno scambio iconografico ad opera di Annibale Carracci[102].

Un'altra anomalia iconografica rintracciabile nella basilica rende improbabile l'ipotesi che all'Annunziata l'attributo della squadra sia stato associato in modo corretto all'apostolo Tommaso in India[103]. Nella serie di ventiquattro santi, dipinti nei raccordi triangolari fra la volta della navata centrale e le unghie delle finestre, San Giovanni apostolo ed evangelista è raffigurato come

101 Cfr.: *Memorie apostoliche di Abdia*, libro I, cap. 3 (Pietro); libro II (Paolo); libro III, cap. 40 (Andrea); libro IV, cap. 8 (Giacomo il Maggiore); libro V, cap. 1 (Giovanni); libro VI (Giuda Taddeo).

102 E. Mâle cit., p. 323.

103 *Memorie* cit., libro IX.

Fig. 3. Giovanni Battista Carlone, Predicazione di San Giovanni, quinta volta della navata sinistra (foto Claudio Tosi).

Fig. 4. Giovanni Battista Carlone, Giuda Taddeo in Persia, sesta volta della navata sinistra (foto Claudio Tosi).

un giovane che tiene nella mano sinistra un calice d'oro[104]. Secondo Mâle, attributo di Giovanni in un primo tempo fu il calice sormontato da un piccolo drago o serpente a ricordo del veleno che egli aveva bevuto senza conseguenze per convertire il popolo pagano di Efeso[105], ma, successivamente, l'iconografia mutò e il drago non fu più raffigurato. Mâle, sia per Giovanni sia per Giuda Taddeo e Tommaso, ricorda che Peter Paul Rubens fu uno degli artisti che diffuse il nuovo uso di questi attributi. L'esempio non può che essere preso in seria considerazione, data l'influenza esercitata dal pittore durante il soggiorno genovese[106] (fig. 5).

La navata dell'Antico Testamento

Ezia Gavazza ha ricostruito lo schema iconografico della navata con le storie dell'Antico Testamento, associando gli episodi rappresentati ad alcune figure bibliche analizzate da Antonio de Rampelogis nel suo *Figurae Bibliae*, un testo medievale ristampato più volte in età moderna[107]. Rimandando al lavoro della studiosa per quanto riguarda lo schema generale[108], si aggiunge in questa sede un'osservazione: i primi tre affreschi della navata destra riportano al capitolo *Civitatis Dei quae fuerint primordia historica a Noe ad David* del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino.

Così Sant'Agostino commenta l'episodio del sacrificio di Abramo a Melchisedec:

"Ibi quippe primum apparuit sacrificium, quod nunc a Christianis offertur Deo toto orbe terrarum, impleturque illud, quod longe post hoc factum per prophetiam dicitur ad Christum, qui fuerat adhuc venturus in carne: *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.*"

Il matrimonio fra Isacco e Rebecca e quindi l'incontro di Eleazaro e Rebecca al pozzo è così descritto:

"Ut autem illam duceret, quando ab eius patre in Mesopotamiam servus missus est, quid aliud demonstratum est, cum eidem servo dixit Abraham: Pone manum tuam sub femore meo, et adiurabo te per Dominum Deum caeli et Dominum terrae, ut non sumas uxorem filio meo Isaac a filiabus Chananaeorum, nisi Dominum Deum caeli et Dominum terrae in carne, quae ex illo femore trahebatur, fuisse venturum? Numquid haec parva sunt praenuntiatae indicia veritatis, quam compleri videmus in Christo?"

Infine è ricordata la benedizione di Giacobbe:

"Benedictio igitur Iacob praedicatio est Christi in omnibus gentibus."[109]

I tre avvenimenti sono interpretati da Sant'Agostino come preannunciazioni della venuta di Cristo già dai tempi dell'Antico Testamento. Questa ricostruzione coincide con quanto affermato da Gavazza, ma poiché Rampelogis prende in esame i tre episodi utilizzando le stesse figure bibliche, la fonte originaria va identificata con il testo del santo dottore.

Il ciclo di virtù e conclusione

Le navate sono ulteriormente arricchite nei riquadri minori delle campate da cicli

104 Navata centrale, seconda campata, lato ovest, santo a destra.

105 *Memorie* cit., libro V, cap. 20.

106 E. Mâle cit., p. 323.

107 Qualche notizia sull'autore, un agostiniano eremitano di Genova vissuto fra XIV e XV secolo, è reperibile in Raffaele Soprani, *Li scrittori della Liguria*, Genova, Per Pietro Giovanni Calenzani, 1667, pp. 39-40.

108 E. Gavazza, *La grande decorazione* cit., pp. 120-130.

109 Le citazioni sono tratte da: Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, libro XVI, capp. 22, 33, 37.

Fig. 5. Giovanni Carlone, San Giovanni, raccordo della seconda volta della navata centrale (foto Claudio Tosi).

iconografici che si sviluppano parallelamente alla serie dei racconti biblici. Un ciclo è dedicato alle allegorie di virtù, disposte nel numero di quattro per ogni campata delle navate laterali per un totale di quarantotto allegorie, non tutte conservate. La fonte iconografica diretta è identificabile nell'*Iconologia* di Cesare Ripa[110] (figg. 6-7, XVIII).

Per dare un visione complessiva del repertorio iconografico è riportato in appendice l'elenco delle virtù, identificate anche sulla base di fotografie precedenti agli eventi bellici.

Le virtù affrescate da Assereto erano già state riconosciute: intorno a *Pietro e Giovanni che risanano uno storpio davanti alla porta del Tempio* sono state riconosciute Fede, Speranza, Carità e Fortezza; intorno all'*Offerta di Melchisedec* Orazione, Vittoria, Guerra e Virtù[111].

110 Sulle edizioni e sull'importanza del testo di Cesare Ripa cfr. i seguenti studi: E. Mâle cit., pp. 336-369; Erna Mandowsky, *Ricerche intorno all'Iconologia di Cesare Ripa*, in "La Bibliofilia", 41 (1939), pp. 7-27, 111-124, 204-235, 279-327; Ernst Hans Gombrich, *Immagini simboliche. Studi sull'arte nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 200-207.

111 M. Newcome, *Le due volte* cit., pp. 91-93; T. Zennaro cit., figg. 41a, 41b, 42a , 42b, 43b. I nomi di virtù sono scritti secondo l'ordine sud, ovest, nord, est (il presbiterio è approssimativamente orientato a nord).

Fig. 6. Giovanni Battista Carlone, Obbedienza, particolare della sesta volta della navata sinistra (foto Claudio Tosi).

Fig. 7. Giovanni Battista Carlone, Verità, particolare della sesta volta della navata sinistra (foto Claudio Tosi).

La presenza di queste allegorie risulta particolarmente interessante, se si tiene conto che il cardinale Gabriele Paleotti nel suo *Discorso*, dedicando due capitoli interi all'argomento, propone l'abbandono dell'uso delle personificazioni femminili per la rappresentazione di virtù[112].

Inoltre la grande quantità di racconti apocrifi raffigurati era inopportuna per Paleotti, come era da evitare servirsi del diritto di giuspatronato per finanziare i lavori architettonici e decorativi di una chiesa[113]. Egli sconsigliava inoltre di raffigurare l'Immacolata Concezione, in quanto episodio non contenuto nelle Sacre Scritture e concetto fino ad allora non chiaramente definito dalla Chiesa[114]. Infine l'uso delle figure bibliche si collega alla tradizione medievale[115].

L'Annunziata non è stata pensata e decorata secondo un pensiero cattolico *riformatore*, ma conservatore. Emerge in modo evidente la distanza dalle idee di chi l'aveva esaminata nel 1582. La progettazione e la realizzazione della basilica sembrano inserirsi in un contesto diocesano nel complesso più tradizionalista e tollerante, nonostante l'influenza della diocesi milanese[116].

112 G. Paleotti cit., libro II, capp. XLIII-XLIV.
113 P. Prodi cit., pp. 161-165.
114 P. Prodi cit., p. 151.
115 Cfr. E. Mâle cit., pp. 294-335.
116 L. Magnani, *Committenza* cit., p. 137.

Appendice

Le virtù

Le virtù sono suddivise per navata e per campata ed elencate secondo la posizione, sud, ovest, nord, est (l'abside è stata considerata rivolta a nord e la facciata a sud, facendo coincidere l'asse longitudinale della chiesa con la direzione nord-sud, anche se in realtà essa è ruotata di qualche grado).
I testi utilizzati per il riconoscimento iconografico sono: CESARE RIPA, *Iconologia overo descrittione d'imagini delle virtù, vitii, affetti, passioni humane, corpi celesti, mondo e sue parti*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1611; ID., *Iconologia del cavaliere Cesare Ripa perugino notabilmente accresciuta d'immagini, di annotazioni, e di fatti dall'abate Cesare Orlandi*, Perugia, nella stamperia di Piergiovanni Costantini, 1764-1767.
Durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale nella navata destra sono andate perdute alcune virtù, che è stato possibile esaminare su fotografie anteriori agli eventi bellici. La terza campata (mancano due virtù: sud, ovest) e la quarta (sud, ovest, nord) sono consultabili nelle fotografie pubblicate da V. BELLONI, *L'Annunziata* cit., fig. 17 (tav. XI) e fig. 20 (tav. XII). Le fotografie della quinta campata (tutte le virtù sono andate perdute, esclusi alcuni frammenti) e della sesta (virtù perdute: ovest, nord) sono conservate presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria e consultabili sul DVD-ROM allegato al volume: *L'Annunziata del Vastato a Genova. Arte e restauro,* a cura di GIORGIO ROSSINI, Venezia, Marsilio, 2005; Cresta 1696-A 1943; Cresta 1709-A 1943.

L'offerta di Melchisedec (1ª campata a destra)

Orazione	*Donna vecchia di sembiante umile, vestita di abito semplice, e di color bianco. Starà inginocchioni colle braccia aperte; ma che colla destra mano tenga un incensiero fumante, le catene del quale siano corone, o rosarii della Gloriosa Vergine Maria; e terrà la faccia alzata, che miri uno splendore.* (RIPA 1766, t. IV, p. 279)
Vittoria	*Donna senz'ali, con una palma, e corona di alloro.* (RIPA 1767, t. V, p. 389)
Guerra	*Donna armata di corazza, elmo et spada, con le chiome sparse et insanguinate, come saranno ancora ambedue le mani, sotto all'armatura, haverà una traversina rossa, per rappresentare l'ira et il furore, starà detta figura sopra un cavallo armato, nella destra mano tenendo un'asta in atto di lanciarla et nella sinistra una facella accesa, con una Colonna appresso.* (RIPA 1611, pp. 213-214)
Virtù	*Donna bella armata, e di aspetto virile. In una mano tiene il Mondo, e coll'altra una lancia; significando, che la virtù domina tutto il Mondo.* (RIPA 1767, t. V, p. 374)

Eleazaro e Rebecca al pozzo (2ª campata a destra)

Costanza	*Una Donna, che con il destro braccio tenga abbracciata una colonna, e colla sinistra mano una spada ignuda sopra di un gran vaso di fuoco acceso, e mostri volontariamente di volersi abbruciare la mano, ed il braccio.* (Ripa 1765, t. II, p. 87)
Coscienza	*Donna con un cuore dinanzi agli occhi con questo scritto in lettere di oro* ΟΙΚΕΙΑ ΣΙΝΕΣΙΣ, *cioè la propria Coscienza, stando in piedi in mezzo a un prato di fiori, e con un campo di spine.* (Ripa 1765, t. II, p. 85)
Dominio	*Avrà cinto il capo da una Serpe, e colla sinistra mano tenga uno scettro, in cima del quale vi sia un occhio. Abbia il braccio, ed il dito indice della destra mano disteso, come sogliono far quelli, che hanno dominio e comando.* (Ripa 1765, t. II, p. 265)
Conservazione	*Donna vestita d'oro, con una ghirlanda di olivo in capo. Nella mano destra terrà un fascio di miglio, e nella sinistra un cerchio d'oro.* (Ripa 1765, t. II, p. 30)

Isacco benedice Giacobbe (3ª campata a destra)
Nessuna virtù è stata identificata.

Giuseppe riconosciuto dai fratelli (4ª campata a destra)

Esperienza	*Donna vecchia vestita di oro. Terrà colla destra mano una bachetta, intorno alla quale vi sia involta con bei giri una cartella, ove sia scritto: RERUM MAGISTRA. E colla sinistra un quadrato geometrico dalla parte destra. In terra sarà un vaso di fuoco con ardentissime fiamme. E dalla sinistra una pietra di paragone colla dimostrazione che sia stata tocca con oro, ed altri metalli.* (Ripa 1765, t. II, pp. 360)
Purità	*Giovanetta, vestita di bianco con una Colomba in mano.* (Ripa 1766, t. IV, p. 439)
Longanimità	*Una matrona assai attempata, a sedere sopra d'un sasso, cogli occhi verso il Cielo, e colle braccia aperte, e mani alzate.* (Ripa 1766, t. IV, p. 46)
Cognizione	*Donna, che stando a sedere tenga una torcia accesa, ed appresso avrà un libro aperto, che col dito indice della destra mano l'accenni.* (Ripa 1765, t. II, p. 5)

Mosé fa scaturire l'acqua dalla roccia (5ª campata a destra)

non identificata	
Compunzione	*Donna vestita di cilicio, addolorata, colla bocca aperta in atto di parlare, con gli occhi rivolti al Cielo, che versino copiose lagrime, con una corona di pungenti spine in capo. Tenendo colla sinistra mano un cuore parimente ornato di spine. Terrà la destra mano alta, e il dito indice verso il Cielo.* (Ripa 1765, t. II, p. 14)
non identificata	
Confessione sacramentale	*Donna nuda; ma che con bella grazia sia circondata da un candido e sottilissimo velo, il quale con bei giri copra le parti secrete. Avrà agli omeri le ali. Terrà la bocca aperta mostrando di manifestare i suoi peccati. Starà inginocchione sopra di una base di una colonna, in luogo remoto e segreto, col capo scoperto da qual si voglia ornamento. Avrà cinta la fronte da una benda di color rosso, che versi dagl'occhi copia di lagrime, e che con il pugno della destra mano si percuota il petto, e il braccio sinistro steso.* (Ripa 1765, t. II, p. 24)

Passaggio del Giordano (6ª campata a destra)

Intelletto	*Giovinetto vestito d'oro, in capo terrà una corona medesimamente di oro, overo una ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'uscirà una fiamma di foco, nella destra mano terrà un scettro et con la sinistra mostrerà un'aquila, che gli sia vicina.* (Ripa 1611, pp. 257-258)
non identificata	
non identificata	
non identificata	

I santi Pietro e Giovanni risanano uno storpio (1ª campata a sinistra)

Fede	*Donna vestita di bianco, la quale tenga una Croce in una mano et nell'altra un Calice.* (Ripa 1611, p. 161)
Speranza	*Giovanetta vestita nel modo detto di sopra, colle mani giunte verso il Cielo, e gli occhi alzati.* (Ripa 1767, t. V, p. 208)
Carità	*Donna vestita di rosso, che in cima del capo abbia una fiamma di fuoco ardente. Terrà nel braccio sinistro un Fanciullo, al quale dia il latte, e due altri le staranno scherzando a' piedi. Uno di essi terrà alla detta Figura abbracciata la destra mano.* (Ripa 1764, t. I, p. 287)
Fortezza	*Donna armata et vestita di lionato et, se si deve osservare la fisionomia, haverà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi, il petto carnoso, il color della faccia fosco, i capelli ricci et duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà un'asta, con un ramo di rovere et nel braccio sinistro uno scudo, in mezo del quale vi sia dipinto un leone che s'azzuffi con un cignale.* (Ripa 1611, pp. 179-180)

Predicazione di San Paolo (2ª campata a sinistra)

Fede cattolica	*Donna vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà una candela accesa sopra un cuore et nella sinistra la tavola della legge vecchia insieme con un libro aperto.* (Ripa 1611, p. 163)
Amore verso Iddio	*Uomo che stia riverente colla faccia rivolta verso il Cielo, quale additi colla sinistra mano, e colla destra mostri il petto aperto.* (Ripa 1764, t. I, p. 98)
Flagello di Dio	*Huomo vestito di color rosso, nella mano destra tenga una sferza et nella sinistra un fulmine, essendo l'aria torbida et il terreno dove sta pieno di locuste.* (Ripa 1611, p. 178)
Mondezza di cuore (Beatitudine quinta)	*Una Donna, che sparga lagrime di pianto, sopra un cuore, che tien in mano.* (Ripa 1764, t. I, p. 209)

Martirio di Sant'Andrea (3ª campata a sinistra)
Nessuna virtù è stata identificata.

San Giacomo battezza un convertito (4ª campata a sinistra)

Purgazione dei peccati	*Donna magra, che dagli occhi versa copiose lagrime. Colla destra mano tenga una disciplina, colla sinistra un ramo d'isopo, e della medesima pianta una ghirlanda in capo.* (Ripa 1766, t. IV, p. 437)
Modestia	*Una Giovinetta, che tenga nella destra mano uno scettro, in cima del quale vi sia un occhio. Vestasi di bianco, e cingasi con una cinta di oro. Stia col capo chino, senza ciuffo, e senz'altro ornamento di testa.* (Ripa 1766, t. IV, p. 150)
Umiltà	*Donna vestita di color berrettino, colle braccia in croce al petto. Terrà con una mano una palla, ed una cinta al collo. La testa china, e sotto il piè destro avrà una corona di oro.* (Ripa 1767, t. V, p. 406)
Necessità	*Donna, che nella mano destra tiene un martello, e nella sinistra un mazzo di chiodi.* (Ripa 1766, t. IV, p. 207)

Predicazione di San Giovanni (5ª campata a sinistra)

Scienza	*Donna colle ali al capo. Nella destra mano tenga uno specchio, e colla sinistra una palla, sopra della quale sia un triangolo.* (Ripa 1767, t. V, p. 76)
Concordia	*Donna, che nella destra mano tiene un pomo granato, e nella sinistra un mazzo di mortella.* (Ripa 1765, t. II, p. 18)
Fedeltà	*Donna vestita di bianco, come la Fede, con due dita della destra mano tenga un anello, over sigillo, et a canto vi sia un cane bianco.* (Ripa 1611, p. 164)
Compassione	*Donna che colla sinistra mano tenga un nido, dentro del quale vi sia un Avoltore, che pizzicandosi le coscie stia in atto di dare a suggere il proprio sangue ai suoi figliuoli, i quali saranno anch'essi nel nido in atto di prendere il sangue. E con la destra mano stesa porga in atto di compassione qualche cosa, per sovvenimento agli altrui bisogni.* (Ripa 1765, t. II, p. 10)

San Giuda Taddeo in Persia (6ª campata a sinistra)

Sapienza	*Giovane in una notte oscura, vestita di color turchino. Nella destra mano tiene una lampana piena di olio accesa, e nella sinistra un libro.* (Ripa 1767, t. V, p. 61)
Misericordia	*Donna di carnagione bianca. Avrà gli occhi grossi, e il naso alquanto aquilino, con una ghirlanda di olivo in capo, stando colle braccia aperte; ma tenga colla destra mano un ramo di cedro, con il frutto. Accanto vi sarà l'uccello Pola, ovvero Cornacchia.* (Ripa 1766, t. IV, p. 136)
Verità	*Una bellissima Donna ignuda. Tiene nella destra mano alta il Sole, il quale rimira, e coll'altra un libro aperto, ed un ramo di palma, e sotto al destro piede il globo del Mondo.* (Ripa 1767, t. V, p. 360)
Obbedienza	*Donna di faccia nobile, e modesta, vestita di abito religioso. Tenga colla sinistra mano un Crocifisso, e colla destra un giogo, col motto, che dica: SUAVE.* (Ripa 1766, t. IV, p. 243)

Una polemica di carattere storiografico tra Emanuele Gerini e Giambattista Spotorno

di Amedeo Benedetti

L'abate Emanuele Gerini è considerato il "Vasari" della Lunigiana, poiché scrisse le *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*[1].

Nacque nel borgo di Fivizzano, in quella che è ora via Labindo, al numero 23 (dove è tuttora presente una lapide a ricordo), il 19 dicembre del 1777, da Giambattista e Caterina Stocchi. Compì gli studi in Toscana, per poi consacrarsi al sacerdozio e darsi alla predicazione. Alla fine del 1804 si recò a Ferrara come insegnante privato in una casa signorile, fino a quando non ebbe la cattedra di belle lettere al Ginnasio di Fivizzano, incarico che mantenne per tutta la vita.

Le sue prime pubblicazioni furono traduzioni dal latino di opere del Pontano e di Quinto Orazio Flacco, un'opera in versi in onore di monsignor Venturini (pontremolese, consacrato vescovo nel 1821) e perfino una tragedia, *Ermenegilda al Torrione di Verrucola* (evidentemente ambientata nei pressi dell'omonimo bel castello dei Malaspina), inedita, che fu rappresentata due volte – pare con buon successo – al teatro di Fivizzano.

Una natura notevolmente polemica spinse Gerini a denunciare le inesattezze che Luigi Marini, parroco di Capezzano, aveva scritto nel suo *Saggio istorico della Liguria*[2].

Prese probabilmente tanto gusto nella confutazione e coscienza della propria erudizione da voler redigere le vite dei lunigianesi illustri (allora meno rari rispetto all'epoca attuale), grazie anche all'aiuto che poteva attendersi dal valentissimo nipote Girolamo Gargiolli[3], figlio della sorella Maddalena, che

---

1 Massa, Frediani, 2 voll., 1829-1831. L'opera è stata riproposta in edizione anastatica dalla Libreria Editrice Forni di Bologna nel 1967 e nel 1986.

2 L'opera di critica di Gerini al lavoro di Marini non è stata presa in considerazione dagli storici locali lunigianesi. Credo ciò sia dovuto al fatto che l'abate firmò l'opera col nome di arcade (*Osservazioni critiche di Gerindo Elideo sopra il Saggio storico della Liguria del Parroco di Capezzano*, Lucca, presso Francesco Baroni, 1825). Curiosamente, mentre l'appartenenza all'Arcadia di Giovanni Fantoni (Labindo Arsinoetico) è ben conosciuta in Fivizzano, quella del Gerini (Gerindo Elideo), suo illustre concittadino, non è nota. Ho peraltro recentemente chiarito, durante la mia presentazione di *Fivizzano nella storia* di Pietro Tedeschi, come il poeta Fantoni utilizzasse il nome in Arcadia non per consonanza artistica con tale Accademia, quanto per differenziarsi dall'omonimo famoso medico e scienziato Giovanni Fantoni (1675-1758). Qualificare, come si fa comunemente e superficialmente, Fantoni come "arcadico" significa non tener conto che la sua iscrizione all'Arcadia avvenne nel 1776, cioè *prima* di ogni sua produzione poetica, che per stile e tematiche non ha nulla a che fare con le pecorelle ed i pastorelli dei bucolici esponenti dell'accademia romana.

3 Girolamo Gargiolli (Fivizzano, 24 ottobre 1796 – Firenze, 4 giugno 1869) fu buon letterato ed ebbe l'amicizia e la considerazione di personalità quali Gino Capponi, Niccolò Tommaseo, Giosuè Carducci, Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Giusti, Brunone Bianchi, Giovanni Rosini, Luigi Muzzi, Silvestro Centofanti,

nel suo peregrinare per l'Italia poteva facilmente raccogliere il materiale necessario.

L'abate Gerini stampò dunque le *Memorie storiche* con mezzi propri e grazie all'aiuto di un gruppo di amici. L'opera, fondamentale per lo studio della Lunigiana e che si apre con la dedica alla città natale di Fivizzano, risultò però zeppa d'errori (come molte di quelle appartenenti al genere) e, cosa forse peggiore, di notizie altrui compendiate senza citarne la fonte: ad esempio, tutte quelle riguardanti la famiglia Bonaparte (desunte da un inedito di Domenico Maria Bernucci)[4] o quelle relative a Bonaventura Pistofilo da Pontremoli, copiate dal *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi* di Luigi Ughi[5].

Altra notevole pecca per uno studioso è quella di citare un'opera senza averla mai consultata e l'abate Gerini non ne è immune, credendo, per esempio, scritto in latino un testo dell'erudito storico e stampatore Angelo Fabroni (Marradi, 1732 – Pisa, 1803), da cui trasse le notizie su Giuseppe Zambeccari[6].

Nocque poi all'autore l'aver attaccato Giambattista Spotorno (Albisola, 1788 – Genova, 1844),[7] erudito barnabita di notevole statura culturale e dal 1824 prefetto della Biblioteca Berio di Genova. Nel corso delle sue *Memorie* Gerini punzecchiò infatti più volte la *Storia letteraria della Liguria* pubblicata cinque anni prima dallo studioso ligure:

"… dicendo alcune cose di Tagete, per diversi scrittori riputato di Luni; quantunque Giovan Battista Spotorno in sua novella storia letteraria di Liguria affatto lo nieghi, giusta la favoletta narrata da Cicerone nel II° lib. De Divinatione."[8]

"… nel torno del 1193, vi fiorì Urbano Mascardo Sarzanese, il quale ci apre la via per entrare fino d'allora nella nostra materia; tutto che il tempo sì rimoto, in cui visse, abbiaci tolto parecchie memorie di lui, e Giambatista Spotorno in sua introduzione alla storia letteraria di Liguria chiamilo scrittore supposto dal Barcellio e dal Fannusio Campano, senza fare convincimento alcuno di sua opinione, aspettando sicuri documenti da un'epoca sì lontana per decidere su di

Prospero Viani, Giovanni Dupré, Antonio Perfetti, Filippo Pacini. Iscritto dapprima al corso di legge a Pisa e passato poi all'ateneo di Siena, si laureò infine a Roma nel 1824. Fu autore di numerose pubblicazioni, tra cui il *Saggio del parlare degli artigiani di Firenze* (1861), anche se la notevole carriera politica finì col comprimere i suoi studi: Gargiolli infatti fu chiamato a Firenze, dove fu segretario dell'Ufficio del Bigallo (1838), ministro principale dello Stato Civile (1840), provveditore della Camera di Soprintendenza Commutativa del Compartimento Pisano (1844), vice presidente della Commissione per la riforma della legge municipale in Toscana (1848), consigliere di Stato (1848), prefetto a Lucca, commissario dell'Arcispedale di S. Maria Nuova a Firenze (1850). È sepolto nel cimitero di San Miniato al Monte.

4 *Genealogia della famiglia Bonaparte della città di Sarzana, dall'anno 1200 sino all'epoca in cui nel secolo XVI si vede trasferita nella città di Ajaccio nel regno di Corsica, descritta da Domenico Maria Bernucci, sarzanese, nell'anno 1805*; cfr. Giovanni Sforza, *Emanuele Gerini*, in *Dante e la Lunigiana, nel sesto centenario della venuta del poeta in Valdimagra*, Milano, Hoepli, 1909, p. 439. Lo scritto di Sforza è tuttora la fonte principale per ogni studio biografico su Gerini; per cenni biografici su tale autore cfr. Amedeo Benedetti, *Giovanni Sforza, il più grande storico di Lunigiana*, in "Lunezia", 2 (1995), n. 4, pp. 111-113.

5 Edito a Ferrara, eredi Rinaldi, 1804, in 2 volumi.

6 E. Gerini, *Memorie* cit., vol. II, pp. 266-268; cfr. anche "Giornale Storico e Letterario della Liguria", 9 (1908), p. 229 (recensione alla lettera di Giuseppe Zambeccari a Francesco Redi sulle vivisezioni ed asportazioni di alcune viscere, del 1680, edita nuovamente a Pisa, F. Mariotti, 1907).

7 Giambattista Spotorno (Albisola Superiore 1788 – Genova 1844), barnabita, storico e letterato. Dopo aver studiato a Roma, fu docente di retorica a Bologna, Livorno e Genova, dove insegnò anche eloquenza latina all'Università. Fu autore di numerosi scritti di storia e letteratura ligure, tra i quali *Della origine e della patria di Cristoforo Colombo* (1819), *Ritratti ed elogi di Liguri illustri* (1824), *Storia letteraria della Liguria* (1824), *Elogi di Liguri illustri* (1828).

8 E. Gerini, *Memorie* cit., vol. I, p. 2.

questo uomo singulare, e per credere alli due accennati scrittori, i quali non avevano interesse alcuno di fingere in quell'età un illustre Sarzanese. Noi al contrario, non trovando ragioni da contrariare a quanto ne scrissero autorevoli storici di patria diversa, ponghiamo primieramente quest'Urbano Mascardo per non mentito scrittore."[9]

"Dovendo io le virtù descrivere di un pontefice dei più notabili della Chiesa *[Niccolò V, N. d. A.]*, non farò distesa narrazione intorno al nobile di lui nascimento e de' suoi genitori contro il Platina, il Panvinio, il Foglietta, il Bergomense, il Fregoso, il Gariberti, e contro lo Spotorno ancora, quali tutti hanno dato ad intendere, che nascesse d'incerto cognome… Ma lasciando tutto questo, dirò qualmente sì illustre papa fu Sarzanese, e di madonna Andreola figlia di messer Tommeo de' Bosi notaro imperiale del Foro di Verrucola Bosi, cioè di Fivizzano."[10]

"Ebbesi e' *[Benedetto Celso, N. d. A.]* in moglie donna Getina Chiari, né so in che modo lo Spotorno facciaIo canonico di Sarzana, mentre sua lapide sepolcrale contraddice a questo."[11]

"Gloriò non poco Scipione Martelli, e non Metelli come ha segnato lo Spotorno, col suo nome e sapere la terra di Castelnuovo…"[12]

"E senza gara di preminenza pongono innanzi il dottore Antonio Venturini, il quale nacque in Massa nel 1519; che che dicane di sua patria diversamente lo Spotorno in sua storia letteraria di Liguria, il Fabroni in quella dell'Università di Pisa, e il Targioni ne' suoi viaggi…"[13]

"Questo Giudici *[Giovanni Giudici, N. d. A.],* tutto che male s'apponga il Fontanini a darcelo per Genovese, e lo Spotorno ingiustamente si maravigli, che sia stato dimenticato dal Soprani e dall'Oldoini, i quali meglio di lui giudicarono a non attribuirlo alla Liguria, fu un buon letterato…"[14]

"È nostro debito adesso di restituire a Carrara quest'onorato uomo *[Giulio Brunetti, N.d A.]*, celebrato dal vescovo Bascapè e dallo Spotorno come dottor Sarzanese…"[15]

La risposta di Spotorno, autorevole e giustificata, non si fece attendere. Sul "Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti" uscì nel 1829 un primo pesante articolo, nel quale, oltre ad altre numerose precisazioni, nei confronti delle *Memorie* di Gerini si leggeva:

"Quanto ad Ansure Cronimo, a Crono Crosmazio, ad Ermaneo di Luni, a Lidoro Alderio, e ad altri personaggi antichissimi, nati dalla fantasia dell'Inghirami, poteva il nostro autore lasciarli in quella dimenticanza che troppo è dovuta a persone le quali non ebbero mai esistenza, ché non con sogni, ma con documenti s'illustra la patria."[16]

Gerini cercò di controbattere la grave accusa in un'aggiunta al secondo volume delle sue *Memorie*, ma dovette ammettere l'infondatezza circa l'esistenza dei personaggi che Spotorno gli rimproverava d'aver creduto veri. Il fivizzanese si giustificava:

"Sia pure così; noi aspetteremo che alcun altro di quel buio di antichità ne tragga fuori di più veri; poiché le antiche città Etrusche colte, possenti e magnifiche non è credibile che siano state senza uomini insigni e singolari."[17]

9 *Ibidem*, pp. 46-47.
10 *Ibidem*, pp. 53-54.
11 *Ibidem*, p. 101.
12 *Ibidem*, p. 120.
13 *Ibidem*, p. 163.
14 *Ibidem*, pp. 171-172.
15 *Ibidem*, p. 178.
16 Giambattista Spotorno, [Recensione alle] *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana per l'Ab. Emanuele Gerini da Fivizzano…*, in "Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti", 3 (1829), fasc. V, p. 400. L'Inghirami a cui accenna Spotorno è Curzio, autore nel primo Seicento dei discussi *Etruscarum antiquitatum fragmenta* (1637) e di un *Discorso sopra l'opposizioni fatte all'antichità toscane* (1645).
17 *Ibidem*, vol. II, p. 275. Gerini riusciva comunque a respingere un paio di appunti di Spotorno, dimostrando che erano effettivamente carraresi di nascita Giacomo Antonio Ponzanelli e Giulio Brunetti.

Nel 1833 Spotorno recensiva inesorabilmente anche il secondo volume delle *Memorie* (uscito nel 1831) e, oltre a rilevare altri numerosi errori (ad esempio, circa l'abitudine, frequente nello scrittore fivizzanese, di appellare con l'epiteto *illustre* i suoi biografati; le incertezze sulle origini del nome Pontremoli; l'annoverare il gesuita Giambattista Noceti come originario di Bagnone; il non aver approfondito l'anno preciso della morte del pittore fivizzanese Stefano Lemmi; il sostenere che Ippolito Malaspina, nato nel 1540, ebbe ad "operare moltissimo a prò di Carlo V", quando quest'ultimo, agli inizi del 1557, aveva abdicato per entrare nel monastero di Juste, per cui riesce difficile credere che un diciassettenne possa aver "operato moltissimo" per l'imperatore; ecc.), impartiva a Gerini una vera lezione metodologica:

"Mi perdoni il sig. Ab. Gerini, se schiettamente gli dico ch'io non mi aspettava cotal risposta, *Sia pur così.* Uno storico, specialmente rispondendo ad una censura urbana, forte e convincente, non deve dire *sia pur così,* ma vuolsi che difenda con buone ragioni il suo detto, o che ritratti l'errore.
La verità è intollerante di sua essenzial natura, né ammette mezzi termini. Quanto poi all'aspettare che alcun altro scrittore tragga fuori nomi più veri da quel buio di antichità, questa è una vera piacevolezza … . È molto verosimile che le antiche città etrusche avessero uomini insigni e singolari, ma essi ci sono ignoti; e la storia non ha per fondamento le cose ignote. …
Quando altri mi convince di sbaglio, non rispondo mai *sia pur così*; ma schiettamente intuono *mea culpa.* Desidero aver molti compagni."[18]

Gli argomenti di Spotorno sono ineccepibili, anche se dettati naturalmente da spirito di rivalsa. Gerini pagò così duramente l'essersi lasciato andare, talvolta con leggerezza, a stuzzicare lo studioso ligure.

E pagò pure il silenzio in cui relegò un altro noto erudito, Antonio Bertoloni (Sarzana, 1775 – Bologna, 1868)[19], che, a detta di Spotorno, comunicò molte notizie al fivizzanese. In una sua lettera a Paolo Rebuffo, professore dell'Università di Genova, Bertoloni scrisse:

"Non posso aprire quel libro delle memorie storiche della Lunigiana dell'Abate Gerini, che non vi legga goffaggini, e spropositi. Giorni sono m'avvenni, dove l'Autore parlava di Scipione Martelli, e trovai, che rimproverava il ch. Spotorno, perché lo aveva chiamato Metelli, e aggiungeva, che la versione del Ribadeneira fatta da questo suo Martelli era stata pubblicata in Genova nel 1598 colla data di Madrid, facendo così un altro tacito rimprovero allo Spotorno, che l'aveva indicata colla data di Genova.
Mi sovvenne che io possedeva quest'opera … e tosto mi posi a frugare tra' libri per pura curiosità sapendo, che i detti dello Spotorno non così facilmente si trovano in fallo. Eccole il frontispizio genuino del Ribadeneira: *Trattato della religione, e virtuti, che tener deve il Principe Cristiano per governare e conservare i suoi stati ec. dalla lingua spagnuola nell'italiana tradotto per Scipione Metelli* (e non Martelli) *da Castelnuovo di Lunigiana. In Genova. Appresso Gioseffo Pavoni 1598.* La lettera dedicatoria di questo libro ad Ambrogio Spinola porta di bel nuovo il nome di Scipione Metelli, e Scipione Metelli è alla testa di un'altra lettera dedicatoria al Sig. Giulio Pallavicini premessa all'edizione dei Discorsi historici universali di Cosimo Bartoli. In Genova. 1582 … che sta essa pure tra' miei libri."[20]

---

18 G.B. Spotorno, [Recensione alle] *Memorie storiche degli uomini illustri della Lunigiana* [sic] *dell'Ab. Gerini*, in "Nuovo Giornale Ligustico di Lettere, Scienze ed Arti", 3 (1833), fasc. I, pp. 5-7.

19 Laureatosi in medicina a Genova nel 1796, divenne ben presto un reputato botanico e autore delle prime sintesi delle conoscenze sulla flora italiana (nel 1802 e 1803 furono editi i suoi studi sui fiori della Liguria e della Lunigiana). Dal 1811 insegnò fisica al Liceo di Genova. Nel 1815 ebbe la cattedra di botanica all'Università di Bologna, che tenne fino al 1837, quando subentrò nello stesso incarico il figlio Giuseppe.

20 Antonio Bertoloni, lettera da Bologna a Paolo Rebuffo in data 10 settembre 1838, in "Nuovo Giornale Ligustico di Lettere, Scienze ed Arti", 7 (1838), pp. 310-311.

E cinque anni dopo, in una lettera al figlio Carlo, rincarava ancor di più la dose, facendo proprio il maggior appunto di Spotorno a Gerini:

"…un suo concittadino insigne, del quale non parla veruno istorico di quella contrada, e nemmeno il Gerini in quel suo zibaldone intitolato Memorie storiche della Lunigiana, Massa, 1829, nel quale esaltò a cielo molte persone, che non so se mai levassero il capo dalla crosta della terra."[21]

Anche Emanuele Repetti (Carrara, 1776 – Firenze, 1852), l'autore del noto *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, si scagliava in privato contro Gerini, come dimostra una lettera del 12 dicembre 1829 inviata all'editore dello storico fivizzanese, Carlo Frediani:

"Comincio a ringraziarvi per le strane notizie storiche dell'ab. Gerini, quali però non ho letto che a squarci e non senza indispettirmi meco stesso con un uomo che ha riempito il suo libro di fandonie più che di verità storiche… mentre se togliesi quel poco di buono che gli avete fornito voi e che ha potuto racapezzare da qualche altro, il resto è degno delle fiamme."[22]

Tuttavia lodava pubblicamente Gerini in più parti del suo *Dizionario*.

Una valutazione positiva dell'opera del fivizzanese fu quella data dal romanziere, giornalista e saggista Defendente Sacchi (Campomorto di Siziano, 1796 – Milano, 1840), negli *Annali universali di statistica, economia pubblica, viaggi, geografia e storia*[23]. Egli trovò nell'opera del fivizzanese (che chiamava sistematicamente Girini) "ottimo il divisamento, ottima l'esecuzione" e si mantenne positivamente sulle generali, come se non conoscesse a fondo la materia trattata. Ma è importante sottolineare che proprio Sacchi capì che la parte fondamentale del lavoro di Gerini era quella dedicata ai Malaspina, con la quale "poté far conoscere 160 distinti Malaspina e 35 rami diversi di questa famiglia".

Anche il maggiore storico della Lunigiana del XIX secolo, il già citato Giovanni Sforza, più di sessant'anni dopo, riconosceva che "chi studia la genealogia e le vicende di quella famiglia potente, che immedesima in sé tanta storia di Lunigiana e d'Italia, bisogna sempre che faccia capo a Gerini"[24]. Ultimamente si sono letti elogi di Gerini da parte di Giuseppe Coluccia, in un articolo riguardante le origini della famiglia di Napoleone.

Un altro importante tassello relativo alle fonti del lavoro del "Vasari della Lunigiana" mi viene cortesemente segnalato da Pietro Tedeschi[25], che, per quanto riguarda i personaggi illustri del territorio di Fivizzano, scrive:

"… in effetti il Nostro si è servito a piene mani del lavoro di Pier Carlo Vasoli, un manoscritto (…*attualmente*…) all'Archivio parrocchiale di Fivizzano. … Comunque il Gerini confessa, parlando del pittore

---

21 Antonio Bertoloni, lettera da Bologna al figlio Carlo in Roma in data 19 ottobre 1843, in "Rivista Ligure", 1 (1843), p. 257.

22 *Lettere inedite di carraresi illustri*, a cura di Giovanni Sforza, Bologna, Fava e Garagnani, 1873, pp. 13-14.

23 Milano, 36 (1833), p. 200 e segg.

24 G. Sforza, *Emanuele Gerini* cit., p. 441. Come ricorda lo stesso storico, Gerini poté avvalersi al riguardo dell'archivio dei Malaspina in possesso del marchese Giuseppe di Fosdinovo, che accolse l'abate nella sua villa di Caniparola.

25 Curatore de *La Dedizione di Fivizzano alla Repubblica Fiorentina* (Bornato in Franciacorta, Sardini, 1980), degli *Statuti di Fivizzano del 1581* (Fivizzano, Tip. Conti, 1992) ed autore del recente *Fivizzano nella storia* (Fivizzano, Tip. Conti, 2004), uno dei migliori prodotti di storia locale lunigianese degli ultimi decenni.

Camillo Andreani (vol. II, pp. 158-160), di essere in possesso di una 'certa opera manuscritta' di Pier Carlo Vasoli che, come lui dice, 'detteci argumento di scrivere di alcuni personaggi, siccome facciamo'…".[26]

Non mancano poi critiche a Gerini per la sottovalutazione di alcuni personaggi:

"La mancanza di critica e di giudizio critico nonché di capacità di valutazione, il desiderio di qualsiasi notizia purché nuova od inedita, l'esaltazione preconcetta del personaggio conducono l'autore all'inesattezza almeno, e fanno del libro cosa ben mediocre; ma colpa dell'autore di questo libro è aver trascurato, o addirittura omesso, lo studio dell'uomo 'insigne' del quale vuol parlare ed i suoi aspetti salienti per limitarsi a segnalar dati comuni quando non errati.
È il caso, questo, di Guglielmo vescovo di Luni, del quale il Gerini ignora la grandezza morale, la figura, le doti, tanto che in luogo del soldato di Cristo e della sua chiesa, che resiste e domina, che vince Federico del quale è prigioniero …, appare la pallida immagine di un vescovo scialbo cui è attribuita ad illustrazione soltanto una origine che non ebbe."[27]

L'abate Emanuele scrisse anche altre opere rimaste manoscritte, la più importante delle quali è il *Codex documentorum illustrium ad historicam veritatem Lunexane provinciae*,[28] che si compone di 330 documenti in parte inediti (i cui originali si credevano, per autorevole opinione dello Sforza, distrutti), datati dal 770 (ma il primo è un falso di Annio da Viterbo) al 1759. Purtroppo i documenti sono spesso scelti arbitrariamente e poco servono agli studiosi: Gerini non era un paleografo e mancò spesso di quella precisione che è tipica dei diplomatisti.

Il fivizzanese, dopo la pubblicazione delle *Memorie*, si dedicò anche alla correzione del ricordato *Dizionario* di Emanuele Repetti e proprio durante questo lavoro di revisione fu colto da una brutta forma di nefrite, presto trasformatasi in ascesso renale.

L'importanza di Gerini agli occhi dei fivizzanesi era tale che il suo medico, Leopoldo Ginesi, pubblicò la storia di questa malattia,[29] in cui, tra l'altro, ci sono descritti la pinguedine dell'abate ed il suo grande amore per la tavola.

Dopo un'apparente quanto effimera ripresa, Emanuele Gerini si spense il 10 giugno 1836, nella medesima casa dov'era nato (e dove, tanto per chiudere il cerchio, sono nato anch'io).

In effetti, al di là dei giusti e severi giudizi circa l'illimitato credito dato da Gerini all'esistenza di mitici personaggi e sull'uso di utilizzare notizie e brani altrui senza citare la fonte (due peccati davvero mortali per uno storico), resta da riconoscere comunque l'utilità delle sue pagine, specie se riguardanti personaggi a lui più vicini nel tempo. In altre parole, quante informazioni sulla Lunigiana avremmo per sempre perdute senza questo infaticabile "collettore" di notizie? Credo davvero tante. Né penso si possa negare l'importanza di Gerini quale fonte per quanto riguarda i due Corrado Malaspina,

---

26 Pietro Tedeschi, lettera ad Amedeo Benedetti in data 19 marzo 2002. Il ricordato Pier Carlo Vasoli, come desumo dalla già citata *Fivizzano nella storia* dello stesso Tedeschi, fu medico e chirurgo (Fivizzano, 1663 – ivi, 1746), oltre che storico locale.

27 Mario N. Conti, *Dell'abate Emanuele Gerini e delle carte malaspiniane*, in "Archivio Storico delle Province Parmensi", 27 (1975), p. 64.

28 Conservato all'Archivio di Stato di Firenze, a cui fu donato dal già citato nipote di Gerini, Girolamo Gargiolli. L'indice cronologico dei documenti fu successivamente pubblicato da Giovanni Sforza nel suo *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, Modena, Tip. Carlo Vincenzi, 1874 (recentemente ristampato anastaticamente da Arnaldo Forni, Sala Bolognese, 1982).

29 Leopoldo Ginesi, *Istoria di una lenta nefrite, terminata in ascesso renale, ultima malattia del rev. sig. d. Emanuele Gerini*, Fivizzano, tip. Bartoli e compagni, 1837.

Moroello Malaspina (il dantesco *Vapor di Val di Magra*) e tutti i personaggi della sua terra natale, Fivizzano.

Quanto a Giambattista Spotorno, questi si conferma anche in questa piccola *querelle* studioso di grande erudizione e di seria metodologia. È anche suggestivo supporre che la documentazione sulla Lunigiana fornita all'epoca a Spotorno dalla Biblioteca Berio di cui era prefetto fosse sufficiente a garantire in molti casi maggiore informazione di quella disponibile in loco da Gerini (congettura non facilmente verificabile per le ingenti perdite subite nel fondo antico della Berio durante i bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, avvenuti nell'ottobre e nel novembre 1942, quando la biblioteca perse circa il 65% dei propri volumi)[30].

30 Per un maggior dettaglio circa la consistenza delle raccolte all'epoca cfr. Laura Malfatto, *Il fondo Berio e le origini della Biblioteca*, in *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di Laura Malfatto, Pisa, Pacini, 1998, pp. 11-20; Ead., *Dal 1892 alla seconda guerra mondiale*, in *Un libro è per sempre. Il facsimile del Libro d'Ore Durazzo e i doni dei Genovesi alla Biblioteca Berio. Catalogo della mostra*, "La Berio", 48 (2008), n. 1, pp. 22-23.

Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria
Genova in giallo e nero

*a cura di Orietta Leone**

Genova, per la sua posizione geografica stretta tra il cielo e il mare, ha un fascino particolare e offre al visitatore scenari naturali che la rendono unica. È un insieme di sensazioni, contrasti, luci e ombre. La struttura labirintica dei vicoli, dove l'odore delle spezie esotiche si confonde con il profumo della focaccia, si presta, da sempre, a raccontare realtà romanzesche, degne di Edgar Allan Poe o Agatha Christie.

Jacopo da Varagine narra il misterioso evento della fontana del Bordigotto, situata nell'attuale piazza Cavour: essa, attorno al 935, gettò sangue per tre giorni di seguito. Il fatto fu interpretato dalla popolazione come un cattivo presagio; arrivarono, infatti, i Saraceni, che saccheggiarono la città e si portarono via novemila schiavi catturati tra la popolazione.

Fu un giallo la morte del primo doge, Simon Boccanegra: ospite nella casa di Sturla di Pietro Malocello, dove si stava celebrando con grande sfarzo la visita del re di Cipro, fu avvelenato nel corso della cena. La vicenda ispirò il melodramma omonimo di Giuseppe Verdi e Francesco Maria Piave.

Un giallo furono anche due celebri delitti che sconvolsero la Genova "barocca".

Il 25 novembre del 1640, Pellegro Piola, rampollo di una famiglia genovese di maestri pittori, mentre stava percorrendo con alcuni amici il campo di Sarzano, fu raggiunto da una coltellata. Pare che l'omicidio di Piola non sia stato casuale, ma opera di un sicario mandato dalla famiglia rivale dei Carlone, decoratori originari del Canton Ticino.

Neppure cinquant'anni dopo, il grande musicista Alessandro Stradella (1642-1682), colpevole di aver allacciato una relazione con una graziosa nobildonna della famiglia Lomellini, fu pugnalato a morte.

Nel corso dei secoli i delitti più misteriosi diedero vita a storie di fantasmi. Alcune di esse vennero tramandate di generazione in generazione fino ai giorni nostri e fanno parte ormai delle cosiddette leggende metropolitane. L'atmosfera di questi racconti è sempre cupa, notturna e, molto spesso, accompagnata da vento e pioggia.

Si narra, ad esempio, che nella cattedrale di San Lorenzo, alla vigilia delle celebrazioni di San Giovanni Battista, le ombre di tutti coloro che lavorarono alla realizzazione dell'edificio si riuniscono a mezzanotte nella navata centrale, salgono poi fin sulla cupola e si dissolvono, quindi, nell'oscurità.

A Genova, nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 1892, mentre la città era investita da un terribile temporale, lo scrittore francese Paul Valéry, ospite a casa degli zii in salita San Francesco, visse una terribile crisi poetica ed esistenziale, la sua *nuit de Gênes*.

* Si ringrazia Giampiero Orselli per la preziosa collaborazione alla redazione della bibliografia.

A ricordo di quell'episodio, che segnò tutta la sua vita, il 7 maggio 1955 fu apposta una lapide proprio al numero civico 7 di salita San Francesco.

In una mattina di primavera del 1925 il regista Alfred Hitchcock iniziò la sua lunga e straordinaria carriera tra le banchine del porto di Genova. Qui ambientò il film *The Pleasure Garden (Il giardino delle delizie)*, una movimentata e avventurosa storia d'amore e morte. Tra i fotogrammi muti, segnati ormai dall'usura del tempo, è ancora possibile identificare le immagini di una spiaggia ligure che simula un paesaggio tropicale e quelle del porto di Genova, che appare particolarmente vivo, operoso, solare.

Il vero antesignano dei gialli moderni è un romanzo di Carlo Alberto Rizzi, *I cioccolatini di Soziglia,* che uscì nel 1985 per la casa editrice Marietti ed ebbe subito un grande successo (non solo genovese). La storia, divertentissima, racconta di un cadavere scomparso, ma è solo un pretesto per mettere in scena una Genova che non esiste più.

Il 9 maggio di quest'anno, nel corso dei festeggiamenti per i dieci anni di vita della "nuova Berio", è stato organizzato un evento intitolato *Quelli che in Berio… cercano il brivido…* Questa iniziativa culturale ha rappresentato un'interessante occasione per parlare di Genova, di letteratura gialla e delle motivazioni personali che hanno spinto i vari giallisti genovesi a cimentarsi con questo particolare genere letterario.

Sono intervenuti: Andrea Casazza, Giovanni Barlocco, Giovanni Giaccone, Maria Masella, Claudia Salvatori, Giampiero Orselli, Annamaria Fassio e Bruno Morchio.

Alcuni di loro hanno inserito nei propri romanzi le ossessioni e le angosce personali, altri si sono ispirati a fatti realmente accaduti, molti si sono lasciati condurre dalla fantasia.

Andrea Casazza e Max Mauceri, entrambi giornalisti del quotidiano *Il Secolo XIX*, hanno attinto spunti da episodi di cronaca nera.

Giovanni Giaccone, noto giornalista televisivo, ha scritto un giallo intitolato *La sparizione del violino*, in cui immagina l'arrivo di Sherlock Holmes a Genova per ritrovare il famoso "Cannone", appartenuto a Niccolò Paganini.

Giovanni Barlocco, invece, ha ricostruito, romanzandola, l'incredibile vicenda del "mostro di Bargagli".

Annamaria Fassio ha dedicato alle tragiche vicende del G8 un bel giallo intitolato *La città in gabbia*.

Bruno Morchio, che nella vita è psicologo, ha inventato il personaggio dell'investigatore Bacci Pagano, amante della buona cucina, di Mozart, Guccini e di Dostoevskij, ma soprattutto della sua Genova multietnica.

Sembra proprio che i liguri abbiano nel DNA un cinismo naturale derivato da una lunga tradizione mercantile e piratesca, che concede pochi spazi al sentimentalismo e alla retorica, ma molti alla cattiveria e all'azione.

Scriveva di loro lo storico del I secolo a.C., Diodoro Siculo: "Vivono in un territorio aspro e sterile, nel quale conducono un'esistenza dura e gravosa, tra fatiche e travagli continui che li hanno resi arditi e pericolosi in tutti i casi della vita" e, aggiungeremmo noi, lettori e scrittori ideali di romanzi gialli.

I volumi presentati nella bibliografia che segue sono tutti disponibili al pubblico presso la Biblioteca Berio; appartengono in parte alla Raccolta Locale della Sezione di Conservazione e in parte al settore Narrativa della Sezione Moderna; tutti possono essere consultati in sede o richiesti in prestito.

Le schede descrittive, redatte in ordine alfabetico di titolo, sono corredate dall'indice degli autori.

1. *All'albergo del libero scambio* : romanzo / Giampiero Orselli. - Genova : Fratelli Frilli, 2007. - 209 p. ; 19 cm
RL OL ORS alb - L OL ORS alb
Una ragazza che cammina sotto la pioggia. Un serial killer che s'aggira per le colline. Una scalcinata compagnia di "cacciatori di taglie" che gli dà la caccia. Poliziotti, malavitosi, giornalisti, nani, ballerine... Tutti ruotano intorno all'Albergo del Libero Scambio, nel cuore più nero della città, dove i destini dei protagonisti s'incrociano e si perdono per sempre. Sullo sfondo una Genova immaginaria, dove la tragedia è sempre pronta a trasformarsi in farsa, il dramma in divertimento, la realtà in allucinazione.

2. *Un'altra storia da vicoli* : romanzo / Martino Serra. - Genova : Chinaski, 2004. - 84 p. ; 19 cm
RL OL SER alt - L OL SER alt
In una Genova decadente, tra locali alla moda e il degrado del centro storico, si muove il giovane Daniel con tutte le sue angosce: l'omicidio di un collega, un carico di cocaina che gli scotta fra le mani e il fratello che non vede da anni...

3. *Armi e bagagli : un diario delle Brigate Rosse* / Enrico Fenzi ; prefazione di Emanuele Trevi. - Milano : Costa & Nolan, 2006. - 206 p. ; 18 cm
RL OL FEN arm
L'autobiografia di Enrico Fenzi: da professore universitario a ideologo e militante delle Brigate Rosse. Un'incredibile vicenda che vede Genova costantemente sullo sfondo.

4. *Bacci Pagano : una storia da carruggi* / Bruno Morchio. - Genova : Fratelli Frilli, 2004. - 271 p. ; 19 cm
RL OL MOR bac - L OL MOR bac
Bacci Pagano è un investigatore privato genovese, che vive e lavora nel centro storico. I personaggi del suo romanzo si muovono nei vicoli stretti e misteriosi, dove modernità e degrado si incontrano.

5. *Un bacio al porto antico* / Anna Parodi. - Genova : Fratelli Frilli, 2006. - 188 p. ; 19 cm
RL OL PAR bac - L OL PAR bac
Una storia d'amore ambientata nei vicoli di Genova, scritta da una nota giornalista genovese.

6. *Balbiquattro* / Claudio Bo. - Genova : Fratelli Frilli, 2004. - 197 p. ; 19 cm
RL OL BO bal - L OL BO bal
Il romanzo è ambientato nella Genova degli "anni di piombo", della lotta armata, delle rivendicazioni sociali. Un omicidio incomprensibile sconvolge l'esistenza di un gruppo di amici e le loro speranze.

7. *I barbari : una storia genovese* : romanzo / Mario Parodi. - Recco : Microart's edizioni, 1993. - 290 p. ; 24 cm
RL OL PAR bar - L OL PAR bar
Scritto negli anni Quaranta del Novecento, questo romanzo racconta le vicende di numerosi emigranti che tornano a Genova. Protagonista assoluto è l'anziano Antonio Tarabotti, fuggito in America in gioventù e tornato in Liguria per ritrovare i quattro figli. Romanzo di illusioni perdute e vite alla deriva, *I barbari*, vede sullo sfondo una Genova rivissuta con moderna sensibilità.

8. *Il buio e il miele* / Giovanni Arpino. - 7. ed. - Milano : Rizzoli, 1969. - 174 p. ; 23 cm
N.A. ARP bui - I/a.B.1511
È la storia di un militare diventato cieco, della sua disperata vivacità, della poesia tragica della voglia di vivere, comunque, a ogni costo. Vittorio Gassman lo interpretò magnificamente nello splendido film che Dino Risi trasse dal libro di Arpino, nel 1974, intitolandolo *Profumo di donna.* Nel suo disperato viaggio da Torino a Napoli il protagonista passa per Genova, che viene ritratta in modo indimenticabile sia nel libro che nel film.

9. *I cioccolatini di Soziglia* / Carlo Alberto Rizzi. - Casale Monferrato : Marietti, 1985. - 244 p. ; 20 cm
RL OL RIZ cio - L OL RIZ cio
Grande romanzo genovese scritto negli anni Ottanta dall'ottuagenario Carlo Alberto Rizzi, ex importatore di pesce dai mari del Nord. La storia, raccontata in modo geniale e divertente, è quella di un cadavere "capriccioso" che scompare dal cimitero di un paesino dell'entroterra.

10. *Una città in gabbia* / Annamaria Fassio. - Milano : Mondadori, 2003. - 218 p. ; 18 cm
RL OL FAS cit - N.A. FAS cit
Un giallo ambientato a Genova nei giorni del G8.

11. *Columbus Day* / Marina Elle. - Firenze : L'Autore Libri, 2004. - 147 p. ; 21 cm
N.A. ELL col
L'autrice definisce la sua Genova, una "città aperta", ricca di cultura, nella quale non mancano tuttavia fasce di emarginazione e di povertà. Un libro che cerca di non chiudere gli occhi e far finta di niente, dando voce a chi non ce l'ha, combattendo per proteggere i più indifesi.

12. *Congiura azzurra* / Davide Stasi. - Genova : Fratelli Frilli, 2003. - 142 p. ; 19 cm
RL OL STA con - L OL STA con
Il romanzo, ambientato tra le torri di cemento che ospitano gli uffici della Regione Liguria e il labirinto di viuzze del centro storico, è una storia di speculazione edilizia e di intrighi politici.

13. *Dea del caos* / Giampietro Stocco. - Genova : Fratelli Frilli, 2005. - 244 p. ; 19 cm
N.A. STO dea
A Genova il giornalista in pensione Marco Diletti fa uno strano incontro, che lo riporta indietro nel tempo, all'epoca del fascismo. Nasce così un'inquietante vicenda politico-poliziesca, sullo sfondo dei palazzi patrizi appena restaurati e dei nuovi cantieri cittadini.

14. *Delitti dal Vangelo secondo Giovanni* / Carlo Musso. - Genova : Fratelli Frilli, 2005. - 196 p. ; 19 cm
RL OL MUS del - L OL MUS del
Una Genova intrigante e maliarda fa da sfondo a un'indagine dai contorni soprannaturali. Tre delitti "miracolosi" mettono in dubbio le certezze dell'investigatore Pierre Simon.

15. *Delitto ai parchi* / Armando d'Amaro. - Genova : Fratelli Frilli, 2007. - 117 p. ; 19 cm
RL OL DAM del - L OL DAM del
Un cadavere viene ritrovato dietro una panchina del parco di Nervi. È l'inizio di un thriller tutto genovese, che ha come protagonista il maresciallo Corradi "più irritabile del solito per la personale battaglia contro il vizio del fumo combattuta masticando radici di liquirizia".

16. *Delitto sotto la città* / Stefano Mantero. - Genova : De Ferrari & Devega, 2005. - 91 p. ; 21 cm
RL OL MAN del - L OL MAN del
Protagonisti del romanzo sono: un ex poliziotto scorbutico e solitario, una squadra di investigatori, una prostituta di colore e quattro morti ammazzati.

17. *Un destino ridicolo* / Fabrizio De André, Alessandro Gennari. - Torino : Einaudi, 1996. - 146 p. ; 21 cm
N.A. DEA des
Il destino riunisce a Genova per il "colpo" della vita tre uomini provenienti da ambienti ed esperienze differenti. Un intellettuale marsigliese passato dalla Resistenza alla malavita, uno sfruttatore di prostitute e un pastore sardo scampato a una pesante condanna organizzano il furto di un carico di merce preziosa. Due donne, una timida prostituta dell'angiporto e un'affascinante istriana, attraversano indenni lo spet-

tacolo del disastro. Fabrizio ed Alessandro, due personaggi dapprima marginali, raccontano gli esiti delle avventure degli altri protagonisti.

18. *Domenica nera* / Claudio Paglieri. - Casale Monferrato : Piemme, 2005. - 383 p. ; 22 cm
RL OL PAG dom - L OL PAG dom
Sul prato dello stadio di Genova i giocatori si guardano perplessi, sulle gradinate la folla rumoreggia. Il secondo tempo della partita che può decidere il campionato dovrebbe essere già iniziato, ma l'arbitro Ferretti non arriva; lo trovano impiccato nel suo spogliatoio.

19. *La druda di famiglia* / Camilla Salvago Raggi ; prefazione di Silvio Riolfo Marengo. - Milano : Viennepierre, 2003. - 81 p. ; 19 cm
RL OL SAL dru - L OL Sal dru
Negli archivi di famiglia l'autrice scopre un'antenata chiamata Druda e intorno a questo strano nome dipana una storia che prende le mosse da una piccola piazza della Genova medievale e introduce poi il lettore in una casa di mercanti dell'epoca.

20. *Il dubbio* / Maria Masella. - Genova : Fratelli Frilli, 2004. - 211 p. ; 19 cm
RL OL MAS dub - L OL MAS dub
Un uomo viene ritrovato cadavere sulle alture di Genova: è il primo di una serie di delitti che coinvolgerà il commissario Mariani.

21. *Eldorado* / Guglielmo Anastasi ; a cura di Pino Boero ; nota storica di Luca Borzani ; tavola delle varianti di Antonella Molteni. - Genova : Costa & Nolan, 1994. - 236 p. ; 22 cm
RL OL ANA eld
Eldorado uscì a puntate nel 1907 sulla rivista *La rassegna latina di arte lettere politica e scienza*. È un interessante ritratto della Genova di inizio secolo che ruota intorno al palazzo della Borsa, dallo sviluppo capitalistico fino al rovinoso crack della Società Ramifera Ligure.

22. *Farfalla di Dinard* / Eugenio Montale. - [Milano] : Mondadori, 1969. - 240 p. ; 20 cm
I/a.B.794
Un Eugenio Montale meno conosciuto ci propone, in prosa, una Genova di altri tempi, fatta di piccoli personaggi e storie di ogni giorno. La prima edizione risale al 1956.

23. *Il filo dell'orizzonte* / Antonio Tabucchi. - Milano : Feltrinelli, 1986. - 107 p. ; 18 cm
I/a.A.3162
Un romanzo poliziesco che inizia con la scoperta di un cadavere; i protagonisti dell'intricata vicenda sono un detective improvvisato e misteriosi testimoni. Il finale a sorpresa colora il giallo di metafisica.

24. *Genova, una città in venti storie* / Tonino Conte ; disegni di Emanuele Luzzati. - Roma-Bari : Laterza, 1999. - 106 p. : ill. ; 21 cm
RL GE 940 CON - L GE 940 CON
Venti storie perse nel tempo raccontano una città ricca di passato, di cultura e di mistero. Le illustrazioni sono del grande Emanuele Luzzati.

25. *Genoveserie* / Edilio Pesce. - Genova : De Ferrari, 2002. - 108 p. ; 24 cm
RL OL PES gen - L OL PES gen
Un viaggio divertente nella "Genova del tempo che fu".

26. *Ghetto: un'indagine nei caruggi dei travestiti* / Paola Pettinotti. - Genova : Fratelli Frilli, 2007. - 333 p. ; 19 cm
RL OL PET ghe - L OL PET ghe

Un'indagine nel mondo dei travestiti che ci permette di fare un viaggio nel cuore più nero di Genova.

27. *Il medico della mala e altri racconti* / Edoardo Guglielmino. - Genova : De Ferrari, 1997. - 117 p. : ill. ; 21 cm
RL OL GUG med
Un raccolta di racconti di un medico-scrittore che conosce molto bene la Genova dei vicoli e le sue storie umanissime.

28. *Niente da perdere* / Mario Luigi Colangelo. - Genova : Fratelli Frilli, 2005. - 139 p. ; 19 cm
RL OL COL nie - L OL COL nie
Un affermato avvocato genovese e un commissario di polizia sono alle prese con la misteriosa scomparsa del figlio del legale.

29. *L'occhio della Lanterna* / Giovanni Ansaldo ; a cura di Giuseppe Marcenaro. - Genova : De Ferrari, [1993]. - XXI, 262 p. ; 21 cm
RL OL ANS occ
Giovanni Ansaldo non ha mai scritto un romanzo, benché gli fosse stato spesso chiesto di farlo, ma è stato il più grande cronachista delle vicende genovesi della prima metà del Novecento e ha saputo raccontare meglio di ogni altro la città del suo tempo, i suoi personaggi, le sue storie.

30. *Omicidio agli Erzelli* / Andrea Casazza, Max Mauceri. - Genova : Fratelli Frilli, c2005. - 154 p. ; 19 cm
RL OL CAS omi
Una prostituta inglese d'alto bordo viene trovata assassinata in un appartamento nel cuore di una Roma avvelenata dai traffici e dai vizi del sottobosco politico. Giovanna Turci, un'adolescente di una tranquilla famiglia borghese, viene trovata uccisa fra i container sulla collina degli Erzelli, nella periferia inquinata di Genova. Due tragici episodi di cronaca solo apparentemente scollegati fra loro...

31. *Partita doppia : i platani di Villa Albaro* / Fabrizio Uberto. - Genova : Fratelli Frilli, 2003. - 144 p. ; 19 cm
RL OL UBE par - L OL UBE par
Un giallo sentimentale che narra le vicende di una coppia anomala, sullo sfondo della storia italiana degli ultimi decenni.

32. *La pietra dei Fieschi* / Marco Fezzardi. - Genova : Fratelli Frilli, 2006. - 234 p. ; 19 cm
RL OL FEZ pie - L OL FEZ pie
Da Francoforte a Milano, dall'Appennino ligure a Buenos Aires: un geometra disincantato e un professore di storia si trovano involontariamente coinvolti nell'insolito ruolo di investigatori improvvisati, in un groviglio di vicende che si svolgono tra la fine del Quattrocento e i giorni nostri.

33. *La regina disadorna* / Maurizio Maggiani. - Milano : Feltrinelli, 1998. - 399 p. ; 22 cm
N.A. MAG reg
Una grande vicenda di operai, preti, re e regine. Sullo sfondo una Genova immaginifica, vera regina della storia.

34. *I Rossi e i Neri : i misteri di Genova* / Anton Giulio Barrili ; a cura di Francesco De Nicola. - Genova : De Ferrari & Devega, 2004. - 436 p. ; 24 cm
RL OL BAR ros - L OL BAR ros
Dopo il successo incredibile, nel 1842, della pubblicazione a puntate dei *Misteri di Parigi* di Eugène Sue, altri scrittori vollero misurarsi con i misteri locali. Émile Zola scrisse *I misteri di Marsiglia*, Carlo Collodi

I misteri di Firenze e Anton Giulio Barrili *I misteri di Genova*, pubblicati sul *Corriere di Milano* nel 1870. I Rossi e Neri cui fa riferimento il titolo completo sono, nelle parole dell'autore, "coloro che vogliono condurre innanzi la società e coloro che la vorrebbero tirare indietro Dio sa di quanti secoli".

35. *Sciroccate : racconti* / Orlando Grosso. - Genova : Nazionale, [1928]. - 243, [5] p. ; 21 cm
Gen.B.1717 - Gen.B.2129
Orlando Grosso fu pittore, architetto, direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune di Genova, fondatore del sistema museale genovese ed anche un grande scrittore, come si evince da questa meravigliosa raccolta di racconti "sciroccati".

36. *Il silenzio di Genova e altre poesie* / André Frénaud ; introduzione di Guido Neri ; traduzione di Giorgio Caproni. - Torino : G. Einaudi, [1967]. - 103 p. ; 19 cm
841.914 FRE sil
Una bellissima poesia-racconto scritta negli anni Sessanta dal poeta francese André Frénaud, interamente dedicata a Genova e al suo mistero. Ad arricchire il tutto, la traduzione di un altro poeta che tanto ha "parlato" di Genova e tanto l'ha amata: Giorgio Caproni.

37. *Il sindaco : l'avventura politica di un medico* / Paolo Cornaglia Ferraris. - Genova : Fratelli Frilli, 2000. - 266 p. ; 21 cm
RL OL COR sin - L OL COR sin
Il romanzo, complesso e coinvolgente, narra l'avventura politica di Livia Traverso, medico specialista, che cadrà vittima di un gioco più grande di lei.

38. *La sparizione del violino* / Giovanni Giaccone. - Genova: De Ferrari & Devega, 2007. - 139 p. : ill. ; 19 cm
RL OL GIA spa - L OL GIA spa
Le vicende del romanzo si svolgono tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento a Genova. I personaggi di fantasia Sherlock Holmes e John Watson si trovano ad interagire con uomini e donne realmente esistiti in quegli anni.

39. *Storie di Genova* / Michelangelo Dolcino ; [a cura di Fabrizio Calzia]. - Genova : Fratelli Frilli, [2003]. - 197 p. ; 21 cm
Gen.B.1593 - Gen.B.1594
Una raccolta dei migliori scritti di Michelangelo Dolcino, formidabile catalogatore di storie genovesi e, soprattutto, un curioso, attentissimo osservatore della vita quotidiana della sua città, da lui tanto amata.

40. *Trittico del tempo : un mistero sulle antiche tracce di Pellegro Piola e Dino Campana* / Michele Branchi ; prefazione di Giorgio Spina. - Genova : Fratelli Frilli, 2004. - 393 p. ; 19 cm
RL OL BRA tri - L OL BRA tri
Il professor Lorenzo Della Casa, critico d'arte genovese trapiantato a Milano da trent'anni, riceve un misterioso telegramma che lo esorta a ritornare nella sua città natale. L'invito, che all'inizio sembra solo un'occasione per ritrovare luoghi ed emozioni del passato, rivela a poco a poco un'incredibile realtà.

41. *L'uomo delle 16.30* / Fabio Garzero. - Genova : Fratelli Frilli, 2007. - 258 p. ; 19 cm
RL OL GAR uom - L OL GAR uom
Igor Sestri è uno scrittore trentacinquenne che accetta di scrivere a pagamento la storia d'amore di un misterioso personaggio, Kabir Dunnet. Ma il romanzo, che nelle prime settimane sembrava un lavoro facile e ben retribuito, diviene ben presto un thriller violento e inquietante.

Indice degli autori e curatori

Pubblicazioni di recente acquisizione consultabili presso la Raccolta Locale della Biblioteca Civica Berio

a cura di Marco Marauda

1. Lo studio scientifico del territorio ligure e della sua storia

A partire da questo numero la consueta rubrica sulle nuove accessioni relative a Genova e Liguria (pervenute in biblioteca per acquisto o per dono) propone una novità. Al fine di migliorare la fruizione delle informazioni offerte, le segnalazioni saranno selezionate ed organizzate per temi. Il tema scelto per questa uscita ha come riferimento il filone inaugurato con l'esposizione *Racconti della Terra: a spasso in Liguria tra geologia e storia*, tenutasi presso la Biblioteca Berio dal 26 ottobre 2007 al 26 gennaio 2008, il cui catalogo è stato pubblicato nel numero 2/2007 di questa rivista. La mostra era organizzata in collaborazione con il Dip.Te.Ris. – Dipartimento per lo studio del Territorio e delle sue Risorse dell'Università di Genova nell'ambito del Progetto europeo Interreg III B Medocc "Aristhot. Sciences en Méditerranée" (per approfondimenti si rimanda all'Introduzione di Laura Malfatto pubblicata a p. 7 dello stesso numero) ed era dedicata alle origini e agli sviluppi della conoscenza scientifica del territorio ligure e dei materiali utilizzati nelle varie fasi della sua crescita architettonica e urbanistica. Il numero citato si chiudeva con un'ampia bibliografia storica (pp. 149-163), curata da Orietta Leone, che comprendeva volumi disponibili presso tutte le biblioteche del Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Genova e presso il Centro di Servizio Bibliotecario di Biologia, Scienze della Terra e del Mare (B.T.M.) dell'Università degli Studi di Genova.

La scelta qui proposta assume come riferimento le **edizioni gennaio 2004 – ottobre 2008** ad oggi acquisite dalla Biblioteca Berio, non segnalate dalla bibliografia citata, relative al filone della **storia scientifica del territorio e dell'ambiente** (archeologia preistorica, medievale e industriale, scienze naturali, geografia e cartografia), nonché della **storia delle istituzioni e delle attività scientifiche in Liguria**.

2. Genova e Liguria: città e regione d'arte, di scienza, di cultura, d'incontro

A seguire si inaugura, sempre all'interno della rubrica dedicata alle nuove accessioni della Raccolta Locale, uno spazio fisso riservato ai **cataloghi delle esposizioni** (sugli argomenti più vari) realizzate a Genova e in Liguria e recentemente acquisiti: per iniziare sono qui segnalate le **esposizioni realizzate fra il gennaio 2004 e l'ottobre 2008**, i cui cataloghi sono disponibili al pubblico nella Raccolta Locale della biblioteca.

Si ricorda infine che, per ampliare i contenuti e gli ambiti di ricerca, è consultabile su Internet, all'indirizzo https://catalogo.sbi.genova.it/F, il catalogo unificato del Sistema Bibliotecario Integrato (biblioteche dei dipartimenti dell'Università degli Studi di Genova, biblioteche civiche genovesi e biblioteche di altre istituzioni culturali locali).

1. Scienze del territorio e scienza nel territorio gennaio 2004 – ottobre 2008

1. *1607-1639 : le tappe della grande impresa della costruzione della via dell'acqua*. - [Genova] : Comune di Genova, [stampa 2007]. - Paginazione varia : ill. ; 30 cm
Misc.Gen.B.381.9

2. *Alberi di Liguria : monumenti viventi della natura* / [a cura della] Regione Liguria. Servizio Politiche per l'Entroterra. Ufficio Parchi e Aree Protette ; testi a cura di Andrea Baldi [et al.]. - Nuova edizione aggiornata. - Genova : Erga, 2005. - 192 p. : ill. ; 28 cm. - (Cataloghi dei beni naturali ; 4)
RL LIG 715 ALB - L LIG 715 ALB

3. *Alberto Issel : il paesaggio nell'Ottocento tra Liguria e Piemonte* / a cura di Piera Rum. - Milano : Skira, 2006. - 92 p. : ill. ; 28 cm. - (Arte moderna. Cataloghi). - Catalogo della mostra tenuta a Rapallo, Museo Attilio e Cleofe Gaffoglio, dal 29 aprile al 30 luglio 2006
Gen.C.478 - Gen.C.733

4. *Albingaunum* / Bruno Massabò. - Genova : Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, c2004. - 219 p. : ill. ; 29 cm
RL SV1 ALB 930.1 MAS - L SV1 ALB 930.1 MAS

5. *Alla ricerca della Via Postumia* / Edilio Boccaleri. - [S. l.] : Comune di Campomorone : Comunità Montana Alta Valpolcevera, 2006. - 64 p. : ill. ; 23 cm. - (Studi e ricerche : cultura del territorio ; 13)
Misc.Gen.A.305

6. *Ancora su: i Liguri : un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* / a cura di Raffaele C. de Marinis e Giuseppina Spadea. - Genova : De Ferrari, stampa 2007. - 295 p. : ill. ; 28 cm. - Il volume costituisce il seguito del catalogo della mostra "I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo" tenutasi a Genova, Commenda di San Giovanni di Pré, dal 23 ottobre 2004 al 23 gennaio 2005 (cfr. n. 30)
RL GE C ESP 2004-2005 - L GE C ESP 2004-2005 - Gen.C.772

7. *Le antiche mulattiere : vie di carovane commerci e saperi* / Guido Ferretti. - Montebruno : Comunità Montana Alta Val Trebbia, c2007. - 143 p. ; 19 cm
Gen.A.655 - Gen.A.656

8. *Atlante degli habitat marini della Liguria : descrizione e cartografia delle praterie di Posidonia oceanica e dei principali popolamenti marini costieri* / Giovanni Diviacco, Stefano Coppo. - [Genova] : Regione Liguria. Servizio Parchi e Aree protette. Settore Ecosistema Costiero, stampa 2006. - 2 v. in cofanetto : ill. ; 29 cm + 1 CD-ROM. - (Cataloghi dei beni naturali). - Vol. 1.: *Testo*; Vol. 2.: *Cartografia*
RL MARE 574.92 DIV

9. *Atlante dei geositi della Liguria : guida alla lettura del paesaggio geomorfologico ligure* / Gerardo Brancucci, Guido Paliaga. - Genova : Regione Liguria. Servizio Parchi e Aree Protette, stampa 2008. - 175 p. : ill. ; 28 cm + 1 carta geografica 1:250.000 pieghevole
RL LIG 551.41 BRA

10. *Aurelia & le altre : la guida* / Regione Liguria. Dipartimento pianificazione territoriale ; [progetto a cura del Centro documentazione e proposte sulle trasformazioni territoriali ; ideazione e coordinamento Dino Biondi, Paolo Rocco ; consulenza storica e letteraria Massimo Quaini]. - Genova : Regione Liguria, 2006 ; Reggio Emilia : Diabasis. - 451 p. : ill. ; 33 cm
Gen.D.195 - Gen.D.196

11. *Biomedicina e salute : itinerari di conoscenza nell'Ateneo* genovese / a cura di Fabio Benfenati e Franco Ragazzi. - Genova : De Ferrari, c2004. - 55 p., [4] c. di tav. color. : ill. ; 24 cm. - Catalogo della mostra "Biomedicina e salute", Genova, Piazza Banchi, Loggia dei Mercanti, 15 ottobre – 3 novembre 2004
Misc.Gen.A.289.12 - Misc.Gen.A.289.13

12. *Cartografi in Liguria (secoli 14.-19.)* / a cura di Massimo Quaini e Luisa Rossi ; contributi di Corradino Astengo [et al.]. - Genova : Brigati, 2007. - 301 p., [8] p. di tav. : ill. ; 25 cm. - Fa parte di : *Dizionario storico dei cartografi italiani*
RL LIG 912 CAR - L LIG 912 CAR

13. *La cartografia in Italia : nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi : con testi e immagini tratti dalla mostra e dal convegno omonimi tenuti al Palazzo Ducale di Genova dal 18 al 24 giugno 2007* / a cura di Andrea Cantile. - Firenze : Istituto geografico militare, 2007. - 244 p. : ill. ; 31 cm (cfr. anche n. 14)
RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

14. *La cartografia in Italia : nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi : mostra e convegno nazionale : Genova, Palazzo Ducale, 18-24 giugno 2007*. - Genova : Il geometra ligure, stampa 2007. - 83 p. : ill. ; 30 cm. - Numero speciale del periodico "Il geometra ligure"
Misc.Gen.B.378.2

15. *Il castello di Rivarola e la chiesa di San Lazzaro : archeologia e medioevo* / [a cura di] Fabrizio Benente ; testi di F. Benente [et al.]. - Chiavari : Istituto Internazionale di Studi Liguri, c2006. - 64 p. : ill. ; 22 cm
Misc.Gen.A.27.1

16. *Dall'arte degli speziali alla scienza del farmaco a Genova* / [curatela scientifica: Francesco Bondavalli, Gabriele Caviglioli, Mario Marchi]. - Genova : De Ferrari, 2004. - 190 p. : ill. ; 28 cm
RL LIG 615 DAL - L LIG 615 DAL

17. *Ecomuseo della memoria* / [a cura dell'] Istituto Internazionale di Studi Liguri ; cartografia [a cura dello] Studio Cartografico Italiano <Genova>. - [Genova] : Regione Liguria, stampa 2007. - 63 p., in contenitore trasparente : ill. ; 16 cm + n. 2 cartoguide <scala 1:25.000>. - Cartoguida n. 1: *Da Ceparana alla Foce delle Quattro Strade* ; Cartoguida n. 2: *Dal Passo Scassella al Passo del Bocco*
Gen.A.279 - Gen.A.280

18. *Felci e piante affini in Liguria e in Italia* / Remo Bernardello, Enrico Martini. - Recco : Le Mani, stampa 2004. - 239 p. : ill. ; 24 cm
RL LIG 587 BER - L LIG 587 BER

19. *I fiori raccontano : nel giardino di Liguria* / [testi e coordinamento redazionale: Sergio Buonadonna,

Laura Guglielmi]. - [Genova] : Fondazione Carige, 2004. - 207 p. : ill. color. ; 29 cm. - Edizione fuori commercio
RL LIG 582.13 FIO - L LIG 582.13 FIO

20. *La fisica nei licei dell'Ottocento : la collezione di antichi strumenti scientifici del Liceo Classico "Gabriello Chiabrera" di Savona* / Carlo Ciceri, Alessandro Paoletti, Nadia Robotti. - Savona : Liceo Ginnasio Statale "Gabriello Chiabrera"; Genova : Università degli Studi. Dipartimento di Fisica, [stampa 2007?]. - 94, [18] p. : ill. ; 21x23 cm
Misc.Gen.B.374.2

21. *Una foresta per dimora : le Navette nelle Alpi Liguri* / Edilio Boccaleri. - Imperia-Chiusanico : Grafiche Amadeo, stampa 2006. - 271 p. : ill. ; 33 cm
RL IM 914 BOC - L IM 914 BOC - Gen.D.211

22. *Fortunio Liceti, illustre genetista del '500 [copia fotostatica] : uno studio americano sull'opera di un recchese poco noto* / di Sandro Pellegrini. - [S. l. : s. n., stampa 2007]. - 3 p. [stampate solo sul recto] : ill.; 30 cm. - Estr. da: "L'Ardiciocca", maggio-agosto 2007
Misc.Gen.B.378.5

23. *Genova preromana : una città portuale del Mediterraneo tra il 7. e il 3. secolo a. C.* / Piera Melli. - Genova : Fratelli Frilli Editori, c2007. - 95 p. : ill. ; 24 cm
RL GE C 930.1 MEL - L GE C 930.1 MEL

24. *Genova sotterranea* / Piera Melli [et al.] ; a cura di Lilia Capocaccia Orsini e Roberto Bixio. - Genova : Erga, 2006. - 79 p., [32] p. di tav. : ill. ; 21 cm. - (Quaderni dei Mercoledi della Scienza degli Amici dell'Acquario di Genova)
RL GE C 730.1 GEN - L GE C 730.1 GEN

25. *Incontri con la natura in Liguria* / [testi a cura di Alessandra Di Turi]. - Genova : Le Mani Microart's, [2005]. - 88 p. : ill. ; 22 cm
RL LIG 914 INC - L LIG 914 INC

26. *Isole della Liguria : frammenti di costa circondati dal mare* / Adriano Penco. - Recco : Le Mani, c2007. - 141 p. : ill. ; 24 cm
RL MARE 914 ISO - L MARE 914 ISO

27. *Itinerari archeologici a Genova : alla scoperta della città che non si vede* / Piera Melli. - Genova : De Ferrari, [post 2006]. - 23 p. : ill. ; 20 cm
Misc.Gen.A.2.11 - Misc.Gen.A.2.12

28. *Laghi di Liguria e "dintorni" : itinerario completo degli ambienti lacustri della nostra regione e territori vicini* / Daniele Ferrando. - Imperia : Edizioni grafiche Amadeo, 2006. - 261 p. : ill. ; 24 cm
RL LIG 551.48 FER - L LIG 551.48 FER

29. *I lepidotteri ropaloceri del Parco urbano delle Mura di Genova : (lepidoptera)* / Maurizio Lupi. - Sta in: "Doriana", vol. 7., n. 349 (2006)
Misc.Gen.A.311.7

30. *I Liguri : un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* / a cura di Raffaele C. de Marinis, Giuseppina Spadea. - Genova : Palazzo Ducale SpA ; Ginevra-Milano : Skira, c2004. - 655 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra: Genova, 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2005. - Il catalogo è integrato dal volume: "Ancora su: i Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo", Genova, De Ferrari, 2007 (cfr. n. 6)
RL GE C ESP 2004-2005 - L GE C ESP 2004-2005

31. *I Liguri nel mito e nella storia* / Piero Barbieri. - La Spezia : Luna Editore, stampa 2005. - 253 p. ; 21 cm. - Parte 1.: *Il Mito*
Gen.B.3516

32. *Mar Ligure : l'uomo e il mare : percorsi di educazione ambientale* / testi di Maurizio Wurtz [et al.]. - Genova : Erga, stampa 2004. - 161 p. : ill. ; 23 cm
RL MARE 574.92 MAR

33. *Mar Ligure : un mare da scoprire : percorsi di educazione ambientale* / testi di Maurizio Wurtz [et al.]. - Genova : Erga, 2004. - 157 p. : ill. ; 23 cm. - (Publiarpal)
RL MARE 574.92 MAR

34. *La nascita della Paletnologia in Liguria : personaggi, scoperte e collezioni tra 19. e 20. secolo : atti del Convegno internazionale : Finale Ligure Borgo (Savona), 22-23 settembre 2006, Complesso di Santa Caterina, Auditorium, Museo Archeologico del Finale* / a cura di Andrea De Pascale, Angiolo Del Lucchese, Osvaldo Raggio. - Bordighera : Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2008. - 383 p. : ill. ; 30 cm. - (Collana di monografie preistoriche ed archeologiche ; 15)
RL LIG 930.1 NAS

35. *Paolo Magretti naturalista ed entomologo* / a cura di Monica Siviero e Carlo Violani. - [Paderno Dugnano] : Comune di Paderno Dugnano, c2006. - 63 p. : ill. ; 30 cm
Misc.Gen.B.365.4

36. *La preistoria nel genovesato* / Maurizio Lamponi ; presentazione della dottoressa Patrizia Garibaldi. - Genova : Edizioni Libro Più, stampa 2006. - 30 p. : ill. ; 30 cm
Misc.Gen.B.390.4

37. *Primo rapporto sullo stato dell'ambiente del Comune di Genova* / coordinamento redazionale [e] testi a cura di ARPAL Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure. - [Genova] : Comune di Genova, stampa 2006. - 130 p. : ill. ; 30 cm
Misc.Gen.B.366.10

38. *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale* / Paola Guglielmotti. - Firenze : Firenze University Press, 2005. - 207 p. ; 24 cm. - (Reti Medievali. E-book, Monografie ; 3). - Disponibile anche in formato elettronico all'indirizzo: http:/www.storia.unifi.it/RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm
RL LIG 940 GUG

39. *Santa Lucia : la grotta, l'eremo, le tradizioni* / a cura del Gruppo speleologico Cycnus <Toirano> ; con

la collaborazione di Orlando Boccone. - [Toirano] : Comune di Toirano, [2006?]. - 30 p. : ill. ; 21 cm
Misc.Gen.A.301.9

40. *Saper fare : studi di storia delle tecniche in area mediterranea* / scritti di M. Calegari [et al.]. - Pisa : ETS, 2004. - 238 p. ; 24 cm. - Pubblicazione realizzata nell'ambito dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del C.N.R., Sezione di Genova, presso l'Università degli Studi di Genova
Gen.B.1962

41. *Saperi e meraviglie : tradizione e nuove scienze nella "libraria" del medico genovese Demetrio Canevari* / Biblioteca Civica Berio ; a cura di Laura Malfatto ed Emanuela Ferro ; saggi: Ilaria Andreoli [et al.] ; schede: Danilo Bonanno e Monica Galletti. - Genova : Sagep, 2004. - 215, [1] p. : ill. ; 23 cm. - Catalogo della mostra: Genova, Biblioteca Civica Berio, Sala Lignea, 28 ottobre 2004 – 31 gennaio 2005
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004 - m.r.Cons.XVI.M.39 - m.r.Cons.XVI.M.40

42. *La scuola al Museo : itinerari didattici alla scoperta del Museo di Storia Naturale* / [a cura del] Museo di Storia Naturale "Giacomo Doria" <Genova>. - Genova : Comune di Genova, [2004]. - 221 p. : ill. ; 30 cm
Gen.C.485

43. *I sentieri natura del Parco dell'Aveto : guida ai percorsi* / [Ente Parco dell'Aveto]. - Borzonasca : Ente Parco dell'Aveto, [stampa 2007?]. - [5] opuscoli in contenitore : ill. ; 25 cm. - Opuscolo 1: *Sentiero Ofiolitico*; Opuscolo 2: *Sentiero Carsologico*; Opuscolo 3: *Sulle tracce del lupo*; Opuscolo 4: *Sentiero del Monte Bossea*; Opuscolo 5: *Percorsi naturalistici nella Foresta delle Lame*
Misc.Gen.A.310.7 - Misc.Gen.A.310.8 - Misc.Gen.A.310.9

44. *Spiagge dell'Appennino Ligure* / [Michele Picco]. - Genova : Provincia di Genova, Assessorato alla cultura; Recco : Le mani, 2006. - v. : ill. ; 24 cm. - Vol 1.: *Provincia di Genova*
RL LIG 914 SPI - L LIG 914 SPI

45. *Strade di Liguria : un patrimonio storico da scoprire* / a cura di Tiziano Mannoni ; fotografie di Davide Marcesini. - Genova : Fondazione CARIGE, stampa 2007. - 261 p. : ill. ; 30 cm
RL LIG 388.109 STR

46. *Studi geografici dedicati a Maria Pia Rota* / P. Barozzi [et al.] ; a cura di Nicoletta Varani. - Genova : Università degli Studi. Dipartimento interdisciplinare scienze storico-geografiche e linguistico-letterarie, 2004. - 330 p. : ill. ; 24 cm. - (Pubblicazioni della Sezione di Scienze geografiche ; 56)
Gen.B.3134 - Gen.B.3135

47. *Uccelli e mammiferi di Liguria* / Loris Galli e Silvio Spano. - Imperia : Amadeo, c2004. - 213 p. : ill., color. ; 30 cm
RL LIG 591.9 GAL - L LIG 591.9 GAL

48. *Valori e rarità della flora ligure* / testi [a cura di] Mauro G. Mariotti. - Recco : Le Mani, stampa 2005. - 127 p. : ill. ; 21 cm
RL LIG 580.9 VAL - L LIG 580.9 VAL - Misc.Gen.A.321.4

Indice degli autori e curatori

2. Cataloghi di esposizioni gennaio 2004 – ottobre 2008

1. *Ancora su: i Liguri : un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* / a cura di Raffaele C. de Marinis e Giuseppina Spadea. - Genova : De Ferrari, stampa 2007. - 295 p. : ill. ; 28 cm. - Il volume costituisce il seguito del catalogo della mostra “I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo” tenutasi a Genova, Commenda di San Giovanni di Pré, dal 23 ottobre 2004 al 23 gennaio 2005 (cfr. n. 31)
   RL GE C ESP 2004-2005 - L GE C ESP 2004-2005

2. *L'arte del Settecento europeo nelle ceramiche di Giacomo Boselli* / a cura di Loredana Pessa. - Genova : De Ferrari, stampa 2008. - 118 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra: Genova, Musei di Strada Nuova, Palazzo Rosso, 3 maggio – 31 agosto 2008
   RL GE C ESP 2008 - L GE C ESP 2008

3. *Arti e architettura : scultura, pittura, fotografia, design, cinema e architettura : un secolo di progetti creativi* / catalogo a cura di Germano Celant. - Milano : Skira, 2004. - 2 v. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra “Arti & Architettura 1900/2000” svoltasi a Genova dal 2 ottobre 2004 al 13 febbraio 2005. - Vol. 1.: *1900-1968;* Vol. 2.: *1968-2004*
   RL GE C ESP 2004-2005 - L GE C ESP 2004-2005

4. *Attraversare Genova : percorsi e linguaggi internazionali del contemporaneo : anni '60-'70* / a cura di Sandra Solimano - Milano : Skira, 2004. - 350 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Genova, Villa Croce, dal 10 novembre 2004 al 27 febbraio 2005
   RL GE C ESP 2004-2005 - L GE C ESP 2004-2005

5. *Avvolti nel mito : tessuti e costumi tra Settecento e Novecento. Dalla collezione Montgomery : [catalogo della mostra : Genova, Palazzo Ducale, 16 aprile – 21 agosto 2005]* / a cura di Annie M. Van Assche. - Genova: Palazzo Ducale SpA; Milano: Ideart, c2005. - 208 p.: ill. ; 28 cm. - Mostra realizzata nell'ambito della Rassegna triennale “Giappone. L'arte del mutamento. 2005-2006-2007”
   RL GE C ESP 2005 - L GE C ESP 2005

6. *Carlo Mo a Genova : la scultura e l'acciaio : Genova, Palazzo Rosso, Palazzo Bianco, Palazzo Tursi, 18 aprile – 30 giugno 2008* / catalogo a cura di Paola Mo. - Como-Pavia : Ibis, 2008. - 80 p. : ill. ; 27 cm
   RL GE C ESP 2008

7. *La cartografia in Italia : nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi : con testi e immagini tratti dalla mostra e dal convegno omonimi tenuti al Palazzo Ducale di Genova dal 18 al 24 giugno 2007* / a cura di Andrea Cantile. - Firenze : Istituto geografico militare, 2007. - 244 p. : ill. ; 31 cm
   RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

8. *Chagall e la Bibbia* / a cura di Giovanni Battista Martini, Alberto Ronchetti. - Milano : Electa, c2004. - 191 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra tenutasi presso il Museo ebraico di Genova, 25 aprile – 25 luglio 2004
   RL GE C ESP 2004

9. *Da Fattori a Nomellini : arte e risorgimento* / mostra e catalogo a cura di Franco Ragazzi ; testi di Dario Matteoni, Eleonora Barbara Nomellini, Franco Ragazzi. - Genova : De Ferrari & Devega, stampa 2005. - 132 p. : ill. ; 27 cm. - Chiavari, Pinacoteca Civica di Palazzo Rocca, 18 dicembre 2005 – 19 marzo 2006
RL GE8 CH ESP 2005-2006 - L GE8 CH ESP 2005-2006

10. *Da Luca Cambiaso a Domenico Piola : disegni genovesi dell'Accademia di Venezia* / a cura di Luca Leoncini ; catalogo a cura di Ezia Gavazza, Lauro Magnani, Giovanna Rotondi Terminiello. - Milano : Skira, 2007. - 119 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra allestita a Genova, Museo di Palazzo Reale, Teatro del Falcone, 13 aprile – 8 luglio 2007
RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

11. *Da Tintoretto a Rubens : capolavori della collezione Durazzo* / a cura di Luca Leoncini. - Milano : Skira, 2004. - 471 p. : ill. ; 28 cm. - (Arte antica. Cataloghi). - Catalogo della mostra tenuta a Genova, Palazzo Reale, Teatro del Falcone, 14 luglio – 3 ottobre 2004
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004

12. *Dipinti e stampe del Mondo Fluttuante: capolavori Ukiyoe del Museo Chiossone di Genova* /[a cura di] Donatella Failla. - Milano : Skira, [2005]. - 256 p. : ill. ; 29 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Genova, Palazzo Ducale, 16 aprile – 21 agosto 2005
RL GE C ESP 2005 - L GE C ESP 2005

13. *Emanuele Rambaldi : antologica : Imperia, Villa Faravelli, 28 giugno – 2 settembre 2007* / mostra e catalogo a cura di Franco Ragazzi. - Genova: De Ferrari, stampa 2007. - 166 p. : ill. ; 27 cm
RL GE C ESP 2007

14. *L'età di Rubens : dimore, committenti e collezionisti genovesi* / a cura di Piero Boccardo ; con la collaborazione di Clario Di Fabio, Anna Orlando, Farida Simonetti. - Milano : Skira, 2004. - 616 p. : 493 ill. ; 28 cm. - Pubblicato in occasione della mostra: Genova, Palazzo Ducale, Galleria di Palazzo Rosso, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 20 marzo – 11 luglio 2004
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004

15. *Filippo Romoli : manifesti d'artista 1928-1968* / a cura di Leo Lecci ; introduzione di Paola Pallottino ; testi di Claudio Bertieri [et al.]. - Genova : Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 2006. - 135 p. : ill. ; 28 cm. Pubblicato in occasione della mostra allestita a Imperia, Palazzina Liberty, Spiaggia d'Oro, 14 luglio – 26 agosto 2006
Rl IM C ESP 2006

16. *I fiori del barocco : pittura a Genova dal naturalismo al rococò* / a cura di Anna Orlando. - Cinisello Balsamo : Silvana editoriale, 2006. - 311 p. : ill., tav. color. ; 32 cm. - Catalogo della mostra allestita a Genova, Musei di Strada Nuova – Palazzo Rosso e Palazzo Bianco, 25 marzo – 25 giugno 2006
RL GE C ESP 2006 - L GE C ESP 2006

17. *Garibaldi : il mito : [cataloghi delle mostre, Genova 2007-2008]*. - Milano : Giunti, 2007. - 3 v. : ill. ; 26 cm. - Vol. 1.: *Da Lega a Guttuso : Genova, Palazzo Ducale, 17 novembre 2007 – 2 marzo 2008* / a cura di Fernando Mazzocca, Anna Villari, con la collaborazione di Silvia Regonelli; Vol. 2.: *Da*

Rodin a D'Annunzio. Un monumento ai Mille per Quarto : *Genova, Galleria d'Arte Moderna, 17 novembre 2007 – 2 marzo 2008* / a cura di Maria Flora Giubilei, Caterina Olcese Spingardi; Vol. 3.: *Manifesti e propaganda : Genova, Wolfsoniana, 17 novembre 2007 – 2 marzo 2008* / a cura di Silvia Barisione, Matteo Fochessati, Gianni Franzone
RL GE C ESP 2007-2008 - L GE C ESP 2007-2008

18. *Genova del saper fare : lavoro, imprese, tecnologie* / a cura di Paride Rugafiori. - Milano : Skira; Genova : Palazzo Ducale, c2004. - 206 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Genova, Magazzini dell'Abbondanza, 25 aprile – 25 luglio 2004
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004

19. *Genova garibaldina e il mito dell'eroe nelle collezioni private : mostra : Genova, Istituto Mazziniano, 1 febbraio – 4 luglio 2008 ; catalogo* / a cura di Leo Morabito. - Genova : De Ferrari, stampa 2008. - 187 p. : ill. ; 22x22 cm. - (Quaderni dell'Istituto Mazziniano ; 15)
RL GE C ESP 2008

20. *Genova, un faro oltre il mare : esposizione di pittura, scultura, ceramica e incisione di artisti liguri contemporanei : Genova, Biblioteca Civica Berio, 7-28 gennaio 2006, Sala Mostre : [catalogo della mostra]* / a cura di Giannina Scorza. - Genova : Erga, stampa 2005. - 111 p. : ill. ; 28 cm
RL GE C ESP 2005

21. *Genua abundat pecuniis : finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo* / [testi di Paola Massa et al.]. - Genova : San Giorgio editrice, 2005. - 247 p. : ill. ; 26 cm. - Catalogo della mostra allestita a Genova, Palazzo San Giorgio, 13 ottobre – 13 novembre 2005
RL GE C ESP 2005 - L GE C ESP 2005

22. *Georges Simenon : un uomo non come un altro : mostra di immagini ed opere dalla collezione Romolo Ansaldi* / a cura di Andreina Delvecchio e Pietro Guella ; saggio di Romolo Ansaldi. - [Genova] : Comune di Genova, stampa 2008. - 127 p. : ill. ; 22x21 cm. - Volume pubblicato in occasione della mostra tenutasi a Genova-Rivarolo presso i locali della Biblioteca Civica Cervetto in Castello Foltzer dal 3 aprile al 9 maggio 2008
RL GE C ESP 2008 - L GE C ESP 2008

23. *Gioielli di filo : merletti delle collezioni pubbliche genovesi* / a cura di M. Daniela Lunghi. - Genova : De Ferrari, 2006. - 126 p. : ill. ; 22 cm. - Catalogo della mostra tenutasi a Genova a Palazzo Bianco dal 12 aprile 2006 al 7 gennaio 2007 e al Museo Luxoro dal 13 aprile al 2 settembre 2006
RL GE C ESP 2006 - L GE C ESP 2006

24. *Guido Reni. Il tormento e l'estasi : i San Sebastiano a confronto* / a cura di Piero Boccardo, Xavier F. Salomon. - Cinisello Balsamo : Silvana, 2007. - 128 p. : ill. color. ; 24 cm. - Catalogo della mostra tenutasi a Genova, Musei di Strada Nuova, 6 ottobre 2007 – 20 gennaio 2008, organizzata in collaborazione con la Dulwich Picture Gallery di Londra
RL GE C ESP 2007-2008 - L GE C ESP 2007-2008

25. *Herend e la via della porcellana : Chinoiserie e Japonisme* / a cura di Donatella Failla. - Milano : B. Morone s.r.l., stampa 2007. - 173 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Genova, Museo d'arte

orientale E. Chiossone, Palazzo Rosso, Musei di Strada Nuova, dal 29 giugno al 9 dicembre 2007
RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

26. *In pubblico : azioni e idee degli anni Settanta in Italia : [Genova], Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, 29 marzo – 2 settembre 2007 : [catalogo della mostra]* / a cura di Matteo Fochessati, Mario Piazza, Sandra Solimano. - Genova : Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce; Milano : Skira Editore, c2007. - 142 p. : ill. ; 28 cm
RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

27. *L'inconscio liberato : Anselmo Legnani : Sanremo, Museo Civico Palazzo Borea D'Olmo, 8 ottobre – 12 novembre 2006 ; [catalogo della mostra]* / [contributi di] Fulvio Cervini [et al.]. - Sanremo : Società Promotrice di Belle Arti della Riviera dei Fiori, [stampa 2006]. - 131 p. : ill. ; 20x20 cm
RL IM1 SR ESP 2006

28. *Io sono Bororo : Un popolo indigeno del Brasile tra riti e "futebol"* / a cura di Camilla De Palma ; con la collaborazione di Silvia Forni, Elisabetta Gatto, Andrea Perin. - Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, c2004. - 143 p.: ill. ; 24 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Genova nel 2004-2005
RL GE C ESP 2004-2005 - L GE C ESP 2004-2005

29. *Istantanee per una storia : Francesco Leoni e il fotogiornalismo : [catalogo della mostra] : Genova, Palazzo della Borsa, Sala delle Grida, 20 febbraio – 18 aprile 2007* / Leoni, Francesco ; [a cura di] Mauro Bocci. - [Genova] : Banca Carige : Studio Leoni, c2007. - 255 p. : ill. ; 28 cm
RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

30. *Jean Cocteau, Peggy Guggenheim e le mostre di pittura americana a Bordighera 1952-1957 = Jean Cocteau, Peggy Guggenheim and the American painting exhibitions of Bordighera 1952-1957* / a cura di Leo Lecci ; testi di Leo Lecci, Enzo Maiolino, Philip Rylands ; introduzione di Franco Sborgi. - Genova : De Ferrari : Ares Multimedia, 2004. - 124 p. : 52 ill., 21 tav. fuori testo ; 28 cm. - Il volume comprende un CD-ROM dal titolo: *Artisti americani a Bordighera,* contenente una riedizione digitale dei cataloghi delle mostre 1952-1957
RL IM1 BO ESP 1952-1957

31. *I Liguri : un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* / a cura di Raffaele C. de Marinis, Giuseppina Spadea. - Genova : Palazzo Ducale SpA ; Ginevra-Milano : Skira, c2004. - 655 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Genova, dal 23 ottobre 2004 al 23 gennaio 2005. - Il catalogo è integrato dal volume: *Ancora su: i Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Genova, De Ferrari, 2007 (cfr. n. 1)
RL GE C ESP 2004-2005 - L GE C ESP 2004-2005

32. *Linee all'orizzonte : paesaggi tra descrizione e astrazione : 54 artisti contemporanei per la Galleria d'arte moderna e le Raccolte Frugone : Genova, 10 marzo – 10 giugno 2007* / a cura di Maurizio Sciaccaluga ; in collaborazione con Maria Flora Giubilei. - Faenza : Christian Maretti editore, [2007]. - [122] p.: ill. ; 27 cm. - Catalogo della mostra
RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

33. *Luca Cambiaso : un maestro del Cinquecento europeo* / a cura di Piero Boccardo [et al.] ; con la collabo-

razione di Jonathan Bober : Genova, Palazzo Ducale, Musei di Strada Nuova - Palazzo Rosso, 3 marzo – 8 luglio 2007 : [catalogo della mostra]. - Cinisello Balsamo : Silvana Editoriale, c2007. - 479 p. : ill. ; 28 cm
RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

34. *Lucio Pozzi : Paper Trail-Works on Paper 1951-2005 : Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, 16 febbraio – 19 marzo 2006 : catalogo [della mostra]* / a cura di Sandra Solimano. - Genova : Neos edizioni ; Museo d'Arte Contemporanea, c2006. - 126 p. : ill. ; 28 cm.
RL GE C ESP 2006

35. *Mandylion : intorno al Sacro Volto, da Bisanzio a Genova* / a cura di Gerhard Wolf, Colette Dufour Bozzo, Anna Rosa Calderoni Masetti. - Milano : Skira, [2004]. - 361 p. : ill. ; 24 cm.. - Catalogo della mostra allestita a Genova, Museo Diocesano, 18 aprile – 18 luglio 2004
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004

36. *Manifesti d'artista, 1955-2005 : [catalogo della mostra : Genova, Palazzo Ducale, 16 aprile – 21 agosto 2005]* / a cura di Gian Carlo Calza. - Genova : Palazzo Ducale SpA; Milano : Ideart, c2005. - 472 p. : ill. ; 28 cm. - Mostra realizzata nell'ambito della Rassegna triennale "Giappone. L'arte del Mutamento. 2005-2006-2007"
RL GE C ESP 2005 - L GE C ESP 2005

37. *Marcel Duchamp : una collezione italiana : Genova, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, 10 maggio – 16 luglio 2006 : catalogo* / a cura di Arturo Schwarz ; testi di Edoardo Sanguineti [et al.]. - Genova : Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce; Milano : Skira, c2006. - 169 p. : ill. ; 28 cm
RL GE C ESP 2006 - L GE C ESP 2006

38. *Misteriosa e schietta, Genova accoglie : esposizione di pittura, scultura, ceramica e incisione di artisti liguri contemporanei : Genova, Biblioteca Civica Berio, Sala Mostre, dal 10 novembre al 1° dicembre 2007 : [catalogo]* / a cura di Giannina Scorza. - Genova : Erga, stampa 2007. - 96 p. : ill. ; 28 cm
RL GE C ESP 2007

39. *L'olivo nell'arte : simboli, paesaggi e visioni da Barabino a Morlotti : Imperia, Villa Faravelli, 13 maggio – 17 settembre 2006* / mostra e catalogo a cura di Franco Ragazzi. - Genova : De Ferrari & Devega, stampa 2006. - 132 p. : ill. ; 27 cm
RL IM C ESP 2006 - L IM C ESP 2006 - Gen.C.761

40. *Ottocento in salotto : cultura, vita privata e affari tra Genova e Napoli* / a cura di Caterina Olcese Spingardi. - Firenze : Artout Maschietto Editore, 2006. - 260 p. : ill., tav. ; 32 cm. - Catalogo della mostra allestita a Genova Nervi, Galleria d'Arte Moderna, con opere della collezione Wolfson, 4 marzo – 4 giugno 2006
RL GE C ESP 2006 - L GE C ESP 2006

41. *Pallamondo : football storie fantasia : mostra-evento* / realizzazione catalogo a cura di Riccardo Grozio. - Genova : De Ferrari & Devega, 2004. - 130 p. : ill. ; 22x22 cm. - Pubblicato in occasione della mostra svoltasi a Genova nel corso dell'anno 2004
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004

42. *Parole degli occhi : Giorgio Bergami, 50 anni di fotografia* / [catalogo a cura di Franco Sborgi, Matteo Fochessati ; con la collaborazione di Marta Salotti ; testi di Camillo Arcuri et al.]. - Milano : Mazzotta, 2007. - 350 p. : in gran parte ill. ; 24 cm. - Catalogo della mostra tenutasi a Genova, Palazzo Ducale, 25 aprile – 29 luglio 2007
RL GE C ESP 2007 - L GE C ESP 2007

43. *Periplo del Mediterraneo : maestri e nuove espressioni tra Genova e Istanbul* / a cura di Maurizio Calvesi, Marisa Vescovo. - Milano : Skira, 2004. - 158 p. : in gran parte ill. ; 28 cm. - (Arte moderna. Cataloghi). - Catalogo della mostra, Genova 7 maggio – 4 luglio 2004
RL GE C ESP 2004

44. *+ città : catalogo della mostra : Genova, Loggia di Banchi, 12 novembre 2004 – 9 gennaio 2005* / curatori del catalogo Federica Alcozer, Simona Gabrielli, Francesco Gastaldi. - Firenze : Alinea editore, c2004. - 270, [1] p. : ill. ; 29 cm
RL GE C ESP 2004

45. *Il polittico della Cervara di Gerard David* / a cura di Clario Di Fabio ; con saggi di Maryan W. Ainsworth, Franca Carboni, Maria Clelia Galassi. - Cinisello Balsamo : Silvana Editoriale, 2005. - 95 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra allestita a Genova, Palazzo Bianco, 8 ottobre 2005 – 8 gennaio 2006
RL GE C ESP 2005-2006 - L GE C ESP 2005-2006

46. *Riccardo Licata : artista europeo : Genova, Complesso Monumentale di Sant'Ignazio, 13 novembre – 15 dicembre 2004 : [catalogo della mostra]* / a cura di Giovanna Barbero, Giovanni Granzotto. - Roma : Verso l'arte edizioni, 2004. - 111 p. : ill. ; 29 cm.
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004

47. *Risorgimento fra due mondi : immagini del Risorgimento italiano in America Latina : Genova, Palazzo Ducale, Sottoporticato, dicembre 2005 – febbraio 2006* / [mostra e catalogo a cura di Franco Sborgi]. - Genova : De Ferrari, 2005. - 231 p. : ill. ; 24 cm
RL GE C ESP 2005-2006 - L GE C ESP 2005-2006 - Gen.C.659

48. *Romantici e macchiaioli : Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea* / a cura di Fernando Mazzocca. - Genova : Palazzo Ducale; Milano : Skira, 2005. - 318 p. : ill. ; 29 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Genova, Palazzo Ducale, dal 21 ottobre 2005 al 12 febbraio 2006
RL GE C ESP 2005-2006 - L GE C ESP 2005-2006

49. *Russia & URSS : arte, letteratura, teatro 1905-1940* / a cura di Piero Boragina e Giuseppe Marcenaro. - Milano : Skira, 2006. - 255 p. : ill. ; 29 cm. - (Arte moderna. Cataloghi). - Catalogo della mostra tenutasi a Genova, Palazzo Ducale, 26 ottobre 2006 – 14 gennaio 2007
RL GE C ESP 2006-2007 - L GE C ESP 2006-2007 - Gen.C.723

50. *Saperi e meraviglie : tradizione e nuove scienze nella "libraria" del medico genovese Demetrio Canevari* / Biblioteca Civica Berio ; a cura di Laura Malfatto ed Emanuela Ferro ; saggi: Ilaria Andreoli [et al.] ; schede: Danilo Bonanno e Monica Galletti. - Genova : Sagep, 2004. - 215, [1] p. : ill. ; 23 cm. - Catalogo della mostra : Genova, Biblioteca Civica Berio, Sala Lignea, 28 ottobre 2004 – 31

gennaio 2005
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004 - m.r.Cons.XVI.M.39 - m.r.Cons.XVI.M.40

51. *Tempo moderno : da van Gogh a Warhol : lavoro, macchine e automazione nelle arti del Novecento* / a cura di Germano Celant. - Milano : Skira, 2006. - 481 p. : ill. ; 28 cm. - (Arte moderna. Cataloghi). - Catalogo della mostra tenutasi a Genova, Palazzo Ducale, dal 14 aprile al 30 luglio 2006
RL GE C ESP 2006 - L GE C ESP 2006

52. *Tesori ritrovati : carabinieri per l'arte e nell'arte : Genova, Palazzo Ducale, 15 marzo – 3 aprile 2004* / a cura di Alessandra Toncini Cabella. - Roma : De Luca, 2004. - 127 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra allestita a Genova nel 2004
RL GE C ESP 2005 - L GE C ESP 2004

53. *Transatlantici : scenari e sogni di mare* / a cura di Pierangelo Campodonico, Matteo Fochessati, Paolo Piccione. - Milano : Skira, 2004. - 402 p. : ill. ; 29 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Genova, Galata - Museo del Mare, dal 1° agosto 2004 al 9 gennaio 2005
RL GE C ESP 2004 - L GE C ESP 2004

54. *Turismo d'autore : artisti e promozione turistica in Liguria nel Novecento : [catalogo della mostra] : Genova, Palazzo Ducale, 27 giugno – 14 settembre 2008*. - Cinisello Balsamo : Silvana Editoriale, c2008. - 287 p. : ill. ; 27 cm
RL GE C ESP 2008 - L GE C ESP 2008 - Gen.C.1021 - Gen.C.1022

55. *Valerio Castello 1624-1659 : genio moderno* / a cura di Marzia Cataldi Gallo, Luca Leoncini, Camillo Manzitti, Daniele Sanguineti. - Milano : Skira, 2008. - 251 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra allestita a Genova, Museo di Palazzo Reale, Teatro del Falcone, 15 febbraio – 15 giugno 2008
RL GE C ESP 2008 - L GE C ESP 2008

56. *Volti di Imperia : ritratti in mostra : Imperia, Pinacoteca Civica, 20 dicembre 2003 – 31 gennaio 2004* / redazione Fabiola Bortolini (per le schede delle opere), Antonella Molon (per le schede degli autori). - Imperia : Città di Imperia. Assessorato alla Cultura, 2004. - 202 p. : ill. ; 21x23 cm
RL IM C ESP 2003-2004

57. *Yosuke Yamahata : Nagasaki : fotografia della memoria : [catalogo della mostra : Genova, Palazzo Ducale], 16 aprile – 21 agosto 2005* / a cura di Rossella Menegazzo ; con la collaborazione di Philbert H. Ono. - Genova : Palazzo Ducale SpA ; Milano : Ideart, c2005. - 128 p. : ill. ; 28 cm
RL GE C ESP 2005 - L GE C ESP 2005

Indice degli autori e dei curatori

Il Progetto MICHAEL in Liguria

a cura di Oriana Cartaregia

Il 31 ottobre, nell'ambito del Festival della Scienza, si è svolto presso l'Auditorium della Regione Liguria il Seminario di studio *Tecnologie avanzate per la valorizzazione dei beni culturali: il progetto Michael in Liguria***.**

Rossella Caffo (Direttore, ICCU – Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche) e Giuliana De Francesco (ICCU) hanno avuto il compito di illustrare a grandi linee il progetto e le attuali realizzazioni nazionali e internazionali.

Il progetto MICHAEL (Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe; http://www.michael-culture.org/it/home), nato nel 2005 grazie anche al finanziamento della Commissione Europea, programma e-Ten, aveva, come noto, il fine di costruire un portale unico europeo per recuperare, valorizzare e rendere accessibili le risorse culturali dei Paesi europei. Fondato sui risultati ottenuti dal progetto MINERVA (Ministerial Network for Valorising Activities in Digitisation), in particolare nel campo degli inventari di contenuti culturali, del multilinguismo e degli standard per l'interoperabilità, il progetto è consistito nel coordinamento di programmi nazionali di catalogazione delle collezioni digitali di interesse culturale avviati in Italia, Francia e Regno Unito. L'interesse dell'iniziativa ha però attratto molti altri paesi europei ed extraeuropei. Nel giugno 2006 ha avuto ufficialmente inizio MICHAELplus, estensione della rete a Finlandia, Germania, Grecia, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Spagna, Svezia, Ungheria; più recentemente hanno aderito al progetto partner da Bulgaria, Estonia, Israele, Lettonia, Slovacchia e la Comunità fiamminga del Belgio. Per realizzarlo è stato avviato un vasto censimento di collezioni digitali consistenti in documenti, fotografie, archivi, interi musei.

Nel mese di luglio 2007 è stata istituita MICHAEL Culture, associazione senza scopo di lucro di diritto belga, allo scopo di mantenere e sviluppare il servizio e la rete di MICHAEL oltre il termine del finanziamento europeo (maggio 2008). Aderendo all'Associazione, ogni partner impegnato nella gestione di un'istanza nazionale MICHAEL, o interessato alla sua installazione, può così contribuire a pianificare la manutenzione e lo sviluppo del servizio.

In particolare, l'associazione è rappresentata nel comitato esecutivo di *Europeana*, la biblioteca digitale europea, è partner del progetto EDLnet e wp leader nel nuovo progetto ATHENA, 'best practice network' finanziato dal programma eContentplus, la rete di migliaia di istituzioni culturali che hanno contribuito al successo di MICHAEL, e specificamente finalizzata a coinvolgere più attivamente in *Europeana* i musei, i servizi

trasversali e i portali di accesso al patrimonio culturale.

MICHAEL ha creato una rete di banche dati nazionali (fino ad ora sono 15) per la descrizione e l'accesso alle collezioni digitali di interesse culturale e scientifico – interrogabili singolarmente tramite interfacce nelle lingue nazionali –, che mettono i propri dati a disposizione del portale europeo che, a sua volta, li raccoglie tramite cattura automatica (harvesting). Il modello dei dati, conforme agli standard Dublin Core e RSLP e corredato da terminologie standard, consente di collegare questi dati alle informazioni relative alle collezioni fisiche digitalizzate e ai progetti o programmi di creazione di servizi o risorse digitali di interesse culturale. L'utilizzo di una piattaforma software *open source* supporta l'interoperabilità con altri servizi, agevolando l'adesione all'iniziativa da parte di nuovi partner nazionali.

Alla data di conclusione ufficiale del progetto, 10.000 collezioni di oltre 3.500 istituzioni di tutta Europa avevano visibilità internazionale attraverso il portale MICHAEL Culture, rappresentando una mappa sempre più esaustiva del patrimonio culturale europeo nella sua diversità e dischiudendo l'accesso al patrimonio di archivi, biblioteche, musei, altre organizzazioni responsabili della tutela e valorizzazione di beni archivistici, librari, archeologici, architettonici, storico-artistici, etnologici, multimediali, o di attività culturali quali la lettura, il cinema o lo spettacolo dal vivo, o ancora istituti per la formazione o la ricerca scientifica.

MICHAEL Culture consente la ricerca a testo libero e la navigazione tramite terminologie standard multilingue (ben 16 le lingue rappresentate) per cronologia, tema, copertura geografica della collezione, tipo o sede dell'istituzione, tipo o pubblico di riferimento del servizio di accesso, o con la combinazione di queste modalità di ricerca fra loro e con filtri per la selezione dei risultati.

Gli interventi di Elena Calandra e Cristina Bartalini (coordinatrici del progetto in Liguria per la Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria), del Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria Bruno Malara, dei funzionari del Servizio Cultura della Regione Liguria Liliana Ughetto e Giuseppe Pavoletti, dell'Assessore regionale alla Cultura Fabio Morchio (contributo letto in sua assenza) hanno fornito spunti di riflessione sul senso dell'organizzazione locale del progetto, mettendo particolarmente in rilievo il costante e fattivo rapporto fra le due istituzioni, che sin dall'avvio hanno collaborato con piena sinergia di metodi e di intenti.

L'azione, concettuale e materiale, di MICHAEL in Liguria, partita nel maggio 2007, è consistita nella selezione delle collezioni digitali maggiormente rappresentative delle specificità del territorio per quanto attiene sia alla tutela sia alla valorizzazione: l'obiettivo era assicurare una copertura completa, e al tempo stesso variegata, delle peculiarità culturali regionali. I risultati fin qui conseguiti provano l'esistenza di una cultura digitale parallela e sovrastrutturale al territorio, le cui peculiarità emergono dalla maggior parte delle collezioni censite. Molte schede riguardano l'architettura, la scultura e la pittura; altre attestano un notevole interesse per la storia e per i personaggi di rilievo locale; sono pure documentate la storia dell'arte marinara, la scrittura popolare e la geografia locale. La convergenza di dati provenienti da sorgenti molteplici ha altresì portato a individuare un tematismo peculiare della Liguria, ossia l'artigianato, il "saper fare", e più in generale la capacità inventiva

e tecnologica che da sempre caratterizza il territorio ligure.

L'esperienza riportata da Giorgia Teso (catalogatrice MICHAEL) ha introdotto i presenti nel vivo del materiale che ha costituito la fonte del censimento ligure.

La catalogazione si è svolta in due fasi ed è terminata nel maggio 2008. La prima fase si è conclusa con la catalogazione di 175 collezioni digitali e la seconda con quella di altre 81, per un totale di 256 collezioni catalogate. L'attività di catalogazione ha avuto immediate e positive ricadute: ha generato un fenomeno di curiosità nei confronti del progetto, con un buon effetto di passaparola fra i partecipanti e gli aspiranti. Ha fornito strumenti di verifica delle scelte e una sorta di "quadro d'insieme" della situazione regionale, mettendo in evidenza punti di forza e di debolezza in campo culturale, utili per la programmazione di interventi su grande scala. MICHAEL in Liguria ha offerto visibilità in rete a istituzioni poco note, e tuttavia molto vivaci nella produzione culturale e digitale, e risonanza a progetti molto particolari quali quello presentato da Franco Boggero (Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Liguria; contributo letto in sua assenza).

L'intervento, *Indagini e schedature nel Ponente ligure: da "La Sacra Selva" ai cartelami*, ha ripercorso la genesi di un metodo di studio che, partendo dalla riunione digitale di saggi e schede presenti nel catalogo della mostra *La Sacra Selva* (2004), aveva l'intento di ottenere uno sguardo d'insieme su tipologie, cronologia e tipi di intervento restaurativi dei crocifissi quattrocenteschi delle confraternite del Ponente. Il metodo ha recentemente avuto applicazione nell'indagine sui *cartelami*: sagome dipinte, spesso dotate di quinte e fondali, impiegate tra il Sei e l'Ottocento nell'allestimento dei "sepolcri" pasquali e degli apparati delle Quarantore. Ai ricercatori, convinti della loro pressoché totale scomparsa proprio per le finalità effimere della loro esistenza, è bastato, invece, allargare con pazienza l'esplorazione alle aree marginali o del tutto secondarie delle parrocchie e degli oratori, per riscoprirne un numero inaspettato, che si è provveduto a ordinare in un apposito *database*. È stato, così, possibile confrontare i *cartelami* liguri con quelli di altre regioni italiane, francesi e spagnole. Lo scambio di esperienze e di informazioni, che ha ormai assunto una dimensione europea, lascia emergere fra l'altro nuove e stimolanti indicazioni sulle metodologie di restauro.

Più classica in quanto legata al patrimonio di un'unica istituzione, l'esperienza di digitalizzazione di alcune testate periodiche possedute dalla Biblioteca "Anton Giulio Barrili" di Savona, sulla quale ha riferito Marco Genzone. Finora sono state digitalizzate una ventina di testate di giornali locali (da metà Ottocento alla seconda guerra mondiale) per oltre 52.100 pagine. Sono in fase di digitalizzazione circa 25.000 pagine di altre sedici testate e altre gare stanno per essere bandite. L'obiettivo più ambizioso è mettere le testate digitalizzate on line a disposizione degli utenti. Una realizzazione sicuramente più economica, invece, è sviluppare e aumentare la collaborazione con altre istituzioni bibliotecarie, per integrare le rispettive collezioni digitali, evitando inutili doppioni e riuscendo a colmare le lacune nel posseduto.

L'intervento di Pierluigi Feliciati (Università di Macerata, già progettista per MICHAEL Italia), chiudendo idealmente il seminario, ha fornito un quadro teorico dei risultati ottenuti dal progetto nel suo

complesso. L'individuazione e la schedatura delle collezioni digitali hanno evidenziato risorse pienamente contestualizzate, poiché MICHAEL ne segna l'appartenenza a una precisa volontà progettuale, a uno spazio, a un tempo, a un contesto culturale di origine e/o creato appositamente (come nel caso dei *cartelami*). Tali risorse sono più facilmente comprensibili dagli utenti remoti, perché il singolo oggetto è inserito in un contesto narrativo *ad hoc* e al tempo stesso è potenzialmente connesso con migliaia di altri oggetti digitali, appartenenti a progetti di ambiti lontani geograficamente, tematicamente e per settore culturale. La marcata neutralità del *data model* di MICHAEL ha inoltre permesso di far affiorare risorse e progetti sepolti nella complessa trama amministrativa, con effetti di ottimizzazione gestionale e di trasparenza nelle organizzazioni, in particolare in quelle che intendono valorizzare i propri investimenti presenti e *storici*, sfuggendo alla pericolosa tentazione delle continue soluzioni proposte dal "mercato" del digitale.

Fig. I. La prima pagina con iniziale miniata e i ritratti dell'amanuense, del committente e del miniatore da un Graduale del XVI secolo manoscritto su pergamena (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.Cf.3.2).

Fig. II. La prima pagina del Confessionale "Defecerunt" di Sant'Antonino, manoscritto cartaceo del XV secolo (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.Cf.bis.2.7).

Fig. III. Una pagina della "Summa Rolandina", manoscritto su pergamena del XIII-XIV secolo (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, Fondo Brignole Sale, B.S.ms.147).

Figg. IV-V. Iniziali miniate da un Graduale del XVI secolo manoscritto su pergamena ((Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.Cf.3.2).

Figg. VI-VII. Rotolo etiopico manoscritto su pergamena (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.Cf.1.6).

Ad primam Verſus.
Deus in adiutorium meū intende.
℟. Domine ad adiuuandum me
feſtina. Gloria patri, & filio, & ſpi
ritui ſancto. Sicut erat in princi
pio, & nunc, & ſemper, & in ſecu
la ſeculorum. Amen. Alleluia. Hymnus.

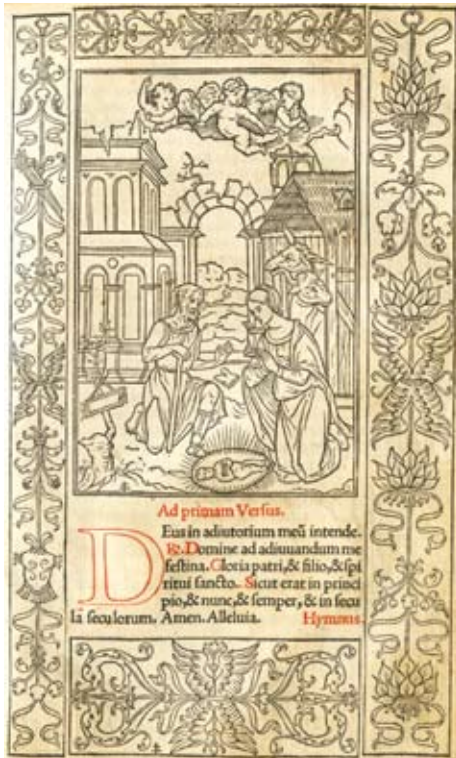



Fig. VIII. Silografia raffigurante la Natività da un libro d'ore stampato a Parigi nel 1525 (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.C.II.1.37).

Fig. IX. Corano microscopico con custodia munita di lente d'ingrandimento (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.Cf.1.4).

Fig. X. Libri in miniatura: in primo piano il Dantino e la Lettera di Galileo a Cristina di Lorena, stampati a Padova dai fratelli Salmin (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione).

Figg. XI-XII. Libro d'ore stampato su pergamena a Venezia nel 1475 e successivamente miniato (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.XI.3.1).

Figg. XIII-XV. "Liber abaci" del XV secolo manoscritto su carta (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, Fondo Torre, m.r.Cf.Arm.20)

Fig. XVI. Veduta di Genova incisa su rame dal volume "Nobiltà di Genova" di Agostino Franzone pubblicato nel 1636 (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.Rari.C.33).

Fig. XVII-XVIII. Affreschi nella Basilica dell'Annunziata: l'Annunciazione di Giulio Benso nella volta del presbiterio e la Necessità di Giovanni Battista Carlone nella quarta volta della navata sinistra (foto Claudio Tosi).